



Avviso urgente al presidente del Senato: i suoi amici della Lega padana annunciano



che il 15 settembre occuperanno la piazza di Venezia per celebrare la

dichiarazione secessionista di sei anni fa. Che sia scattato il «tic totalitario» di Bossi?

L'Italia scende, l'inflazione sale

Per il Fondo monetario crescita ferma all'1%, per l'Istat inflazione in aumento al 2,3% Cgil, Cisl e Uil al governo: battaglia sui contratti. La manovra vola a 18 miliardi di euro



ROMA Ancora pessime notizie sui conti e sull'economia italiana. La prima viene dal Fondo Monetario Internazionale: la previsione di crescita va rivista al ribasso, non l'1,4 per cento preventivato, ma al massimo l'1 per cento. Il governo fa finta di nulla e minimizza, ma intanto la manovra finanziaria si annuncia sempre più pesante: arriverà a 18 miliardi di euro, circa 35 mila miliardi delle vecchie lire. Una volta si sarebbe

detto: Finanziaria lacrime e sangue. Ma anche dall'Istat arriva un brutto colpo: l'inflazione sale, ora è al 2,3 per cento, senza contare le perplessità dei consumatori e di alcuni istituti sul rilevamento. I sindacati sono sul piede di guerra: o si rivede il tasso programmato (1,4 per cento) o sui contratti sarà un autunno caldo.

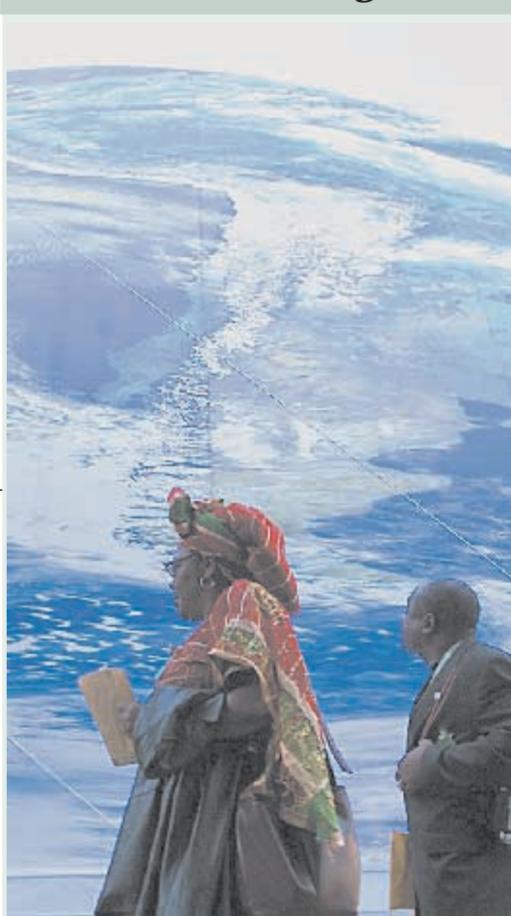
ALLE PAGINE 2 e 14

Irak

Dopo Schröder e Putin anche Blair frena Bush su un attacco contro Baghdad: «Meglio puntare sulle ispezioni Onu»

FONTANA A PAGINA 13

Johannesburg



Da lunedì il gran consulto sulla Terra A caccia di uno sviluppo sostenibile

Pietro Greco

Lunedì prossimo, 26 agosto, si apre a Johannesburg, in Sudafrica, il «World Summit on Sustainable Development», il vertice dell'Onu sullo sviluppo

per sostenibile. È prevista la partecipazione di almeno cento capi di Stato, dei rappresentanti ufficiali di circa 200 paesi e di 60 mila tra giornalisti e membri di organizzazioni non governative.

SEGLUE A PAGINA 11

Giustizia

I PESSIMI NONNI DI CIRAMI

Antonio Soda

Il 2 ottobre 1939, Grandi, il ministro fascista della giustizia, emanava una Circolare ai Procuratori Generali del Regno.

«La rimessione dei procedimenti per ordine pubblico o per legittimo sospetto è istituito eccezionale. È vero che i motivi sui quali essa può essere fondata sono indicati dalla legge in modo generico e indeterminato, ma ciò non può giustificare, nell'attuazione pratica, una valutazione elastica e superficiale dei motivi stessi. L'abuso di tale istituto determina deplorevoli e ingiustificati sospetti sull'indipendenza e imparzialità della Magistratura e autorizza il dubbio, altrettanto deplorevole e ingiustificato, che si possa alterare la Giustizia attraverso la sostituzione del giudice».

Coerente con la sua concezione di indipendenza della magistratura, il Guardasigilli concludeva con un ordine perentorio ai magistrati.

SEGLUE A PAGINA 31

TOGHE ROSSE ANCHE A BRESCIA?

Elio Veltri

Questa volta Pecorella, l'Avvocato, fra gli avvocati di Berlusconi e di Previti, l'ha fatta grossa. Non mi riferisco all'accusa che gli viene contestata dalla procura di Brescia: fedele ad un comportamento rigorosamente «garantista» che ho sempre mantenuto, non conoscendo i fatti e le carte, mi guardo bene dal pronunciare condanne anticipate o dal sollecitare processi nel salotto di Vespa, come usano gli amici di Pecorella con gli avversari. Mi riferisco al tentativo di un po' goffo di Pecorella di difendersi, affermando che si tratta di un «avviso di garanzia a orologeria perché si vogliono bloccare le riforme della giustizia» in calendario per settembre.

SEGLUE A PAGINA 31

Immigrati, lasciateli andare a fondo

Dopo l'indagine sui marinai-soccorritori i pescatori non vogliono più aiutare i naufraghi

Civiltà padana

Maristella Iervasi

CHE VADANO A MORIRE ANNEGATI

C'è chi si preoccupa del terrorismo e della criminalità organizzata e mobilita tutte le forze per stroncare queste minacce. L'Italia di Bossi e Fini è impegnata d'ora in poi in un unico sforzo: ricacciare in mare donne e bambini, curdi e cingalesi, persone condannate a morte che vengono a cercare asilo politico.

F.C.

SEGLUE A PAGINA 7

ROMA Effetto «Cicho», o meglio effetto Bossi-Fini: all'indomani dell'inchiesta aperta a carico di 5 marinai che nei giorni scorsi avevano tratto in salvo 151 immigrati su un'imbarcazione alla deriva, sempre sui mari di Sicilia la scena si è ripetuta ma con un esito diverso. L'equipaggio del peschereccio «Grand'Oriente», infatti, ha rifiutato di prendere a bordo 70 immigrati su una barca in avaria al largo di Porto Empedocle. Evidentemente il timore di essere messi sotto accusa ha prevalso sulla «legge del mare» sul soccorso dei naufraghi. Autorità ed equipaggio minimizzano, ma è ormai chiaro l'effetto disastroso - anche sul piano psicologico - della legge sull'immigrazione da poco varata dal governo.

A PAGINA 7

IL MONDO DI BOSSI-FINI: STUPIDO E SPIETATO

Vincenzo Consolo

È l'estate del nostro contento, della nostra spensieratezza, del nostro scialo, l'estate soprattutto al bel sole delle isole sul confine estremo del paese, dell'Europa, a mettere in stridente contrasto il Primo nostro mondo di opulenza e di alienazione e il resto dei mondi (Terzo, Quarto, Quinto...) di fame, malattia, guerra, sterminio... Stridente contrasto perché in quell'estremo confine i due

mondi s'incontrano. S'incontrano sul confine delle isole Pelagie, il mondo dorato dei proprietari di «dammusi», di ville miliardarie di Pantelleria o dei vacanzieri di Linosa e Lampedusa, e il mondo dei diseredati, degli emigranti clandestini che su carrette di mare o gommoni attraversano il Canale di Sicilia e su quelle isole approdano.

SEGLUE A PAGINA 30

Le nuove strade

CATANIA: ALLARMI, SON FASCISTI

Filippo Anfuso, siciliano, nato nel 1901 e morto nel 1963, fu condannato a morte in contumacia nel 1945 dall'Alta Corte di Giustizia di Roma per collaborazionismo con i nazisti. E per crimini fascisti. Fu indicato fra i mandanti dell'assassinio dei fratelli Rosselli e durante la Repubblica sociale fu ambasciatore presso la Germania nazista di Hitler. Dicono che fu un diplomatico. Per questo hanno dedicato una strada, di Catania, a Filippo Anfuso.

L'ha deciso il sindaco, il professor Umberto Scapagnini, farmacologo di fama mondiale, parlamentare europeo, consulente medico di Silvio Berlusconi. Sindaco eletto con il centro destra. Gli-

Maria Annunziata Zegarelli l'ha intestata, quella strada, in quanto «diplomatico», siciliano. L'ha deciso sotto Ferragosto, quando tutti sono presi dalle vacanze, quando i giornali, non tutti

Cultura

Carlo Muscetta novant'anni vissuti come in un film

MAUGERI A PAGINA 27

ti e non sempre, li leggono attentamente. Neanche i politici locali. Che hanno letto la notizia senza far caso a quel nome. A chi era e alla storia che rappresentava. Hanno notato Biagio Pecorino, Orazio Santagati - esponenti locali e facoltosi dell'ex Movimento sociale - ma qui a Catania «nel 1971 l'Msi era il primo partito e quelli erano nomi noti», come spiega il consigliere Ds Rosario D'Agata. Che oggi salta sulla sedia quando scopre chi era Filippo Anfuso. Ma ormai l'ok dell'amministrazione comunale alla nuova toponomastica è andato, con il benplacido del prefetto.

SEGLUE A PAGINA 9

IN REGALO CON L'Espresso

NUOVA ENCICLOPEDIA DELLA SALUTE

In regalo il primo volume rilegato di 150 pagine di una nuova e accuratissima enciclopedia con tutto quello che c'è da sapere su medicina, prevenzione e piccole emergenze.

L'ANTICO EGITTO

In regalo il primo Cd-Rom della collana Le Grandi Epoche Storiche, ideale per le famiglie, utilissima per gli studenti.

E a soli € 5,70 in più

LA STANZA DEL FIGLIO

il capolavoro di Nanni Moretti

IN EDICOLA CON L'Espresso

OGGI

LA SALUTE a pagina 29

DOMANI

I LIBRI



I libri della collana «La nascita del giallo»

Domani «Il grande mistero di Bow» di Israel Zangwill

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con l'Unità in edicola a soli € 2,10 in più.

ROMA Prezzi in aumento dello 0,1% ad agosto rispetto a luglio. I dati pervenuti dalle 12 città campione confermano le previsioni della vigilia e fissano l'inflazione su base annua (cioè rispetto ad agosto 2001) al 2,3%. Così il livello dei prezzi ricomincia a lievitare - tornando alla quota di maggio scorso - dopo essere rimasto fermo per due mesi al 2,2%. Si tratta del primo aumento dal marzo, quando i prezzi erano schizzati al 2,5%. Ma il livello potrebbe risultare ancora più alto: con i dati definitivi di agosto (disponibili il 16 settembre) ci si aspetta un +2,4%.

Il dato diffuso ieri riaccende la polemica sul caro-vita, con i sindacati contro quell'1,4% di inflazione programmata indicato nel Dpef ed i consumatori sul piede di guerra per il peso che alcune voci hanno nei portafogli delle famiglie medie. Nella *bagarre* estiva ci mancava l'aneddotica personale del ministro Antonio Marzano, che a Rimini rivela di aver pagato alcuni servizi estivi il doppio dell'anno scorso per via dell'euro. «Ma questo non è nulla di allarmante - aggiunge - è solo un problema legato alla stagionalità e alla moneta, che con il tempo si risolverà». Davvero divertente, se non fosse che proprio lui, il ministro, era chiamato dalle autorità europee a vigilare sugli «eurofurbi». Non solo non si è vigilato, ma oggi il ministro ammonisce anche i consumatori a non fare allarmismi che possano «dare segnali sbagliati alla Bce, che diano l'impressione che bisogna fare politiche restrittive». Insomma, torna il solito ritornello: tutto si aggiusta con la libertà dai vincoli di bilancio. Fosse vero già oggi saremmo più ricchi. Stesso «ottimismo della volontà» da parte dell'economista Renato Brunetta (dato da indiscrezioni stampa in corsa per la poltrona della presidenza dell'Istat, che il governo vorrebbe liberare già in autunno - anche se la scadenza naturale è fissata nel 2005 - in nome dello *spoils system*). Secondo l'eurodeputato di Forza Italia «non va poi così male, si sta sotto la media dell'anno scorso».

Gli crediamo: per la sua famiglia non va tanto male. Ma per le altre evidentemente sì (e soprattutto per l'Italia va peggio che per gli altri Paesi Ue), se le segnalazioni alle associazioni dei consumatori si moltiplicano. Per l'Intesa dei consumatori (Federconsumatori, Adoc, Adusbef e Codacons) La situazione «è molto più grave di quella rappresentata ancora oggi dai dati dell'Istat» e il costo della vita degli italiani aumenta sempre più. Per la precisazione dai 720 e 1.120 euro in più l'anno. E a pesare negativamente nel bilancio familiare sono l'aumento dei prezzi nel settore alimentare, degli alberghi e dei ristoranti e dell'Rc auto. Il Codacons in-

In testa trasporti alcolici e tabacchi In tensione anche i servizi. Segnali di raffreddamento per gli alimentari

L'intervista

Vincenzo Visco
ex ministro del Tesoro

Bianca Di Giovanni

ROMA «Bisogna assolutamente capire dove si generano i rincari. In mancanza di cause esterne, e stando fermi i salari, il riaccendersi dell'inflazione è di difficile spiegazione. Ma la risposta a questa domanda va ricercata a tutti i costi». Secondo Vincenzo Visco, ex ministro del Tesoro, è urgente scovare la fonte che surriscalda i prezzi. Ben vengano, dunque, commissioni parlamentari e l'osservatorio sui prezzi annunciato dal ministero delle Attività produttive? «Arrivano anche troppo tardi - dichiara - L'osservatorio si sarebbe dovuto fare al momento del *change-over*. Noi avevamo previsto una serie di controlli molto articolata. Ma poi è stato tutto smantellato».

Lei pensa a cause specifiche?

«È evidente che il problema non è l'Istat, nel senso che le rilevazioni che fa l'istituto seguono criteri standard applicati da tutti i Paesi (cosa riconosciu-

“ A guidare la corsa agli aumenti Palermo, Venezia e Trieste I dati definitivi potrebbero dare un valore ancora più alto ”



Secondo i consumatori la situazione è molto più grave di quella rappresentata dalle cifre ufficiali: le famiglie quest'anno spenderanno da 720 a 1.120 euro in più

Prezzi in aumento, anche per l'Istat

La conferma delle città campione: inflazione al 2,3%. Ma per il governo va tutto bene

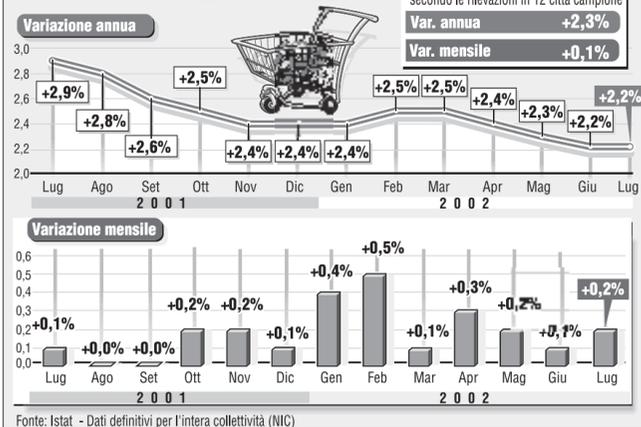
QUANTO COSTA L'INFLAZIONE			
	Ultra 65enni	Famiglia media	Famiglia numerosa
Spesa annua	E. 18.000	E. 26.400	E. 30.000
Spese in più per singole voci			
Alimentari	145	170	202
Alberghi e Ristoranti	103	140	168
RCAuto	62	90	101
Abitazione	53	75	90
Abbigliamento	58	73	90
Servizi Bancari	43	57	67
Trasporti	50	70	80
Arredo e Elettrodom.	47	62	75
Servizi Sanitari	50	70	80
Tempo libero e cultura	47	63	77
Istruzione	27	40	45
Luce e gas	35	40	45
Totale	720	950	1120

Fonte: Intesa dei consumatori

L'interno di un centro commerciale



L'andamento dell'inflazione



Luigina Venturelli

MILANO Mentre sale l'inflazione reale, sale anche la preoccupazione dei sindacati per quello che si preannuncia il grande nodo delle vertenze d'autunno. I rilevamenti nelle città campione hanno confermato un aumento medio dei prezzi al 2,3% e l'allarme del mondo sindacale, per quel tasso previsto dell'1,4% che sempre più si scosta dalla realtà, è unanime.

È ora di «fare i conti con l'economia reale e non più con il libro dei sogni» - commenta Beppe Casadio, della segreteria confederale Cgil - tanto più che la situazione inflazionistica negativa è resa ancor più grave dalla fase di sostanziale blocco della crescita economica». Così Guglielmo Epifani, futuro segretario della Cgil, non ha dub-

bi nel definire il dato come «l'ulteriore conferma che il Patto per l'Italia è un patto sbagliato e pericoloso: non accenna, se non di sfuggita, a questo problema. Il che dimostra la sua assoluta fallacia e inutilità». Si pone, dunque, all'orizzonte il problema della tutela delle retribuzioni reali di lavoratori e pensionati. E la Cgil su questo attacca il governo, che avrebbe sottovalutato finora la questione, e promette una lotta molto aspra, a partire dai rinnovi contrattuali del pubblico impiego e dei metalmeccanici.

Di fronte alla prospettiva di aumenti salariali che si assistono intorno all'inflazione prevista nel patto di luglio - e che garantirebbero ai lavoratori un potere d'acquisto inferiore a quello necessario a sostenere gli aumenti dei prezzi - le dichiarazioni di Cisl e Uil sono, se possibile, ancora più dure. Loro, del resto, quel patto l'hanno firmato

ed ora temono per la sua tenuta. Savino Pezzotta dice: «L'1,4% è fuori dalla realtà. In questo modo i contratti non possono essere rinnovati. E nessuno si sogni di dire che in un regime di libero mercato ognuno si muove come crede perché è il mercato che sceglie. Se questa è la logica, deve valere anche per i salari. Non si può invocare la moderazione salariale e poi lasciare liberi i prezzi». Preoccupa soprattutto la natura dei rincari: «Sono scarse le incidenze di quella che possiamo definire inflazione importata: le materie prime ed il costo del petrolio nell'immediato non hanno inciso. C'è stata invece una spinta sui prezzi che è andata oltre ogni aspettativa». E sugli aumenti continua: «Qualche responsabilità diretta del governo c'è. Il momento del confronto sarà la sessione di politica dei redditi, per una verifica anche sul patto». A rinca-

zare la dose ci pensa poi Raffaele Bonanni, dalla segreteria confederale della Cisl: «O il governo cambia politica e rivede il tasso previsto nel Dpef, oppure in autunno si aprirà certamente uno scontro. È inaccettabile un esecutivo che si renda connivente con una situazione di cartello incontrastato sul fronte delle tariffe».

Non meno duri i toni usati dalla Uil. Luigi Angeletti ribadisce la necessità di cambiare paniere. Il suo vice, Adriano Musi, attacca: «Siamo pronti ad utilizzare tutte le armi possibili, anche quelle estreme della lotta sindacale, per far sì che il governo riveda l'1,4% programmato per il 2003 e lo renda coerente con l'obiettivo, anch'esso indicato nel Dpef, di un aumento dei consumi delle famiglie del 2,7% il prossimo anno». Se il governo dovesse insistere nel confermare il tasso previsto «il rischio è quello

di dividere in due l'Italia. In pratica, si tutelerebbe il potere d'acquisto solo delle aree più forti del Paese, mentre si penalizzerebbero ulteriormente le famiglie delle aree più deboli, soprattutto nel Mezzogiorno».

Al governo, insomma, non saranno concessi sconti. Nemmeno dall'Ugl, il sindacato di destra vicino ad An. Il segretario generale, Stefano Cetica, sostiene che «sono necessarie misure di controllo del caro vita, in previsione anche dell'apertura del fronte dei rinnovi contrattuali, per proporzionare gli aumenti salariali con l'inflazione reale».

E se davvero si tratterà di scendere con i piedi per terra, facendo ritorno dalla dimensione onirica delle attuali posizioni sostenute da esecutivo e Confindustria, è anche vero che solo un governo di grande fantasia e capacità d'improvvisazione come quello attuale può permettersi sogni tanto spinti.

I sindacati sul piede di guerra

Epifani: dimostrata l'inutilità del Patto. Cisl e Uil: per i contratti tasso da rivedere

È difficile spiegare il riaccendersi del caro-vita, visto che mancano motivazioni esterne e i salari sono sostanzialmente fermi

«E adesso ricercare le vere cause dei rincari»

to europeo (rilevato sempre dall'Istat, ndr) l'inflazione italiana è arrivata al 2,4, ed è molto preoccupante il fatto che da noi i prezzi crescano molto di più che negli altri Paesi e che a parità di andamento dell'economia, si hanno aumenti all'1% in Francia e Germania, mentre in Italia si è sopra il 2%. Questo è il primo dato».

Quale può essere la causa?

«Ecco, è questo che va ricercato assolutamente. Il fatto che ci sia qualcosa che non vada bene è chiaro da gennaio scorso. Chiaramente è stato un errore molto serio non far partire l'osservatorio in occasione del *change over*. È evidente che il cambio della moneta è stato massicciamente utilizzato per aumentare una serie di prezzi. Dopodiché hanno giocato anche fattori particolari, come quelli climatici che hanno influenzato i beni alimentari. È un dato di fatto che i prezzi di alcuni beni di prima necessità sono aumentati molto più della media».

Quest'anno, tuttavia, l'inflazio-

ne è più bassa dell'anno scorso, quando ad agosto si registrava un +2,8%.

«Ma il dato va visto sempre in termini relativi, sia rispetto agli altri Paesi, sia rispetto alle aspettative. Noi quest'anno abbiamo avuto una lunga fase di prezzi del petrolio in diminuzione e una rivalutazione dell'euro. E queste cose invece di contribuire a far scendere i prezzi, non hanno avuto effetto. Allo stesso tempo è chiaro che questo aumento non deriva dai salari e dal costo del lavoro. Allora si deduce che questi aumenti derivano da rigidità del sistema, da comportamenti attraverso i quali una serie di operatori si sono ricostituiti margini di profitto che poi si sono via via scaricati sui prezzi. Ci si può attendere che nei prossimi mesi si verifichi un rallentamento, vista l'attenzione che si è creata».

È sufficiente secondo lei avere soltanto il dato dell'inflazione media dei prezzi?

«No, è importante avere indici dei

prezzi che tengano conto dei bilanci familiari. Quel 2,2-2,3% medio dà un'indicazione complessiva, però se nei bilanci delle famiglie più povere pesano di più i beni che sono aumentati del potere d'acquisto. È da questo che deriva il malessere che registriamo in questi giorni. Del resto lo stesso presidente dell'Istat Luigi Biggieri ha detto correttamente che il dato dell'Istat è una media, e che è disponibile a fornire dati sulle fasce di reddito, se questo gli viene richiesto».

A questo punto l'inflazione programmata all'1,4% sembra davvero fuori dalla realtà.

«Noi l'avevamo detto, e l'avevamo detto anche i sindacati. Ma quel dato serviva al governo per mantenere i livelli salariali netti alla quota in cui già sono e riassorbire così le riduzioni fiscali programmate per l'anno prossimo. Insomma, meno tasse e meno salario. È chiaro che quel dato non solo è sbagliato, ma volutamente fortemente sot-

testimato. A questo punto il problema dei contratti sembra inevitabile. Certo, se quel dato fosse stato un po' più realistico si poteva evitare».

Adesso i sindacati che hanno firmato il patto per l'Italia...

«Non si sa bene cosa abbiano sottoscritto, perché dicono che l'1,4% non è nel patto, ma poi nell'intesa si accetta l'impostazione del Dpef».

Quella è un'altra polemica. Comunque, per chi chiede sia di

Per il passaggio all'euro avevamo previsto un sistema di controlli, ma il nuovo esecutivo lo ha smantellato

alzare il dato, sia gli sgravi fiscali la strada si fa stretta.

«A questo punto i sindacati fanno il loro mestiere. Ho visto che si sono messi anche a parlare di patto di stabilità e di altre cose. Io sono molto preoccupato perché loro non si rendono conto che un'economia gestita male e una finanza pubblica gestita peggio poi, alla fine, si ritorce contro i lavoratori. Bisogna stare molto attenti».

Se l'indice Istat non fotografa la spesa delle famiglie dei dipendenti, perché si usa quel dato per i contratti?

«Per i contratti si usa l'inflazione programmata, anche se poi c'è il recupero se quella reale è stata più alta. L'obiettivo è comunque non far crescere l'inflazione. È bene che tutti collaborino a questo scopo, e quindi che ci si riferisca all'intera economia. Però questo funziona se le cifre sono realistiche, se appunto ognuno fa la sua parte. Se nel Dpef si usano numeri sballati, il meccanismo non funziona più».

Federica Fantozzi

ROMA Preceduto da richiami trasversali a evitare strumentalizzazioni, intorno alla vicenda dell'avviso di garanzia ricevuto da Gaetano Pecorella si accende comunque lo scontro politico. Forza Italia e Lega difendono il parlamentare azzurro, mentre i Comunisti italiani e parte di Rifondazione si aggiungono a Di Pietro nel chiederne le dimissioni dalla presidenza della Commissione giustizia alla Camera. La responsabile giustizia dei Ds Anna Finocchiaro: «Fare piena chiarezza, nessuna preconstituzione di alibi, ma il terreno di scontro resta il conflitto di interessi», Monaco della Margherita: «Se avesse sensibilità istituzionale si dimetterebbe».

L'Associazione nazionale magistrati ribadisce il principio della presunzione di innocenza, ma respinge le accuse del portavoce forzista Bondi che aveva definito l'iniziativa del pm di Brescia «la prova evidente della saldatura, non solo ideologica ma anche operativa, tra una parte della magistratura e un fronte politico». Replica il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati: «Accuse infondate quanto irresponsabili» che dimostrano «mancanza di senso delle istituzioni». Nicola Buccico, membro laico del Csm in quota al Polo: «Intollerabili le fughe di notizie, vanno accertate le responsabilità». E sulla vicenda la Procura di Brescia aprirà un'inchiesta. Lo ha annunciato il procuratore capo Giancarlo Tarquini: «Mi sto domandando come le notizie esatte o inesatte siano pervenute ai giornali e chi le abbia fatte pervenire. Ho il dovere di ap-

«Sull'avviso vale il principio d'innocenza». Proteste contro il portavoce forzista che parla di un asse tra toghe e parte del mondo politico



Finocchiaro, ds: bisogna fare chiarezza. Nessuna preconstituzione di alibi ma resta aperto il fronte del conflitto di interessi

Pecorella, è scontro tra FI e magistrati

Bruti Liberati (Anm) replica a Bondi: accuse irresponsabili. Aperta un'inchiesta sulla fuga di notizie

Il presidente della Commissione Giustizia della Camera avvocato Gaetano Pecorella



profondire questo aspetto». No comment invece sul provvedimento in questione: «L'informazione di garanzia è un atto dovuto, indispensabile per gli accertamenti necessari».

La Finocchiaro sottolinea che il termine di scontro sarà un altro: «Resta come un macigno la questione del conflitto di interessi di

Pecorella, il quale è contemporaneamente presidente della Commissione e difensore di Berlusconi proponente l'istanza di remissione nei confronti dei giudici milanesi». Su questo «misureremo con estremo rigore quanto sarà in grado di esercitare il proprio ruolo di garante delle prerogative e delle ragioni delle opposizioni» nella discussione

del ddl Cirami. Sulla stessa linea Antonio Soda, che si dissocia dalla richiesta di dimissioni avanzata ieri dal suo collega di partito Valter Bielli: «Prendendo di applicare immediate sanzioni, quali la cessazione da attività politiche o da cariche cui si è stati eletti, per chi viene raggiunto da avvisi si nega il principio costituzionale della presunzione».

ne di innocenza». Duro il vicepresidente della Margherita Monaco: «Già prima c'era un macroscopico caso politico e istituzionale, ma Pecorella non si dimetterà». Si rivolge a Pisapia che ieri aveva invitato entrambi gli schieramenti alla moderazione: «L'opposizione può abbozzare di fronte a un tale scempio politico e istituzionale?». Anche dalle file di Rifondazione qualcuno la pensa diversamente da Pisapia. Alberto Burgio: «È un nuovo caso Taormina, non c'è strumentalizzazione nel dire che la sua ulteriore permanenza in Commissione è del tutto inopportuna». Il capogruppo del Pdc Marco Rizzo: «Le sue dimissioni sarebbero un rispettabile gesto di chiarezza». Capozzone dei Radicali: «Inaccettabile la tempistica dell'avvi-

Dalla maggioranza dichiarazioni di segno opposto. Calderoli: «Pecorella resti al suo posto, non si tocca». Il sottosegretario alla giustizia Vietti: «Evitare strumentalizzazioni». Rotondi dell'Udc: «Vicenda inquietante, da Milano sinistri fanali proiettano una luce pericolosa sulla politica».

l'affare Pecorella

«Rilevo che un giornale, "L'Unità", raccoglie firme perché io lasci la presidenza della commissione Giustizia della Camera (...).

È chiaro adesso perché si è voluto giocare d'anticipo? (...) La pubblicazione della mia iscrizione sul registro degli indagati è un metodo di denigrazione non nuovo (...) La procura di Brescia sta conducendo una battaglia persa, quella che vorrebbe coinvolgere il mio assistito, Delfo Zorzi, nella strage di piazza della Loggia, e considera noi difensori degli avversari (...) C'è un nesso tra l'indagine che mi vede indagato, e che è perdente, e il tentativo di azzoppare la difesa. È chiaro adesso? Aggiungo che vedo un altro nesso: una mossa alla vigilia della ripresa, tra pochi giorni, dei lavori della commissione Giustizia della Camera».

Gaetano Pecorella, intervistato da Guido Ruotolo, LA STAMPA, 22 agosto, 2002

Note a margine:

1 - È vero. L'Unità ha lanciato un "Appello alla decenza" (7 agosto 2002, raccogliendo migliaia di firme) affinché uno degli attuali difensori di Berlusconi nei processi in corso, diventato senza imbarazzo presidente della commissione Giustizia della Camera, si astenesse dal dirigere quella commissione quando essa discuterà la legge Cirami, che salva automaticamente l'imputato Berlusconi dal processo di Milano (l'accusa è corruzione dei giudici).

L'avvocato difensore di Berlusconi, deputato di Forza Italia e presidente della commissione Giustizia, non dice mai se trova indecente la sua posizione. Si limita a indicare coloro che ne parlano come la prova di un complotto contro di lui.

Eppure ha a sua disposizione una controprova sulla indecenza del suo caso. Può indicare (lui o che ne fa le veci) un altro Paese (uno solo, anche secondario) in cui l'affare Pecorella passerebbe inosservato e sarebbe quietamente accettato dalle altre istituzioni e dalla opinione pubblica?

Ma anche in Italia, può indicare un solo precedente del suo incredibile conflitto non tanto e non solo di interessi e parcella, incrociati con le istituzioni della Repubblica, ma anche solo di

sovrapposizione di ruoli: la stessa persona invoca una legge nell'aula di un tribunale, se la vota, sotto la sua presidenza, nella commissione Giustizia della Camera e poi va in tribunale a raccogliere i frutti della sua legge?

Si attende risposta.

2 - È vero. L'avvocato Pecorella, presidente della commissione Giustizia della Repubblica è anche il difensore del terrorista nero Delfo Zorzi, condannato all'ergastolo per la strage di Piazza Fontana e accusato della strage di Brescia.

Si crea così - e l'avvocato-presidente Pecorella ce ne dà lui stesso notizia - un altro caso clamoroso di incompatibilità destinato a essere ricordato come una macchia nella storia della Repubblica. Pecorella presiede la commissione Giustizia della stessa Repubblica in cui il ministro della Giustizia dovrebbe chiedere - dopo la condanna passata in giudicato - la estradizione del terrorista nero difeso dal presidente della commissione Giustizia. Ma il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, non ci ha dato alcuna notizia di questa richiesta di estradizione urgente e dovuta. Il terrorista nero è ben difeso. Non così la Repubblica italiana.

3 - È vero. Gaetano Pecorella, presidente della commissione Giustizia, è indagato dalla procura di Brescia perché sospettato di avere dato una mano a rivedere la testimonianza di un teste che inchiodava il suo assistito Delfo Zorzi. Come tutte le accuse, dovrà essere provata.

Ma Pecorella è presidente della commissione Giustizia della Camera dei Deputati della Repubblica Italiana, in nome della quale Delfo Zorzi è stato condannato all'ergastolo.

Qualcuno conosce un tempo e un luogo in cui una simile situazione si sia mai verificata e sia stata tollerata come il normale esito di una elezione politica? Che cosa c'entra la legittimità di una elezione con la decisione personale di un avvocato di continuare a perseguire alcuni suoi affari privati che sono - nel suo caso e per sua ammissione - in violento contrasto con gli interessi della Repubblica in cui presiede una istituzione chiave?

Come può presiedere la commissione giustizia l'avvocato del premier? Tutti questi salti con l'asta da sinistra a destra ricordano il Ventennio

«In un paese civile non occupava neanche quel posto»

stione di opportunità». Come risolverla?

«Ho fatto due riflessioni sulla vicenda. La prima è che il caso di Pecorella non è unico. Non lo è oggi, poiché c'è un intero gregge di pecorelle... Ma anche sotto il fascismo c'era gente che dall'estrema sinistra ha fatto il salto con l'asta verso Mussolini. E poi negli anni '70 ho conosciuto alcuni di quelli che allora erano militanti di sinistra, anche se non Pecorella.

Qualcuno poi si è messo su una buona strada, altri meno. Nel '74 ero professore universitario e ho scritto un saggio di sociologia dove descrivevo proprio questo salto da sinistra a destra».

È la seconda riflessione?

«Riguarda una battuta che ho letto su alcuni giornali, pronunciata da Pecorella negli anni '70: e cioè che alla violenza del sistema è possibile rispondere con la violenza (secondo quanto riportato dall'Espresso Pecorella scriveva nel 1970 che "la

violenza del sistema è una specie come un'altra di violenza e si chiedeva se la lotta "può essere interna al sistema giuridico o deve essere totale e assumere forme più drastiche?", ndr). Bene, lo considero un sofisma. Questa era una battuta che circolava fra i rivoluzionari del tubo, o meglio del tubetto, per giustificare le loro aggressioni, non solo verbali. Io ho visto il sangue di Bachelet da una distanza

minore di cinquanta metri. E penso che il sistema si combatta con contestazioni civili e democratiche».

L'iscrizione nel registro degli indagati è stata fatta a Brescia e non a Milano. Il fatto si attribuisce al «cinismo del caso», ma esiste un rischio di corto circuito fra politica e magistratura?

«Ironia della sorte, l'avviso di garanzia proviene da Brescia

che viene considerata un tribunale non sospetto. Ma o il giudice è un venduto, e ce ne sono anche alcuni sotto processo, oppure - moderato o di centro che sia - se trova certi elementi deve andare avanti. Quanto al rischio di corto circuito, fatta la preliminare distinzione fra giudici onesti e non, ecco di nuovo un sofisma. Stavolta di Berlusconi che dice "ecco, è un fatto politico". Ma è lapalissiano: essendo lui un politico, qualsiasi cosa

facciano i giudici diventa un fatto politico».

Torniamo a Pecorella. Ritene che dovrebbe astenersi dal presiedere la Commissione giustizia quando a settembre esaminerà il ddl sul legittimo sospetto?

«È ovvio che Pecorella dovrebbe dimettersi dal ruolo di presidente. Ma il punto è che non doveva proprio essere lì. Il difetto sta nel manico».

f.fan.

Gianni Cipriani

Se una cosa gli sta a cuore il governo spiana le montagne. Nel caso della richiesta di estradizione potevano essere utilizzati più traduttori, invece...

L'extradizione di Zorzi e il bluff delle traduzioni

ROMA Adesso tutti sanno che se è libero o, meglio, se è libero di inquinare le prove e - stando alle accuse - di cercare di comprarsi i testimoni, la colpa è solo ed esclusivamente delle traduzioni. Di quelle maledette traduzioni che tardano ad essere completate e che, al momento, rappresentano il miglior salvacondotto.

Nella sconcertante vicenda dell'assistito del professor Pecorella, Delfo Zorzi, libero cittadino in Giappone malgrado l'ergastolo in primo grado per la strage di piazza Fontana e un ordine di custodia cautelare per quella di Brescia, ora ci si sono messe di traverso anche le traduzioni. Di cosa? Degli atti del processo per la «strage di Stato», che devono essere tradotti dall'italiano al giapponese, per poter convincere le autorità di

Tokyo ad estradare finalmente l'ex componente della cellula veneta di Ordine Nuovo, nel frattempo diventato miliardario e cittadino del Sol Levante, paese dove vive tra gli agi. Si tratta di molte pagine. E c'è bisogno di tempo. Di molto tempo.

Sembra una barzelletta. Ed invece la storia delle traduzioni complicate è la giustificazione - o la scusa o il pretesto, a seconda dei punti di vista - accampata dall'ingegner Castelli, attualmente Guardasigilli, che proprio pochi giorni fa ha risposto ad una interrogazione dei Democratici di Sinistra sulle lungaggini dell'extradizione di

Delfo Zorzi e sulla «inerzia», chissà quanto casuale, di un governo che ufficialmente è impegnato a fare pressioni sui colleghi giapponesi, mentre il presidente della commissione giustizia e autorevole membro della maggioranza, nel suo veste di legale di fiducia dell'ex ordinovista è impegnato a proteggere il suo assistito. L'ennesimo conflitto di interessi.

Ma cosa ha sostenuto esattamente il ministro? L'antefatto è necessario: dopo l'arresto di Martini Siciliano il quale, secondo la procura di Brescia, aveva ritrattato le accuse contro i suoi ex camerati in cambio della promessa di

mezzo milione di dollari da parte di Delfo Zorzi, i parlamentari d'ispirazione si sono rivolti al ministro di Grazia e Giustizia per chiedere conto dell'iter della richiesta di estradizione avanzata da tempo e, fino ad oggi, mai accolta dalle autorità di Tokyo. Il sospetto, come detto, è che il governo impegnato a favorire il revisionismo più estremo, attraverso il quale far scomparire la memoria storica della strage della tensione per sostituirla con il teorema dei «cinquanta anni di potere comunista in Italia», non avesse un grande interesse a far finire nelle nostre prigioni l'ex camerata Zorzi, peraltro difeso

dallo stesso avvocato di Berlusconi, Pecorella.

Castelli ha risposto che nulla di ciò era vero. Che il governo aveva in tutte le sedi, ufficiali ed ufficiosi, cercato di convincere il Giappone ad estradare Zorzi. Ma sentorà risultati. Anzi, le autorità di Tokyo, proprio per rendersi meglio conto delle accuse, avevano chiesto copia di parte degli atti del processo di piazza Fontana. In lingua giapponese, naturalmente. Un lavorone o, forse, un «lavoraccio». Senza dubbio. C'è bisogno di tempo e non è stato ancora possibile completare il lavoro, ha aggiunto l'ingegnere di via Arenula.

Risposta soddisfacente? Tutt'altro, secondo i Ds. Anzi, la prova-provata del lassismo governativo. Perché il Polo ha dimostrato - come per la legge sul legittimo sospetto - che quando una cosa è urgente si spianano le montagne per ottenere il risultato voluto. Quando non è urgente, i problemi di carattere materiale diventano prevalenti. Probabilmente, se si fosse trattato di qualcosa che interessava davvero Berlusconi e i suoi, il ministero avrebbe ingaggiato uno, due, forse tre o quattro o più traduttori dall'italiano al giapponese. Perché quel lavoro fosse ultimato a tempo di record: per-

ché il governo di Tokyo avesse la percezione dell'importanza che l'Italia dà alla verità sulle stragi e sul terrorismo. Ed invece la traduzione - ha spiegato ufficialmente Castelli - è ancora in corso. E Zorzi non è dietro le sbarre. Che le autorità del Giappone non siano facili a convincersi lo si sapeva da tempo. E lo aveva capito anche l'ex ministro Fassino, quando questi era alla guida del dicastero. Ma, appunto, in una tale situazione le traduzioni finiscono al diventare una ragione supplementare di rallentamento. A vantaggio, ovviamente, di chi cerca di sottrarsi alla giustizia e, magari, approfitta della libertà per inquinare o depistare. O forse, c'è da pensare, dietro tanto lassismo c'è lo scrupolo del «duro» Castelli, determinato a non concedere a Delfo Zorzi il privilegio di una vacanza in quegli hotel di lusso che sarebbero le carceri italiane.

ROMA Il presidente della Rai, Antonio Baldassarre, ha parlato: soltanto per dire che è «irricevibile» la richiesta di convocazione urgente del Cda di Viale Mazzini, avanzata sabato scorso con una lettera dai due consiglieri di minoranza, Carmine Donzelli e Luigi Zanda. Anzi, il presidente Rai afferma anche di «non aver ricevuto alcuna richiesta scritta», ma che gli è stata riferita «per telefono», un metodo, secondo lui «irrituale». Nell'era di internet Baldassarre si appiglia a cavilli burocratici, incurante della bufera che ancora infuria sui diritti tv. Sul pallone, Paolo Francia, direttore di RaiSport, intravede «spiragli», ovvero la revisione del calendario delle partite da parte della Lega. Dal governo arriva un altro no agli aiuti per il calcio alluvionato: il ministro del Lavoro, chiamato in causa da Galliani, ha escluso ogni intervento del governo a favore del calcio, definito «scandaloso». Niente aiuti anche da Urbani, che ha invitato le parti «a fare un passo indietro».

Baldassarre comunque, con dovizia di codici, delega tutta la partita dei diritti al direttore generale, Agostino Sacca: incredibilmente dice che la trattativa Rai-Lega Calcio è in fase «pregoziale», e che insomma il Cda non può «avocare» o fare un'azione «coercitiva» sull'operato del Dg. E, rivolto ai consiglieri, si appella alla «riservatezza». Non disturba Sacca, insomma, dato che il consiglio ha indicato il costo dei diritti nella riunione del 9 luglio. Da allora però, è scoppiato il putiferio, ma il presidente sembra in totale imbarazzo. Del pallone se ne parlerà nel Cda del 30 agosto (quando è sul piatto anche il caso Santoro, che il direttore del Tg1, Clemente Mimun, bolla come «fazio e malato di protagonismo: apre bocca e gli dà fiato», ha detto a «Sette»).

È la seconda volta che Baldassarre ignora la richiesta dei due consiglieri. Per Carmine Donzelli è una risposta «da zaccaccagarbugli di manzoniana memoria», sul piano formale solleva questioni «incredibili»,

“ Maroni: scandaloso lo stato di crisi chiesto per il pallone Rinvio al 3 settembre l'incontro tra Galliani e Urbani ”



Paolo Francia (RaiSport): si aprono spiragli per la revisione del calendario delle partite della domenica ”

Calcio in Tv, per Baldassarre non c'è urgenza

Il presidente non convoca il Cda e si appella alla riservatezza. Zanda e Donzelli: un'offesa



Una riunione del Cda della Rai

Maurizio Brambatti/Ansa

Cuffaro costretto a rimuovere un collaboratore a giudizio per mafia

PALERMO Alla fine il presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro si è arreso e ha accettato di trasferire Natale Tubiolo, un funzionario distaccato presso il suo gabinetto, rinvio a giudizio per mafia. La decisione è stata assunta nella mattinata di ieri, dopo avere ascoltato il capo del personale, nel corso di una seduta della giunta. Tubiolo farà rientro negli uffici dell'assessorato regionale al Bilancio, da dove proveniva. Secondo la procura di Palermo il burocrate avrebbe fatto parte di un comitato d'affari che manovrava appalti per conto di imprenditori legati a Cosa nostra. Due giorni fa Cuffaro aveva definito «singolare e tendenziosa la ricostruzione di fatti e azioni promosse

dal mio governo, che qualche rimestatore trova giusto ribaltarli contro». «Sotto la mia presidenza - aveva aggiunto - la legge nazionale sul trattamento dei dipendenti inquisiti ha trovato piena applicazione. Sulla posizione del dipendente del mio Gabinetto mi sto occupando direttamente per verificare la notizia di stampa e disporre i provvedimenti conseguenti». In una nota, Cuffaro ha precisato «che il rinvio in giudizio del dipendente Tubiolo risale ad un periodo successivo a quello dell'incarico presso gli uffici della presidenza della Regione e che nessuna comunicazione circa la sua posizione era pervenuta alla presidenza stessa».

«Si va verso il controllo unico della pubblicità»

L'ex consigliere Rai racconta come l'ingresso di Mediaset portò alle stelle i prezzi dello sport in tv. Tutto cominciò col Mundialito

Natalia Lombardo

ROMA Il fischio di inizio fu al «Mundialito» nel 1981. Allora il pallone rimbalzò dagli schermi di Canale 5, emittente locale, lanciandola su scala nazionale. Fininvest strappò dalle braccia rassicuranti di Mamma Rai l'esclusiva dei gol in tv. Una data che spaccò in due il monopolio dell'informazione sportiva, che lanciò verso l'alto i costi del mercato. E la Rai cominciò l'affannosa rincorsa al rialzo dei diritti sul calcio.

«Mundialito», un nome slogan, facile e accattivante come un cono gelato, per un torneo fra le squadre vincitrici di coppe intercontinentali. Una gara inventata da Silvio Berlusconi, che ne ricavò un miliardo di utili per i diritti tv. Un primo affare fatto in casa fra pallone e video, che ha permesso alle emittenti locali (unica condizione allora concessa alle tv private secondo una sentenza della Corte Costituzionale nel '76), di cominciare a diventare dei veri networks. In quella occasione Fininvest ottenne infatti da Telespazio (della quale la Rai aveva il 33 per cento) il diritto di trasmettere in diretta nazionale da Milano, concedendo il segnale. Si crea così un precedente, infatti Berlusconi, a gennaio dell'81, usa toni trionfali: «La battaglia non si ferma qui», confidando nella trasmissione in diretta non solo dall'estero ma anche dal-

l'Italia. E ad aprile provò a scendere in campo per strappare il campionato alla Rai. Nell'80 già ci fu un assaggio di network con la «Tele Milano» di Berlusconi, quando si collegò con altre 23 emittenti locali e lanciò su scala nazionale i «Sogni nel cassetto», quiz di Mike Bongiorno. Era la genesi di Canale 5 e del futuro impero Mediaset.

«Fininvest nasce come sistema di reti, ma il progetto è stato politico, visto da Bettino Craxi come elemento di rottura del dominio democristiano, di quello che considerava un asse "catto-comunista"», racconta Antonio Bernardi, ora dirigente Omnitel, ex consigliere di amministrazione Rai dal '90 al '92 (ai tempi della presidenza di Manca e Pedullà, quando direttore generale era il forlani Gianni Pasqua-

Craxi volle rompere l'asse mediatico "catto-comunista" Per questo favori Fininvest, per scopi politici ”

relli) «e dagli anni 80 il mercato del calcio è stato sempre più condizionato dall'intreccio fra imprenditoria e politica. Se Berlusconi avesse tentato di smettere un tg su scala nazionale si sarebbe scatenato un putiferio». Ci provò Maurizio Costanzo con il tg «Contatto», della Rizzoli, ma fu bloccato. Il calcio era la strada percorribile. Nel 1984 ci fu la raffica di sentenze dei pretori che vietava i «ponti radio» fra le reti private. Nello stesso anno Craxi emetteva il cosiddetto «decreto-Berlusconi», che legittimava la diffusione nazionale per le emittenti locali. E Berlusconi applaudiva «a un atto di buon governo». Lo stesso slogan che ora usa per reclamizzare il suo...

Lo sport, continua Bernardi, «per la Rai era sempre stato parte integrante del servizio pubblico, e per le società di calcio il rapporto con la tv di Stato era indispensabile. Con l'avvento delle tv private questo legame si rompe, si apre il mercato. E i costi del calcio lievitano, aumentano i prezzi dei diritti. Lo sport è il veicolo fondamentale per la pubblicità in televisione. Tra l'83 e l'84 per la Rai è costretta a rincorrere i prezzi di mercato per mantenere i diritti. Berlusconi fa parte del business: ha capito subito che, con il monopolio Rai, gli investitori erano bloccati da una lunga lista di attese o dal pagamento di pedaggi... Un mercato aperto liberava le energie. Adesso si sta ricreando la stessa

situazione con il duopolio tv e il rischio è che il controllo pubblicitario, con il governo Berlusconi, sia diretto da un'unica mano». Se ne intravedono i presupposti con il cambio di vertici che attende la Sipra (la concessionaria Rai): si parlava tempo fa di Mario Bianchi, ex uomo Mediaset legato all'Ad-

Andreani.

Torniamo al passato. Il Giro d'Italia di ciclismo, per esempio, era un evento tv seguito dal «Processo alla tappa» di Sergio Zavoli. «Anni fa Mediaset fece un'offerta alla Lega Ciclismo molto più alta di quella della Rai», continua Bernardi, «ancora prima correva

voce che Fininvest fosse interessata ai diritti del Giro. Come consigliere ne chiesi conto al direttore generale, Pasquarelli: «Siamo sicuri che li prenda la Rai?», chiesi, «certo, Berlusconi e Confalonieri non sono interessati», mi rispose. Il giorno dopo ecco i titoli dei giornali: Fininvest stappa i diritti del Giro alla Rai. «Avevi ragione», mi disse sbalordito. Anche la Formula Uno, alla fine degli anni '80, «fu portata via alla tv pubblica a un prezzo esorbitante. Fininvest offrì alla Rai la metà dei Gran Premi ma a un costo eccessivo, tra l'altro erano le gare più scomode. Senza Monza, Imola e Montecarlo. Tenemmo duro, loro ebbero la Formula Uno per due anni, poi mollarono i diritti al prezzo di partenza».

Adesso la competizione è esasperata e «drogata» dal fatto che non è più solo la Lega Calcio a trattare sui diritti, ma sono anche le singole società con le pay tv. «Le squadre organizzano eventi sportivi in funzione dell'evento tv», spiega Bernardi, «come il torneo "Luigi Berlusconi"», patron del Milan e padre di Silvio. «Un sistema che ha sballato il mercato. Sacca ha ragione, è un prezzo troppo alto per quattro partite domenicali. La tv pubblica risponde colpo su colpo, ma se strappa i diritti viene accusata di essere la "Rai sprecona"». In questo braccio di ferro sul campionato 2002-2003, Mediaset, anche se nessuno parla ufficialmente, non sembra interessata. Ma se la Rai perde il Biscione guadagna in ascolti.

«Esiste una curiosa spartizione» osserva l'ex consigliere. «Mediaset ha lasciato alla Rai i diritti per il campionato, ma ha alzato il tiro sulla Champions League. Questa è il pezzo forte dei diritti tv, perché vengono trasmesse le partite intere. La stranezza si è verificata alla scadenza del contratto: allora Galliani ne prorogò la concessione». Era il '98-99. E chi era Galliani? Amministratore delegato del Milan (lo è ancora), e consigliere di amministrazione di Mediaset. Il Milan è uno dei grandi club della Uefa. Berlusconi è presidente della società rossoneria e proprietario di Mediaset, nonché presidente del Consiglio. Conflitti di interessi «clonati», il vero pallone in questa partita.

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti

settimanale dell'atritalia

- **Caso Martello**
Quel fantasma che entra e esce dal ministero
- **Puglia**
I sindacati di Forza Italia contro i tagli di Fitto
- **Speciale Venezia**
Risi: Basta con il cinema Urbani: Soldi ai film commerciali

diretta da Adalberto Milanesi e Diego Novelli

2 euro



XXVII

Gran combattimento fra Pinocchio e i suoi compagni: uno de' quali essendo rimasto ferito, Pinocchio viene arrestato dai carabinieri.

Giunto che fu sulla spiaggia, Pinocchio dette subito una grande occhiata sul mare; ma non vide nessun Pesce-cane. Il mare era tutto liscio come un gran cristallo da specchio.

— O il Pesce-cane dov'è? — domandò, voltandosi ai compagni.

— Sarà andato a far colazione — rispose uno di loro, ridendo.

— O si sarà buttato sul letto per fare un sonnellino — aggiunse un altro, ridendo più forte che mai.

Da quelle risposte sconclusionate e da quelle risatacce grulle, Pinocchio capì che i suoi compagni gli avevano fatto una brutta celia, dandogli ad intendere una cosa che non era vera, e pigliandosela a male, disse loro con voce di bizza:

— E ora? che sugo ci avete trovato a darmi ad intendere la storiella del Pesce-cane?

— Il sugo c'è sicuro!... — risposero in coro quei monelli.

— E sarebbe?

— Quello di farti perdere la scuola e di farti venire con noi. Non ti vergogni a mostrarti tutti i giorni così preciso e così diligente alla lezione? Non ti vergogni a studiar tanto, come fai?

— E se io studio, che cosa ve ne importa?

— A noi ce ne importa moltissimo, perché ci costringi a fare una brutta figura col maestro... — Perché?

— Perché gli scolari che studiano, fanno sempre scomparire quelli, come noi, che non hanno voglia di studiare. E noi non vogliamo scomparire!

Anche noi abbiamo il nostro amor proprio!... — E allora che cosa devo fare per contentarvi?

— Devi prendere a noia, anche tu, la scuola, la lezione e il maestro, che sono i nostri tre grandi nemici.

— E se io volessi seguitare a studiare?

— Noi non ti guarderemo più in faccia, e alla prima occasione ce la pagherai!...

— In verità mi fate quasi ridere — disse il burattino con una scrollatina di capo.

— Ehi, Pinocchio! — gridò allora il più grande di quei ragazzi, andandogli sul viso. — Non venir qui a fare lo smargiasso: non venir qui a far tanto il galletto!... perché se tu non hai paura di noi, neanche noi abbiamo paura di te! Ricordati che tu sei solo e noi siamo sette.

— Sette come i peccati mortali — disse Pinocchio con una gran risata.

— Avete sentito? Ci ha insultati tutti! Ci ha chiamato col nome di peccati mortali!...

— Pinocchio! chiedici scusa dell'offesa... o se no, guai a te!...

— Cucù! — fece il burattino, battendosi coll'indice sulla punta del naso, in segno di canzonatura.

— Pinocchio! la finisce male!...

— Cucù!

— Ne toccherai quanto un somaro!...

— Cucù!

— Ritornerai a casa col naso rotto!...

— Cucù!

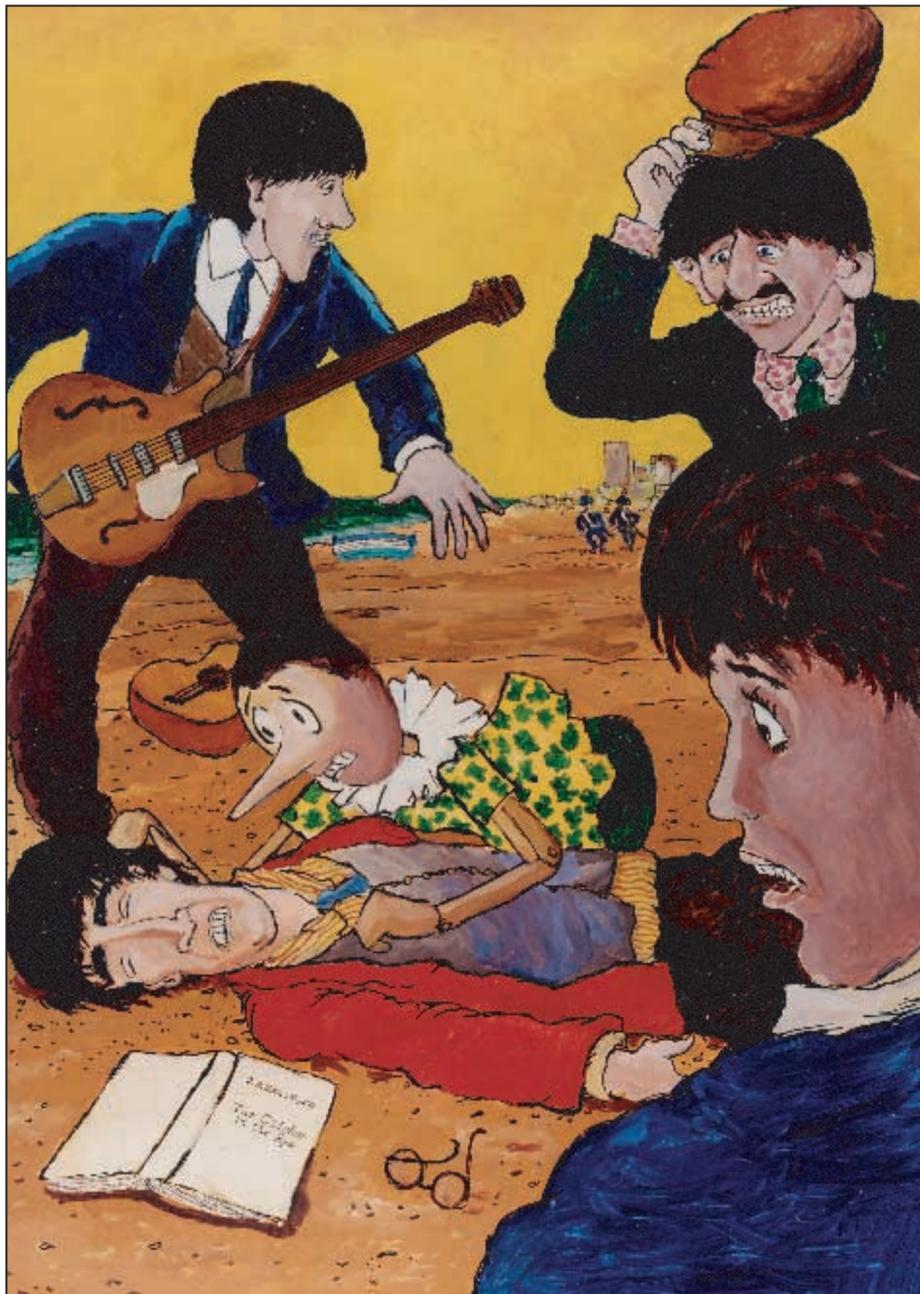
— Ora il cucù te lo darò io! — gridò il più arditto di quei monelli. — Prendi intanto quest'acconto, e serbalo per la cena di stasera. —

E nel dir così gli appiccicò un pugno nel capo.

Ma fu, come si suol dire, botta e risposta; perché il burattino, com'era da aspettarselo, rispose subito con un altro pugno: e lì, da un momento all'altro, il combattimento diventò generale e accanito.

Pinocchio, sebbene fosse solo, si difendeva come un eroe. Con quei suoi piedi di legno durissimo lavorava così bene, da tener sempre i suoi nemici a rispettosa distanza. Dove i suoi piedi potevano arrivare e toccare, ci lasciavano sempre un livido per ricordo.

Allora i ragazzi, indispettiti di non potersi misurare col burattino a corpo a corpo, pensarono bene di metter mano ai proiettili; e sciolti i fagotti de' loro libri di scuola, cominciarono a scagliare



Ecco a che cosa la vita ci destina:
questi se le suonavano davvero
finchè un bel giorno la cinica Fatina
li fece baronetti dell'impero.

*Monellacci (i Beatles) lottano sulla spiaggia. Uno di loro,
colpito da un libro, cade a terra morto.*

(Capitolo XXVII)

contro di lui i Sillabari, le Grammatiche, i Giannettini, i Minuzzoli, i Racconti del Thouar, il Pulcino della Baccini e altri libri scolastici: ma il burattino, che era d'occhio svelto e ammalizito, faceva sempre civetta a tempo, sicché i volumi, passandogli di sopra al capo, andavano tutti a cascare nel mare.

Figuratevi i pesci! I pesci, credendo che quei libri fossero roba da mangiare, correvano a frotte a fior d'acqua; ma dopo avere abboccata qualche pagina o qualche frontespizio, la risputavano subito, facendo con la bocca una certa smorfia, che pareva volesse dire: «Non è roba per noi: noi siamo avvezzi a cibarci molto meglio!»

Intanto il combattimento s'inferociva sempre più, quand'ecco che un grosso Granchio, che era uscito fuori dall'acqua e s'era adagio adagio arrampicato fin sulla spiaggia, gridò con una vociaccia di trombone infreddato:

— Smettetela, birichini che non siete altro! Queste guerre manesche fra ragazzi e ragazzi raramente vanno a finir bene. Qualche disgrazia accade sempre!...

Povero Granchio! Fu lo stesso che avesse predicato al vento. Anzi quella birba di Pinocchio, voltandosi indietro a guardarlo in cagnesco, gli disse sgarbatamente:

— Chetati, Granchio dell'uggia! Faresti meglio a succiare due pasticche di lichene per guarire da codesta infreddatura di gola. Va' piuttosto a letto e cerca di sudare!...

In quel frattempo i ragazzi, che avevano finito oramai di tirare tutti i loro libri, occhiarono lì a poca distanza il fagotto dei libri del burattino, e se ne impadronirono in men che non si dice.

Fra questi libri, v'era un volume rilegato in cartoncino grosso, colla costola e colle punte di cartapecora. Era un Trattato di Aritmetica. Vi

lascio immaginare se era peso di molto!

Uno di quei monelli agguantò quel volume, e presa di mira la testa di Pinocchio, lo scagliò con quanta forza aveva nel braccio: ma invece di cogliere il burattino, colse nella testa uno dei compagni; il quale diventò bianco come un panno lavato, e non disse altro che queste parole:

— O mamma mia, aiutatemi!... perché muoio!...

— Poi cadde disteso sulla rena del lido.

Alla vista di quel morticino, i ragazzi spaventati si dettero a scappare a gambe, e in pochi minuti non si videro più.

Ma Pinocchio rimase lì; e sebbene per il dolore e per lo spavento, anche lui fosse più morto che vivo, nondimeno corse a inzuppare il suo fazzoletto nell'acqua del mare e si pose a bagnare la tempia del suo povero compagno di scuola. E intanto piangendo dirottamente e disperandosi, lo chiamava per nome e gli diceva:

— Eugenio!... povero Eugenio mio!... apri gli occhi, e guardami!... Perché non mi rispondi? Non sono stato io, sai, che ti ho fatto tanto male! Credilo, non sono stato io!... Apri gli occhi, Eugenio... Se tieni gli occhi chiusi, mi farai morire anche me... O Dio mio! come farò ora a tornare a casa?... Con che coraggio potrò presentarmi alla mia buona mamma? Che sarà di me?... Dove fuggirò?... Dove anderò a nascondermi?... Oh! quant'era meglio, mille volte meglio che fossi andato a scuola!... Perché ho dato retta a questi compagni, che sono la mia dannazione?... E il maestro me l'aveva detto!... e la mia mamma me l'aveva ripetuto: — Guardati dai cattivi compagni!

— Ma io sono un testardo... un caparbiaccio... lascio dir tutti, e poi fo sempre a modo mio! E dopo mi tocca a scontarle... E così, da che sono al mondo, non ho mai avuto un quarto d'ora di

bene. Dio mio! Che sarà di me, che sarà di me, che sarà di me? —

E Pinocchio continuava a piangere, a berciare, a darsi dei pugni nel capo e a chiamar per nome il povero Eugenio, quando senti a un tratto un rumore sordo di passi che si avvicinavano.

Si voltò: erano due carabinieri.

— Che cosa fai costì sdraiato per terra? — domandarono a Pinocchio.

— Assisto questo mio compagno di scuola.

— Che gli è venuto male?

— Par di sì!...

— Altro che male! — disse uno dei carabinieri, chinandosi e osservando Eugenio da vicino. — Questo ragazzo è stato ferito in una tempia: chi è che l'ha ferito?

— Io no! — balbettò il burattino che non aveva più fiato in corpo.

— Se non sei stato tu, chi è stato dunque che l'ha ferito?

— Io no! — ripeté Pinocchio.

— E con che cosa è stato ferito?

— Con questo libro. — E il burattino raccattò di terra il Trattato di Aritmetica, rilegato in cartone e cartapecora, per mostrarlo al carabiniere.

— E questo libro di chi è?

— Mio.

— Basta così: non occorre altro. Rizzati subito, e vien via con noi.

— Ma io...

— Via con noi!...

— Ma io sono innocente...

— Via con noi! —

Prima di partire, i carabinieri chiamarono alcuni pescatori, che in quel momento passavano per l'appunto colla loro barca vicino alla spiaggia, e dissero loro:

— Vi affidiamo questo ragazzetto ferito nel capo. Portatelo a casa vostra e assistetelo. Domani torneremo a vederlo. —

Quindi si volsero a Pinocchio e dopo averlo messo in mezzo a loro due, gl'intimarono con accento soldatesco:

— Avanti! e cammina spedito! se no, peggio per te! —

Senza farselo ripetere, il burattino cominciò a camminare per quella viottola, che conduceva al paese. Ma il povero diavolo non sapeva più nemmeno lui in che mondo si fosse. Gli pareva di sognare, e che brutto sogno! Era fuori di sé.

I suoi occhi vedevano tutto doppio: le gambe gli tremavano: la lingua gli era rimasta attaccata al palato e non poteva più spicciare una sola parola. Eppure, in mezzo a quella specie di stupidità e di rintontimento, una spina acutissima gli bucava il cuore: il pensiero, cioè, di dover passare sotto le finestre di casa della sua buona Fata, in mezzo ai carabinieri. Avrebbe preferito piuttosto di morire.

Erano già arrivati e stavano per entrare in paese, quando una folata di vento strapazzone levò di testa a Pinocchio il berretto, portandoglielo lontano una diecina di passi.

— Si contentano — disse il burattino ai carabinieri — che vada a riprendere il mio berretto?

— Vai pure; ma facciamo una cosa lesta. —

Il burattino andò, raccattò il berretto... ma invece di metterselo in capo, se lo mise in bocca fra i denti, e poi cominciò a correre di gran carriera verso la spiaggia del mare. Andava via come una palla di fucile.

I carabinieri, giudicando che fosse difficile raggiungerlo, gli aizzarono dietro un grosso cane mastino, che aveva guadagnato il primo premio a tutte le corse dei cani. Pinocchio correva, e il cane correva più di lui; per cui tutta la gente si affacciava alle finestre e si affollava in mezzo alla strada, ansiosa di veder la fine di un palio così inferocito. Ma non poté levarsi questa voglia, perché fra il can mastino e Pinocchio sollevarono lungo la strada un tal polverone, che dopo pochi minuti non era possibile di veder più nulla.

Continua



DALL'INVIATO

Michele Sartori

RIMINI Ma quanto è bella l'uva fogarina, ma quanto è bello andarla a vendemmiare... Cantano assieme, i duecento ragazzi seduti per terra, il meeting nel Meeting. Dirindindin, dirindindin... Gli animatori mostrano i gesti, le mani si agitano, mimano la vendemmia, o il suono della campana, quattrocento braccia si alzano e si abbassano, dirindindin, dirindindin, gioiose, amichevoli, cristiane, con quel tanto di debole trasgressività universalmente apprezzata.

Bravi, bravissimi ragazzi. Come questo gruppetto di milanesi, Stefano, Corrado, Damiano, venuti a passare la settimana del meeting in una pensione, coi genitori, ciellini giovani figli di ciellini storici. «Ci ritroviamo», «è un periodo di acculturamento». Che fate, a Milano? «Aiutiamo i vecchietti», «andiamo a trovare i disabili», «facciamo un casino di gite in montagna», «andiamo a scuola di comunità». Cioè? «Leggiamo don Giussani». E politica? «Boh», «poca», «solo a scuola», «magari sotto elezioni diamo una mano a qualcuno».

E Berlusconi? «Come persona fa ridere, ma sta lavorando», «non è il migliore, è il meno peggio», «lo appoggiamo perché liberalizza la scuola, vuol dare i sussidi ai privati». Anche dopo un anno di governo? «I fatti si sono visti», «o comunque intravisti». «Scusa, adesso».

Tornano al coro: dirindindin, dirindindin. Quel po' di antropologia politica spicciola, spicciolissima, che consente il rapido tour di rito dei cronisti nel «popolo di Cl», che ogni quotidiano esige ad agosto, ha portato finora alle seguenti conclusioni. Un giornalista è incoinciso solo in ragazzi delusi dal centrodestra. Uno solo in ragazzi innamorati del centrodestra. Gli altri in una torma di cattolici pragmatici, che dicono: «Fra di noi c'è di tutto, anche chi vota a sinistra». Questi, naturalmente, è facile individuarli: i pragmatici, s'intende, non i «compagni».

Basta andare nel padiglione della Compagnia delle Opere, cuore cervello anima - e scrigno, nulla di male - del meeting. Qua viene discretamente avvicinato: «Vuole sottoscrivere la nostra carta di credito?». «Interessa un'assicurazione?». «Posso spiegare la nuova convenzione col Monte dei Paschi?». «Quella con la Banca Commerciale?». «Quella con Microsoft?». Si parla col portavoce: gente di sinistra, nella Cdo, c'è davvero? «Perbacco! Tanti!». Ne sarebbe indicare uno? «Perbacco! No».

Lontano, allo stand «Qui da Eleni» ti mori la piadina, altro gruppetto di ragazzi, da Ferrara: Giovanni, Massimiliano, Luca, altri amici. Uno ha i capelli a cresta, un altro il chiodo al labbro. Ciellini. In tenda, non in pensione. Perché siete venuti? «È il gesto più importante», «riceviamo più certezza in noi stessi». Esempio? «Non imitiamo gli idoli della tv», «a scuola pensiamo con la nostra testa». Attività? «Scuola di comunità». «Abbiamo lo studio-point per le superiori». Cioè discutete dei problemi scolastici? «No». Ci troviamo con i professori che ci sono più vicini e ripassiamo le materie. È volontariato? «Abbiamo la giornata caritativa: raccogliamo fondi e abiti per i poveri». Andate ad assistere gli handicappati? «A Ferrara non ce n'è!».

Raccontano delle contrapposizioni al liceo coi ragazzi di sinistra. «Ah, quelli!». «Ma soprattutto coi prof di sinistra. Sono tremendi! Quando capiscono che non la pensi come loro...». Su cosa? «Mah. Sul G8. Sulla riforma scolastica. Sulla guerra in Afghanistan».



La sala del meeting di Comunione e Liberazione a Rimini

I giovani ciellini pronti ad accogliere Berlusconi: «Bravo, ma fa ridere»

dalla casa del premier al 3131

L'EVENTO APICELLA

I prof di sinistra sotto sotto ammirano Bin Laden! Cosa pensate di Berlusconi? «È carismatico». «Io sono più per Fini». «Anch'io. Fini mi piace di più». «Berlusconi ha fatto cose positive», anche chi vota a sinistra». Questi, naturalmente, è facile individuarli: i pragmatici, s'intende, non i «compagni».

Basta andare nel padiglione della Compagnia delle Opere, cuore cervello anima - e scrigno, nulla di male - del meeting. Qua viene discretamente avvicinato: «Vuole sottoscrivere la nostra carta di credito?». «Interessa un'assicurazione?». «Posso spiegare la nuova convenzione col Monte dei Paschi?». «Quella con la Banca Commerciale?». «Quella con Microsoft?». Si parla col portavoce: gente di sinistra, nella Cdo, c'è davvero? «Perbacco! Tanti!». Ne sarebbe indicare uno? «Perbacco! No».

Lontano, allo stand «Qui da Eleni» ti mori la piadina, altro gruppetto di ragazzi, da Ferrara: Giovanni, Massimiliano, Luca, altri amici. Uno ha i capelli a cresta, un altro il chiodo al labbro. Ciellini. In tenda, non in pensione. Perché siete venuti? «È il gesto più importante», «riceviamo più certezza in noi stessi». Esempio? «Non imitiamo gli idoli della tv», «a scuola pensiamo con la nostra testa». Attività? «Scuola di comunità». «Abbiamo lo studio-point per le superiori». Cioè discutete dei problemi scolastici? «No».

Ci troviamo con i professori che ci sono più vicini e ripassiamo le materie. È volontariato? «Abbiamo la giornata caritativa: raccogliamo fondi e abiti per i poveri». Andate ad assistere gli handicappati? «A Ferrara non ce n'è!».

Raccontano delle contrapposizioni al liceo coi ragazzi di sinistra. «Ah, quelli!». «Ma soprattutto coi prof di sinistra. Sono tremendi! Quando capiscono che non la pensi come loro...». Su cosa? «Mah. Sul G8. Sulla riforma scolastica. Sulla guerra in Afghanistan».

Dalla terrazza di casa Berlusconi, a Portofino, a un recital nel teatrino di Marcello Dell'Utri. E per finire (ma sarebbe meglio dire iniziare) un'ora di esibizione al «3131», la trasmissione radiofonica della Rai, il prossimo 30 agosto. La carriera di Mariano Apicella, ex-posteggiatore napoletano con la passione per il canto e un santo in paradiso, appunto il premier, inizia a declinare. Da quando il presidente del consiglio, ricambiato, ne ha lodato le qualità musicali e canore e soprattutto da quando ha annunciato l'incisione di un cd con i testi scritti dal premier, la popolarità di Apicella, è cresciuta a dismisura tanto da arrivare addirittura ai microfoni di una trasmissione importante. Già protagonista un mese fa di un concertino privato a villa La Certosa, una delle residenze sarde del premier, c'era anche Cosiga che ha apprezzato le qualità musicali di entrambi, ieri sera l'ex posteggiatore napoletano ha esordito in un teatro, anche se di famiglia. Si è esibito a Milano nel suo repertorio di canzoni napoletane nel teatro Verdura di Marcello Dell'Utri, accompagnato dagli auguri del presidente del consiglio in persona. «Sono molto emozionato - ha detto prima del concerto - ma al primo applauso mi riprenderò». Ovviamente si è esibito anche nel brano

«Meglio n' canzone», scritta in coppia con il premier. Molto sinceramente Apicella, che come recita l'Adnkronos, «è stato assunto stabilmente come cantante dal presidente del consiglio», ha spiegato che l'incontro con Berlusconi, avvenuto in un ristorante a Napoli, gli ha cambiato la vita: «Ora sto che è una meraviglia, certo so che il successo può volare via all'improvviso, come è arrivato, ma per ora non ci penso troppo, vabeneacussi». Ovviamente Apicella ha lodato le competenze musicali del premier: «È un vero intenditore, del resto è stato un ottimo chansonnier». Il grande bagno di folla del cantante preferito dal premier è però atteso per il 30 agosto per quello che il conduttore della popolare trasmissione di costume e società di Radiodue «3131», Pierluigi Diaco, considera «un evento imperdibile». Diaco annuncia di aver contattato tre critici per recensire in diretta le canzoni di Apicella e Berlusconi. La puntata - affermano a 3131 - si chiamerà «la risposta di Berlusconi a Nanni Moretti», con riferimento al personaggio di Michele Apicella protagonista del film del regista. «Stiamo lavorando - afferma Diaco - per preparare una sorpresa da proporre all'interno della puntata». Qualcuno, malizioso, già pensa a Berlusconi.

lontariato altri. Solo di quello indipendente ma vicino, con qualche venatura integralista. Comunque, ospitato discretamente nel retrobottega, in una area di passaggio piuttosto malandata. Cosa si trova, qui? La «Compagnia dei

tipi loschi», gruppo di ragazzi di S. Benedetto che ogni mercoledì si trovano per recitare il rosario e leggere don Giussani (motto: «Vivere, non vivacchiare!»). «La Dieci», comunità fondata da don Didimo a Bassano del Grap-



pa, che ha sfornato due sindaci e d una valangata di assessori della città veneta, e una «Scuola di cultura cattolica» aggressiva, «senza concordismi» con le altre culture. L'Unione dei Farmacisti Cattolici, alla perpetua ricerca dell'obiezione di coscienza alla pillola del giorno dopo (la farmacista-standista: «Io non la do»). Può rifiutarsi? «No. Ma vengono prima le leggi di Dio». Pragmatica: «Tanto c'è un'altra farmacia vicina alla mia». Il Movimento per la Vita.

Questa è l'area di serie C. Il paradiso è la zona della compagnia delle Opere, elegante, soft, climatizzata, estesa. La serie B, tutto il resto, nei capannoni col tetto di Eternit. Il Meeting, comunque, è il popolo ciellino, che vaga senza confini. Un al tro pò di antropologia? Assolutamente giovani, in prevalenza. Aspetto educato. Piuttosto marchiatosi con le t-shirt di gruppo; nelle ragazze, spesso annodate sopra l'ombelico. Giornata: «In assoluto, il quotidiano più venduto è il Giornale». Libbraia: «Abbiamo tre titoli venduti a centinaia di copie: l'ultimo libro di

don Giussani, «Il cavallo rosso» di Eugenio Corti, «Uomo e donna» di monsignor Scola». «Il cavallo rosso» è un romanzo epico di 1274 pagine che va a ruba da diciannove anni: nella beata ign oranza delle culture laiche. Scola è il nuovo patriarca di Venezia, ascendenze cielline: «Il futuro papa». Come gli altri prelati chiamati al dibattito: «il futuro papa» Ivan Dias, arcivescovo di Bombay, «il futuro papa» Paul Cordes, «il futuro papa» Angelo Comastri, arcivescovo di Loreto. Subdole e interessate voci di corridoio, s'in-

Il quotidiano più venduto al meeting è il Giornale e il libro best seller è «Il cavallo rosso» di Corti

tende. Fra tanti, uno lo azzecceranno, e potranno dire: «Era venuto al Meeting». Berlusconi incluso, naturalmente.

Aspettando Silvio, si discute. Un po' meno, quest'anno: i dibattiti sono sempre più occasioni di ascolto, sempre meno di discussione. E i ministri sovrastano, proiettano la propria ombra su tutto il resto, che è il meglio. Il tema è «La contemplazione del bello», e si può tirare da tutte le parti. La riscoperta del «bello nella povertà», innanzitutto. La riscoperta della «bellezza fisica di Cristo». Il «bello nella produzione industriale», tema affidato a Santo Versace, protettore della moda. Il bello nel gusto: formidabile dibattito su «Gesù amico della buona tavola», con presentazione del libro «La cucina dei Vangeli», esibizione del menù «Ultima Cena», brindisi finale «offerto dall'azienda vinicola dell'ex ministro Calogero Mannino». Pragmatismo. Giù, i giovani ciellini hanno finito il dirindindin. Adesso saltellano e si scandiscono: «Chi non salta comunista è», fine testo]]

Il deputato di Forza Italia propone già una modifica sul disegno di legge appena presentato. I magistrati lo attaccano: il problema è più generale

Niente avvisi lampo ai mafiosi, Pittelli ora tenta di correggere

ROMA Niente avvisi lampo ai mafiosi? Non basta. L'avvocato e deputato di Forza Italia Giancarlo Pittelli sembra voler fare un passo indietro sul disegno di legge di cui è relatore, ma senza suscitare grande soddisfazione. L'obbligo dell'avviso di garanzia nello stesso momento in cui la persona viene iscritta nel registro degli indagati, ipotizzato nel ddl, nei giorni scorsi era stato duramente criticato da politici e magistrati perché, facevano notare, renderebbe difficili se non impossibili le indagini e metterebbe a rischio i processi alla criminalità organizzata. Ora Pittelli sembra disposto a correggere il tiro, rilascia un'intervista a «Italia oggi» e spiega che «si poteva decidere di escludere automaticamente i reati di mafia dall'applicazione di

questa norma, così da prevenire qualsiasi rischio. È un'ipotesi sulla quale si può discutere tranquillamente - prosegue - ma con i toni giusti».

La proposta viene accolta da un coro unanime: non basta. Il procuratore aggiunto di Palermo Anna Palma parla di «proposito ammirevole e utile per tutte le indagini che riguardano la criminalità organizzata», perché per le indagini «non ci sarebbero più i rischi ventilati qualche giorno fa, a partire dalle intercettazioni telefoniche e ambientali che non si potrebbero più fare». Ma detto questo, il giudice sul ddl Pittelli rimane negativo: «Se si eliminassero non solo i reati mafiosi ma anche quelli ordinari, sarebbe ancora meglio». Perché? «Se dovessero aprire un'indagine nei con-

fronti di una persona e questa lo venisse a sapere subito, è ovvio che si potrebbero inquinare le prove. In qualunque momento, l'avviso immediato all'indagato vanificherebbe l'indagine».

Il procuratore aggiunto palermitano Guido Lo Forte, tra i primi a mettere in evidenza i rischi insiti nel ddl in esame alla commissione Giustizia della Camera, commenta il passo indietro dicendo semplicemente che «il problema è più generale», mentre il pm antimafia Franca Maria Imbergamo invita a riflettere sul «valore delle indagini» e risponde laconica: «L'idea di Pittelli può essere utile ma non basta».

Commenta con dure parole il disegno di legge e più in generale la

riforma giudiziaria proposta dalla maggioranza di governo Pier Luigi Vignola, che parla di «improvvisazione, dilettantismo, scopi non dichiarati». In un'intervista rilasciata all'«Espresso» il procuratore antimafia dice che «il testo di questo modesto avvocato che risponde al nome di Pittelli, dietro l'alibi di rafforzare il garantismo, aggrava i mali del processo penale». Pensa agli imputati di mafia non solo, perché «anche nei riguardi della criminalità comune - prosegue - questa modifica sarà disastrosa».

Curioso come le due interviste sembrano incrociarsi su un punto. Da una parte Pittelli ricorda che nella precedente legislatura il governo di centrosinistra ha riformato l'articolo 111

della Costituzione introducendovi i principi del giusto processo e osserva: «Tra questi ce n'è uno che prevede espressamente che la persona imputata debba essere informata prima possibile così da consentire anche alla difesa di fare le proprie investigazioni». Dall'altra parte Vignola fa notare che con l'avviso di garanzia inviato immediatamente all'apertura delle indagini «non solo diventerebbero impossibili le operazioni sotto copertura, ma si andrebbe contro la stessa Costituzione, che all'articolo 111 afferma che la persona deve essere informata dell'accusa a suo carico «nel minor tempo possibile». Il che - sottolinea - è ben diverso dall'informarla immediatamente».

s.c.

Senato, revocate le sanzioni per scontri su ddl Cirami

ROMA Un gesto di distensione ma anche un avvertimento: o rigano dritto, oppure... Il vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli (Lega), ha colto l'occasione della breve riapertura dell'aula di Palazzo Madama per la presentazione del decreto legge sulla Croce Rossa, per annunciare la revoca delle misure disciplinari adottate in seguito agli scontri verificatisi nelle ultime sedute prima della pausa estiva in occasione della discussione e delle votazioni del ddl Cirami sul legittimo sospetto: «Revocherò i provvedimenti sanzionatori, intendo metterci una pietra sopra, a condizione che ritorni un clima di serenità e rispetto nei nostri lavori». Il capogruppo ds Gavino Angius apprezza: «È un atto di saggezza». L'annuncio giunge a sorpresa. Il leghista Calderoli dà notizia del

provvedimento, poi - prima di rinviare al 17 settembre - ritorna sulle incandescenti giornate dello scontro sul legittimo sospetto. Toni pacati, ma fermo il monito all'opposizione: l'ostruzionismo va bene, ma lo scontro «al di là della dialettica politica», con «insulti e minacce», è «inaccettabile», dice. Calderoli, dunque, auspica alla ripresa un confronto più sereno, e per dare il buon esempio ecco il primo passo: le punizioni saranno revocate. E però, tra il serio e il faceto, puntualizza poi ai cronisti: «Oggi è la carota, ma se non rigano dritti a settembre arriverà il bastone... se ricominciano - sorride - stavolta pagheranno anche gli arretrati: da un giorno di espulsione a 5 giorni, e con 2 milioni e mezzo in meno vedrai che inizieranno a ragionare».

Maristella Iervasi

ROMA Erano in settanta su una bagnarola di legno a motore lunga appena dodici metri nel mare di Sicilia. A bordo per lo più clandestini nordafricani, tra cui un minore. Sono stati avvistati l'altra notte a 27 miglia a sud ovest di Porto Empedocle, nell'agrigentino. Ma il peschereccio «Buono Oriente» forse per paura si è ben guardato di soccorrerli, limitandosi a segnalare la presenza della barca degli immigrati alle autorità. Effetto «Cicho» sui marinai, dopo l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina all'equipaggio di Portopalo? Alla Capitaneria di porto la spiegano così: non c'era urgenza, le condizioni del mare erano ottime e la barca dei clandestini era funzionante, non imbarcava acqua e il motore era funzionante. «Abbiamo quindi imposto noi al peschereccio di monitorare soltanto la zona, di non intervenire - replica il capitano di fregata Natale Lacamera -. Tant'è che la barca è arrivata al porto da sola: è stata scortata non rimorchiata. Non sempre le cose vanno come a Portopalo». Mentre Alfonso Bonfiglio, 46 anni, comandante del «Buono Oriente», che è ancora in alto mare con il suo equipaggio, racconta: «Era l'una di notte, eravamo in piena battuta di pesca con le reti in acqua, abbiamo visto quella barca piena di clandestini che si avvicinava, si avvicinava sempre più verso di noi. Abbiamo avuto paura, ma loro avanzavano... erano a un metro, un metro e mezzo da noi. Gli abbiamo fatto capire di fermarsi ma loro camminavano, ci inseguivano e noi abbiamo avuto paura, una gran paura... chissà qual erano le loro intenzioni. Sa, già quando li vedi in Tv questi clandestini ti fanno ribrezzo... figuriamoci in alto mare. Così abbiamo avvisato la Capitaneria di porto, chiedendogli come ci dovevamo comportare. Del resto, era anche ora di tirare su le reti del pesce. E i loro «ordini» ci hanno rincuorato. Che sollievo! Ma noi siamo lavoratori del mare e di certo non ci saremmo tirati indietro se fosse stato un caso d'emergenza. Ma non lo era. No, sinceramente in quel frangente non ho pensato al timore di finire sotto inchiesta come i colleghi di Portopalo. Soccorre le vite umane è nel nostro dna, se fossero stati in pericolo di vita li avremmo presi in qualche modo a bordo. Ci hanno chiesto dell'acqua, gliela abbiamo data... Se poi vogliono processarci per mancato soccorso facciamo pure, le tempeste siamo abituati ad affrontarle».

Quei 69 clandestini sono stati poi scortati dalle motovedette della Guardia

Una nave con degli immigrati clandestini che tentano di sbarcare sulle coste dell'Italia meridionale

Gigi Marcucci

«Noi veniamo dalle montagne del Marocco, parliamo un dialetto berbero che si chiama Taleshet. L'interprete dei carabinieri e quello che abbiamo incontrato in udienza erano marocchini che parlano l'arabo. Insomma si è trattato di un equivoco. Noi non abbiamo niente contro l'Italia, siamo contenti di lavorare qui. Viva l'Italia, viva la giustizia italiana». A notte fonda superano l'ultimo cancello del carcere della Dozza, alla periferia di Bologna, e si capisce che si sono lasciati alle spalle un incubo. Ahmed Essanoï, Abdallah Wakouz, Laken Eassghir, Abdel Malik Toutou sorridono alle telecamere e, insieme a Ger-

mano Caldon - un amico che è anche una sorta di guida spirituale, nume tutelare della loro integrazione in questo paese -, provano a spiegare, con le poche parole di italiano che conoscono, cosa è successo nelle ultime 72 ore. Il gip ha appena stabilito che non sono dei terroristi, anche se ha convalidato il fermo scattato all'esterno della basilica di San Petronio, dove i cinque erano entrati con una telecamera pronunciando frasi che hanno messo

in allarme carabinieri e Procura. Due giorni trascorsi in cella con l'accusa di progettare un attentato hanno lasciato i segni sui loro volti, ma Germano Caldon, 55 anni, insegnante di storia dell'arte in pensione si mostra combattivo: «Ora dobbiamo dimostrare documentalmente che si è trattato di un equivoco. Tradurre il berbero in italiano è difficilissimo, ed è evidente che quando siamo stati fermati non c'era un interprete in grado

di farlo». Insomma, nessuno ha inneggiato a Bin Laden, anche se di Bin Laden qualcuno ha parlato. Un altro ha accennato alla necessità di «tornare alle 7.30», ma la frase si riferiva probabilmente - così hanno detto gli indagati - alla necessità di fare presto per poter proseguire una gita che iniziata a Padova, dove i cinque vivono e lavorano, prevedeva una sosta a Bologna e un tuffo nelle acque di Rimini. Insomma nessuno voleva

segue dalla prima

Che vadano a morire annegati

E di cui non si deve sentire la richiesta e la voce perché quelle sono cose per i Paesi civili. E benché la raccolta di pomodori dell'intera Maremma stia per andare in malora perché mancano - ti dicono gli agricoltori - migliaia di braccianti, anche quelli che vengono per cercare un lavoro che qui non fa nessuno vanno ricacciati in mare e che anneghino pure.

Pensate a una interpretazione troppo dura del nuovo ambiente, diciamo così «culturale», che si sta creando in Italia? No, sto citando da «La Padania» organo di un parti-

to secessionista il cui direttore politico è Umberto Bossi. Giovedì 22 agosto forse Bossi non avrà visto il suo foglio perché era in una città semi-nazista austriaca dove hanno portato il leale alleato italiano su una vettura scoperta nell'area pedonale della città.

Ma il suo giornale non lasciava dubbi. Primo, mobilita il direttore giornalistico per redigere una lunga accusa al capitano e ai marinai del peschereccio Cicho. Sono colpevoli di avere salvato 151 esseri umani da una carretta del mare che stava affondando, una cosa che nell'Italia di Bossi e di Fini non si fa.

E infatti persino i telegiornali di regime, la sera del 23 agosto hanno dato la notizia che i marinai adesso si rifiutano di raccogliere gente in

mare per timore di essere incriminati.

Un certo Boiocchi, nella stessa pagina dell'articolo-accusa di Moncalvo, lancia questa trovata: d'ora in poi chiameremo i soccorritori «mercanti di carne umana». Rovesciare le parole è un vecchio espediente dei regimi. I tedeschi amavano scrivere sui campi di sterminio che «il lavoro rende liberi». Il gioco è identico. Questo Boiocchi, senza battere ciglio, dimostra in una sua «inchiesta» che «ci sono troppi misteri sul misterioso sbarco in Sicilia». Eppure è semplice. Capitano e marinai del Cicho, credevano di essere ancora in un Paese civile hanno salvato la vita a 38 donne e bambini (alcune delle donne erano incinte e una è stata male durante il soccorso, ma questo dettaglio che cosa conta per

«La Padania?») e a 113 uomini (quasi tutti del Kurdistan e di altri Paesi asiatici) che sarebbero morti se fossero stati abbandonati in mare. Ma occorre rendersi conto che, per i leghisti, anche questo è un dettaglio futile. Quello che conta è far passare la voce: d'ora in poi non conta nessuna legge del mare, nessun dovere del marinaio. Se i naviganti invece che in panfilo commettono l'errore di arrivare disperati su navi che affondano, chi se ne frega? Non abbiamo mica una reputazione da difendere. Siamo il Paese di Bossi e Fini.

Da ultimo «La Padania» ci avverte che le voci secondo cui i piloti militari italiani sono a disagio con l'idea che anch'essi dovranno dare una mano alla caccia di donne e bambini in mare sono infondate. I

piloti militari sono felicissimi di spingere al largo i disgraziati del Kurdistan. Si intende che non è vero. Ma questa è una altra notizia del quotidiano padano e della squallida immagine della vita di Bossi e dei suoi gregari.

Resta un mistero, anche se non è quello di cui parla il Boiocchi di «La Padania». A chi spiegherà Gianfranco Fini, che si era creata una credibile immagine neo-democratica, la sua festosa partecipazione a questo mondo e a questa legge? Pensa davvero che molti suoi elettori si aspettino di vedere Marina e Aviazione militare italiane ingaggiate contro le donne incinte perdute in mare, spingendole, eventualmente, a nuotare verso Malta? Giudica così male chi gli ha dato fiducia?

F.C.

“

Erano quasi 70 al largo di Porto Empedocle. Il «Grand'Oriente», avvistati i naufraghi, ha chiesto lumi alla capitaneria di porto



Gli ufficiali però smentiscono: «Gli extracomunitari non erano in pericolo. Il mare era calmo». Il sottosegretario D'Alì: comunque non sono tenuti al soccorso ”

Ora i pescatori lasciano gli immigrati in mare

Effetto Portopalo: per timore di essere indagato il comandante rifiuta i soccorsi. Perquisiti i marinai del Cicho



di Finanza: stanno tutti bene e dopo gli accertamenti di rito sono stati trasferiti al centro di accoglienza di Agrigento, nella zona industriale. Ma la protesta dei marinai resta nell'aria. Il mancato soccorso in mare del «Buono Oriente» è

stato interpretato da altri comandanti in conversazione via radio come una sorta di protesta strisciante nei confronti della magistratura, per il provvedimento giudiziario che ha colpito Corrado Scala e i suoi uomini, dopo il salva-

taggio dei 151 naufraghi alla deriva in Sicilia l'altro giorno. «Soccorritori da beatificare», definiti dal vescovo di Noto mons. Giuseppe Malandrino.

Sulla vicenda di ieri è intervenuto il sottosegretario all'Interno, Antonio D'Alì, escludendo la psicosi dei marinai. «I pescatori che incontrano dei clandestini in alto mare sono costretti ad intervenire soltanto in caso di estrema urgenza e non in qualunque momento. Per D'Alì, la prassi vuole che quando ci sono clandestini a bordo devono essere le autorità ad intervenire e non i pescatori. «Loro possono aiutare gli immigrati solo quando il mare è in condizioni pessime o quando l'imbarcazione su cui si trovano sta affondando». Poi il sottosegretario ha replicato alle accuse dell'opposizione di centrosinistra: «La legge Bossi-Fini che ancora non è neppure in vigore, è tutt'altro che razzista. Anzi, dà gli strumenti al ministero per intervenire in maniera più efficiente possibile».

Mai gli sbarchi nel mar di Sicilia, non sono mai stati così numerosi. Si susseguono uno sull'altro. Ancora ieri a Pantelleria un altro avvistamento: una imbarcazione in legno lunga 7 metri con otto immigrati a bordo, tra cui un bambino, è stata localizzata a 25 miglia a nord-ovest dell'isola. L'imbarcazione rimasta senza carburante stava andando alla deriva. A segnalare il natante erano stati una nave della Marina militare e un peschereccio della flotta di Mazara del Vallo. E nell'unico centro di accoglienza temporaneo per gli immigrati dell'isola è di nuovo emergenza: attualmente ci sono 248 ospiti, in uno spazio che potrebbe contenere solo 90 persone. Si temono problemi igienico-sanitari e per questo si procederà in tempi brevi al trasferimento del maggior numero possibile di immigrati. Oggi dovrebbero lasciare Lampedusa 194 clandestini extracomunitari, destinati ad altre strutture. Sono invece 94, tra i quali anche due donne, i migranti ospiti del centro di Agrigento dove sono stati alloggiati anche i 69 nordafricani avvistati e non soccorsi dal peschereccio «Buono Oriente»: quest'ultimi, forse sono già in viaggio per il centro di Crotona.

Ieri i carabinieri su disposizione del procuratore di Modica, Domenico Platania, hanno perquisito le abitazioni dell'equipaggio del peschereccio Cicho, ormeggiato a Pozzallo. Controlli anche nell'imbarcazione. «In tutti i luoghi sottoposti a perquisizione - sostiene il legale - non è stato sequestrato alcunché. Hanno controllato soprattutto le rubriche telefoniche alla ricerca di nomi sospetti che, naturalmente, non hanno trovato».

per regolarizzarsi

Maroni: il 30 agosto il decreto sanatoria Moduli rossi per le colf, celesti per gli altri

Carlotta Angeloni

ROMA Il decreto legge che prevede la sanatoria dei lavoratori extracomunitari irregolari «verrà portato il 30 agosto al Consiglio dei Ministri». Lo ha annunciato il ministro del Welfare, Roberto Maroni. Nelle linee generali, comunque, il decreto legge stabilisce, oltre ad un ulteriore slittamento della proroga del sommerso, l'obbligo per i datori di lavoro che hanno alle loro dipendenze immigrati, di sanare le posizioni irregolari pagando una somma forfettaria pari a 800 euro per il mancato versamento dei contributi, del fisco e del permesso di soggiorno. Il pagamento di questa somma permetterà, quindi, agli imprenditori di non incorrere nelle sanzioni penali previste dalla legge Bossi-Fini che entrerà in vigore nella prima metà di settembre. Due plichi, con i loro bei colori differenziati, rosso per colf e badanti, celeste per i lavoratori subordinati, aggiunti in extremis alla sanatoria della Bossi/Fini. «Dicono che saranno disponibili a settembre, alle poste e alle prefetture. Ma noi come Caritas lo abbiamo voluto avere per tempo,

per poterlo decodificare», decodificare? Ma Don Vito Scilabba, direttore Caritas Agrigento, è paziente, anche con noi giornalisti. «Ma ve lo immaginate un immigrato, senza sapere una parola di italiano, a volte senza nemmeno saper scrivere. Il plico è incomprensibile, io ho avuto bisogno di un commercialista. E' da mesi che ci stiamo preparando». E come? «Qui ad Agrigento con una commissione speciale, composta da sei persone, solo per esaminare tutte le richieste. E con sportelli aperti sul territorio, per informare su questa possibilità. Sa, come al solito, chi fa le leggi non ragiona in termini di realtà». E su questa nuova sanatoria anche per i lavoratori subordinati, che con un decreto-legge blitz, dovrebbe essere aggiunta venerdì 30 agosto? «Per ora è solo una proposta, non ne sapevo niente, vedremo. Certo dovremmo ricominciare da capo, ma vuol dire che sono state accolte anche le nostre proteste. Era stata una decisione molto superficiale. Figurarsi, tutte quelle espulsioni: ed era inimmaginabile che un imprenditore potesse in seguito rivolgersi alle ambasciate per richiedere dei lavoratori».

Terroristi? No, errore dell'interprete

La procura di Bologna spiega i motivi della scarcerazione: avevano capito male

tornare in chiesa per fare un attentato di primo mattino.

È stato lo stesso pm Paolo Giovagnoli a rinunciare all'ordinanza di custodia cautelare. «Abbiamo fatto quello che dovevamo fare con onestà intellettuale. La nostra è una funzione di controllo della legalità: esercitarla ha richiesto molte ore e non è stato facile anche per la difficoltà della lingua», spiega il procuratore aggiunto Luigi Persico. Per Persico, episodi del genere sono destinati a ripetersi e quindi «sarebbe necessario disporre di interpreti ufficiali fin dall'inizio».

Decisiva per la scarcerazione, è stata la constatazione che nessuno dei marocchini sapeva alcunché di San Petronio. «Io sono troppo chiariero», conferma Germano Caldon, «di-

co sempre una cosa di troppo piuttosto che dirne una di meno. Sono stato io a spiegare di aver sentito al tg che Bin Laden è intenzionato a distruggere la basilica per il famoso dipinto che ritrae Maometto tra i dannati. Mia è stata anche l'idea di visitare la basilica e San Giacomo e di prendere la telecamera. Lo riconosco è stata un'ingenuità, perché in Italia non c'è più la libertà di una volta, non per colpa nostra, ma per tutto quello che sta succedendo nel mondo». L'avvocato Mario Marcuz, difensore dei cinque fermati, annuncia che chiederà una perizia sulla traduzione della videoregistrazione. «Molte frasi sono precedute e seguite da puntini da sospensione, che nei documenti giudiziari a volte sostituiscono gli omis-

sis», spiega. Secondo Marcus, la Procura di Bologna avrebbe dovuto agire con maggiore cautela, ma a difesa del pm Paolo Giovagnoli interviene l'Associazione nazionale magistrati, per bocca del vicepresidente Piero Martello. Martello sottolinea che sia stato lo stesso pm a chiedere la scarcerazione dei cinque e spiega che questo rientra «nella normale dialettica istruttoria» per cui certi elementi, nel corso dell'inchiesta, possono assumere di diverso valore. «Se ci fosse la separazione delle carriere - aggiunge Martello - si accentuerebbero gli aspetti più ponzeschi e accusatori del pm che invece, nell'attuale sistema, ha il dovere di acquisire elementi anche a favore degli indagati. E così ha lealmente fatto il pm di Bologna».

Mancato blitz contro Provenzano. Indaga la Dda

PALERMO La Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo ha avviato un'inchiesta sul mancato blitz da parte del Ros in un casolare di Mezzojuso, dove nel 1995 sarebbe stato presente il latitante superricercato Bernardo Provenzano, impegnato in un summit di mafia. La «soffiata» di un confidente, relativa anche alla presenza nel covo di altri mafiosi ricercati, era stata segnalata ai vertici del Ros dal colonnello Michele Riccio, che è imputato a Genova in un altro procedimento per reati legati allo spaccio di droga e alla gestione dei pentiti, ma all'ufficiale non sarebbe mai stato dato l'ordine di

intervenire. Su questa vicenda, raccontata lo scorso anno in aula da Riccio durante il processo e comunque confermata nei mesi scorsi ai pubblici ministeri di Palermo, la procura ha avviato adesso un procedimento.

Il Procuratore di Palermo Pietro Grasso ha smentito l'iscrizione nel registro degli indagati di alcuni ufficiali dell'Arma, affermando, tra l'altro: «Potremmo essere di fronte a un'anticipazione del disegno di legge sull'avviso di garanzia che obbliga a informare immediatamente l'indagine, ma non prevede la comunicazione all'opinione pubblica».

Provvedimento tampone del ministero per confermare le nomine già bocciate dal tribunale amministrativo. È il caos

Scuola, il pasticciaccio di viale Trastevere

Moratti ricorre contro il Tar: cambio di prof a metà anno? La Sicilia rimanda l'avvio a ottobre

Massimo Solani

ROMA Sarà il Consiglio di Stato a decidere sulla controversa vicenda delle graduatorie permanenti per i contratti di supplenza. Il ministero dell'Istruzione, infatti, ha deciso di appellarsi all'ultimo grado della giustizia amministrativa contro la decisione del Tar del Lazio che tre giorni fa ha annullato la circolare ministeriale in cui erano contenute le procedure per la formazione delle graduatorie permanenti utili ad assegnare i posti disponibili per i contratti di supplenze nelle scuole.

Una decisione che, se da una parte consente al ministro Letizia Moratti di guadagnare tempo prima del momento in cui le graduatorie andranno rifatte daccapo, dall'altra getta una ulteriore pesante incognita sul regolare corso dell'anno scolastico che partirà fra poco più di due settimane. Pensiamo a cosa potrebbe succedere a novembre-dicembre se il Consiglio di Stato dovesse confermare la sentenza del Tar del Lazio. A quel punto, infatti, il ministero si troverebbe obbligato a rimettere mano alle graduatorie e ai contratti, dando il via ad un balletto di cattedre che, ad anno scolastico in corso, getterebbe nella confusione gli istituti. Con due mesi di ritardo, in pratica, si riproporrebbe (peggiore) il caos fatto di cattedre scoperte già ventilato nei giorni scorsi dai sindacati, fortemente preoccupati per un inizio delle lezioni con circa 40 mila posti di insegnante da ri-assegnare.

Eppure, in tutto questo, gli unici a non essere turbati sono proprio gli uomini del ministero dell'Istruzione che ieri, annunciando il ricorso presentato al Consiglio di Stato, hanno ribadito che la situazione è «assolutamente gestibile e non pregiudica affatto il regolare avvio dell'anno scolastico». Una cantilena che in viale Trastevere si ripete da giorni ma che ora dopo ora viene clamorosamente smentita dai fatti. Prima conseguenza della sentenza del Tar: in Sicilia le scuole riapriranno i cancelli il 30 settembre e non il 17 come previsto dal calendario fissato la scorsa settimana. Ad annunciarlo è sta-



Bambini di una classe elementare entrano a scuola l'autunno dell'anno scorso
Luca Bruno/Ap

to l'assessore regionale ai Beni Culturali Fabio Granata, secondo cui «il ritardo è dovuto agli effetti che sta provocando la sentenza del Tar del Lazio, che rimette in discussione le graduatorie per l'assegnazione delle supplenze». Un provvedimento d'urgenza che, in queste ore, è al vaglio anche della Regione Campania, dove lo slittamento potrebbe essere di alcuni giorni.

Nel frattempo non accennano a placarsi le polemiche scatenate dalla sentenza di tre giorni fa del tribunale amministrativo laziale. Dopo il primo coro di proteste dei sindacati, a parlare questa volta sono soprattutto i rappresentanti delle associazioni dei presidi, dei genitori e degli studenti, ovvero proprio coloro che il ministero cerca inutilmente di rassicurare da settimana. «È chiaro che la sentenza del Tar del Lazio rappresenta un ulteriore elemento di difficoltà che si va ad aggiungere ad altri motivi di preoccupazione, come il mancato esaurimento delle nomine al 31 luglio, gli organici incompleti, l'inizio della sperimentazione della riforma» ha commentato Giorgio Rembado, presidente dell'associazione nazionale dei presidi; «ci potremmo trovare nella condizione di dover cambiare insegnanti al momento in cui

l'organo della giustizia amministrativa si pronuncerà, magari a Natale», ha precisato invece Armando Catalano, responsabile della Cgil per dirigenza scolastica.

Timori condivisi anche da Angela Nava portavoce del Coordinamento Genitori democratici: «Se l'anno scolastico inizierà con i docenti già nominati, potremmo essere costretti ad un cambio fra qualche mese, a scuola ampiamente avviata e sarebbe un vero dramma». Critica con l'operato del ministro Moratti anche l'Unione degli studenti: «Quello che sta accadendo dimostra ancora una volta che lo Stato si ritira sempre più da ciò che dovrebbe essere suo interesse primario, cioè la scuola e la formazione» ha attaccato la portavoce Claudia Pratelli.

Sul caos delle graduatorie, inoltre, il parlamentare verde Paolo Cento ha chiesto che il ministro Moratti riferisca quanto prima in Aula «quali iniziative urgenti intenda prendere per garantire un regolare svolgimento delle lezioni. Mai infatti - ha concluso Cento - un inizio di anno scolastico si è preannunciato così disastroso». Ma di fronte alle polemiche e ai timori, il ministro ha ancora una volta deciso di tacere.

Nel castello di Cutolo il museo della camorra

NAPOLI Realizzare un museo della camorra. È il progetto dell'amministrazione provinciale di Napoli che conterrà le collezioni d'arte sequestrate ai boss, come quella di Pasquale Galasso, circa 300 pezzi di antiquariato, ma anche reperti giudiziari come l'auto nella quale fu trovato ucciso il giornalista Giancarlo Sani, impegnato in indagini contro la camorra. Il museo, alla cui fondazione contribuirà l'Osservatorio sulla camorra, verrà inizialmente avviato come mostra itinerante. «È un'idea che stiamo accarezzando da tempo, una delle nostre più importanti partite, ma non credo che si realizzerà nel brevissimo periodo». Nicola De Luca, vicepresidente della Giunta

provinciale di Napoli, chiarisce il progetto della Provincia in merito all'istituzione di un museo che contenga reperti e oggetti legati alla camorra e ai suoi clan. «Il presidente Amato Lamberti - dice il suo vice - è fermamente convinto a portare avanti questo progetto, condiviso tra l'altro dalla Giunta e dall'intera amministrazione provinciale. Del resto siamo i primi in Italia a lavorare a tale obiettivo». De Luca sottolinea però che il museo è ancora in fase progettuale. «Niente di definitivo per ora - spiega - si sta discutendo ancora sulle modalità e sulla disponibilità economica dell'ente ed inoltre siamo ancora in attesa di risposte dagli altri enti coinvolti».

FERMA LA TORINO-MILANO

Deraglia treno con sostanze chimiche

Un treno, che tra l'altro trasportava materie chimiche, è deragliato sulla linea Torino Milano tra i centri di Saluggia e Torrazza in provincia di Vercelli. L'incidente si è verificato alle 3.40 di ieri. Il convoglio, diciotto vagoni e due motrici, è uscito dai binari per motivi ancora da chiarire. L'attrito ha provocato delle scintille che hanno incendiato un vagone cisterna che conteneva metanolo. «Non ci sono problemi di inquinamento ambientale». È quanto ha affermato al meeting di Rimini il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli riguardo all'incidente del treno diretto a Vercelli. «Abbiamo saputo - ha affermato - che è deragliato, conteneva metanolo, ma domato l'incendio non ci sono più problemi».

DELITTO DI COGNE

Taormina convoca testimoni a difesa

L'avvocato Carlo Taormina, difensore di Anna Maria Franzoni ha convocato, tramite ufficiale giudiziario, per il 28 agosto ad Aosta alcuni testimoni già interrogati dal pubblico ministero, per ascoltarli in qualità di persone informate sui fatti. La citazione, compiuta nell'ambito delle indagini difensive previste dalla legge e svolte dall'avvocato Taormina, riguarda i coniugi Carlo Guichardaz e Daniela Ferrod, il fratello del primo, Ulisse Guichardaz, e il padre di quest'ultimo, Ottino Guichardaz.

COCAINA E VIP

Tremonti interviene Inchiesta alla Finanza

Nell'inchiesta sul giro di droga dei vip a Roma, di cui sono titolari i pm Carlo Lasperanza e Giancarlo Capaldo, escono di scena i Carabinieri. Per decisione della Procura di Roma la delega per le indagini è infatti passata alla Guardia di Finanza, che dovrà praticamente ripartire da zero. Anche con la grandola degli interrogatori che scatteranno, a quanto si apprende, entro la prossima settimana. La Gdf dovrà soprattutto tentare di ricostruire quello che avvenne il 10 aprile quando Alessandro Martello, uno degli 11 arrestati nel blitz dell'11 luglio (attualmente agli arresti domiciliari a Palermo) fece il suo ingresso al ministero dell'Economia, dove entrò con una bustina di cocaina in tasca.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ



MODENA, PONTE ALTO. DAL 29 AGOSTO AL 23 SETTEMBRE 2002

www.dsmodena.it

Per prenotazioni alberghiere individuali e preventivi per gruppi: Romanza Tours via IV Novembre, 149 - 00187 Roma - T. 06 6794800 r.a. F. 06 6794801 - email romanzatours@tiscali.it

“ I conti sballati del governatore E la strana difesa del vescovo

Marco Bucciardini
Vladimiro Polchi

ROMA Mandare alla malora il sistema sanitario, senza dimenticarsi però degli amici. È quello che sembra aver pensato il governatore della Puglia Raffaele Fitto per far fronte al dissesto finanziario della sua regione. Le casse sono vuote? Ecco allora bello e pronto un piano di smantellamento della rete ospedaliera pugliese.

E gli amici? A guardare bene qualche soldo si trova sempre: «Raffaele è davvero un angelo» esclama raggianti Gabriella Carlucci. E Fitto ricambia, promettendo cospicui finanziamenti alla fondazione che la deputata di Forza Italia si appresta a inaugurare a Trani. Fondi della Regione, come scrive l'Espresso. E nessuno ha smentito. Il modello che l'onorevole showgirl ha in mente è la fondazione presieduta da Marcello Dell'Utri a Milano. Un cocktail di attività culturali e artistiche, un patinato veicolo per coltivare rapporti politici. La Carlucci ha già pronto il nome (fondazione Sveva) e una cordata di imprenditori locali che intendono sostenere l'impresa. E i finanziamenti? Nessun problema, li assicura Fitto. Che intanto continua a smantellare gli ospedali, scatenando una «rivolta di popolo» spontanea e incontrollata.

Si contesta il «Piano di riordino della rete ospedaliera» varato dalla Giunta regionale il 2 agosto scorso con un vero e proprio blitz estivo, senza consultare né le parti sociali né il Consiglio regionale. «Fitto ha organizzato delle audizioni farsa, a giochi ormai conclusi», sbotta Giuseppe Catucci, segretario regionale Cgil, «il 29 luglio ci ha fatto recapitare il progetto e la mattina del due agosto ci consultato in tutta fretta». Insomma il governatore ha voluto aggirare le varie istanze istituzionali di confronto. Ma ciò che sconcerta i cittadini pugliesi è il merito: «Il Piano - spiega Catucci - prevede il taglio di duemila posti letto per i malati in fase acuta e in futuro la creazione di altrettanti posti di lungodegenza e riabilitazione». In breve, «è lo sfascio del siste-

La popolazione di San Marco in Lamis contesta il Presidente della Regione Puglia Raffaele Fitto
Cautilio/Ansa

ROMA «È in atto una rivolta di popolo davvero eccezionale». Niki Vendola, deputato pugliese originario di Terlizzi, è il primo a sorprendersi delle continue manifestazioni di protesta che accompagnano il presidente Fitto nel suo giro promozionale tra i comuni interessati al piano di riordino del sistema ospedaliero.

Dopo Terlizzi, Conversano, San Marco in Lamis e Torremaggiore ieri è stata la volta di Bitonto e Molfetta che hanno accolto il giovane governatore a suoni di fischi e urla.

Di prima mattina Fitto raggiunge con la sua autovettura la cittadina di Bitonto, in provincia di Bari.



Fitto, come si distrugge un sistema sanitario

In Puglia meno ospedali, niente 118. Ma la fondazione della Carlucci avrà i soldi della Regione. E lei dice: «È un angelo»



Una nuova manifestazione di protesta è pronta ad accoglierlo davanti al municipio. L'auto sulla quale viaggia il presidente viene fatta passare all'interno di un cordone costituito da numerosi uomini di polizia, carabinieri e Guardia di finanza e riesce ad entrare nel cortile anti-

stante il palazzo comunale. Le centinaia di persone presenti sul piazzale contestano duramente il governatore con insulti, fischi e grida. L'aula consiliare, dove Fitto illustra il suo piano sanitario, viene a lungo presidiata dalle forze di polizia. I manifestanti protestano contro l'annuncia-

ta riduzione dei posti letto nell'ospedale cittadino. Un'altra contestazione accoglie il governatore pugliese nel pomeriggio a Molfetta. Oltre 1.500 persone lo attendono nella piazza del Municipio per protestare contro la riorganizzazione dell'ospedale locale. La manifestazione si svolge pacificamente sotto gli occhi di un nutrito schieramento delle forze di polizia e Fitto riesce a raggiungere senza problemi il palazzo del Comune per partecipare a una riunione aperta del consiglio comunale. Cominciano intanto ad arrivare le prime ricadute giudiziarie delle proteste che nei giorni scorsi hanno

investito il presidente della Puglia. La procura di Trani ha aperto una inchiesta, basata sulle informative della polizia e dei carabinieri, sulle contestazioni di lunedì pomeriggio a Terlizzi. Alcune centinaia di manifestanti avevano bloccato l'auto del presidente impedendogli di partecipare all'ennesima iniziativa sul riordino della rete ospedaliera. Fitto aveva atteso due ore prima di decidere di andarsene, rinviando la sua partecipazione al confronto pubblico nella cittadina del nord Barese. A quanto si è appreso la procura avrebbe acquisito i filmati sull'accaduto, alcuni amatoriali. Tra le accuse ipotizzate danneggiamenti, vio-

lenza aggravata e resistenza a pubblico ufficiale. Sono poi state identificate le due persone che mercoledì avrebbero sputato addosso al presidente della Puglia al momento del suo arrivo a San Marco in Lamis. Si tratta di due uomini di 30 anni, entrambi disoccupati, i quali protestavano contro la riduzione del numero dei reparti dell'ospedale dove lavorano alcuni loro familiari. Nei loro confronti non è stato adottato alcun provvedimento: l'ipotesi di reato riguarderebbe infatti l'oltraggio a pubblico ufficiale per il quale si procede solo con denuncia della parte offesa.

«Non riescono a capire che in Puglia è in atto una ribellione popolare - sostiene Niki Vendola - i cittadini contestano prima il danno subito da Fitto e poi anche la beffa di questo tour propagandistico». Vendola considera quello del governatore pugliese «un atto spregiudicato da viceré, diretto a smantellare gli ospedali pugliesi, avviando un disegno di privatizzazione della sanità». Secondo il deputato di Rifondazione comunista, «si sta affondando lo spirito delle comunità, privando di quel baricentro della vita economica, sociale e civile che è l'ospedale cittadino».

«A settembre la Cgil è pronta a scendere in piazza», annuncia Mimmo Pantaleo segretario generale della Cgil-Puglia. «Si è deciso di tagliare la sanità pubblica e favorire il privato - afferma - procedendo a una serie di tagli illogici, senza prevedere prima a riorganizzare una rete di servizi di pronto intervento sul territorio». La Puglia è infatti l'unica regione in cui non è attivo il 118. Ancora: «E manca un'analisi epidemiologica e un monitoraggio del territorio, mentre si è deciso di separare i reparti medici da quelli chirurgici». Una «follia», che invece di «favorire l'interdisciplinarietà delle competenze, costringe i malati a trasferirsi da un luogo a un altro anche molto distante alla ricerca dello specialista di turno».

«È una rivolta di popolo»

Il presidente ancora contestato. Vendola (Prc): «Si comporta da viceré»

ta riduzione dei posti letto nell'ospedale cittadino.

Un'altra contestazione accoglie il governatore pugliese nel pomeriggio a Molfetta. Oltre 1.500 persone lo attendono nella piazza del Municipio per protestare contro la riorganizzazione dell'ospedale locale. La manifestazione si svolge pacificamente sotto gli occhi di un nutrito schieramento delle forze di polizia e Fitto riesce a raggiungere senza problemi il palazzo del Comune per partecipare a una riunione aperta del consiglio comunale.

Cominciano intanto ad arrivare le prime ricadute giudiziarie delle proteste che nei giorni scorsi hanno

investito il presidente della Puglia. La procura di Trani ha aperto una

inchiesta, basata sulle informative della polizia e dei carabinieri, sulle contestazioni di lunedì pomeriggio a Terlizzi. Alcune centinaia di manifestanti avevano bloccato l'auto del presidente impedendogli di partecipare all'ennesima iniziativa sul riordino della rete ospedaliera. Fitto aveva atteso due ore prima di decidere di andarsene, rinviando la sua partecipazione al confronto pubblico nella cittadina del nord Barese. A quanto si è appreso la procura avrebbe acquisito i filmati sull'accaduto, alcuni amatoriali. Tra le accuse ipotizzate danneggiamenti, vio-

lenza aggravata e resistenza a pubblico ufficiale.

Sono poi state identificate le due persone che mercoledì avrebbero sputato addosso al presidente della Puglia al momento del suo arrivo a San Marco in Lamis. Si tratta di due uomini di 30 anni, entrambi disoccupati, i quali protestavano contro la riduzione del numero dei reparti dell'ospedale dove lavorano alcuni loro familiari. Nei loro confronti non è stato adottato alcun provvedimento: l'ipotesi di reato riguarderebbe infatti l'oltraggio a pubblico ufficiale per il quale si procede solo con denuncia della parte offesa.

«Non riescono a capire che in Puglia è in atto una ribellione popolare - sostiene Niki Vendola - i cittadini contestano prima il danno subito da Fitto e poi anche la beffa di questo tour propagandistico». Vendola considera quello del governatore pugliese «un atto spregiudicato da viceré, diretto a smantellare gli ospedali pugliesi, avviando un disegno di privatizzazione della sanità». Secondo il deputato di Rifondazione comunista, «si sta affondando lo spirito delle comunità, privando di quel baricentro della vita economica, sociale e civile che è l'ospedale cittadino».

via.p.

Filippo Anfuso, siciliano, fu condannato a morte in contumacia dall'Alta corte di giustizia per collaborazione con i nazisti. Ora dicono che fu un diplomatico. L'assessore: per noi è un eroe

Catania dedica una strada al mandante dell'omicidio dei fratelli Rosselli

Segue dalla prima

Anfuso se la riderà alla grande. Come se la rise quando fu assolto con una discussa e contestatissima sentenza della Corte d'Appello di Perugia nel 1949 per il suo coinvolgimento, in virtù del suo ruolo di primo collaboratore del Ministro degli Esteri fascista Galeazzo Ciano, nell'assassinio dei fratelli Nello e Claudio Rosselli, esuli in Francia. Che combattevano il fascismo. Furono massacrati a Parigi nel 1937 su mandato del Servizio di Informazione militare. Ignazio La Russa l'ha definito un «padre dell'Europa», aggiungendo che «c'è un'ipocrisia ulivista su Anfuso». Mimmo Franzinelli, studioso dell'Italia Fascista, preferisce descriverlo come «il sottopancia di Ciano». E racconta che la sua assoluzione a Perugia fece seguito a tante altre assoluzioni «perché molti magistrati di quella procura erano debitori di Piero Pisenti, ministro fascista della Giustizia». Ora gli dedicano una strada, perché la nuova destra deve «riabilitare» il suo passato.

Nuovi fascismi. E distrazioni estive. Non per tutti: al comitato provinciale di Catania dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, sanno chi è quel «diplomatico» a cui il sindaco dedicherà una via. Per questo esprime «sdegno, contrarietà e preoccupazione».

Perché Catania arriva dopo Tremestieri Etneo - da cui dista una manciata di chilometri - quel paesino siciliano (la Sicilia di Totò Cuffaro) il cui sindaco decise di intitolare una strada a Benito Mussolini, «statista». Lo statista e il diplomatico. Si chiama «revisionismo storico».

Ma a Tremestieri Etneo l'operazione fallì perché l'opposizione dell'Anpi e delle forze democratiche fu forte e decisa. Passa qualche mese e la nuova toponomastica fascista arriva a Catania. Prevede anche via «Martiri delle Foibe». E «Peppino Impastato», per non far torto a nessuno. Che poi qualche torto alla fine fine l'ha pur fatto l'amministrazione: non ha inserito un solo nome di esponenti della sinistra degni di una strada.

Allora, quando l'opposizione ha protestato il sindaco ha detto che un accordo si poteva trovare. Che presentassero i curricula.

Oggi è tutto più complicato, perché Rosario D'Agata annuncia battaglia: «No, la via a Filippo Anfuso non bisogna intestarla. Daremo battaglia. Se è stato condannato nel 1945, è stato ambasciatore in Germania quando c'era Hitler, non avrà la strada». È il primo cittadino? Ieri il professor Umberto Scapagnini era impegnatissimo: era in viaggio per il meeting di Rimini, poi oggi l'appuntamento con il premier Silvio Berlusconi, perché hanno molto lavoro da svolgere, come ha spiegato la sua segretaria. «Il sindaco potrà parlare con tutta calma lunedì, soltanto allora potrà rilasciare interviste». Ma poi qualcosa è cambiato: ha trovato un momento di tempo e ha dettato un comunicato. Nel quale esprime «meraviglia per questa improvvisa scoperta ferragostiana che, pur nel rispetto assoluto delle opinioni di tutti ed in particolare delle associazioni meritevoli come quel-

la dei partigiani d'Italia, ha il sapore inutile della provocazione». E spiega l'iter burocratico che accompagna l'attribuzione di nuovi nomi a strade e piazze. Ci sono esperti di storia e costume, docenti universitari eccetera eccetera. E sia chiaro: nessuna decisione è stata presa durante questo periodo estivo, «come maliziosamente indicato dall'Anpi». Rassicurazione finale: appena tornerà, il sindaco, per dovere di trasparenza renderà tutto noto. L'assessore all'Informatica e pubblica istruzione, Fabio Fatuzzo, An, aggiunge: «Anfuso è stato un parlamentare ed è morto d'infarto proprio in Parlamento, nell'espletamento del suo mandato». Insomma, un eroe.

Forse, però, è già scoppiato un altro caso Tremestieri, perché ormai l'Anpi ha svelato chi era quel «diplomatico», «eroe» di cui sopra. Ci ha raccontato che la sua ambasciata aveva sede in Germania, quando in quel paese c'era un uomo che si chiamava Hadolf Hitler, nei giorni dell'Olocausto.

Maria Annunziata Zegarelli

il comunicato dell'Anpi

«Intitoliamo quelle vie a tre martiri catanesi della lotta al fascismo»

Avendo appreso del provvedimento assunto in pieno periodo di Ferragosto dal Sindaco di Catania Umberto Scapagnini, teso a rinominare alcune strade della città, l'Anpi di Catania esprime grande sdegno, contrarietà e preoccupazione nei riguardi della decisione che prevede, tra l'altro, di intitolare strade della città a noti esponenti del fascismo e dell'ex Msi: Biagio Pecorino, Orazio Santagati e, soprattutto, il noto gerarca Filippo Anfuso (...). La memoria storica (...) è la componente principale che permette al popolo

italiano di avere sempre chiare le ragioni e i grandi sacrifici in vite umane, che hanno permesso di abbattere la sanguinosa dittatura fascista, di riconquistare la libertà e di costituire la Repubblica italiana. Non possono e non debbono titolarsi strade e piazze a gerarchi della dittatura e cultori del fascismo, che contribuirono ad ingabbiare le libertà del popolo italiano, a scatenare la 2ª guerra mondiale, perseguire e sterminare milioni di persone.

Chiediamo all'amministrazione di annullare il provvedimento e proponiamo di intitolare le tre strade a tre martiri catanesi della lotta al fascismo: Il prof. Carmelo Salanitto, insegnante del Liceo Cutelli, incarcerato, deportato ed ammazzato a Mauthausen. Il tenente Giuseppe Di Stefano, medaglia d'argento, ucciso dai nazisti in Grecia alla fine del 1943, entrato in clandestinità per organizzare i militari italiani sbandati dopo l'8 settembre e Graziella Giuffrida, maestra elementare di 22 anni, partigiana, torturata ed uccisa dai nazisti a Genova durante la lotta della Resistenza.

“ La foto mostra tre soldati russi sul Reichstag e una città con le macerie che fumano

La fine. La fine del nazismo, su una Berlino sgretolata, distrutta con le macerie che fumano ancora. E quella bandiera rossa che sventola lassù, sull' alto costone del Reichstag, per sottolineare la vittoria dell'Unione Sovietica che ha pagato l'invasione nazista con venti milioni di morti.

Anche le immagini dei fotografi di guerra dell'Urss sono tutte straordinarie, ma questa in particolare stupì il mondo intero e fu una specie di risarcimento ideologico per quelli che credevano nelle scelte giuste del socialismo reale e tutti gli altri che avevano combattuto, armi alla mano, il fascismo e il nazismo in ogni angolo dell'Europa, fatta a pezzi dalla furia della guerra.

Anche quella foto fu il frutto dell'iniziativa e dell'intraprendenza di un reporter famoso: Evgenii Khaldei che, nel 1945, lavorava per l'agenzia sovietica ufficiale, la famosissima «Tass». Anche la sua storia personale e quella della sua fotografia più famosa, meritano un racconto un po' dettagliato.

Fin da ragazzo Evgenii - nessuno ha mai capito come mai - giocava con le lenti, il sole e la luce. Forse aveva visto una macchina fotografica in mano a qualcuno. Era nato nel 1917, nei giorni della rivoluzione d'Ottobre, in una famiglia di ebrei ucraini. All'età di un anno, come era accaduto spessissimo ai tempi dello zar e anche dopo, c'era stato un pogrom. Lui, per puro caso era uscito vivo dagli incendi e dai massacri. La madre, invece, era stata uccisa e il ragazzo era cresciuto con i parenti. Più tardi era esplosa, in lui, la passione per la fotografia.

Con un vecchio mantice, la lente di un paio di occhiali della nonna, altri attrezzi e tanta passione, Evgenii era riuscito a costruire un apparecchio in grado di fermare sulla pellicola alcune sfocaticissime immagini. La fotografia, in Russia, era arrivata qualche mese dopo l'annuncio francese della «straordinaria scoperta» e in Ucraina in particolare, con tanti diretti legami con l'Europa, si trovava persino la pellicola con una certa facilità. Insomma, non era facile crescere con solo una macchina fotografica in mano, ma neanche così difficile. Evgenii, all'età di diciannove anni aveva cominciato a lavorare per alcuni giornali locali e poi lo avevano cercato dalla «Tass». Lui era uno più che sicuro. Giovane comunista fin dall'inizio, si era sentito a suo agio fra i tanti bolscevichi ebrei che avevano combattuto per la rivoluzione.

Così, aveva cominciato la lunga e difficile carriera di fotografo ufficiale del regime. Lo avevano spedito, come tanti altri, a riprendere le campagne, le dighe o l'arrivo della luce elettrica in tante zone che ne erano ancora prive. Aveva anche fotografato comizi e manifestazioni di ogni genere.

Come ebreo, arrivano i primi problemi, nel periodo delle grandi purghe staliniane. Ma ormai, Evgenii, è già troppo bravo e la «Tass» non può, in nessun modo, fare a meno delle sue foto.

Poi arriva l'aggressione nazista all'Unione sovietica con quell'appello di Stalin pronunciato alla radio per chiedere a tutti i compagni e ai fratelli della grande Russia, di scendere a combattere contro gli invasori: fu la celeberrima sferzata di orgoglio e di amor patrio che trovò grande consenso.

Evgenii, dopo quell'appello, viene richiamato. In Urss, in guerra, i fotografi dovevano vestire la divisa ed erano soldati a tutti gli effetti.

Khaldei viene spedito su diversi fronti e ritorna sempre con fotografie di buona fattura. È un uomo coraggioso che si avvicina ai soldati, in trincea, e scatta, scatta.

Il fotografo è Evgenii Khaldei, nel '45 lavorava per l'agenzia Tass ed era ebreo. Doveva scattare una foto che parlasse della vittoria dell'Urss



Bandiera rossa su Berlino La fine del nazismo

Wladimiro Settimelli

Tra la «Pravda», la «Komsomolskaja Pravda», gli altri giornali dello sterminato territorio russo e le diverse agenzie giornalistiche per l'estero, nasce, nei giorni di guerra, uno straordinario gruppo di fotografi. L'influenza del grande cinema sovietico e forse persino dei documentari fotografici di Vertov, con il suo «cineocchio», hanno lasciato tracce evidenti.

Le pellicole che i fotografi dell'Urss usano sui vari fronti, sono comunque ricavate da bobine cinematografiche e danno immagini ad alto contrasto, in uno straordinario bianco e nero.

Diventano subito famosi, in «tutte le Russie», Max Alpert, Robert Diamant, Marco Redkin, Gheorgi Selma, Olga Lander, Alexandr Ustinov e Dmitrij Baltermans.

Come dimenticare la foto di Ustinov della sfilata dei soldati, nell'anniversario della rivoluzione, che sfilano sulla Piazza Rossa e poi vanno direttamente al fronte? O quella di Strunnikov, della partigiana Tania, torturata e poi impiccata in mezzo alla neve? Quella di Grinbert con una mano che esce dallo sportello di un forno crematorio, mozza davvero il fiato. Come quella che Baltermans aveva scattato nella penisola di Kerk, mentre la gente riconosceva i propri cari tirati fuori da una fossa comune. «Scattavo e piangevo, scattavo ancora e non riuscivo più a fermare le lacrime che finivano sulla macchina fotografica». Lo racconterà, anni dopo, proprio Baltermans al pubblico di Roma accorso ad una sua mostra.

Ma torniamo di nuovo alla foto più straordinaria di Evgenii Khaldei: quella della bandiera rossa sul Reichstag nella Berlino distrutta. Nel maggio del 1945, a Mosca, Khaldei viene chiamato a casa dal dirigente della «Tass». Deve partire subito per Berlino. Serve una fotografia simbolica e molto significativa da mettere a disposizione delle agenzie straniere. Dovrà essere una immagine che parli di vittoria, di vittoria sul nazismo e di conquista della capitale tedesca. Il racconto di quel che accadde viene da molte riviste dell'allora Unione sovietica e dal bel libro di Marie-Monique Robin (della quale siamo debitori) intitolato: «Le immagini di un secolo».

Khaldei viene rifornito di stracci rossi e di almeno tre bandiere con falce e martello. Oltre alle solite due macchine fotografiche e qualche rullino. All'aeroporto di Mosca è già in attesa un aereo militare con altri giornalisti e fotografi. Evgenii, in redazione, ha dato una scorsa ai giornali e ha visto la bella fotografia di Joe Rosenthal. Quella dei soldati americani che alzano una bandiera su una collina, dopo la conquista dell'isola giapponese di Iwo Jima. Il fotografo russo vuole scattare una foto che somigli a quella. Insomma, Rosenthal, è il suo ispiratore del momento.

Khaldei arriva a Berlino. Quello che vede è sconvolgente. La città è un incredibile ammasso di macerie che ancora fumano. Tutti i palazzi sono sventrati anche se i combattimenti sono or-

storie

La gioia, il dolore, la fame, la guerra, gli orrori, la nascita, la morte, le vittorie, le sconfitte, le rivoluzioni, i

colpi di stato. Da quel lontano 1839 (la data ufficiale della nascita) la fotografia ha registrato tutto, in un immenso e gigantesco inventario antropologico sulla dell'uomo. Un inventario composto da miliardi di immagini. Alcune, indimenticabili, sono diventate una specie di straordinaria icona di un fatto, di un avvenimento, di una circostanza eccezionale che ci ha commosso, indignato, reso partecipi della vita o della fine di tanti uomini e donne come noi. La fotografia, dunque, come strumento di conoscenza. L'immagine ottica non è la verità, ma quello che hanno visto e capito o intuito tanti straordinari fotografi: a volte professionisti di grandissima fama, a volte dilettanti che si sono trovati al posto giusto nel momento giusto. Vogliamo raccontare la storia di alcune di queste fotografie famose. In particolare quelle che sono rimaste nella mente, nel cuore, negli occhi di tutti. Raccontando di quelle foto, bisognerà raccontare anche la storia del fotografo che le hanno scattate e quella dell'avvenimento, «immobilizzato» dal semplice scatto dell'otturatore di una macchina fotografica, nel mirino della quale qualcuno guardava, magari con la mente e il cuore in subbuglio, le mani che tremavano e le lacrime che scendevano dagli occhi. Molti di quei fotografi sono morti per documentare quello che stavano vedendo e che volevano raccontarci e farci capire. Altri, loro malgrado, sono diventati famosi e celebrati. Tutti però ci hanno raccontato un pezzetto di vita e di mondo: dalla conquista della Luna ai campi di sterminio. Nel bene e nel male i fotografi sono stati i nostri occhi ovunque e dovunque.

quel palazzo sventrato. Poi Khaldei segue il gruppetto e continua a gridare: «In cima, dovete andare in cima. Sul tetto. Forza sul tetto»

Poi spiega che cosa vuole. Dice al compagno Kovaliev di aprire la grande bandiera verso la città e di legarla in qualche modo. L'operazione è lunga e difficile. Il compagno Kovaliev si spenzola verso il vuoto, mentre l'altro commilitone lo tiene per le gambe.

Evgenii Khaldei ha tutto il tempo di scattare, una foto dopo l'altra, un intero rullino.

La bandiera rimane lassù e i soldati, insieme al fotografo, tornano di nuovo sulla piazza. Evgenii si precipita all'aeroporto, accompagnato da un auto della polizia militare e riparte.

La sera stessa è di nuovo nel laboratorio fotografico della «Tass» dove sviluppa e stampa. Le foto sono tutte magnifiche. Vengono scorse l'una dopo l'altra e guardate con ansia da tutto l'ufficio. Ad un tratto il direttore generale dei servizi fotografici, caccia un urlo e apostrofa il povero Khaldei. Anni dopo la scena verrà così raccontata. Il direttore ha visto che il soldato che regge le gambe del compagno Kovaliev ha due orologi: uno al polso sinistro e uno a quello destro. Nella foto la cosa è visibilissima. Il direttore spiega: «È uno sciacallo e nell'esercito sovietico non possono esserci sciacalli. Come facciamo?»

Ancora una volta è Khaldei che salva la situazione: prende uno spillo e con quello raschia via, dalla stampa e dal negativo, il secondo orologio del soldato. La cosa verrà riferita a Stalin che volle vedere le foto prima che fossero spedite all'estero. I due della bandiera furono chiamati con nomi inesistenti: il giorgiano Milton Kantaria e il russo Mikhail Iegorev, subito decorati. Solo nel 1991 - racconta ancora nel suo libro Marie-Monique Robin - la verità verrà a galla con la dissoluzione dell'Urss.

Khaldei, nonostante la notorietà raggiunta con quella foto, dopo la guerra venne licenziato dalla «Tass». Il fatto di essere ebreo aveva continuato a metterlo in difficoltà. Visse anni durissimi.

Alla morte di Stalin fu assunto dalla «Pravda» e di nuovo licenziato nel 1972. La sua vicenda fu ricordata in Francia, durante una importante manifestazione fotografica nel corso della quale ricevette alcuni premi. In quella occasione, conobbe personalmente Joe Rosenthal, l'ispiratore di quella straordinaria foto sul Reichstag.

Quando sviluppò il negativo si accorse che uno dei soldati immortalati portava due orologi al polso... erano sciacalli

Pubblicità

È già arrivata nelle Farmacie italiane

«Centimetri» di «grasso» in meno con una nuova «crema riducente»

Sono stati resi noti i risultati dei test d'uso compiuti su un nuovo preparato cosmetico che sembra agire sul corpo come coadiuvante per la riduzione del grasso corporeo localizzato. Tale preparato è in grado, secondo i ricercatori dei Laboratori Sirky che lo hanno scoperto, di ridurre le rotondità del corpo nei suoi punti più critici: cosce, glutei e ventre, migliorando il loro aspetto estetico. È stato chiesto quale sia il processo che permetta alla crema di «ridurre il grasso» in eccesso; i ricercatori hanno risposto che dai risultati ottenuti si è potuto evidenziare che la cre-

ma, che contiene un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità, applicata e massaggiata su cosce, glutei e ventre, ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centimetri delle circonferenze delle zone trattate. La società Sirky sta distribuendo il preparato nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste in atto; il nome del prodotto è «Adipo Reduction» ed è stato sviluppato in formulazioni diversificate per uomo e per donna, con dosaggi differenziati in base ai diversi stadi di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato, forte.

mai alla fine. I carri armati russi, comunque, continuano a sparare ad alzo zero contro ogni cosa che somigli, anche lontanamente, ad un punto di resistenza. Davanti al palazzo della Cancelleria di Hitler, le scale sono piene di contenitori colmi di carte e di medaglie al valore. Qualche soldato tedesco, ormai disarmato, è seduto tra le macerie con l'aria affranta mentre alcune donne, accompagnate dai bambini, cominciano a mettere, fuori dal rifugio, il viso smunto per vedere se è finita davvero e se si può trovare qualcosa da mangiare.

A Khaldei, la cancelleria non interessa. Si precipita, invece, verso il Reichstag, sbrecciato e mezzo distrutto. I nazisti, nel 1933, lo avevano incendiato. Poi avevano dato la colpa di tutto ai comunisti per poterlo arrestare a migliaia. Quello è uno straordinario luogo simbolo e il fotografo ne è consapevole. Intorno, in mezzo alle macerie, molti soldati dell'Armata rossa bivaccano sfiniti dalla stanchezza. Alcuni hanno la testa fasciata.

Evgenii arriva di corsa con una grande bandiera rossa in mano e urla: «Tre uomini con me. Subito, ora». In tre si alzano e vanno verso il fotografo. Lui consegna la bandiera a quello che si è messo in testa e comincia a scattare una foto dopo l'altra. Sembra davvero che i tre e gli altri intorno, stiano parlando, bandiera in testa, per attaccare

Toni Fontana

In una sorta di «fortino» moderno e tecnologico, lontano e irraggiungibile dalle popolazioni diseredate dei quartieri di Johannesburg, comincia lunedì il vertice dell'Onu sullo «sviluppo sostenibile». A dieci anni dall'incontro «sulla Terra» di Rio che definì impegni, progetti e vincoli per salvare il pianeta, in massima parte non raggiunti e disattesi, si apre tra pochi giorni in Sudafrica un grande incontro (60mila delegati da 200 paesi, 7000 Ong e associazioni) che promette un rilancio in grande stile e su scala planetaria della lotta per ridurre la povertà, tutelare l'ambiente, definire un uso razionale e corretto delle risorse. Difficile però credere che il 4 settembre, quando calerà il sipario, assisteremo a clamorose svolte e alla presentazione di terapie inedite e soprattutto vincenti. Nei più recenti incontri internazionali (Monterrey, marzo 2002, Roma, giugno 2002) si è visto che i cordoni della borsa dei ricchi sono sempre più stretti e che la lotta al terrorismo, anziché accrescere gli sforzi per ridurre le disuguaglianze, ha dirottato risorse sugli armamenti.

Stavolta i «grandi» ci saranno. Una riedizione del fallimentare vertice della Fao che a Roma ha mostrato una pattuglia di capi africani che gridavano al vento le loro denunce, appare scongiurata. Schröder, Blair, Prodi ed altri dirigenti del «primo mondo» saranno presenti, mentre Berlusconi fa trapelare da Porto Rotondo che ci sta pensando e che «nulla è deciso». L'amelico dubbio del premier-ministro ad interim non solo sta attirando sempre più forti critiche dall'opposizione, ma sta scatenando harufie e battibecchi tra i suoi vice alla Farnesina e nella destra. Berlusconi potrebbe mettersi in viaggio per il Sudafrica se intravede la possibilità di raccogliere applausi a buon mercato con promesse e abbagli, ma per quel che se ne sa gli «sherpas» che stanno limando i documenti in discussione a partire da lunedì non trovano l'accordo su due punti (liberalizzazione dei commerci e aiuti allo sviluppo) sui quali il premier-ministro ha fatto scena muta al vertice di Roma e che potrebbero scatenare più fischi che applausi all'affollato vertice di Johannesburg. Gli americani, che solitamente snobbano i

Controlli e perquisizioni intorno alla zona dove si svolgerà il summit. A lato un graffito rivolto ai grandi della Terra

Segue dalla prima

Ma di cosa si occuperà, per dieci giorni, tutta questa gente? Cos'è, in definitiva, il tema dello «sviluppo sostenibile» che la spinge a incontrarsi? E perché dopo Johannesburg - e nonostante Johannesburg - il mondo quasi certamente continuerà a marciare dentro il sentiero, facile da percorrere ma disastroso, del «non sviluppo non sostenibile»?

L'agenda del vertice è nota e dibattuta. Si parlerà di cambiamenti del clima globale, di biodiversità, di sofferenza delle risorse idriche, di sofferenza delle risorse umane. Insomma dei problemi più urgenti della casa comune di noi tutti: il pianeta Terra. Meno nota e dibattuta è la filosofia che, su indicazione delle Nazioni Unite, dovrebbe ispirare i membri della famiglia ad affrontarli e a risolverli: la politica dello sviluppo sostenibile. A introdurre questo concetto, nell'ormai lontano 1987, fu la Commissione presieduta da Gro Harlem Brundtland, esponente socialdemocratica e primo ministro di Norvegia, che, incaricata dalla Nazioni Unite di indicare la strada migliore per costruire Our Common Future, il futuro di noi tutti, propose quello dello sviluppo sostenibile, inteso come sviluppo economico ed ecologico in grado di soddisfare i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere le capacità di quelle future di soddisfare i propri bisogni. L'ipotesi formulata dalla Commissione Brundtland è quella di stipulare un patto intergenerazionale e intragenerazionale proiettato verso l'unico sviluppo possibile e razionale: quello sostenibile sia in termini sociali, che in termini ecologici. Sembra un'ipotesi accademica e astratta, invece è di arida e politica concretezza.

Si tratta, infatti, di ribaltare come un guanto la «crescita senza sviluppo» che caratterizza l'attuale dinamica economica del mondo, con l'aumento indiscriminato dei consumi materiali e delle disuguaglianze sociali, e di promuovere uno «sviluppo senza crescita», con la drastica diminuzione dell'impronta umana sull'ambiente e un formidabile aumento dell'equità sociale e della fattiva solidarietà tra le nazioni e

“ Saranno presenti 60mila delegati e 7000 rappresentanti di ong. I temi: povertà, acqua, salute agricoltura, biodiversità ”



I Grandi non deserteranno come al summit Fao di Roma. Dagli Usa arriva Colin Powell dall'Europa Blair, Schröder e Prodi. Ma tutti temono un fallimento ”

Duecento paesi a consulto sulla Terra

Lunedì via alla conferenza di Johannesburg. Assenti solo Bush e (forse) Berlusconi

Il summit di Johannesburg

I TEMI PRINCIPALI

- riduzione dell'emissione di inquinanti
- carezza di acqua potabile
- cambiamenti climatici e siccità
- salvaguardia della biodiversità
- deforestazione
- manca di terra coltivabile



COSTI E SICUREZZA

- costo dell'evento: 50 mln di euro (pagati dal governo sudafricano)
- 43.000 stanze di albergo prenotate

I PARTECIPANTI

- centinaia di leader di tutto il mondo
- 60.000 delegati provenienti da 200 Paesi diversi
- assente Bush, in forse Berlusconi
- Colin Powell guiderà la delegazione USA
- sicura la presenza di Blair e Chirac

L'IMPEGNO "ITALIANO"

- investimenti privati, garantiti dallo Stato, per 30 miliardi di euro per la realizzazione di progetti nei settori dell'energia, dei trasporti e delle foreste
- miglioramento fino al 50% dell'efficienza delle centrali elettriche a gasolio

GLI IMPEGNI DEL 1992 ...

- Nessun aumento delle emissioni di inquinanti tra il 1992 ed il 2002
- Stanziamiento annuo di 600 mld di dollari per realizzare gli obiettivi dell'Agenda 21*

... LA REALTÀ DEL 2002

- Le emissioni di inquinanti sono aumentate del 10% negli ultimi 10 anni
- Gli aiuti nel 2000 ammontano a 53 miliardi di dollari USA

* documento sulle misure da adottare per salvare la Terra ratificato a Rio de Janeiro

ANSA-CENTIMETRI



Alla ricerca dello «sviluppo sostenibile»

È l'unica via da seguire per un progresso economico che rispetti il pianeta

tare lo sfruttamento insostenibile dei capitali della natura.

3 Tutto questo senza diminuire, ma anzi incrementando l'indice pro-capite di «sviluppo umano». Per realizzare questa ipotesi di «sviluppo (umano) senza crescita (dei consumi materiali)» c'è bisogno di un enorme progresso tecnologico e scientifico, in modo che la ricchezza delle nazioni e la ricchezza individuale cresca attraverso il possesso di beni sempre più «immateriali».

4 L'intero progetto si regge solo se viene accettato un banale principio democratico: tutti i cittadini del mondo hanno diritto a raggiungere il massimo livello di benessere possibile. Il che, se si vuole evitare una crescita insostenibile, ha almeno due titaniche implicazioni. La prima è che le disuguaglianze attuali tra i ricchi e i poveri del mondo devono diminuire drasticamente. La seconda è che in questa

fase di solidaristico riequilibrio, i consumi di beni materiali da parte dei ricchi del pianeta devono diminuire, perché la Terra non può letteralmente sostenere un equilibrio raggiunto al livello di consumo attuale degli abitanti del primo mondo.

Nell'insieme le quattro colonne portanti dello sviluppo sostenibile costituiscono un radicale progetto di cambiamento del mondo. Eppure il principio in questa impegnativa accezione fu adottato e fatto proprio dai rappresentanti legali dei circa 180 paesi che nel 1992 diedero vita alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente e lo Sviluppo di Rio de Janeiro. E da allora è diventato (sarebbe dovuto diventare), per usare una definizione del Segretario generale dell'Onu, Kofi Annan: «il principio organizzativo per la società di ogni parte del mondo». Probabilmente il cento tra capi di stato e primi ministri presenti a Rio de Janeiro e le altre rappre-

sentanze governative non si resero pienamente conto di quello che si erano solennemente impegnati ad adottare. Oppure se ne resero conto con la riserva mentale di svuotare nella pratica la portata, è il caso di dirlo rivoluzionaria, di quell'impegno.

Fatto sta che nei dieci anni dopo Rio nessuna di quelle colonne portanti è stata davvero eretta. Non è stata portata a termine la colonna demografica: la crescita della popolazione mondiale sta rallentando, ma meno di quanto sarebbe possibile e auspicabile. Il rallentamento è dovuto più all'urbanizzazione spontanea di grandi masse nel terzo mondo, con relativo cambiamento degli stili di vita, che a un progetto coerentemente sostenuto.

I consumi di materia e di energia continuano a crescere. Persino l'uso delle fonti fossili di energia è aumentato, malgrado l'impegno solenne da parte dei paesi ric-

chi a contenerlo.

È cresciuto il gap scientifico e tecnologico tra i paesi ricchi e i paesi poveri. Il Terzo Mondo non è ancora in grado di investire cifre importanti nella ricerca scientifica e tecnologica per sostenere uno «sviluppo senza crescita». Mentre il Primo Mondo continua a investire soprattutto nella tecnologia che guarda unicamente all'aumento della ricchezza senza porsi il problema di distinguere tra sviluppo e crescita.

Ma è soprattutto la quarta colonna, quella dell'equità e della solidarietà, che nei dieci anni che separano Rio da Johannesburg non solo non è stata portata a termine, bensì è stata sistematicamente smantellata. La ricchezza del mondo in questo decennio è cresciuta raggiungendo livelli mai prima sperimentati. Il mondo non è mai stato così ricco. Ma nello stesso tempo è cresciuta la disuguaglianza, che ha raggiunto anch'essa livelli mai sperimentati prima. Il mondo non è mai stato così disuguale. Sono cresciuti i poveri. Le persone che non hanno accesso a beni primari, come l'acqua e il cibo. Le persone che potrebbero essere curate e noi lo sono. Nello stesso tempo è diminuita la solidarietà.

A Rio i paesi ricchi si erano impegnati ad aumentare del 100% gli aiuti ai paesi poveri. Oggi quegli aiuti sono del 22% inferiori a quelli di dieci anni fa. A Rio i paesi ricchi si erano impegnati a diminuire il debito del Terzo Mondo. Dieci anni dopo quel debito è aumentato del 34%, raggiungendo il valore stratosferico di 2500 miliardi di euro. Cosicché gli interessi che il Terzo Mondo paga sul debito sono superiori agli aiuti che riceve. In pratica in questo momento i poveri del mondo stanno finanziando i ricchi.

È evidente ciò che è mancato in questi dieci anni. È mancata la volontà politica di dare corpo al principio di sviluppo sostenibile. Difficilmente questa volontà politica si formerà a Johannesburg. Ecco perché, con ogni probabilità, il mondo continuerà nella sua marcia lungo il sentiero del «non sviluppo non sostenibile».

Pietro Greco

all'interno delle nazioni.

Così declinata la politica dello sviluppo sostenibile prevede quattro grandi obiettivi.

1 Diminuire il ritmo di crescita demografico e stabilizzare quanto prima la po-

polazione umana sulla Terra. In modo che il pianeta possa soddisfare i bisogni materiali di tutti gli uomini che lo abitano.

2 Contenere la crescita dei consumi medi pro-capite di beni materiali, per evi-

Per 19 giorni nel Parco di Villa Redenta si svolgeranno dibattiti e incontri per parlare di emergenza idrica, energia, riciclaggio dei rifiuti

A Spoleto inaugurata Festa dell'Unità sull'ambiente

Si è aperta ieri, nel Parco di Villa Redenta di Spoleto, la Festa nazionale dell'Unità sui temi dell'ambiente, promossa dai Ds dell'Umbria e di Spoleto assieme all'associazione «Sinistra Ecologista».

«Abbiamo scelto una città e una Regione - è detto in una nota dei Ds - che hanno puntato molto sulla sostenibilità dello sviluppo e lo abbiamo fatto per dare un riconoscimento a questa terra e anche perché qui è più facile spiegare cosa si intende dire quando si parla di sviluppo rispettoso del territorio».

Nella cornice del Parco di Villa Redenta, tra stand, mostre ed espositori, si svolgeranno in 19 giorni (la Festa si conclude l'8 settembre) numerosi dibattiti con la presenza di esponenti nazionali, regionali e locali dei Ds. Verranno affrontati i temi del dopo Johannesburg, le questioni dell'acqua, dell'energia, dei rifiuti, della mobilità, dei par-

chi, dell'agricoltura, dei diritti e della sicurezza del lavoro, il ruolo delle Regioni, della riconversione ecologica di segmenti importanti dell'economia.

Oggi è previsto il dibattito «La Sinistra verso Johannesburg», domenica 25: «L'acqua: una risorsa indispensabile da governare e garantire a tutti»; martedì 27: «Ambiente e Città vivibili: mobilità alternativa, riqualificazione urbana e sviluppo sostenibile - Esperienze a confronto»; mercoledì 28: «Sicuri nell'ambiente sicuri nel lavoro»; giovedì 29: «Progetti di ricerca scientifica in campo ambientale: idee e strumenti per l'impiego di risorse comunitarie e nazionali»; venerdì 30: «Il futuro energetico di tutti: quale sostenibilità ambientale nel sistema rifiuti e fonti rinnovabili»; sabato 31: «L'educazione stradale per una mobilità sostenibile: l'uso razionale del veicolo nel rispetto dell'ambiente e della

persona»; domenica 1 settembre: «La qualità ambientale e sociale: un patto per lo Sviluppo Sostenibile»; lunedì 2: «Il ruolo dell'agricoltura biologica nello sviluppo rurale»; martedì 3: «I Parchi: una proposta di sviluppo sostenibile»; mercoledì 4: «Verso quale vita, verso quale esistenza, verso quale umanità?». Il 5 settembre Piero Fassino e l'ex ministro dell'Ambiente Edo Ronchi presenteranno con l'autore, Sergio Gentili, il libro «Sinistra ed Ecologia, un incontro difficile». Il libro racconta l'incontro-scontro degli ultimi 30 anni tra la sinistra legata al filone Pci-Pds-Ds e l'ecologismo; si descrivono le questioni teoriche e programmatiche che possono rinnovare la cultura politica della sinistra italiana e farne un autonomo soggetto ambientalista. Si legge nell'introduzione del parlamentare diessino Fulvia Bandoli: «Sinistra ed ecologia non sono mai stati così vicini a un incontro

come ora e lo sviluppo sostenibile è sempre più chiaramente una cultura politica ed economica forte e alternativa ai valori e alle politiche neoliberiste».

Proprio Bandoli assieme a Edo Ronchi, a un gruppo di esponenti provenienti da formazioni politiche verdi e ad ambientalisti legati al mondo associativo, sindacale e delle professioni, è stata la promotrice dell'iniziativa che ha portato alla nascita, nel marzo scorso, di «Sinistra Ecologista». L'iniziativa ha messo insieme, a sinistra, varie storie e diversi percorsi dell'ambientalismo italiano e mette al centro del proprio lavoro la definizione di politiche e di programmi relativi allo sviluppo sostenibile e alla qualità sociale e ambientale dello sviluppo e ha come finalità preminente quella di ideare e stimolare iniziative e politiche di difesa dell'ambiente e della salute pubblica.

Le vittime facevano parte di un gruppo di otto testimoni di Geova, tutti filippini, rapiti martedì dai fondamentalisti islamici

Filippine, due ostaggi decapitati da Abu Sayyaf

MANILA Decapitati, con un cartello che non lascia dubbi: «Chi non crede in Allah, subirà la stessa sorte». Due dei sei ostaggi filippini, tutti testimoni di Geova, rapiti da Abu Sayyaf lo scorso martedì, sono stati uccisi così dai guerriglieri islamisti filippini. Nella mani di Abu Sayyaf rimangono altri quattro ostaggi, tutte donne, del gruppo di testimoni di Geova. La polizia ha incontrato le teste decapitate in due diversi punti della cittadina di Panikal (nell'isola meridionale di Jolo, 980 chilometri a sud di Manila): la prima vicino al mercato del paese e l'altra vicino al quartier generale dell'esercito, secondo quanto ha riferito il generale di brigata Romeo Tolentino, responsabile militare dell'isola di Jolo, che ha anche fornito le identità dei due ostaggi morti: Lionel Mantic e Lemuel Montulo. «Con questa violenta operazione - ha aggiunto Tolentino - i rapitori hanno voluto far capire ai cristiani che nel loro territorio non sono bene accetti». Il gruppo guerrigliero di

Abu Sayyaf, infatti, combatte le autorità di Manila con l'obiettivo di separare le zone meridionali delle Filippine, a maggioranza islamica, dal paese.

«È una sfida - ha dichiarato Ignacio Bunye, capo ufficio stampa della presidente filippina Gloria Macapagal Arroyo - Le forze armate sapranno come rispondere». Le autorità filippine avevano dichiarato risolta la questione della guerriglia islamica nel sud del paese, dopo un'operazione militare di sei mesi compiuta con il supporto militare americano nell'isola di Basilan. La presidente Arroyo ha disposto una mobilitazione dell'esercito filippino per tentare di liberare i quattro ostaggi del gruppo di testimoni di Geova.

Dopo appena tre settimane dalla fine dell'addestramento fatto dall'esercito filippino agli ordini di esperti statunitensi per la lotta al terrorismo, martedì scorso i guerriglieri di Abu Sayyaf erano entrati in azione a Patikul, la capitale dell'isola di

Jolo, rapendo un gruppo di otto testimoni di Geova. Dopo poche ore, due degli ostaggi (entrambi uomini) erano stati liberati ma i restanti sei erano spariti nel nulla, con l'esercito e la polizia filippina che avevano avviato una colossale caccia all'uomo. In un primo momento, la polizia aveva diramato la notizia che il gruppo di rapiti faceva parte della multinazionale cosmetica Avon, dopo che vicino al luogo del rapimento erano stati ritrovati prodotti di bellezza. Solo successivamente la polizia aveva accertato che il gruppo era composto da testimoni di Geova e la conferma è arrivata identificando i due uomini liberati, entrambi musulmani.

Secondo gli Stati Uniti, i guerriglieri di Abu Sayyaf sono collegati ad Al Qaeda, la rete terroristica guidata da Osama bin Laden. Un membro del gruppo, Ramzi Ahmed Yusef, sta scontando una pena all'ergastolo negli Usa per il primo attentato alle Torri Gemelle nel 1993, che costò la vita a tre persone.



Lemuel Montulo, a destra, una delle vittime

Germania, sventato attentato contro Schaeuble

Sventato all'ultimo momento un attentato contro l'ex presidente della Cdu, Wolfgang Schaeuble. Nel corso di una manifestazione elettorale che si stava svolgendo nella città di Kirchheim-Teck, nel Land meridionale del Baden-Wuerttemberg, un uomo sui trent'anni con un trinciapolo in mano, si è fatto largo tra la gente e ha tentato di salire sul palco dove si trovava il politico, ma il servizio di protezione è riuscito a bloccarlo prima che riuscisse ad avvicinarsi e lo ha consegnato alla polizia. Nei confronti del fallito attentatore è stato emesso un mandato di arresto per tentato omicidio. Ignoti finora i motivi che l'hanno spinto al gesto e le sue generalità. Schaeuble è già stato vittima di un attentato, andato però a differenza di quello di ieri a segno. Il 12 ottobre 1990 un uomo, riconosciuto inseguito

malato di mente, durante una manifestazione elettorale a Oppenau sparò all'allora ministro dell'Interno del governo Kohl, colpendolo al torace. Schaeuble in seguito a quell'attentato è rimasto paralizzato dalla terza vertebra in giù ed è obbligato a muoversi su una sedia a rotelle. Per Schaeuble, se tra un mese alle elezioni tedesche dovesse vincere il Cdu, il partito cristiano-democratico di Stoiber, si prospetta un grosso incarico nell'esecutivo di centrodestra: secondo il quotidiano «Bild», dovrebbe andare agli Esteri. Proprio la presenza di Schaeuble nel team stoiberiano, e proprio agli Esteri, è un chiaro segnale in termini europei: Schaeuble è un propugnatore di un cauto corso europeo, che tenga chiaramente conto delle esigenze nazionali senza essere incline al nazionalismo.

Più vicini i trapianti da animali a uomo

Gli scienziati, autori della pecora Dolly, clonano quattro maialini con il gene anti-rigetto

Barbara Paltrinieri

Sono nati lo scorso 25 luglio, quattro maialini clonati che potrebbero dare una speranza al futuro dei trapianti. Si tratta, infatti, di maialini particolari, frutto di una complessa tecnica di ingegneria genetica, che ha unito alla clonazione anche una modifica fondamentale nel Dna di questi animali, in vista di possibili fonti di organi per trapianti sugli uomini. La notizia arriva dalla Ppl Therapeutics, una delle maggiori aziende al mondo impegnate nel campo dell'ingegneria genetica, che ha avuto un ruolo importante nella clonazione della ormai famosa pecora Dolly. E subito ha fatto il giro del mondo. Da tempo, infatti, si sente parlare di xenotrapianti, ossia della possibilità di trapiantare in un uomo l'organo di un animale, come una via per cercare di far fronte alle lunghissime liste di attesa. Se si rive-

lassero sicuri, quelli provenienti dagli animali in futuro potrebbero rappresentare la soluzione alla cronica carenza di organi.

Storicamente i primi tentativi di xenotrapianti sono stati effettuati negli anni '60 e all'inizio degli anni '70. Ma uno dei passi più importanti è stato compiuto nel 1992, quando negli Stati Uniti, a Pittsburgh, l'équipe guidata da Thomas E. Starzl, trapiantò il fegato di babuino in un uomo, che è riuscito a sopravvivere per 70 giorni.

Usare i maiali, invece delle scimmie, come donatori di organi offre importanti vantaggi sia dal punto di vista fisiologico che etico, però ha un grosso problema. Si tratta del rigetto ipercuto, che interviene pressoché immediatamente quando il sistema immunitario dell'organismo del paziente riconosce come estraneo l'organo di un animale e non lo accetta. Proprio dalla necessità di far fronte al rigetto, derivano



tutti gli sforzi che si stanno portando avanti in diversi laboratori «biotech» per cercare di clonare animali geneticamente modificati in modo tale da eludere il sistema immunitario del paziente e poter così usarne gli organi per i trapianti.

La nascita dei maialini della Ppl Therapeutics (che in realtà erano 5 ma uno è morto subito dopo la nascita), come ha affermato David Ayare, portavoce della stessa azienda «ci avvicina alle promesse di una potenziale soluzione alla necessità mondiale di organi e tessuti per trapianti». I maiali sono stati geneticamente modificati in modo da inattivare entrambe le copie presenti nel corredo ereditario di un gene particolare, l'alfa 1.3 galattosil transferase, anche noto con la sigla GT. In altre parole, questo gene è stato messo completamente knock-out. E proprio questo elemento potrebbe rivelarsi uno dei primi passi importanti per futuri trapianti di organi di ma-

iali negli esseri umani.

Il gene messo knock-out, è uno di quelli maggiormente implicati nei processi che portano al rigetto ipercuto nei trapianti di organi di specie animali diverse. Il gene GT, infatti, codifica per una proteina, un enzima che «aggiunge» sulla superficie delle cellule del maiale uno zucchero particolare che viene riconosciuto immediatamente come elemento estraneo dal sistema immunitario umano. Già nel dicembre dello scorso anno, la Ppl Therapeutics aveva annunciato la nascita di maialini transgenici, ma in quel caso era stato inattivata solo una copia del gene GT e non entrambe quelle presenti nel corredo cromosomico degli animali. Riuscire a inattivare entrambe le copie di questo gene era dunque fondamentale per assicurare che la superficie dei tessuti degli organi di questi maiali sia completamente libera dallo zucchero che porta al rigetto.

l'intervista

Ignazio Marino
chirurgo

Il direttore dell'Istituto per i trapianti di Palermo: in Europa e Usa 50 decessi al giorno per mancanza di organi

«Scoperta importante, ma aspettiamo i risultati»

La nascita dei 4 maialini della Ppl Therapeutics rappresenta un risultato importante e in questo senso Ignazio Marino, professore di chirurgia all'Università di Pittsburgh e direttore dell'Ismett, l'Istituto mediterraneo per i trapianti a Palermo, raggiunto telefonicamente negli Usa, ha spiegato che «per comprendere meglio l'importanza di questo risultato, bisogna fare un passo indietro. Già negli anni '60 c'era la sensazione che il maiale potesse essere un ottimo donatore sia dal punto di vista fisiologico sia etico, ma ben presto sono emersi problemi dal punto di vista immunologico. In quegli anni il professor Ross a Londra nel tentativo di trapiantare un cuore di maiale, si accorse che questo veniva rigettato in circa 3 minuti: da-

vanti alla stesa équipe che stava svolgendo l'intervento l'organo era divenuto bluastro e si era fermato. Tutto dipende proprio da antigeni che sono sulle pareti dei vasi sanguigni di ogni organo di suino, che vengono immediatamente riconosciuti come estranei dal sistema immunitario umano».

I maiali della Ppl, in cui è stato silenziato un gene chiave per la produzione di questi antigeni, sembrano aprire una nuova strada. Quali sono i passi successivi che attendono la ricerca?

«Innanzitutto devono arrivare ancora risposte importanti, che aiutino a capire se davvero è stato rimosso il rischio di rigetto immediato. Per questo si potrebbe pro-

vare a far circolare negli organi di questi maiali transgenici sangue umano e verificare che non c'è rigetto ipercuto. E poi si potrebbe provare un trapianto di organo in un primate non umano. Se da queste prove arrivassero risultati positivi allora davvero la nascita di questi maialini potrebbe essere significativa. Prima di altre sperimentazioni in laboratorio, non si può pensare all'ipotesi di trial che coinvolgano gli uomini».

Secondo lei, quali questioni fondamentali apre questo risultato?

«Se davvero gli organi di questi maialini si rivelassero utili, allora ci si dovrebbe chiedere quanto è difficile clonare animali di questo tipo in numero sufficientemente elevato. Altra questione ri-

guarda il problema, più volte sollevato, della possibilità di trasmissione di virus dai suini all'uomo. Ma da questo punto di vista bisogna considerare che ogni giorno muoiono solo in Europa e Usa 40-50 persone per mancanza di organi, e non è mai stata dimostrata la trasmissibilità di virus dai suini all'uomo. Altro punto importante riguarda i costi che avranno gli organi di animali clonati, che sono il frutto di ricerche piuttosto costose. Se davvero in futuro si potesse arrivare a usare questi organi, l'attenzione potrebbe spostarsi dalla carenza di organi ai costi. In questo caso allora si dovrà assicurare la possibilità che tutti possano avere accesso a questi trapianti».

b.p.

Il presidente Usa: spero che in Pakistan si terranno elezioni libere, soprattutto dopo le modifiche della Costituzione

George Bush critica la svolta di Musharraf

Gli Stati Uniti non hanno gradito la svolta autoritaria impressa dal generale Musharraf al Pakistan. Il presidente Bush ha detto ieri di auspicare che il leader di Islamabad organizzi elezioni libere e corrette, soprattutto adesso che la Costituzione è stata modificata e sono stati concessi maggiori poteri ai militari. Il presidente «continuerà a seguire gli eventi in Pakistan - ha detto affermato il portavoce Feischer - e rimarrà in contatto con il governo del Pakistan, che si è avviato sulla strada della democrazia. È importante proseguire». «Il presidente Musharraf - ha aggiunto il portavoce della Casa Bianca - si è impegnato ad organizzare elezioni libere, e Bush spera che si faranno».

Più decisa la critica che è stata espressa dal Dipartimento di Stato che parla di «inquietudine» per le scelte del capo pakistano e di rischi per il processo democratico. Anche in Pakistan le decisioni annunciate da Musharraf sono state accolte da proteste.

Tutti i principali partiti, dalla sinistra populista dell'ex-premier Benazir Bhutto alla destra islamica, hanno respinto le sue riforme costituzionali, che sono state aspramente criticate anche dalla stampa internazionale, ed in particolare da quella statunitense. I partiti pakistani sostengono che gli emendamenti alla Costituzione annunciati da Musharraf sono la pietra tombale su quello che rimaneva della democrazia. Se-

condo il partito della Bhutto, Musharraf «avrebbe fatto prima a dichiararsi monarca a vita». Il generale ha annunciato di aver restaurato i poteri di sciogliere il Parlamento e licenziare il primo ministro. Secondo Nawabzada Nasrullah Khan, leader della coalizione dei partiti di opposizione chiamata Alleanza per la Restaurazione della democrazia (Ard), il primo ministro che uscirà dalle elezioni del 10 ottobre «sarà chiaramente impotente». Inoltre, Musharraf ha confermato la creazione del Consiglio Nazionale della Difesa, un organismo attraverso il quale i militari assumeranno un ruolo istituzionale centrale nella vita politica pakistana.

Anche l'estrema destra islamica

si è schierata contro le riforme costituzionali del presidente. Amirul Azim, portavoce del partito integralista della Jamaat Islami ha detto che se «gli elettori daranno la vittoria all'opposizione» gli emendamenti di Musharraf «verranno abrogati». In un'intervista diffusa ieri, la stessa Benazir Bhutto, annunciando che rientrerà in patria per le elezioni nonostante sia stata minacciata di arresto, ha affermato che nel paese si respira un clima di «struffe pre-elettorali». Critiche per quello che viene considerato un atto di autoritarismo sono state mosse a Musharraf anche dalla stampa internazionale. Per il New York Times, «Musharraf riscrive la Costituzione».

Il primo no-news-magazine italiano.



Almanacco

Numero monografico di 80 pagine
in edicola fino al 28 agosto

Apocalypse no

Johannesburg.
Conferenza Onu
sullo sviluppo sostenibile
Sergio Baffoni,
Paolo Cacciari,
Lim Li Ching,

Francisco Coloane, Luca Colombo, Fabrizio Fabbri,
Jacopo Fo, Gary Gardner, Cathleen Kneen, Andrea Masullo,
Vincenzo Masi, Emilio Molinari, Anne Mosness,
Vincenzo Naso, Marco Paolini, Tonino Perna, Antonio
Tricarico, Titta Vadalà.

Reportage fotografico di Mario Boccia

In edicola da giovedì 8 agosto a Roma, Milano e Firenze,
venerdì 9 in tutta Italia

www.carta.org

CARTA

Per Hamas è una «grande perdita». Per i gerusalemmiti è una scoperta scioccante. Per i servizi di sicurezza israeliani la conferma della capacità di penetrazione raggiunta dai gruppi terroristici palestinesi nel cuore dello Stato ebraico. Tutto ciò consegue alla cattura degli arabi israeliani avvenuta nei giorni scorsi a Gerusalemme est da parte di un'unità speciale dello Shin Bet. I membri della cellula di Hamas sono accusati di aver condotto negli ultimi mesi una impressionante serie di attentati in territorio israeliano, provocando la morte di 35 persone e il ferimento di centinaia. «La neutralizzazione di questa cellula è una grande perdita», ammette Mahmud al-Zahar, uno dei capi politici di Hamas. «Ma la nostra resistenza - avverte - non subirà ripercussioni. Abbiamo dimostrato in passato di saper sostituire le cellule perdute con cellule nuove». Considerazioni che nessuno in Israele sottovaluta. L'allarme attentati in tutto lo Stato ebraico resta elevato. La cattura di due palestinesi avvenuta ieri alla periferia di Nablus, rivela il ministro della Difesa Benyamin Ben Eliezer, ha sventato in extremis un nuovo attacco suicida. E la morte

di una giovane donna palestinese, sempre ieri a Tulkarem è stata provocata - secondo il ministro - dalla deflagrazione accidentale di un ordigno che doveva invece seminare la morte tra gli israeliani. Ed è in questo scenario altalenante che un ritiro israeliano da Hebron è stato discusso ieri da responsabili israeliani e palestinesi dopo che nei giorni scorsi la città di Betlemme è tornata sotto la responsabilità dei servizi di sicurezza palestinesi. Al problematico tentativo di ricostruire una parvenza di fiducia reciproca tra le parti fa da inquietante contraltare la minaccia di nuove operazioni terroristiche da parte dei gruppi radicali palestinesi. A Ramallah migliaia di simpatizzanti del Fronte popolare per al liberazione della Palestina hanno trasformato i funerali di Mohammed Saadat - il fratello del leader dell'Fplp ucciso tre giorni fa a Ramallah da



Lavoratori palestinesi al check-point di Erez nel nord della Striscia di Gaza

soldati israeliani - in una rabbiosa manifestazione di protesta, assicurando che «il suo sangue sarà vendicato». E Ramallah ritorna al centro della cronaca anche per un altro tragico fatto di sangue avvenuto il 13 marzo scorso, che costò la vita al quarantaduenne fotoreporter italiano Raffaele Ciriello. A cinque mesi dalla sua morte, Israele ha ieri negato che siano stati militari di Tsahal a sparare in direzione di Ciriello. L'inchiesta condotta dalle forze armate israeliane si è conclusa solo di recente e ha stabilito - secondo un portavoce militare di Tel Aviv - che «non ci sono prove, né conoscenza, che alcuna unità (di Tsahal, ndr.) abbia aperto il fuoco in direzione del fotografo né ha attivato alcun ordigno esplosivo in quel momento e in quel posto». Conclusioni che contrastano apertamente con la versione fornita da un testimone oculare, il giorn

nalista televisivo Amedeo Ricucci, secondo cui Ciriello fu colpito allo stomaco da una raffica sparata da un carro armato israeliano distante 150-200 metri. «Dal momento che ho visto il carro armato pochi secondi prima che lo vedesse Raffaele Ciriello, confermo che nella strada da cui è partito il colpo c'era solo quel carro armato, non c'erano individui, né erano in corso sparatorie», replica l'inviato di Tv7 alle conclusioni dell'inchiesta israeliana. «La mia versione - sottolinea Ricucci - è suffragata da ben due filmati, il mio e quello girato dal povero Raffaele. In particolare in quest'ultimo si vede con chiarezza la raffica di colpi che parte dal carro armato, o dalle sue immediate vicinanze». E aggiunge: «Dal momento che i palestinesi non hanno carri armati ed è improbabile che accanto o dietro al carro armato potesse esserci un palestinese, la conclusione su chi sia stato a sparare mi sembra ovvia. Trovo meschino - rileva con amarezza Ricucci - a distanza di sei mesi dalla morte di Raffaele, che l'esercito israeliano continui a mentire su questa uccisione e non si assuma le proprie responsabilità». u.d.g.

Blair frena Bush sull'attacco all'Irak

Il ministro degli Esteri Straw: meglio puntare sulle ispezioni Onu. A fine mese vertice Ue

Toni Fontana

Grandi manovre in corso. Mentre il cancelliere Schröder ripete ormai ogni giorno che della guerra di Bush contro l'Irak non vuole sentir parlare e Berlusconi e Aznar non pongono fine ad un imbarazzato silenzio sulla questione, la Gran Bretagna si vede costretta a correggere la propria posizione. Finora solo Blair era sceso in campo a fianco del capo della Casa Bianca. Ma nelle ultime settimane molti e autorevoli interventi hanno messo in discussione le certezze della coppia Bush-Blair, tra gli europei è cresciuta l'opposizione al conflitto, tra gli arabi l'assoluta contrarietà.

Ora anche la fedelissima Gran Bretagna tentenna. Intervistato dalla Bbc il capo del Foreign Office Jack Straw ha detto che «il modo migliore per cercare di isolare e ridurre la minaccia» rappresentata dal regime di Saddam Hussein «è il ritorno degli ispettori». Se si considera che queste parole sono state pronunciate all'indomani del bellissimo discorso pronunciato in Texas da Bush, appare chiaro che le polemiche scoppiate nel governo, le prese di posizione delle chiese anglicane e cattoliche, e soprattutto i sondaggi che indicano il prevalere dei non-interventisti, hanno indotto Blair ad una parziale retromarcia.

Straw non rinuncia ad indicare l'intervento militare «tra le opzio-

Il ministro degli Esteri britannico Jack Straw, a sinistra, è cauto su un eventuale intervento militare in Irak



ni», ma ammette che la priorità non è «un cambiamento di regime» a Baghdad come ha sostenuto Bush, ma la ripresa delle ispezioni che diventa il «tema centrale». Il capo del Foreign Office ha dovuto prendere atto delle forti perplessità emerse negli Stati Uniti dove, anche negli ambienti repubblicani, si fa strada la convinzione che «i rischi sono molto alti». Da queste affermazioni consegue la promessa che Straw ha do-

vuto fare annunciando che, se si tratterà di discutere sull'intervento, vi sarà un dibattito in Parlamento. Un annuncio per nulla scontato dal momento che finora Blair aveva dato l'impressione di dare per scontata l'adesione ai progetti americani, scatenando in tal modo una vera e propria sollevazione nel partito laburista e nella società al punto che i sindacati, tradizionalmente vicini alla sinistra, hanno minacciato un au-

tunno caldo partendo proprio dal tema della guerra.

L'uscita del capo della diplomazia britannica cade in un momento molto importante nella partita aperta dai propositi di Bush. Proprio ieri il ministro degli Esteri danese, Stig Moller, presidente di turno Ue, ha annunciato che al vertice di Elsinore, in programma per il 30 e 31 agosto, si parlerà della questione irakena. I governi che finora sono rimasti

clamorosamente e inspiegabilmente assenti dal dibattito, a partire da quello italiano, entro quella data dovranno definire una posizione. Francia e Germania, con accenti diversi, hanno preso le distanze dai bellicosi progetti della Casa Bianca, ora anche Londra avverte il peso delle critiche piovute da molti ambienti. Mosca segue attentamente la discussione e le polemiche sorte in Europa e, oltre a curare i propri affari in Irak,

prepara una campagna diplomatica al palazzo di vetro. Ieri il capo della delegazione russa all'Onu Sergei Lavrov ha commentato la lettera indirizzata a Kofi Annan dagli irakeni definendola «un passo costruttivo». Baghdad aveva proposto all'Onu un «confronto tecnico» per aprire la strada al ritorno degli ispettori cacciati nel 1998. Kofi Annan aveva però ricordato a Saddam che non è nel suo potere porre condizioni e che la

riammissione degli ispettori preclude qualsiasi discussione. Ora Mosca rafforza l'offerta irakena nella convinzione che «la porta non deve restare chiusa» e sia necessario «rafforzare la posizione» di Annan per proseguire «discussioni tecniche».

Anche la Siria che nel 1991 mandò soldati e carri armati nella guerra del Golfo, sposa la posizione dei russi anche se Annan pare per la verità molto più dubbioso del delegato di Mosca in merito alle offerte di dialogo annunciate da Saddam. Per ora il capo delle delegazioni americane all'Onu, John Negroponte, non trova alleati né tra gli europei, né tra gli inviati dei grandi paesi del pianeta, Cina e Russia in testa. Il messaggero di Bush ha liquidato la proposta irakena giudicandola la «ripetizione di posizioni già prese precedentemente solo per sollevare condizioni di tipo politico e anche altre». Gli Stati Uniti pretendono la «immediata e incondizionata ripresa delle ispezioni mirate al disarmo dell'Irak». Per ora i dirigenti dell'Onu cercano di mantenersi in equilibrio tra le diverse posizioni contrastanti. Hans Blix, capo degli ispettori, ha fatto notare ieri che «se, come l'Irak afferma, non ci sono più armi di distruzione di massa, sarebbe ora che invitino gli ispettori e considerino il loro lavoro come un'occasione piuttosto che una punizione». Ma Baghdad risponde mandando emissari a Mosca e in molte capitali dei paesi arabi e musulmani.

Il principe saudita Al Walid smentisce fuga di capitali arabi dalle banche statunitensi

Il principe saudita Al-Walid bin Talal ha smentito la notizia, diffusa mercoledì dall'inglese «Financial Times», secondo cui alcuni investitori arabi avrebbero ritirato 200 miliardi di dollari dalle banche statunitensi. «Non ci sono dubbi - ha dichiarato il principe Al-Walid bin Talal - che le relazioni tra Arabia Saudita e Stati Uniti continuano a essere buone, nonostante momenti turbolenti come questi». Il miliardario di Ryad ha così di fatto ridimensionato la notizia lanciata mercoledì dal «FT», che l'aveva interpretata come un segnale di sfiducia nei confronti della politica di Bush sulla questione irakena. «Sto aumentando i miei investimenti - ha incalzato il principe Al-Walid bin Talal, intervistato dalla Bbc - e, in tutta onestà, sto accrescendo le mie partecipazioni in aziende statunitensi». Il principe saudita ha infine dichiarato che le sue parole rappresentano «al 100% la posizione di tutta la famiglia reale saudita».

Tutta la stampa americana impegnata a interpretare le dichiarazioni del presidente Usa. La guerra si avvicina o si allontana? Per ora tutti compatti: bisogna pazientare

«La Casa Bianca vuole rovesciare Saddam, ma non sa quando»

Bruno Marolo

WASHINGTON C'erano una volta i cremlinologi. Il loro mestiere era di interpretare le parole sibilline dietro cui dirigenti sovietici nascondevano le proprie intenzioni. Come gli antichi auguri leggevano il futuro nel volo degli uccelli, i cremlinologi osservavano ministri e generali e traevano le conclusioni dalla frequenza con cui apparivano in pubblico, o dalla loro posizione sul palco da cui assistevano alle sfilate dell'armata rossa. Non ci azzecavano mai.

La Casa Bianca di oggi somiglia sempre più al Cremlino di una volta. Nel giornalismo americano nasce una nuova professione: quella dell'esperto in grado di divinare il senso riposto nelle dichiarazioni, spesso grammaticalmente impervie, del presidente George W. Bush. Annuncia la pace o la guerra? Quando assicura che nulla è deciso, vuole nascondere la sua decisione? Se promette di consultare gli alleati, intende avvertirli che farà a modo suo, dopo avere ascoltato le loro obiezioni? Sotto il polverone, chi frequenta da anni i corridoi della Casa Bianca scorge alcuni punti di riferimento. Primo: George Bush vuole rovesciare il regime di Saddam Hussein e insediare in Irak un governo amico degli Stati Uniti. Secondo: il governo americano sa benissimo che le sue intenzioni irritano la Russia, preoccupano l'Europa e indignano i paesi arabi. Terzo: i militari non saranno pronti per l'attacco almeno fino all'anno prossimo. Le guerre non si improvvisano, e il Pentagono non ha neppure cominciato a mettere in campo le forze necessarie.

Quarto: il costo della guerra, in denaro e in vite umane, sarebbe evidentemente molto alto. Le esitazioni di Bush dimostrano che egli non sa ancora se sarebbe accettabile. Prima di muovere le truppe, aspetta informazioni più accurate dai servizi segreti.

Nell'ultima arringa alla stampa, il presidente ha deriso la «drenesia» suscitata dalla riunione del consiglio nazionale di sicurezza nel suo ranch in Texas. Per la centesima vol-

ta, Bush ha ripetuto che un cambiamento di regime in Irak sarebbe nell'interesse del mondo, che egli è un uomo paziente e risoluto, che consulterà gli alleati e il congresso. Questa volta la stampa europea, quasi senza eccezioni, ha messo l'accento sulla minaccia di cacciare Saddam Hussein. Quella americana, altrettanto compatta, ha sottolineato l'impegno a pazientare e ad ascoltare tutte le opinioni. La guerra si avvicina? La guerra si allonta-

na? L'uomo più potente del mondo ha informazioni riservate che lo spronano ad agire?

Un buon metro per misurare i progressi della corrente che vuole la guerra è l'ultimo articolo del suo sostenitore più accanito, il commentatore del New York Times William Safire. In contrasto con la linea pacifista del suo direttore, Safire incita da mesi il governo ad attaccare l'Irak senza indugio, se possibile tra venti minuti. Ieri ha reagito con sarcasmo

a un editoriale dello stesso New York Times, che invitava il presidente Bush a rivelare le prove delle accuse di terrorismo rivolte a Saddam Hussein. «Non fingiamo - ha replicato - di dover dimostrare che Saddam ha diretto personalmente l'attacco dell'11 settembre. La necessità di colpire un despota aggressivo prima che acquisisca la forza di ricattarci con armi di sterminio è evidente per la maggior parte degli americani». Questa necessità, per

chi vuole la guerra, è diventata impellente quando si è scoperto che nel nord dell'Irak vi è una base di Al Qaeda. Secondo Safire, Saddam Hussein si serve di questi terroristi per combattere i suoi nemici curdi e fabbricare armi chimiche rudimentali. Gli Stati Uniti dovrebbero annientare questo focolaio di terrorismo? «Non ora - raccomanda Safire - non è il momento di dare a Saddam un pretesto per aggredire i curdi prima che l'America

abbia messo in campo le forze per un assalto coordinato, probabilmente all'inizio dell'anno prossimo».

Perfino il più acceso partigiano dell'azione immediata si è convinto. La guerra non è un videogioco, è praticamente impossibile che gli Usa siano pronti prima dell'inverno. L'unica previsione ragionevole che si possa fare oggi è questa. Cosa succederà poi, forse non lo sa ancora neanche Bush.

Sharon: Non useremo per primi l'atomica contro il raïs

«Non saremo mai i primi ad utilizzare delle armi di distruzione di massa (contro l'Irak), ma naturalmente abbiamo preso tutte le precauzioni necessarie. Penso che attualmente la cosa migliore sia di parlarne il meno possibile, pur essendo pronti ad agire immediatamente». Ad affermarlo, in un'intervista al settimanale francese Le Point, è il premier israeliano Ariel Sharon. «Abbiamo preso tutte le precauzioni necessarie», ribadisce Sharon affermando che «Israele appoggerà qualsiasi decisione americana, ma non eserciterà alcuna pressione, né per annullare, né per anticipare la data di una eventuale azione». «L'ho detto chiaramente a Bush nel corso della mia ultima visita a Washington - aggiunge il premier

israeliano -: si tratta interamente di una sua decisione». E sul futuro del suo nemico di sempre, Sharon è lapidario: «Togliete ad Arafat la sicurezza e le finanze, e non sarà più nessuno», assicura. Gli americani, insiste il premier israeliano, hanno una posizione ben chiara in proposito: «l'organizzazione della sicurezza non deve più dipendere da Arafat, che non dovrebbe più avere il minimo diritto di mettere bocca sugli accordi o le transazioni finanziarie, o sui servizi di sicurezza». Il futuro presidente palestinese, taglia corto Sharon, deve avere una funzione «simbolica», senza alcun controllo sul governo e soprattutto non dovrebbe avere alcun diritto di mettere il naso nelle questioni finanziarie e di sicurezza.

Per la pubblicità su l'Unità

PK publkompass

MILANO, via G. Caracciolo 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberis 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Dario e Mauro Baldazzi comunicano la perdita della loro cara mamma

LILIANA LANZI

avvenuta il giorno 21 agosto 2002. E la ricordano con tanta stima ed affetto.

Il 20 agosto 2002 è scomparso a causa di un incidente stradale

MAURO MAZZARELLA

Dirigente sindacale dell'Ospedale Bambino Gesù e della Funzione Pubblica Cgil di Roma e del Lazio, che ne ricorda l'intelligenza, l'impegno e la dedizione per la tutela dei lavoratori.

Le compagne e i compagni della F.P. Cgil di Roma e del Lazio esprimono una affettuosa e solidale vicinanza al dolore della moglie e del figlio.

Un saluto al caro

AMATO MATTIA

Amico e compagno di mille battaglie. Enrico

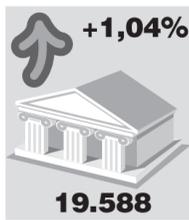
A Albenga il giorno 23 agosto 1971 cessava di battere, dopo molte sofferenze fisiche e morali, il cuore buono e generoso di

GIUSEPPE BRUNANI

la sorella Amelia lo ha ricordato e lo ha fatto ricordare su questo quotidiano dal 1971 a tutti quelli che lo stimarono.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Giornata positiva per tutte le Borse europee**petrolio****euro/dollaro**

MILANO Seduta positiva per le principali Piazze europee, che hanno imboccato la strada del rialzo in avvio, hanno ridotto i guadagni nel pomeriggio, in linea con l'andamento incerto di Wall Street, per riprendere poi fiducia nell'ultima fase della seduta dietro ai listini statunitensi. Londra ha chiuso con un + 1,70%, Parigi in progresso del 3,08%.

A caratterizzare la giornata, un rinnovato seppur cauto ottimismo generato da una nuova tornata di dati, rivelatisi migliori delle aspettative, di alcuni grandi gruppi europei, dal colosso siderurgico tedesco ThyssenKrupp, all'inglese Rolls Royce, mentre Parigi ha beneficiato della cessione di una attività di vendita per corrispondenza da parte del gruppo Pinaut Printemps.

Ma non è andata bene solo la old economy: il

settore migliore è stato quello dei titoli tecnologici (Stoxx +4,44%) e telefonici (+2,93%) guidati da Ericsson. D'altro canto il comparto dei consumi ciclici ha guadagnato il 3,76%, quello delle società attive nelle materie prime il 2,96%. Peggior settore, quello automobilistico, invariato.

A Piazza Affari gli indici non sono riusciti a essere specchio fedele del rally messo a segno da molte blue chip con in testa Fiat (+5,18%): sul listino ha infatti pesato Enel (-3,71%) fra voci di profit warning, secondo il gruppo elettrico peraltro del tutto infondate. In grande evidenza anche un titolo del comparto lusso quale Bulgari, in progresso addirittura del 12,11%. Molto bene anche il risparmio gestito con Fideuram (+5,11%) e Mediolanum (+4,51%).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gelo sull'economia, crescita ferma all'1%

Il Fondo monetario rivede al ribasso le stime sul Pil. Il governo prepara una manovra da 18 miliardi

Roberto Rossi

MILANO Alla fine anche il Fondo monetario internazionale si è dovuto arrendere. Il prodotto interno lordo del nostro paese per il 2002 non crescerà come preventivato. Se tutto andrà per il verso giusto raggiungerà al massimo un risicato 1%, ma non di più.

A rivelarlo è il quotidiano tedesco Handelsblatt, anticipando la pubblicazione del nuovo World Economic Outlook dell'Fmi. L'istituto era rimasto fermo alle previsioni di primavera. Previsioni che fissavano la crescita economica dell'Italia per il 2002 all'1,4%. Ora anche quelle cifre sono passate, affossate da una crisi economica che si immagina potesse terminare nel giro di poco tempo, dalla dipendenza della nostra economia dalla "locomotiva americana" e da un euro forte che ha penalizzato le esportazioni. Nello studio il Fondo monetario si spinge oltre, abbassando anche la stima per il prossimo anno. Nel quale la crescita sarà del 2,5% e non del 2,9% come programmato qualche tempo addietro.

Ma il documento dell'Fmi potrebbe anche aver calcolato le stime per eccesso. «Difficilmente - ha detto Fiorella Kistoris, presidente dell'Isae (Istituto di studi e analisi economica) - si andrà oltre lo 0,8-0,9%, anche ipotizzando una crescita robusta nei prossimi due trimestri».

Inoltre, le stime del Fmi avranno una conseguenza inaspettata. Faranno, anche alla luce dei scarsi risultati dell'autotassazione, lievitare l'entità della manovra 2003. Che passerà dai 12,5 miliardi di fine luglio ai 18 ipotizzati dai tecnici del ministero dell'Economia. Tanto che si fanno insistenti le voci di nuovi tagli e mobilità tra dirigenti pubblici e privati. Il lavoro di ricognizione sulla finanziaria partirà ufficialmente la prossima settimana, con un primo confronto collegiale fissato in occasione dei consigli dei ministri del 30 agosto. E solo allora si saprà la vera entità della mano-

pensioni**Maroni: nessun taglio Ma la Cgil non ci crede**

MILANO Fissato per il 10 settembre l'incontro sullo Stato sociale tra governo e sindacati. A rivelarlo ieri è il ministro del Welfare, Roberto Maroni, che in un'intervista all'agenzia Adnkronos ha dichiarato che l'esecutivo non interverrà sulle pensioni d'anzianità per frenare l'aumento della spesa pubblica.

Ma dalla Cgil non si fanno illusioni. Era già accaduto con l'art.18 che per Maroni non sarebbe stato toccato. Ora è il turno delle pensioni d'anzianità, la cui riforma - secondo il sindacato di Cofferati - verrà riproposta in autunno. Ne è convinto il responsabile Cgil per lo Stato sociale, Beniamino Lapadula, secondo cui le parole del ministro del Welfare hanno «un'attendibilità relativa». E aggiunge: «Se il governo vuole tranquillizzare l'opinione pubblica deve fare dichiarazioni collegiali e più autorevoli. Non è un caso che le smentite su possibili tagli alle pensioni d'anzianità non arrivino mai da Tremonti o da Berlusconi». Il problema - per Lapadula - sono le voci di questi giorni su contatti tra il ministero del Tesoro e Bruxelles per allentare i vincoli del Patto di stabilità in cambio della riforma della previdenza italiana. E conclude: «Il governo verrà allo scoperto non il 10 settembre, ma più tardi, per esempio a fine ottobre, quando la finanziaria presentata alle parti sociali a fine settembre, verrà discussa alla Camera, dove il governo potrà introdurre dei cambiamenti». Un quadro quindi di forte allarme e preoccupazione, a cui hanno contribuito anche le dichiarazioni dell'eurodeputato di Forza Italia, Renato Brunetta, per il quale è necessario «superare le pensioni d'anzianità, ma non per fare cassa». E anche per la difesa di quest'ultima la Cgil ha deciso di indire per autunno lo sciopero generale.

li.mu.



Operai di un cantiere

Dino Fracchia

vra. Sulle cause del rallentamento economico è intervenuto ieri anche il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano. «La congiuntura - ha detto Marzano - non è nazionale, è mondiale. Il rallentamento viene da fuori, Berlusconi non ha colpa e il governo non ha fatto nulla per favorire il rallentamento, semmai il contrario, con tanti provvedimenti partire da quel-

lo sui cento giorni».

In effetti anche nel resto dell'Europa le cose non vanno bene. Ma il ministro non ha evidenziato come il nostro prodotto interno lordo sia sotto alla media della crescita europea (fissata all'1,1% per il 2002) e come in altri paesi ci sono segnali di un'inaspettata ripresa. Ad esempio in Germania, dove il Pil nel secondo trimestre è inaspettatamente cresciuto del 3%. Tanto da spinge-

re il ministero delle Finanze di Berlino a parlare di «ripresa economica salda e destinata a durare».

Per l'Europa, comunque, l'organismo diretto da Horst Kohler ha sottolineato come la domanda interna si sia sviluppata in maniera meno dinamica di quanto previsto in primavera. Per questo - si è sottolineato nel rapporto - la politica monetaria dovrebbe restare invariata finché non ci saranno «chiari se-

gnali» di ripresa sul fronte della domanda interna. Il riferimento è alla Banca centrale europea che, alla luce dei dati di ieri, non dovrebbe toccare i tassi di interesse se non in vista di un movimento solido dell'economia dei quindici. Ma se nel continente le cose non vanno bene negli Stati Uniti non sono certo migliori. Qui, secondo, il Fondo monetario, la crescita di quest'anno sarà del 2,2% (-0,1 punti).

Suicida giornalista del New York Times Negli Usa pugno di ferro contro i dirigenti Enron: chiesto il sequestro dei beni

Bruno Marolo

WASHINGTON Non era mai successo. Il ministero della giustizia americano si è letteralmente avventato sugli ex intoccabili della Enron. Vuole sequestrare i conti in banca delle loro famiglie, come finora aveva fatto soltanto con i mafiosi e i trafficanti di droga, e recuperare almeno 22 milioni di dollari sottratti ai risparmiatori. Grazie alla confessione di un pentito gli investigatori hanno fatto luce sulle manovre che portarono nel dicembre scorso alla bancarotta fraudolenta del colosso texano dell'energia.

«Il denaro recuperato - ha annunciato Stephen Cutler, direttore del nucleo antifrodi della Sec, la commissione di controllo di Wall Street - sarà depositato su un conto aperto dal tribunale in attesa di un piano per distribuirlo agli azionisti che hanno perso il loro denaro». Andrew Fastow, l'ex direttore amministrativo della Enron, rischia grosso. Il ministero della giustizia ha chiesto il sequestro di 12,8 milioni di dollari depositati in banca sotto il suo nome e quello della moglie. Inoltre vuole espropriare la sua lussuosa casa a Houston, valutata 2,6 milioni di dollari.

Altri 9,3 milioni di dollari verranno sequestrati ad ex dirigenti dell'azienda. Alcuni rischiano di perdere tutto quello che possiedono: non soltanto il conto in banca e la casa, ma anche l'automobile e l'argenteria. Il ministero spera così di tenerli sotto pressione e convincerli a collaborare con le indagini in cambio di uno sconto sulla pena.

Nel passato provvedimenti analoghi soltanto per mafiosi e trafficanti di droga

La legge americana contro la mafia consente il sequestro dei beni dei criminali e anche quelli delle loro famiglie, per impedire che sfuggano alla giustizia intestando le proprietà alle mogli o ai figli. Non era mai stata applicata contro i responsabili di falso in bilancio, che per la prima volta vengono trattati come associazione di stampo mafioso. Gli scandali finanziari in serie e il tracollo della borsa di Wall Street hanno convinto il ministero della giustizia a procedere con una severità senza precedenti, dopo lunghi mesi di indugio che avevano insospedito l'opinione pubblica. Il ministro John Ashcroft aveva ammesso di avere accettato i finanziamenti della Enron per la sua campagna elettorale e affidato la supervisione dell'inchiesta a un sottosegretario. L'intenzione di sequestrare i fondi è stata annunciata dopo che Michael Kopper, ex braccio destro dell'amministratore Fastow, si è dichiarato colpevole e ha svelato i segreti dell'azienda. Kopper rischia 15 anni di carcere ma spera in una sentenza mite in cambio della confessione.

Radar, per esempio, sfruttava impianti per ricavare energia dal vento in California, dove secondo la legge federale contro i monopoli Enron non avrebbe potuto investire. Fastow e Copper prendevano in prestito i capitali della Enron, lo investivano tramite prestanome, e intasavano alti profitti speculando sulla crisi dell'energia in California e il brusco aumento dei prezzi. Chewco, fondata anch'essa con capitali Enron, venne riacquisita dalla casa madre nel dicembre 2000 a un prezzo maggiorato e 10 milioni di dollari finirono nelle tasche dei dirigenti che avevano condotto l'operazione. Andrew Fastow e gli altri dirigenti della Enron non sono ancora stati accusati formalmente di alcun reato. Ma nel frattempo alcuni milionari del Texas da oggi sono improvvisamente poveri.

Nel frattempo il caso Enron si arricchisce di un altro mistero. Ieri un giornalista del New York Times, Allen Myerson, si uccise gettandosi dall'ultimo piano del palazzo del giornale. Myerson era colui che aveva seguito investigato sulla compagnia energetica.

Il confronto al Meeting di Cl. Il ministro: il bagnino mi ha fatto pagare 15 euro il lettino che l'anno scorso costava 15mila lire, è un problemino. L'ex ministro: contare un euro come fossero mille lire è una truffa

Patto di stabilità, prezzi, fisco: tra Bersani e Marzano scoccano scintille

DALL'INVIATO

Michele Sartori

RIMINI È scurissimo in volto per due ragioni. La prima: sta partecipando, a Ischia, all'annuale campionato di abbronzaggio. La seconda: il bagnino gli ha raddoppiato il prezzo della brandina in spiaggia. Proprio a lui, Antonio Marzano? Al ministro delle attività produttive, che deve predicare urbi et orbi l'irrelevanza dell'inflazione? Proprio. E anche qui, al meeting di Cl di Rimini - sospesa l'edizione al sole per un giorno - deve fare i salti mortali per rassicurare: «Un anno fa pagavo il Lido 15mila lire al giorno. Adesso

pago 15 euro. Ma questa non è inflazione, questo è un problemino legato all'euro».

Un «problemino»? Salta su un altro abbronzato - però in Sardegna: Pierluigi Bersani, diessino predecessore di Marzano al ministero: «Ma se uno conta un euro come mille lire, quand'è che gli facciamo chiudere l'esercizio? Se queste cose sono vere, è una truffa. O no? Non è possibile. Ad un certo punto qualche segnale bisogna darlo».

Marzano e Bersani, e l'industriale Andrea Riello, sono a confronto: uno dei tantissimi del meeting, il primo che mette faccia a faccia opinioni diverse. Sprizzano scintille

dialettiche, finalmente. Come questa. Bersani accusa il governo di ricorrere a troppe misure «una tantum», a partire da quella sul rientro dei capitali all'estero, «vergognoso lassismo fiscale». Marzano replica: «Il ricorso alle una tantum è giustificato quando l'economia rallenta ma se ne prevede la ripresa: in questo caso aumenti di tasse differirebbero la ripresa. E che la ripresa ci sarà, è previsione facilissima». Perché, signor ministro? Biblico: «Ma perché nella storia intera dell'umanità la ripresa c'è sempre stata! Dopo ogni carestia torna la normalità. Paesi collettivisti esclusi, naturalmente».

Oggi, comunque, quel che tiene banco è il patto di stabilità europeo. Ha cominciato, in un altro dibattito del meeting, Tommaso Padua Schioppa, membro dell'esecutivo della Banca centrale europea: «Se nessun ministro fosse andato a Bruxelles a scriverlo, quel patto non ci sarebbe. Ma poi quei ministri magari tornano ai loro paesi, e ne dicono male». Antonio Marzano non può appartenere alla pattuglia delle lingue biforcute: alla firma del patto non c'era. Ma adesso che pensa? La prende alla larga: «Non c'è una posizione definita del governo, ci sono solo punti di vista di singoli esponenti». E poi? «L'euro ci ha dato

tanti vantaggi. I vincoli erano necessari, hanno riequilibrato le finanze pubbliche». Quindi? «Mi chiedo: è giusto trattare alla stessa stregua le spese correnti e le spese di investimento? Io credo che se lo Stato fa investimenti infrastrutturali veri, questi potrebbero essere finanziati, comunque gestiti in modo diverso dalle spese correnti». Allora, chiede più flessibilità? «Alcuni ministri avvertono l'esigenza di un approfondimento. Non dall'Italia, che ha il debito maggiore, ma è prevedibile che la questione verrà messa sul tappeto: elastico, s'intende».

Possibilista al rialzo Marzano, possibilista al ribasso Bersani. Pre-

messa: «Il patto di stabilità contiene già delle flessibilità operanti. Vogliamo aggiungere gli investimenti? È possibile: purché si concordi a livello europeo quali investimenti, e con molta precisione. Altrimenti l'Italia esce con le ossa rotte: abbiamo tutto l'interesse ad una forte coesione europea». Parabola dell'ex ministro: «In una nave che balla, un vaso di coccio stivato bene assieme ai vasi di ferro non si rompe. Ma se i vasi ballano liberamente, quello di coccio si rompe».

Che vaso sia l'Italia, si capisce. E comunque Bersani ha le sue perplessità in genere: «Stiamo attenti, queste sono discussioni che quando si

aprono non si sa come si chiudono». Oppure: «La Germania ci ha appena dato una lezione micidiale: avrebbe potuto alzare le tasse, giustificatissima dalle calamità naturali, e vi ha rinunciato».

Quanto alla situazione economica in Italia: «Indici per nulla preoccupanti. Non c'è inflazione. La congiuntura è globale, viene totalmente da fuori, il governo non ha fatto nulla per attivarla». Bersani: «Non siamo all'emergenza, al dramma. Tuttavia è un'a situazione cui metter mano. Il governo dovrebbe prendere atto della realtà e presentarsi alla riapertura delle camere con una nota aggiuntiva al Dpfs».

Le spiegazioni degli industriali non convincono: la Cdl di Milano annuncia azioni legali, mentre Ds, Verdi e Pdc parlano di «grave intimidazione»

«Patto per l'Italia, niente schedature»

Anche Cisl e Uil condannano il monitoraggio di Assolombarda sulle iniziative di lotta della Cgil

Angelo Faccinotto

MILANO Non bastano le spiegazioni di Assolombarda - che parla di «normale attività di monitoraggio» e, per bocca del suo presidente, Michele Perini, nega qualsiasi volontà di intimidire - per tranquillizzare il sindacato. La richiesta inviata dai vertici dell'imprenditoria milanese, con tanto di circolari (rese note da *Radio Popolare*) ai propri associati perché controllino e segnalino in tempo reale le adesioni alle agitazioni sindacali dopo la firma separata del cosiddetto Patto per l'Italia, per la Cgil resta un «atto intimidatorio». Grave. Anzi, di più.

«Siamo in presenza di una somma di atti intimidatori che sono sintomatici di un nervosismo di Confindustria per il fallimento dell'operazione costruita attorno al Patto per l'Italia», sostiene il numero uno della Cgil lombarda, Susanna Camusso. «Però - prosegue - non produrranno nessun risul-

tato, perché la Cgil conferma per intero il proprio programma di iniziative». Che, come è noto, prevede anche per l'autunno, uno sciopero generale.

Ma cosa suscita tanta preoccupazione nella Cgil? L'iniziativa, certamente, definita «inquisitoria». Ma anche il linguaggio usato nella circolare. In particolare quando si chiede di «monitorare», oltre alle agitazioni, anche le «forme di non collaborazione». «Ci piacerebbe capire - dice Susanna Camusso - cosa intende Assolombarda con questa espressione. E in che modo queste "forme di non collaborazione" si possono legare all'attività sindacale. Il continuo ricorso a questo termine, talvolta usato per sottolineare un nesso tra lotte sindacali e terrorismo, talaltra per indicare l'iniziativa sindacale come ostacolo allo svolgimento di una normale vita aziendale, è per noi inaccettabile ed indica il venir meno della coscienza del valore dell'iniziativa sindacale e del suo fondamentale carattere democratico».

Un comportamento, insomma, che poco ha a che vedere con normali e corrette relazioni sindacali. Anche perché, sostengono alla Cgil lombarda, se le cose andassero come dovrebbero, la stessa confederazione sarebbe ben lieta di fornire i dati sull'andamento della raccolta delle firme. Che sta riscuotendo «un grosso successo».

E di «attacco alla Cgil», oltre che di «atto provocatorio e intimidatorio», parla apertamente la segreteria della Camera del lavoro metropolitana di Milano. Che si riserva di agire per vie legali. Con un obiettivo, impedire schedature di singole persone.

Ma non è solo la Cgil ad esprimere la propria inquietudine e preoccupazione per un intervento che segue le iniziative di «monitoraggio» messe in campo nei mesi scorsi dallo stesso ministero del Welfare e, in alcune zone d'Italia, dai carabinieri. Di «richiesta inopportuna» parla anche Pierpaolo Baretta, segretario nazionale della Cisl, cioè di una delle confederazioni fir-



Iniziativa della Cgil a Tropea

matarie del Patto. Una dichiarazione importante. «L'iniziativa - dice Baretta - si inquadra in un clima non positivo, nel quale il rischio è che ci sia un controllo dell'attività del sindacato oltre i limiti e i vincoli stabiliti dallo Statuto dei lavoratori». E pure per la Uil milanese si tratta di «un fatto grave».

Dure anche le reazioni della sinistra. I Ds milanesi leggono nella circolare di Assolombarda «la volontà di insaprire il conflitto all'interno delle aziende e di considerare in qualche modo illecite le posizioni e le iniziative della Cgil». I Verdi, con Paolo Cento, parlano di tentativo di avviare nei fatti «una vera e propria schedatura di massa nei confronti di quanti non condividono il Patto per l'Italia» e annunciano un'interrogazione parlamentare. Mentre i Comunisti italiani, con il senatore Pagliarulo, denunciano la volontà di creare nel Paese «un clima torbido e inquisitorio». Mentre l'economia va a rotoli.

Disoccupazione al 21 per cento, precariato, lavoro irregolare: la difficile realtà di un territorio dopo l'illusione della grande chimica

In Val d'Itria, dove l'agricoltura cerca di vivere senz'acqua

Luca Mirone

BRINDISI Il Tour dei diritti prosegue il suo giro per la Puglia toccando Cisternino Valle d'Itria, un centro urbano di 12mila anime nella provincia di Brindisi. La disoccupazione raggiunge il 21%, in uno scenario di depressione economica che investe tutti i settori.

L'attività economica principale è l'agricoltura, tuttavia i mezzi sono scarsi e la produzione è valorizzata pochissimo. Non c'è acqua e gli appezzamenti di terreni sono piccoli, perché sono nati per soddisfare soltanto la famiglia proprietaria. I braccianti vengono presi a stagione e molto spesso in nero. Si campa sulla sussistenza, e l'imprenditoria non punta su un settore comunque strategico per l'area. Maria, una

ragazza laureata in pedagogia con un passato da bracciante: «I prodotti costano pochissimo perché vengono venduti ad aziende del Nord che mettono su di essi il loro marchio. È incredibile che con le risorse che abbiamo non si riesce a produrre un olio o un vino nostro. Bisognerebbe investire nelle attività di trasformazione e commercializzazione dei nostri prodotti, invece di venderli su al Nord».

L'agricoltura è stata abbandonata a se stessa negli anni '60, in pieno boom economico, quando cominciarono a nascere attività industriali di vario livello. Arrivò anche il petrolchimico Montedison, e tutti coloro che volevano un lavoro più stabile e meglio retribuito scappavano dalla campagna. Oggi la chimi-

ca è in fase di declino. L'Enichem ha avviato un processo di terziarizzazione che di fatto azzerò lo sviluppo della chimica nell'area. Per il resto il tasso di mortalità delle

aziende è altissimo. La realtà economica è sostanzialmente depressa e con scarsi livelli di modernizzazione. I principali imputati sono gli imprenditori, i quali continuano a gestire le loro attività secondo vecchie logiche di riduzione dei costi e di precarizzazione. Ci spiega Concetta Somma, segretaria provinciale della Cgil di Brindisi: «Il sindacato ha finora sottoscritto patti territoriali improntati ad uno sviluppo dell'area a 360 gradi, cioè toccando tutti i tipi di attività d'impresa nell'area di Brindisi. Noi abbiamo chiesto qualità delle produzioni, forma-

zione di professionalità, ammodernamento del ciclo produttivo: niente di tutto questo è stato fatto, nonostante noi avessimo accettato la piattaforma della flessibilità».

Quelli che lavorano sperimentano il precariato. Alessandro Arpa lavora in una ditta di materiale plastico: «Mi hanno fatto un contratto con 24 mesi di prova, quando quello nazionale ne prevede solo 4. A fine contratto è arrivata la lettera di licenziamento. Grazie all'aiuto della Cgil sono stato reintegrato, ma ho perso le 6 mensilità in cui non ho lavorato e gli scatti d'anzianità».

Il 75% delle imprese pugliesi, secondo un'indagine della Cgil, si fonda sul lavoro nero e grigio. Anna Crescenza lavorava in una ditta di confezioni: «Mi davano un milione al mese per lavorare 8/9 ore al giorno e firmavo una busta paga più alta.

Le condizioni di lavoro erano insalubri e i ritmi logoranti. Quando sono arrivata all'aumento previsto dal contratto di gradualità, mi hanno licenziata».

Il patto per l'agricoltura tra sindacato e impresa qui in Puglia è stato firmato. Adesso è tempo di verificare i risultati raggiunti. Restano ancora grosse perplessità sulla linea di Assindustria. Addirittura molte aziende si sono chiamate fuori dall'organismo perché non si riconoscono più in una politica che ritengono arroccata su posizioni ideologiche. La deregolamentazione non viene più vista come un obiettivo da raggiungere, ma un punto di partenza da abbandonare il prima possibile. Nella convinzione che la legalità aiuta lo sviluppo economico e fa la fortuna non solo dei lavoratori, ma anche dell'azienda.

a cura di Studenti.it

BTP DECENNALE

Il rendimento scende sotto il 5%

Il ministero del Tesoro ha deciso di tagliare la cedola del nuovo Btp decennale sotto il 5 per cento. Il nuovo buono, con scadenza 1.2.2013, verrà offerto con una cedola fissa del 4,75% per cento. Per il decennale sarà possibile richiedere operazioni di coupon stripping. Sono in asta - tutti il 29 agosto - anche la settima tranche dei Btp triennali 15.7.2005 e la terza tranche del Cct 1.8.2009. In una nota il Ministero ha precisato di aver disposto inoltre l'emissione di Cct settennali, con scadenza il primo agosto 2009 (terza tranche) e di Btp triennali (scadenza 15 luglio 2005 e tasso d'interesse lordo del 4%).

POLONIA

Segafredo acquista Café Mag

Segafredo Zanetti ha acquisito Café Mag, uno dei principali torrefattori della Polonia. Café Mag era l'unico marchio a capitale totalmente polacco presente nel settore dei pubblici esercizi e uno dei pochi rimasti nell'alimentare a competere con le multinazionali che operano sul mercato. Per Segafredo Zanetti l'acquisizione è parte di una strategia commerciale e finanziaria che prevede l'investimento nel mercato polacco di circa venti milioni di euro nei prossimi tre anni. La nuova società Segafredo Zanetti Poland, ha sede nei pressi di Cracovia (Bochnia), conta 120 dipendenti e 7 filiali che assicurano la totale copertura del mercato polacco.

GERMANIA

Ancora tagli nell'editoria

Ancora tagli alla «Frankfurter Allgemeine Zeitung». Il gruppo editoriale che pubblica il più prestigioso quotidiano tedesco, dopo avere chiuso le pagine di cronaca berlinesi e il supplemento in inglese all'«International Herald Tribune», ha annunciato di avere cessato la pubblicazione del suo settimanale gratuito «Sunday». La decisione, che colpirà 70 dipendenti, è stata presa per il drastico calo delle entrate pubblicitarie. La «FAZ» ha chiuso il 2001 con risultati di bilancio molto preoccupanti. Il fatturato è crollato del 22,5% a 415,7 milioni di euro e la raccolta pubblicitaria ha subito una flessione del 28% a 305,2 milioni di euro (+14% nel 2000).

LANCIA

I N I Z I A T I V E

S P E C I A L I



Cambiate l'aria.

È giunto il momento di eliminare le auto non catalizzate, e passare a Lancia Y.



È un'offerta delle Concessionarie Lancia.

www.buy@lancia.com



PREZZO CHIAVI IN MANO I.P.T. ESCLUSA, RIFERITO ALLA VERSIONE LANCIA Y ELEFANTINO BLU 1.2 8V € 8730,00 - IMPORTO MASSIMO FINANZIATO € 6.200,00 - DURATA 36 MESI, 34 RATE DA € 182,35 - PRIMA RATA A NOVEMBRE - SPESE GESTIONE PRATICA € 150,00 + BOLL. TAN 0%, TAEG 1,52%. SALVO APPROVAZIONE Sava. - L'OFFERTA NON È CUMULABILE CON ALTRE INIZIATIVE IN CORSO - INCENTIVO VALIDO PER L'ACQUISTO DI VETTURA NUOVA A FRONTE DI CONSEGNA DI USATO NON CATALIZZATO (VEDI D.L. N.138 del 8/7/2002) - **FINO A € 660,00 NEL CASO DI Y DODO E DI Y UNICA - ***FINANZIAMENTO NON VALIDO PER Y UNICA

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, and others.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

In altalena con Wall Street, seguendo un copione già nota. La Borsa di Milano, partita in positivo con i mercati europei, ha fatto uno scivolone nel primo pomeriggio, quando da Oltreoceano sono rimbalzate alcune notizie negative, per poi accodarsi al buon andamento del Dow Jones e chiudere con un guadagno superiore al punto percentuale. Da segnalare anche un netto rialzo dei volumi, che hanno superato i 4000 miliardi di vecchie lire, 2.153 milioni di euro. L'indice Mibtel ha segnato un progresso dell'1,04%, mentre il Mib30 ha fatto meglio con un incremento dell'1,17%. Infine, l'ottima seduta vissuta dal Nuovo Mercato con l'indice Numtel che è salito del 3,38%.

Il colosso Usa rinuncia alla prelazione sulla società di servizi finanziari di Fiat. Via libera alle banche

A Gm non interessa più Fidis

MILANO «Non stiamo più seguendo un'operazione alternativa all'offerta del pool bancario per Fidis». Con questa dichiarazione di un suo portavoce il gruppo americano General Motors ha ufficializzato la rinuncia all'esercizio del diritto di prelazione sul 51% di Fidis, la società di servizi finanziari del gruppo Fiat. La società di Torino, di fronte alle indiscrezioni di stampa e agli annunci di Gm, non fa commenti. Ma a questo punto, visto che la società di Detroit rinuncia al diritto di opzione, la palla passerebbe quindi alle banche che a fine maggio avevano siglato con il gruppo torinese il piano di riorganizzazione e rifinanziamento e che si erano impegnate a garantire l'acquisto del 51% di Fidis: Intesabci, Sanpaolo Imi e Capitalia. Secondo le indiscrezioni sarebbe prevista la scissione parziale delle diverse attività della finanziaria

H3g conferma il lancio dell'Umts entro quest'anno

MILANO H3g lancerà i servizi Umts in Italia entro il quarto trimestre di quest'anno. È quanto conferma Hutchison Whampoa, il colosso di Hong Kong che controlla la società italiana. Hutchison - si legge nella nota relativa ai dati semestrali - prevede di partire con 2.200 siti e con una copertura della popolazione pari al 45% (arriverà al 65% entro la fine del 2003). Hutchison lancerà l'Umts entro quest'anno anche in Gran Bretagna, mentre negli altri Paesi europei dove la società ha la licenza di terza generazione il lancio sul mercato ci sarà nel primo trimestre del 2003.

e ci sarebbe il conferimento del patrimonio scorporato a tre diverse società. A Fiat rimarrebbe la parte commerciale. Con l'operazione di cessione uscirebbero dal consolidato del gruppo torinese circa 8 miliardi di euro di debiti.

Il portavoce di Gm ha poi ribadito che la possibile anticamera dell'opzione può da parte di Fiat sulla vendita a gm dell'80% del capitale di fiat auto (la casa americana possiede già il 20% del costruttore piemontese) «è chiaramente una cosa del tutto nelle mani di Fiat». Gm «non sta comunque cercando» di anticipare questa scadenza. L'opzione concede a fiat il diritto di vendita a gm a partire dal 2004, tra gennaio 2004 e luglio 2009. Gm ha anche sottolineato che esistono «numerosa aree di cooperazione» con fiat. Le più significative sono comunque quelle già note (le jv nei motori e cambi e negli acquisti).

Gli istituti di credito dicono sì al prestito subordinato a favore di Ligresti

Per la fusione tra Sai e Fondiaria superato anche l'ultimo ostacolo

MILANO La fusione Sai-Fondiaria avrebbe superato anche l'ultimo ostacolo. Con il via libera delle principali banche italiane al prestito subordinato a favore di Sai, le nozze sarebbero ormai cosa fatta e il titolo Premafin, controllante di Sai, ha festeggiato in Piazza Affari mettendo a segno un rialzo consistente. C'è anche chi fa coincidere il rialzo del titolo con i rumors che vorrebbero un ingresso di Francesco Micheli dopo il parziale disimpegno in eBiscom. Il prestito subordinato a favore della Sai, insieme all'aumento di capitale di Premafin e allo scioglimento delle partecipazioni incrociate, è infatti, la condizione dettata dall'Isvap per il via libera alla creazione del terzo gruppo assicurativo sul mercato italiano. Con tale prestito la compagnia di Ligresti ricostituirebbe quei margini di solvibilità prima di esercitare l'esercizio delle ultime op-

zioni call sui titoli fondiaria. È cosa fatta anche la ricapitalizzazione di Premafin. Il 26 agosto parte l'offerta dei diritti d'opzione, garantiti da un consorzio promosso e diretto da Mediobanca e Commerzbank, e tutte le società che fanno capo al gruppo Ligresti si sono impegnati irrevocabilmente a sottoscrivere integralmente le quote dell'aumento di capitale. La ricapitalizzazione permetterà alla holding di Ligresti di raccogliere risorse per quasi 250 milioni di euro che verrebbero utilizzati, secondo indiscrezioni, per acquistare le azioni proprie sai (13,7%). Infine, ai primi di agosto, la Consob ha ufficializzato che, tra il 29 e il 31 luglio, Fondiaria è scesa sotto il 2% di Sai, sciogliendo così la partecipazione incrociata che impediva alla compagnia della famiglia ligresti di votare nella compagnia fiorentina.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GARETTI, GANDALF W04, GARIBOLDI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP ST 97/02, BTP ST 98/02, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSA INTESA 97/02 CF, BSA SELLA YAGRA, etc.

FONDI

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZIONARI ITALIA, ALBINO RE, APULIA AZIONARIO, etc.

ALTERNATIVE

Table listing alternative investment funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like ALTERNATIVE, CAPITALI SMALL CAP, DUCATO AMBIENTE, etc.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like BILANCIATI, ALTO BILANCIATO, ARCA BILANCIATO, etc.

OB. ALTERNATIVE

Table listing alternative bond funds with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. ALTERNATIVE, HSBG CLUB B BOND EUR, MIRENDO, etc.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Azionario, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. AREA EURO, AGRERA EUROSTOCK, ALP AZ AREA EURO, etc.

AZ. ASIA/PACIFICO

Table listing Asian/Pacific equity funds with columns: Azionario, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. ASIA/PACIFICO, ANNA ASIA, ARCA ASIA EAST, etc.

AZ. ASIA/PACIFICO

Table listing Asian/Pacific equity funds with columns: Azionario, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. ASIA/PACIFICO, ANNA ASIA, ARCA ASIA EAST, etc.

OB. AREA EURO

Table listing European bond funds with columns: Obbligazionario, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. AREA EURO, ARCA BOND DOLLARO, ARTIG. AREA DOLLARO, etc.

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Azionario, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. EUROPA, AGRERA EUROSTOCK, ANNA EUROPA, etc.

AZ. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging markets equity funds with columns: Azionario, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. PASSEI EMERGENTI, ANNA EMERGING MARKETS, ARCA PASSEI EMERGENTI, etc.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Bilanciato, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like BIL. AZIONARI, ARCA MULTIFONDO B, ARCA MULTIFONDO C, etc.

OB. PASSEI EMERGENTI

Table listing emerging markets bond funds with columns: Obbligazionario, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like OB. PASSEI EMERGENTI, ARCA BOND EURO, ARTIG. BOND EURO, etc.

AZ. AMERICA

Table listing American equity funds with columns: Azionario, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. AMERICA, ANNA AMERICA, ARCA AMERICA, etc.

AZ. ALTERNATIVE

Table listing alternative equity funds with columns: Azionario, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like AZ. ALTERNATIVE, ARCA ALTERNATIVE, ARCA ALTERNATIVE, etc.

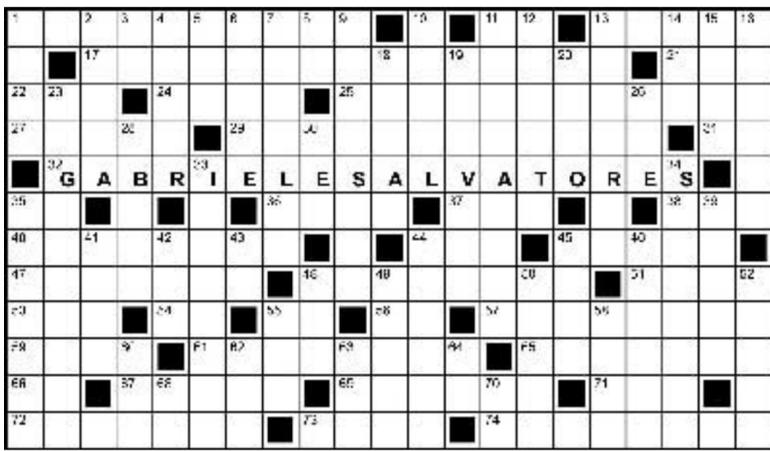
BIL. OBBLIGAZIONARI

Table listing balanced bond funds with columns: Bilanciato, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like BIL. OBBLIGAZIONARI, ARCA MULTIFONDO B, ARCA MULTIFONDO C, etc.

F. FLESSIBILI

Table listing flexible funds with columns: Flessibile, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Anno. Includes titles like F. FLESSIBILI, AGRERA FLESSIBILI, ANNA FONDATIVO, etc.

Cruci
verba



Nel cruciverba ci sono molti riferimenti al regista Gabriele Salvatore

ORIZZONTALI - 1 Emorragia cerebrale - 11 Iniziano adesso - 13 Non cotto - 17 Un suo film (1992) ambientato in Messico - 21 Un suo film (1993) a te-

ma... elettorale - 22 Raganelle - 24 Famosa commedia musicale americana di Jerome Ragni da cui Milos Forman ha tratto un film - 25 Lo scrittore di Fano autore di "I ghiottoni" - 27 La linea del jet - 29 Un suo film (1991) premiato con l'Oscar - 31 Le vocali in corso - 32 Il regista protagonista del cruciverba - 35 Iniziali di Ariosto - 36 Virna attrice - 37 La dea della discordia - 38 La poetessa Negri - 40 Proprie di una ristrettissima cerchia - 44 Brian noto cantante inglese - 45 Bevanda li-

quorosa calda... all'italiana - 47 Il suo ultimo film (2002) - 48 Edificio consacrato alla memoria dei caduti - 51 Un vecchio modello dell'Alfa Romeo - 53 Il titolo di Brunetto Latini - 54 Iniziali della Stone - 55 Lo dice spesso il fanfarone - 56 Iniziali di Montale - 57 Rabbiati - 59 Delfini fluviali dell'Amazzonia - 61 Concorrente che non risulta tra i favoriti - 65 Nicolò indimenticato radiocronista - 66 Fine di sprint - 67 Un suo film (1990) con Laura Morante - 69 Pianticella dalle foglie irritanti - 71

Carol attrice - 72 Un fiore da davanzale - 73 Se le dà il borioso - 74 Allontanare dalla patria per motivi politici.

VERTICALI - 1 L'attrice Argento - 2 Lavoro artistico - 3 Un po' di pudore - 4 Musicò l'operetta "La vedova allegra" - 5 Giunone per i Greci - 6 Perizie di esperti - 7 Le tre... consanguinee di Cechov - 8 La prima parte di ieri - 9 Può provocare la morte per soffocamento - 10 Un premio assegnato anche a Grazia Deledda - 11 Più che ammiratori - 12 Colpi... con l'indice - 13 Località del Varesino - 14 Gli Stati Uniti in sigla - 15 Come l'osso... non facile - 16 Antipatica e scostante - 18 La Cina di Marco Polo - 19 Un suo film (1996) con Diego Abatantuono e Christopher Lambert - 20 Regalo - 23 In modo lecito - 26 Segnalatori in mare - 28 Scemo, babbeo - 30 Vivevano sul monte Olimpo - 33 Minimi, inadeguati - 34 Tiene in ordine la chiesa - 35 Contratto di affitto di uno strumento con possibilità di riscatto alla sua scadenza - 39 Un suo film (2000) con Fabrizio Bentivoglio e Paolo Villaggio - 41 La scritta sulla croce - 42 Associazione in breve - 43 Iniziali dello scrittore Andric - 44 Il nome del grande attore Zacconi - 45 Scarsa come quantità - 46 La città in cui è nato nel 1950 - 48 Un disperato appello - 49 Alberi anche del Libano - 50 Antichi abitanti del Perù - 52 Le cura il giardiniere - 55 Andate via - 58 Sfocia nel mar Caspio - 60 Somma di anni - 62 Il numero senza precedenti - 63 Istituto per le Opere Religiose - 64 Il centro di Torino - 68 Articolo indeterminativo - 70 Sigla di Caserta.



La striscia rossa

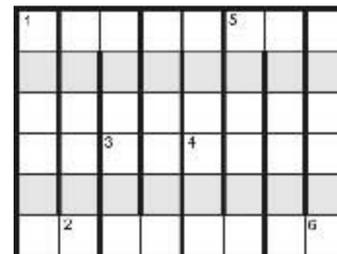
Sono un uomo di centro. Sono un moderato per eccellenza. Forza Italia può essere ragionevolmente definito un partito di centrosinistra".

(18 Marzo 2001).

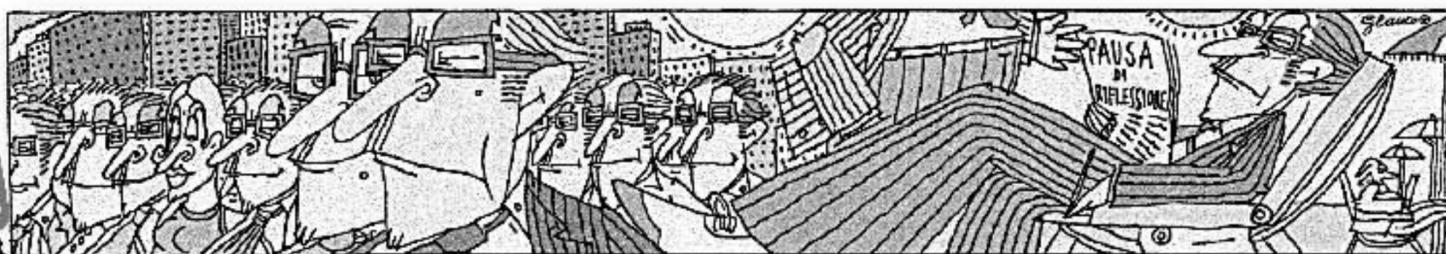
Chi ha pronunciato queste parole? Inserite nello schema le sei parole definite seguendo la numerazione. Le sillabe elencate sotto sono quelle che compongono le sei parole. A soluzione ultimata, nelle due caselle evidenziate si leggerà il nome e il cognome dell'autore di questa frase.

1. Alberto, pilota automobilistico che fu campione del mondo
2. Un osso del torace
3. Linea di collegamenti... a motore
4. Vento caldo che proviene dall'Africa
5. Soffitta ad uso abitazione
6. Bibita analcolica aromatizzata.

A AB AU BA CLA CO CO GER GIN I LA NO RI ROC SCA SCI SER TO VI VI ZIO



Pausa di riflessione
woquini.it



Indovinelli

Questi tre indovinelli hanno la medesima soluzione. Quale?

LA SOLITA SEGRETARIA

Leggerina, chiossa ed elegante con più d'uno sovente sfarfalleggia; pure con tutto ciò, se l'han portata, vuol dir che lei con la camicia è nata.

Tiburto

MIA SUOCERA

Per il collo vorrei proprio pigliarla, o almeno che lei fosse impallinata, visto che con quell'abito da sera in giro vuol ch'io debba portarla!

Ilion

LA MOGLIE INVADENTE

Nata con la camicia, circuito mi ha spesso e mi troncò le aspirazioni. Scioltò il nodo, io davvero la bandirei ed alla dolce vita mi darei.

Il Vanfrichino

Pseudonimi

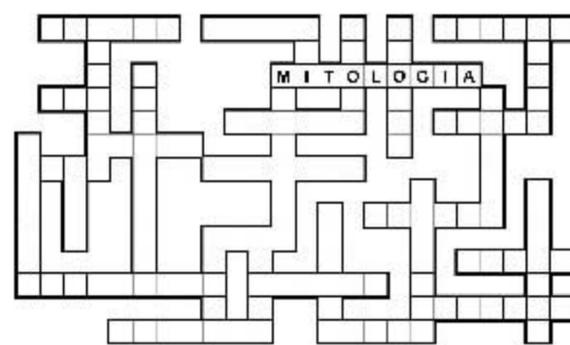
Liala (1), Trilussa (2), Neera (3), Vamba (4), Alberto Moravia (5), Ignazio Silone (6) e Italo Svevo (7) sono i sette pseudonimi di altrettanti personaggi della letteratura italiana. I loro veri nomi e cognomi, ma non nell'ordine, sono: Anna Radius Zuccari (A), Alberto Pincherle (B), Ettore Schmitz (C), Amalia Negretti (D), Carlo Alberto Salustri (E), Secondo Tranquilli (F) e Luigi Bertelli (G). Sapreste fare i giusti accoppiamenti?



Giochi di parole

Mettete le undici parole elencate in ordine alfabetico nel giusto ordine, secondo una logica che dovrete individuare.

- CIPOLLA
- LAMENTI
- LEGAME
- LIMONE
- MERITO
- NAPOLI
- NESPOLE
- RECENTE
- TENACI
- TISANA
- TOSTARE



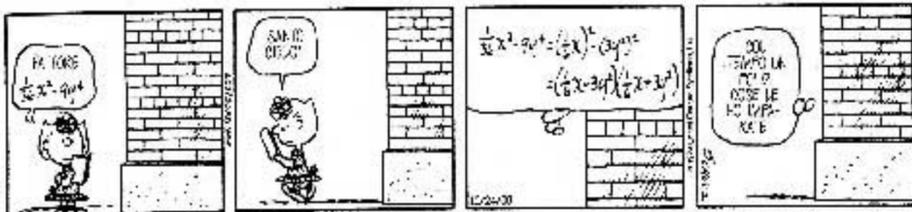
La griglia

Inserite nello schema il nome delle 32 divinità latine elencate sotto, rispettando lunghezza ed incroci.
BACCO - BOREA - CERERE - CIBELE - CUPIDO - DIANA - EBE - ECATE - EOLO - ESCULAPIO - FEBO - FLORA - GIANO - GIOVE - GIUNONE - IGEA - MARTE - MERCURIO - MINERVA - MORFEO - NEMESI - NETTUNO - OPI - PLUTONE - PRIAPO - PROSERPINA - PROTEO - SATURNO - TRITONE - VENERE - VESTA - VULCANO

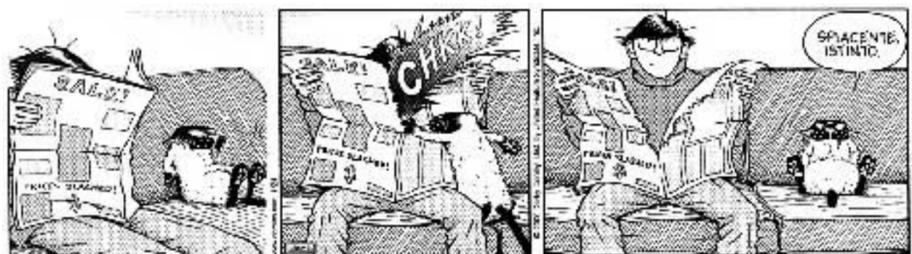
Le soluzioni verranno pubblicate sul giornale di domani

L'ANGOLO DI **linus**

I Peanuts



Get Fuzzy



Dilbert



Robotman



13.15 G.P. Rep. Ceca prove 125 EuroSport
15.15 G.P. Rep. Ceca prove 250 EuroSport
16.15 Canoa, Mondiali slalom EuroSport
18.30 Scherma, Mondiali RaiSportSat
19.00 Torneo Wta di New Haven EuroSport
20.30 Atletica laaf G. P. I Meeting EuroSport
21.00 Chelsea-Manchester Utd Tele+Bianco
23.00 Boxe, Lauri-Finzi RaiSportSat
23.00 S. Paulo-Juventud CalcioStream
24.00 Canoa, Mondiali slalom RaiSportSat



Mondiali scherma: Sanzo perde le staffe e fa squalificare i fioretisti

Ai Mondiali di scherma in corso a Lisbona Salvatore Sanzo imita, in senso negativo, Paolo Milani, scaglia via la maschera in segno di stizza e l'arbitro Lammer gli affibbia il cartellino nero. Così si conclude anzitempo l'ottavo di finale di fioretto maschile a squadre tra Italia e Cuba. I caraibici erano nettamente in vantaggio per 30 a 19 quando l'ex campione del mondo, al termine dell'assalto con García, perduto per 4-5, ha ceduto al nervosismo, gettando a terra la maschera e colpendola con un calcio. Il cartellino nero è stato inevitabile, anche perché poco prima l'arbitro aveva già graziato Simone Vanni per un gesto quasi analogo. La squalifica di Sanzo è costata cara all'intera squadra che è stata così esclusa anche dagli incontri di classificazione. Andrea Magro, ct del fioretto, ha commentato: «Ab-

biamo fatto davvero una brutta figura». Non si può escludere che il fatto possa avere uno strascico disciplinare quando a Roma si riunirà il prossimo Consiglio federale. Toti Sanzo, smaltita la rabbia, è rammaricato: «Sono dispiaciuto soprattutto per la squadra che ha pagato per il mio gesto. Un gesto sbagliato, del quale faccio ammenda. Era una reazione rabbiosa rivolta esclusivamente a me stesso, perché in questo mondiale ho tirato sempre al di sotto del mio standard». Amarezza anche in campo femminile. La squadra di sciabola, dopo aver superato agevolmente la Gran Bretagna, ha affrontato nei quarti di finale la Romania. Un incontro a fasi alterne in cui le azzurre sono state in svantaggio anche di sette lunghezze (21-28). Poi Rosanna Pagano, giovane talento salernitano, ha annichilito la

romena Mihai con un perentorio 11-2 portando in vantaggio l'Italia sul 35-32. La Marzocca successivamente ha pareggiato con la Pelei (5-5). L'ultimo assalto ha visto in pedana Ilaria Bianco contro Catalina Georghitoaia. La toscana ha cominciato bene, portandosi sul 42-38. Ma poi ha perso completamente fiducia in se stessa, subendo un parziale di 8 a 2 che ha consentito alla Romania di accedere alle semifinali tra la disperazione delle azzurre e in particolare della Pagano che si scioglieva in lacrime. Le azzurre poi hanno reagito bene nella poule quinto-ottavo posto, regolando prima la Germania per 45-38 e poi la Francia per 45-42. «Il quinto posto è abbastanza onorevole, ma avete visto tutti come abbiamo perduto contro la Romania», è stato il commento amaro del ct Christian Bauer.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Dai giorni di gloria dei campionati in Corea-Giappone all'oblio attuale: storie a confronto di due stelline cadute nel limbo

Eroi Mondiali, occupazione cercasi

*Condannato dal golden gol
La favola alla rovescia di Ahn
Tanta fama, ma niente lavoro*

Ivo Romano

Quel gol l'ha proiettato nella storia del calcio coreano, quello stesso gol ha contribuito a proiettarlo nella lista dei disoccupati. Quando con un irresistibile elevazione si fece beffe di Paolo Maldini e con un preciso colpo di testa mandò il pallone nell'angolo basso alla sinistra di Gianluigi Buffon, Ahn sembrò impazzire di gioia. Capi subito che un «golden gol» segnato all'Italia negli ottavi di finale di un Mondiale avrebbe rappresentato un passaporto per l'immortalità calcistica nel suo paese. Non sospettava, invece, che i guai avrebbero viaggiato di pari passo con gli onori. Ma se ne accorse ben presto, quando il vulcanico Luciano Gaucci se ne uscì con una frase perentoria, che non lasciava spazio a interpretazioni di sorta: «Ahn non giocherà più nel Perugia. Ha fatto il fenomeno solo quando si è trattato di giocare contro l'Italia. Il suo comportamento è stato inqualificabile, è un vero e proprio affronto al mio orgoglio di italiano e al paese che gli ha aperto le porte». La dichiarazione di guerra del patron perugino fece il giro del mondo, la stampa di tutti i paesi se ne occupò a fondo, il destino di Ahn parve segnato. Non che l'attaccante coreano avesse fatto sfracelli in Italia. Il Perugia lo aveva acquistato nel 2000 in prestito dal Pusan, nel giro di un paio di anni giocò 29 partite (la maggior parte delle quali solo part-time), segnò una manciata di gol, fece tanta panchina, spesso finì in tribuna. Non per questo, però, era il caso di disfarsene in tal modo. Se non altro perché il Perugia avrebbe potuto riscattarlo per una somma quasi insignificante e poi cederlo al miglior offerente contando sul valore aggiunto delle sue buone performance mondiali.

li. Gaucci ci pensò su un bel po', provò a fare marcia indietro, ma a quel punto fu Ahn a declinare ogni offerta. Lui in Italia non sarebbe più tornato. Solo che al momento il centravanti con gli occhi a mandorla è ancora disoccupato. Dalla fine del Mondiale a ora, la lista dei pretendenti al suo cartellino si è arricchita sempre più giorno dopo giorno. Ma nessuno che abbia fatto un'offerta talmente seria da spuntarla sulla concorrenza. Così il buon Ahn se ne sta in Corea, dove è considerato alla stregua di un eroe. E aspetta che la situazione si sblocchi. Il suo gol ha finito perfino per rappresentare una pietra miliare nella storia della diplomazia fra le due Coree (se n'è discusso, paragonandolo a quello tristemente famoso di Pak Doo Ik, in un incontro fra ministri dei due paesi), ma Ahn non ne ha ancora tratto il giovamento che auspicava. Vive con tranquillità la sua condizione di disoccupato, in attesa di fare i bagagli, magari per tornare in Europa. E non è detto che il gran giorno tardi ad arrivare. I contatti sono tanti, la Premiership inglese pare la destinazione più probabile. Tottenham, Everton e Birmingham già si sono fatte avanti. Quando dovesse concretizzarsi qualcosa, Ahn avrà finalmente esorcizzato la maledizione del «golden gol».

Gaucci gelò il suo entusiasmo: «Non lo voglio più». Poi ci ripensò, ma per lui si sono chiuse tutte le porte

”



L'esultanza dei giocatori coreani dopo la rete. Ahn, dopo il golden gol contro l'Italia, è diventato celebre. Ma è disoccupato

*Non aiuta l'exploit del Senegal
Cissokho, dalla porta dei «Leoni»
alla speranza di una telefonata*

Non poteva sperare Kalidou Cissokho di strappare qualche minuto in difesa dei pali del Senegal ai Mondiali. Lui era solo il terzo portiere, dinanzi aveva Tony Silva e Oumar Diallo, sarebbero dovuti accadere fatti clamorosi perché Bruno Metsu fosse costretto a metterlo in campo. Silva, titolare inamovibile, non ha mai dato segnali negativi, neppure Diallo ha avuto la ventura di giocare qualche minuto, figuriamoci il povero Cissokho. Ma lui al Mondiale chiedeva altro: l'agognato contratto da professionista in un campionato importante. Tutti i suoi compagni ne avevano uno, alcuni in Francia, altri sparsi in giro per il resto d'Europa. Il Senegal ha fatto strada, si è imposto come una della più belle realtà della manifestazione irlidata, qualcuno dei Leoni ne ha tratto vantaggio, ma per lui il momento della svolta non è ancora arrivato. E, alle soglie dei 30 anni, chissà se mai arriverà. E se Diouf è andato a prendersi le sterline del Liverpool, Cissokho rimane ancorato alla sua Dakar. Subito dopo il Mondiale se n'è andato in vacanza sulle spiagge della costa senegalese e se n'è rimasto chiuso in un tenda per non essere disturbato: «Non avevo scelta. Il paese era in preda a una sorta di delirio collettivo, chiunque mi vedesse veniva a parlarmi, a chiedermi autografi o a in-

Il terzo portiere della nazionale assediato dai fan che vogliono il telefono di Djouf Guadagna 600 euro al mese

”

formarsi sul numero di telefono di Diouf. Così non avevo scelta: me sono stato nella mia tenda a leggere libri». E magari ad aspettare una chiamata che non è mai arrivata. Ora che la stagione calcistica è cominciata, il buon Cissokho continua a difendere la porta della sua squadra, la più importante del paese, il Jeanne d'Arc, club fondato ai tempi dell'era coloniale da un gruppo di missionari cattolici francesi. L'anno scorso ha vinto il titolo nazionale, così come due anni fa. Ora è impegnato nella African Champions League. Ma a lui non basta. Come non basta il misero mensile che il club gli passa: lui che è il protagonista di spicco della squadra perceptive l'equivalente di non più di 600 Euro (più rarissimi premi in caso di successi importanti), nulla a che vedere con i quattrini che adesso guadagnano i suoi compagni di nazionali. Cissokho gioca con l'entusiasmo di sempre. E intanto sogna. Lui sogna di lasciare il Senegal, come hanno fatto in tanti. E sogna di mettersi alle spalle gli insospettabili campi (ora che stanno ristrutturando l'impianto d'illuminazione dello Stade Leopold Sedar Senghor, non c'è in tutto il Senegal neanche uno stadio che rispetti gli standard della Fifa), l'improbabile calcio di club privato delle stelle viste all'opera al Mondiale, le numericamente insignificanti platee che si contano a decine o al massimo a centinaia. Cissokho sogna, forse qualcuno farà in modo che il sogno s'avveri: «Ho un po' di contatti con club europei. Penso che qualcosa potrà andare in porto. Se tutto andrà come penso, spero di trasferirmi a dicembre». Magari non spunterà un contratto miliardario come il suo amico Diouf. Ma a Cissokho basta e avanza vivere finalmente il sogno di una vita.

i. rom.

La Rai ha deciso, due gruppi di telecronisti al posto della «voce» della Nazionale. Anche due donne

Pizzul passa il microfono ai team

Luca Bottura

La notizia buona è che hanno scelto i migliori. Gianni Cerqueti e Stefano Bizzotto sono professionisti eccellenti, non sono legati a carri politici e se hanno tessere in tasca sono probabilmente quella dell'Anlaids (Cerqueti, sinceramente politicamente correct, ha sempre ostentato il cordoncino anti-hiv) e l'abbonamento allo Schalke 04 (Bizzotto conosce il calcio tedesco meglio di Beckenbauer). Chi non sopporta il biscardismo e il portaportismo ne sarà rinfancato.

La notizia cattiva è la staffetta. Umanamente comprensibile - Bizzotto è forse un filo più bravo, Cerqueti è molto bravo da tanto tempo, privilegiarne uno avrebbe chiuso l'altro per vent'anni - la soluzione bipartisan creerà

ulteriore disorientamento al tele-popolo, già sballottato da diritti in chiaro, diritti criptati, diritti violati, Adriano Galliani. La doppia nomina è stata spiegata con l'esigenza di creare competizione.

Ognuna delle voci avrà un proprio team (due donne! ci sono anche due donne! strillavano ieri le agenzie, con un entusiasmo pari alla scoperta che le piante hanno sentimenti) e si barcamenerà di volta in volta, alternativamente, con la Under 21 o con l'armata brancaleone ancora affidata a Gioppino Trapattoni. Un pilatismo dalle buone intenzioni che un tempo, nella Rai di Bernabei, avrebbe probabilmente resistito a lungo nel nome della vecchiaia, cara, inaffondabile ipocrisia Dc. Ma oggi? Quale deriva aspettarsi in un paese che si scalda per il pallone e si addormenta appena si parla di

politica? Alla seconda partita rischiamo di avere la nazione tra i fan di Bizzotto e quelli di Cerqueti. Alla terza RaiSport, costretta dalle copertine dei settimanali, dovrà probabilmente stringere i tempi dell'alternanza: un tempo per uno. Poi qualcuno chiederà il televoto per decidere chi far fuori. E infine (diffida legale: lo scrivente ne ha già depositato il copyright) nascerà un «Grande microfono», o un «Operazione commento» che scruterà la vita dei due rivali di giorno in giorno, in diretta, mentre uno studio guidato da Daria Bignardi ne intervista la famiglia: «Cosa si prova mentre un proprio congiunto è impegnato nel duello del secolo?». Non si uccidono così anche i telecronisti? (Questi i due team al microfono: Cerqueti, Variante, Gorla, Rubino; Bizzotto, Paris, Failla, Balestrieri. Coordinatore Volpi)



Sit-in e sciopero: da Brescia tifosi in fermento

BRESCIA Nell'odissea del calcio estivo senza soldi e senza tv anche i tifosi cominciano a rivolgersi alle associazioni dei consumatori per tornare in possesso dei soldi versati alle società quando ancora le partite in calendario erano fissate la domenica. Ma c'è dell'altro: la curva organizzerà il primo settembre un sit-in di protesta davanti alla sede milanese della Lega e numerosi cortei, di concerto con altre tifoserie, davanti alle sedi delle società di appartenenza. Infine l'ultima idea, la più clamorosa: uno sciopero generale del tifo italiano, che svuoterebbe gli stadi per una domenica di campionato. «Siamo stanchi - ha terminato Piccinelli - di pagare per gli sprechi degli altri».

parole ai fatti: gli ultras invitano i tifosi già abbonati a rivolgersi alle associazioni dei consumatori per tornare in possesso dei soldi versati alle società quando ancora le partite in calendario erano fissate la domenica. Ma c'è dell'altro: la curva organizzerà il primo settembre un sit-in di protesta davanti alla sede milanese della Lega e numerosi cortei, di concerto con altre tifoserie, davanti alle sedi delle società di appartenenza. Infine l'ultima idea, la più clamorosa: uno sciopero generale del tifo italiano, che svuoterebbe gli stadi per una domenica di campionato. «Siamo stanchi - ha terminato Piccinelli - di pagare per gli sprechi degli altri».

g.m.

flash

CALCIO

Controfalli di mano ad un monco
Arbitro sotto inchiesta in Brasile

Una commissione speciale della federazione dello Stato di San Paolo ha aperto un'inchiesta nei confronti di un arbitro brasiliano che ha sanzionato un giocatore monco di una mano per rimesse laterali irregolari. Il caso si è verificato domenica in una partita del campionato under 15 tra il Botafogo e il Comercial. Pare che l'arbitro Jenhins Barbosa dos Santos, applicando alla lettera il regolamento, decretasse il controfallo ogni volta che il giovane difensore Waine Raphael Araujo batteva la rimessa laterale con la sola mano destra.



Atletica, stasera a Viareggio per il "Gran Galà" che compie cinque anni

Francesca Sancin

Il Gran Galà della Versilia compie cinque anni e stasera a Viareggio sarà una notte di stelle. Dal 1997 Franco Alvaro, presidente dell'Atletica Versilia e "papà" del meeting, dà appuntamento allo Stadio dei Pini (ore 20.30) ai migliori atleti italiani e stranieri (nella foto Manuela Levorato). Tra i nomi eccellenti che hanno risposto all'invito, Yoelbi Luis Quesada, campione del mondo ad Atene nel 1997, quando atterrò di un palmo sotto il muro dei 18 metri: il suo 17,85 rappresenta ancora oggi la decima prestazione mondiale di tutti i tempi. Ad impegnare il cubano, il connazionale

Yoandri Betanzos, il triplista "aussie" Andrew Murphy e Fabrizio Donato. L'azzurro ha infilato una buona serie quest'anno, volando due volte sopra i 17 metri (17,15 agli Europei e 17,17 agli Assoluti). I segnali sono quelli giusti perché ripetere un tempo o una misura significa in genere mettere una buona ipoteca su una prestazione tecnica di livello superiore. Nuota nelle stesse acque, nel peso, anche Assunta Legnante, ancora a caccia dei diciannove metri outdoor. Dopo il 19,10 ottenuto a Genova quest'inverno, l'atleta campana tenterà di spezzare l'incantesimo che la lega ai 18,23, misura ottenuta due volte di seguito, prima agli Assoluti e poi, recentemente, agli Europei di Monaco. Nei 200 metri femminili,

occhi puntati su Manuela Levorato, che sulla pista di Viareggio, agli Assoluti, aveva corso i 100 in 11"35 in una serata umidissima. Tempo permettendo, la gara dovrebbe offrire risultati tecnici di tutto rispetto: oltre all'azzurra, specialista della doppia distanza, correranno la senegalese Aïta Diop e la rappresentante della Costa D'avorio Makaredja Sankonoko. Sulla pedana del lungo il Campione Olimpico e Mondiale Ivan Pedroso se la vedrà con Younés Moudrik, fresco della vittoria ai Giochi Africani. Lo spettacolo è assicurato, dunque, per una manifestazione che ha cinque anni di storia, ma vanta natali illustri. Il Gran Galà raccoglie infatti il testimone di una tradizione trentennale di meeting in terra toscana.

Relazioni pericolose intorno ai Giochi

Viaggio a puntate sugli incroci tra sport e politica: un intreccio spesso sottovalutato

Giorgio Reineri

Il 5 settembre del 1972, durante i Giochi celebranti la XX Olimpiade dell'era moderna, un commando di otto terroristi appartenenti all'organizzazione palestinese "Settembre Nero", strettamente collegata all'Olp, fece irruzione nella palazzina della squadra israeliana, al Villaggio Olimpico di Monaco di Baviera. Due atleti vennero uccisi subito, altri nove furono presi in ostaggio. I terroristi, in cambio della loro liberazione, pretendevano il rilascio di 200 palestinesi incarcerati in Israele. Le trattative con le autorità tedesche si conclusero in un massacro. All'aeroporto militare, dove terroristi e ostaggi erano stati nel frattempo trasportati con la promessa di un accordo, tiratori scelti aprirono il fuoco uccidendo tre palestinesi. Nella sparatoria che ne seguì tutti i nove atleti israeliani morirono, assieme ad altri due palestinesi e a un poliziotto.

I Giochi furono sospesi per 34 ore e, quindi, il presidente del Cio, l'americano Avery Brundage, proclamò: «The Games must go on», i Giochi devono continuare. L'11 agosto scorso, in occasione dei campionati europei di atletica a Monaco di Baviera, ai quali ha preso parte anche la squadra israeliana, è stata tenuta sia allo stadio che nel Villaggio una cerimonia di commemorazione delle vittime di quell'orrendo crimine. Un crimine che, obbligando a militarizzare l'organizzazione dell'Olimpiade e dei grandi eventi sportivi, ha messo ancor più in luce la stretta dipendenza dello sport dalle vicende politiche.

I Giochi Olimpici moderni, la cui prima edizione si disputò ad Atene dal 6 al 15 aprile del 1896 - con la partecipazione di 14 paesi, 245 atleti uomini (e nessuna donna) impegnati in 43 eventi - non sono mai stati una semplice manifestazione sportiva. E ciò nonostante le cronache ne abbiano sempre privilegiato, talvolta anche a ragione, l'aspetto agonistico, esaltando i vincitori - e dando conto, qua e là,

delle ragioni degli sconfitti - il lato politico delle ventisette Olimpiadi, ad oggi svoltesi, è stato (quasi) regolarmente ignorato.

Ciò è facilmente comprensibile, giacché indagare sui giochi di corridoio e di palazzo; sulle scelte del potere sportivo e sugli inevitabili intrecci (e reciproci condizionamenti) con quello economico e politico, risulta assai complicato. Nè bisogna sottovalutare il peso della retorica che, talvolta ingenuamente ma più spesso pelosamente, ha preteso di raffigurare lo sport come qualcosa d'estraneo ai prevalenti interessi che governano le moderne società.

Ma dopo l'eccidio di Monaco 1972 tutto ciò non è stato più possibile. La macchina sportiva, avviata tra molta incredulità dal barone de Coubertin quasi cent'anni prima,

aveva preso una tale ampiezza e una tale velocità da voler essere utilizzata da tutti per il trasporto rapido delle proprie (presunte) ragioni. In maniera tragicamente dolorosa si doveva prender atto che l'Olimpiade - e il gesto sportivo con essa - non era più, nè forse mai aveva potuto essere, quell'oasi di tranquillo e giocoso confronto tra uomini mandati dalla leggenda greca e rinviogorici dai classicisti del XVIII e XIX secolo.

Già con i Giochi del Messico del 1968, le ragioni della politica - cioè della lotta per affermare il diritto di uguaglianza tra i cittadini di uno Stato - si erano clamorosamente manifestate, prima a piazza delle Tre Culture della capitale messicana; e, poi, con i pugni nero-guanti di Tommie Smith e John Carlos,

sul podio dei vincitori. La risposta del potere sportivo era stata, anche quella volta, di disprezzo e diniego: come osano profanare, questi felloso - aveva sottinteso Avery Brundage - la sacralità della cerimonia olimpica? Come si permettono di mescolare meschine questioni di diritti civili, a loro negati negli Usa, con la solennità di un conferimento di medaglie olimpiche?

Avery Brundage e i suoi sodali non è che fossero ciechi: semplicemente, rifiutavano di vedere quello che era sotto gli occhi di tutti. Nè si poteva stupire: da quarant'anni, Brundage chiudeva ostinatamente gli occhi su ciò che urtava la sua sensibilità di ultraconservatore. La sensibilità di un uomo che, l'indomani dei trionfi di Jesse Owens ai Giochi di Berlino, aveva compiuto

l'atto più tracotante e più violento che dirigente sportivo potesse compiere: qual presidente dell'AAU (American Athletic Union) e dell'AOC (American Olympic Committee), squalificò Owens per professionismo, avendo il vincitore delle quattro medaglie d'oro (100-200-lungo-4x100) preferito rientrare negli Stati Uniti - dove aveva avuto la promessa di raccogliere qualche po' di dollari, partecipando a vari show - piuttosto che portare denaro alle due organizzazioni gareggiando in una serie di meeting nel nord Europa.

Appare dunque come tragica ironia - o terribile vendetta? - della storia il fatto che proprio Avery Brundage fosse (ancora per pochi giorni) sul ponte di comando, allorché i terroristi palestinesi fecero ir-

ruzione al villaggio olimpico. Ma non solo: è certo singolare che così terribile episodio avvenisse in terra tedesca, là dove i legami tra politica e sport si erano per primi chiaramente manifestati, nei tempi moderni.

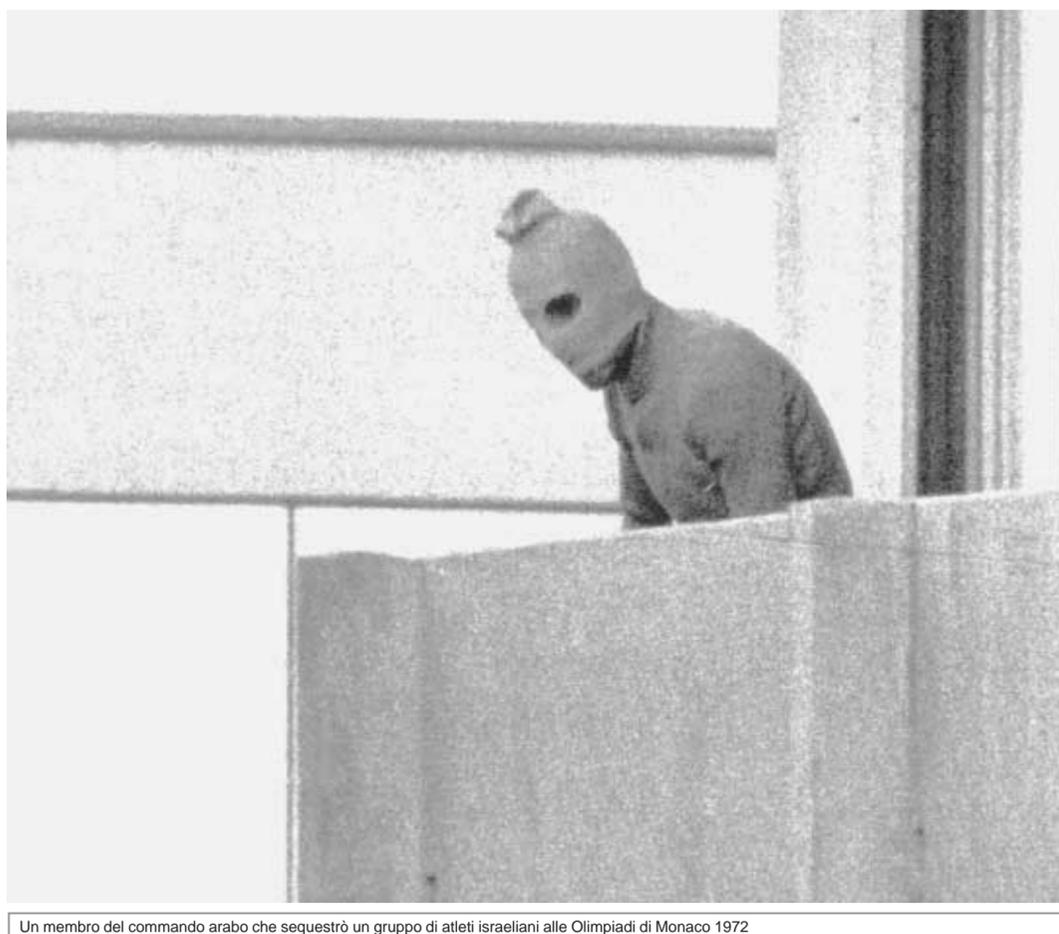
Bisogna risalire alla fine del settecento, e ai primi anni del XIX secolo. Ai giorni in cui Federico II il Grande, ereditato un regno improbabile, riuscì a fare della Prussia una potenza, tanto che gli Hohenzollern divennero competitori degli Asburgo. Toccò a lui, e ai suoi "Junker" (la classe di proprietari terrieri), organizzare il primo stato militare e di cittadini-atleti-soldati. Una costruzione che negli anni seguenti, specie dopo la sconfitta patita contro Napoleone a Jena (1806) da Federico Guglielmo III, sarebbe stata teorizzata da Friedrich Ludwig Jahn, poeta e pugilatore, l'ideologo delle scuole di ginnastica (assieme a Johann Guts Muths), il feroce propugnatore del nazionalismo tedesco, l'organizzatore delle parate atletico-militari, dalle quali ogni senso di fair-play o di "buona sconfitta" era totalmente bandito.

Fu su queste basi che la pratica sportiva si sviluppò nel regno di Prussia, sino a identificarsi completamente con l'attività militare: un mezzo, insomma, per un fine politico. E di questo mezzo seppe servirsi ottimamente Otto von Bismarck, inventore del secondo Reich.

Sessant'anni dopo toccò ad Hitler sfruttare degli stessi strumenti: i Giochi Olimpici di Berlino '36 rappresentarono per il costruendo terzo Reich la miglior arma di persuasione interna ed esterna. Ma come fu possibile così sfacciato uso politico dell'avvenimento sportivo e quali le ragioni culturali che, esaltando da un lato la classicità dei Giochi, mascherarono le vere intenzioni della gerarchia nazista? Infine: chi furono i dirigenti olimpici e quali i complotti che, impedendo la revocazione dei Giochi alla Germania hitleriana, fecero dell'undicesima Olimpiade l'esempio massimo di sfruttamento, per ben diversi fini, della passione di atleti e popolo?

(1. continua)

Alle origini la Prussia di Federico II dove l'attività sportiva si identificava del tutto con quella militare



Un membro del commando arabo che sequestrò un gruppo di atleti israeliani alle Olimpiadi di Monaco 1972

Tra due settimane l'anniversario dei fatti di Monaco '72, emblematico esempio di questo rapporto



Nel bilancio di Italia-Slovenia anche danni allo stadio. Scontro tra tifosi del Maribor e Lubiana: danneggiati pullman e automobili di italiani e sloveni

Arresti, denunce e feriti: che "amichevole" a Trieste...

Sembrava una partita a rischio esclusivamente tecnico, invece alla fine Italia-Slovenia si è rivelata amichevole durissima più sugli spalti che in campo. Danni per migliaia di euro sono stati causati alle strutture dello stadio comunale "Nereo Rocco". Sono stati rilevati tutti nella zona della curva Valmaura, nella quale si trovavano i tifosi ospiti della Slovenia. Sono stati distrutti gli impianti di vari servizi igienici, l'ambulatorio medico, il rivestimento in piastrelle di alcuni locali e sono stati divelti numerosi sedili, alcuni dei quali lanciati sul terreno di gioco durante la partita.

Dapprima è cominciato un lancio di petardi in campo verso la porta

di Buffon. A nulla sono serviti i ripetuti appelli dei giocatori sloveni. Nella curva Valmaura gli sloveni hanno esposto anche uno striscione con la scritta «Il IX corpus è ritornato», con chiaro riferimento alle brigate partigiane titine che nel 1945 occuparono la città di Trieste. La fine del primo tempo si è conclusa con un piccolo tafferuglio in curva, un tentativo di scavalcare la recinzione da parte di un'altra e la carica finale di un piccolo gruppo di agenti di polizia.

Sei tifosi sloveni arrestati, altri due denunciati alla magistratura in stato di libertà e tre agenti delle forze dell'ordine feriti in maniera lieve: è il bilancio definitivo degli scontri. Per

quattro degli arrestati sono stati ipotizzati i reati di lancio di oggetti e resistenza a pubblico ufficiale; sono stati fermati dagli agenti del reparto mobile di Padova e successivamente trasferiti in questura a Trieste dove sono stati messi a disposizione dell'autorità giudiziaria. Per uno, le ipotesi di reato sono resistenza a pubblico ufficiale e lesioni; all'altro, si contesta di aver partecipato agli scontri fra opposti gruppi di tifosi sloveni di Maribor e di Lubiana, avvenuti all'esterno dello stadio Nereo Rocco al termine della partita. Nel piazzale nel quale erano parcheggiati 27 pullman sloveni, dopo il lancio di un fumogeno da parte di un giovane d'oltre confine,

sono ricominciati i disordini durante i quali sono state lanciate bottiglie e corpi contundenti e sono stati danneggiati alcuni pullman e automobili, con targhe italiane e slovene. Tre poliziotti sono dovuti ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale di Cattinara (Trieste) dove sono stati giudicati guaribili in una quindicina di giorni. Nei riguardi dei due tifosi denunciati uno dei quali è minorenni, è stato ipotizzato il reato di danneggiamento. Gli altri due tifosi sono stati scortati dalle forze dell'ordine ai valichi finali di Trieste e Gorizia. Investigatori della Polizia scientifica della Questura di Trieste stanno tuttora visionando le riprese e le fotografie fatte ieri sera durante

i tafferugli per identificare altri tifosi sloveni che hanno partecipato agli scontri o provocato danni alle strutture dello stadio comunale.

Lo sloveno che nel secondo tempo della partita ha fatto un'invasione di campo sventolando la bandiera nazionale è stato invece arrestato per l'ipotesi di reato di resistenza e violenza a pubblico ufficiale. Il giovane, Matej Praprotnik, 22 anni, era stato subito bloccato e malmenato dalla polizia all'interno dello stadio. È stato accompagnato in questura e identificato. In serata il suo arresto. Quindi il trasferimento nel carcere del Coroneo della città giuliana.

p.b.

in pillole

Inter-Roma 2 a 1

Ronaldo al Real, quasi fatta

È finita 2 a 1 per l'Inter la partita di ieri sera a San Siro per il trofeo Pirelli. La partita ha segnato l'esordio di Fabio Cannavaro in maglia nerazzurra e è stata infiorata da fischi all'indirizzo di Ronaldo, in procinto di lasciare la squadra milanese. Il Real Madrid avrebbe nella sostanza chiuso l'affare Ronaldo: ieri il presidente dello «merengues», Florentino Perez, e quello dell'Inter, Massimo Moratti, si sono incontrati in un yacht a largo delle acque di Formentera e hanno discusso del futuro del brasiliano. L'accordo è stato trovato sulla base di 12 milioni di euro più 2 giocatori a scelta tra Fernando Morientes, Flavio Conceicao e Solari.

Obrist morso da un cane durante allenamento

Il mezzofondista Christian Obrist è stato morso da un cane durante un allenamento a Vipiteno. Per l'altoatesino, sono adesso in forse i prossimi appuntamenti agonistici a Rovereto e a Parma.

Giochi invernali di Salt Lake Tokhtakhounov incriminato

È stato incriminato ieri per corruzione Alimzhan Tokhtakhounov, presunto esponente della mafia russa arrestato il 31 luglio scorso in Italia su istanza delle autorità statunitensi. Tokhtakhounov è accusato di aver esercitato pressioni per pilotare alcune votazioni della giuria del pattinaggio artistico alle Olimpiadi invernali di Salt Lake City. Il rinvio a giudizio di Tokhtakhounov apre per le autorità statunitensi la possibilità di chiederne l'estradizione al governo italiano.

Cinque club italiani tra i più ricchi del mondo

I calciatori italiani sono in media i più costosi del mondo e l'Italia è il paese con più club nella classifica dei 10 più ricchi: è quanto si evince da uno studio effettuato dall'università spagnola di Navarra. La società più ricca del mondo è il Manchester United, seguita da Real Madrid, Bayern Monaco, Milan, Juventus, Lazio, Chelsea, Barcellona, Inter, Roma.

Bosnia-Jugoslavia, scontri tra ultrà: 25 feriti

Dovevano essere solo delle amichevoli, si sono trasformate in campi di battaglia. Se a Trieste, Italia-Slovenia è stato segnata dai fischi agli inni nazionali e da scontri sugli spalti con tre feriti e sei arrestati, a Sarajevo la gara tra Jugoslavia e Bosnia, la prima dopo la sanguinosa guerra nei Balcani, ha fatto registrare un bilancio ancora più pesante.

Sono state infatti oltre 25 le persone rimaste ferite negli scontri tra le opposte tifoserie, tra cui 19 poliziotti - due sono rimasti feriti in modo serio -, dei 350 presenti allo stadio e costretti a intervenire per sedare i supporter più violenti. Dopo la partita, finita 2-0 a favore della Jugoslavia, sono state arrestate otto persone.

Gli scontri sono iniziati solo do-

po il fischio finale, quando le forze dell'ordine hanno cercato di non far venir in contatto le due tifoserie, che invece hanno reagito lanciando bottiglie e altri oggetti. Alla fine 25 persone sono finite in ospedale con ferite alla testa o in altre parti del corpo.

Violenza anche a Vilnius, con slogan antisemiti nel corso di Lituania-Israele. Alcuni tifosi della repubblica dell'ex Unione sovietica hanno esposto striscioni con la scritta «Juden Raus» e altri che sostenevano il movimento islamico palestinese di Hamas. «È diventata un'abitudine quando squadre israeliane giocano in Lituania» ha detto Simonas Alperavicius, responsabile della comunità ebraica lituana, che ha espresso tutta la sua indignazione.

lirica

TENORE INSULTA DIRETTORE INTERROTTA «CAVALLERIA RUSTICANA»
Sceneggiata al Teatro Antico di Taormina. In scena la *Cavalleria Rusticana* di Mascagni, con «Turiddu» - il tenore Bonisoli - che a metà dell'opera si è interrotto inveendo contro il direttore d'orchestra, che avrebbe staccato tempi troppo lenti. «Ma quali tempi lenti - tuona il regista Enrico Stinchelli - Bonisoli non era assolutamente in forma». Il pubblico ha reagito alla provocazione fischiando tenore e ottenendo da lui, in risposta, il classico gesto delle corna. Turiddu s'è consolato con «Lola» (interpretata da Agnieszka Sobocinska, moglie di Bonisoli) che si è autosospesa per solidarietà con il marito.

roccella jonica

HENRY THREADGILL E IL SUO SAX: ASSOLI D'ANGOSCIA CONTRO LO SFACOLO DEL MONDO

Aldo Gianolio

Henry Threadgill sembra voler innalzare il senso della forma e della norma come un baluardo contro la seduzione dell'ineffabile e dello sfacelo. La sua nuova proposta, il gruppo Zooid, che sta affinando da un paio d'anni lavorando di cesello su un materiale composito che è raggruppato principalmente nell'album *Up Popped The Two Lips*, sembra essere pensata in nome di una esigenza etica, oltre che estetica, tanto vi è presente il rifiuto di ogni compromesso e la consapevolezza della necessità del proprio tentativo di forzare i limiti dell'ascolto assuefatto. Il pubblico di Roccella Jonica - come di consueto - è stato pronto ad accogliere la novità, mentre il sestetto acustico lasciando segni complessi e intricati di dolore e di angoscia, di difficoltà esistenziali e di lacerazioni, scriveva un'altra pagina importante per la storia del Festival Jazz

cominciato mercoledì e che quest'anno ha raggiunto la XXII edizione. Threadgill dal punto di vista melodico non ha rivoluzionato la sua concezione, più volte ribadita in passato in modi similari, ma ha scompaginato il modo di accompagnare e di sostenere tema e improvvisazione, intrecciando su una serie combinata di diversi piani sonori (che hanno però un principale seppur labile centro tonale) segmenti, particelle e rispettivi silenzi e sospensioni proposti incessantemente e ossessivamente dalla chitarra di Liberty Ellman, il violoncello di Dana Leong, l'oud (che raggiunge sonorità da marimba) di Tarik Bebrahim e anche la batteria di Elliot Humberto Kaveh, lasciando il compito di legare questo fitto semovente pulviscolo al lavoro eccezionale del basso tuba di Jose Davila. Su questa intensità sonora perlopiù in un 2/4 tutto disar-

ticolato, si sono sviluppate parzialmente gli assoli d'angoscia del leader al flauto e al sax alto, in giusto equilibrio con l'insieme. Sul palco del Teatro al Castello Threadgill è stato preceduto da Paolo Fresu, trombettista fra i più valenti al mondo (proprio quest'anno, eccezionalmente per un italiano, è entrato nella top ten delle trombe secondo la prestigiosa rivista specializzata *Down Beat*). Fresu non ha potuto presentare come avrebbe voluto il suo ultimo disco di prossima uscita, *Kind Of Porgy And Bess*, perché assenti due musicisti che hanno preso parte al lavoro: il pianista e fisarmonicista Antonello Salis e il chitarrista Nguyen Le (sostituito da Wolfgang Muthspiel), così si è dato molto spazio, forse troppo, al canto (una ossessiva invocazione al cielo) di Dhafer Youssef, coadiuvato da David Linx, mentre Fresu ha suonato da

par suo fra dovute sonorità davisiane e un articolato fraseggio di calda architettura bakeriana (con Furio di Castri al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria). Il Festival era stato ufficialmente aperto il pomeriggio, all'Auditorium Comunale, con una magistrale performance dell'attore ravennate Ivano Marescotti, accompagnato dalla fisarmonica di Gianni Coscia e dal clarinetto di Gianluigi Trovati: le sue notevoli capacità interpretative e mimiche hanno dato la giusta profondità e reso perfettamente intelleggibili in terra di Calabria alcuni brani della *Divina Commedia* (5° e 34° canto dell'Inferno) e dell'Orlando Furioso da lui tradotti in dialetto romagnolo e ad alcune poesie «corte», sempre in dialetto, di Raffaello Baldini, uno dei nostri più grandi poeti contemporanei.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

David Grieco

Correva l'estate del 1976 e trottava, nelle sale cinematografiche semide-serte, una commedia di modeste ambizioni intitolata *Febbre da cavallo*. Il film era diretto da Steno e interpretato da Gigi Proietti, Enrico Montesano, Francesco De Rosa e Catherine Spaak. *Febbre da cavallo* era una via di mezzo tra *I soliti ignoti* e *Amici miei*. Raccontava in modo molto divertente, ma soprattutto molto attendibile, le peripezie di un gruppo di incalliti scommettitori di cavalli che si sarebbero venduti la madre pur di riscuotere una scommessa vincente. Il film non conobbe un grande successo. D'altra parte, in quei giorni infuocati gli spettatori erano al mare e i cavallari gremivano gli ippodromi estivi. Col passare degli anni, *Febbre da cavallo* divenne inaspettatamente un film di culto. Le videocassette andarono a ruba e i fans club cominciarono a crescere e a moltiplicarsi in tutta Italia.

Febbre da cavallo è l'unico film italiano interamente ambientato nel mondo delle corse dei cavalli. Per quale motivo il cinema abbia sempre snobbato l'ippica e gli ippodromi rimane un mistero. Forse perché per molti uomini di cinema le corse dei cavalli hanno rappresentato soprattutto un «viziato» da custodire in privato: Humphrey Bogart e John Huston, tanto per fare un esempio, trascorrevano buona parte del loro tempo libero negli ippodromi. O forse perché il codice comportamentale e verbale degli scommettitori può risultare di non facile comprensione per il grande pubblico. Ebbene, proprio sotto questo aspetto *Febbre da cavallo* fu un vero prodigio. Il film era preciso e scrupoloso e pur avendo l'alibi della farsa non conteneva né approssimazioni né inesattezze. La sceneggiatura era firmata dallo stesso Steno, da suo figlio Enrico Vanzina e dal regista Alfredo Giannetti, ma io sarei pronto a scommettere che tutta la farina ippica veniva dal sacco dello sconosciuto sceneggiata Massimo Patrizi, autentico cavallaro passato purtroppo a miglior vita.

«La gente che gioca ai cavalli, Vostro Onore, non è mica gente normale. Pensate che c'è un principe che alle corse perde

FILM CULTO
Mandrake, facce sogna'

“ Il giocatore È uno che 'mpiccia, traffica, imbrogli, more, spera, rimore e tutto pe' pote' di': «Ho vinto!»

L'ovo atomico A Gabriè, qui la situazione è grave: dall'ovo se fa presto a arrivà alla guerra atomica...”

«Febbre da cavallo» ventisei anni dopo: ecco come un trash-movie anni '70 è diventato un fenomeno di costume

conoscenza e gioca in società con uno scopin...». Il film comincia in chiave di flashback (forse in omaggio al capolavoro di Stanley Kubrick *Rapina a mano armata*, tutto ambientato in un ippodromo e tutto raccontato in flashback) con la voce narrante di Gigi Proietti, detto Mandrake, attore e fotomodello di precaria fama, che



“ Cultura - A Pomà, c'hai 'na faccia... - Eh sì, se ce n'avevo due stavo all'università, sotto spirito...”

“ Che vita... Sono andato fino in Australia per rifarmi una vita... Ma m'è venuta come la prima ”

clicca su

www.febbredecavallo.cjb.net

www.febbredecavallo.tv.it

http://woodyallen.supereva.it



Enrico Vanzina sul set di «La Mandrake». In alto, Gigi Proietti in una scena di «Febbre da cavallo»

Sarà nelle sale dal 15 novembre il sequel diretto da Enrico Vanzina. Nuove storie, nuove battute: avrà lo stesso successo dell'originale?

Altro che Varenne: il cinema si dà (di nuovo) all'ippica

Roberto Carcano

ROMA «Ah, dottor Varenne, se tutti i cavalli fossoro come lei, noi giocatori vinceremmo sempre...». Parole e musica (da trailer) di Gigi Proietti, alias Mandrake. Ad ascoltare quel simpatico matto, quello sciagurato del Fioretto Bruno c'è il vero Varenne che così, in attesa del film sulla sua vita di campionissimo, ha debuttato in giugno a San Siro davanti alla macchina da presa diretta da Vanzina. Sì, proprio quelli di tutte le vacanze di Natale del mondo. Ma per gli ippici e i malati di *Febbre da Cavallo*, i figli del grande Steno. Il promo uscirà in autunno e *La Mandrakata*, girato a Montecatini, a Tor di Valle, in un locale romano e in habitat ferroviari, dovrebbe essere nelle sale il 15 novembre. Tutto è pronto. «E ci mancherebbe altro, sono 26 anni che aspet-

tiamo» confida divertito Proietti. Il quale, preso tra gli enne Porta e gli enne Rocca, fra teatro, musical e cabaret, ha sempre preferito altro al cinema. Tanto che *La Mandrakata* è il suo secondo film. Il primo fu appunto *Febbre da Cavallo*, cult del 1976. Dal quale negli anni sono stati tratti un libro e anche una rappresentazione teatrale. «Questi 26 anni per i fan sono stati come 26 secoli e insieme 26 minuti - racconta Proietti - tanti, tanti ragazzi di tutte le età, lo sanno a memoria. Me fermano per strada e mica me chiedono de far Fregoli o Petrolini: «Ah Mandrake - me fanno - qui la situazione è grave: dall'ovo se fa presto a arrivà alla guerra atomica». E ogni tanto - aggiunge - anche i miei amici me fanno il verso: «questa è la più grande stronzata da quando l'uomo inventò er cavallo». «E i vigili - conclude - quando mi fermano mi fanno: sono di 47.500 lire, me pare...».

Dei due fratelli in regia è Enrico a spiegare (ma anche Carlo ha collaborato a soggetto e sceneggiatura): «Non si tratta del remake del film di papà, ma del suo seguito. È una nuova commedia sul mondo dei giocatori di cavalli. Un mondo incredibile, dove, lo abbiamo imparato in questi mesi di lavorazione, la realtà supera la fantasia». Il film, che ha il merito di non presentarsi con ambizioni spropositate come per esempio il deludente *I soliti ignoti 20 anni dopo*, è bello e godibile. Sospeso com'è tra trash e documentario, tra neorealismo e parodia; tra fiaba e avventura. Dei personaggi resi celebri dal brodo primordiale di babbo Steno, i Vanzina non hanno potuto schierare, per la scomparsa dei due attori, l'Avvocato de Marchis (Mario Carotenuto) e l'Incredibile giudice impersonato da uno straordinario Adolfo Celi («Piripicchio è figlio di Urugano e Apocalisse. O faccio sgombrare

l'aula»); manca all'appello Felice Roversi (Francesco De Rosa), il posteggiatore, il terzo dei tre inseparabili sfaccendati sempre occupati a inventarsi la vita e a riempirla così come a svuotarsi insieme le tasche. In un agire di squadra che esalta l'amicizia oltre lo scherzo, perfino oltre il denaro. Assente giustificata Gabriella (Catherine Spaak) perché il Bruno Fioretto l'ha lasciata (o è stato lasciato anche perché «quando lui perde nun arma... insomma...muffa»); e mancherà a tutti, giocoforza, la voce del grande Alberto Giubilo, cantore degli ippodromi prestato al Gran Premio degli Assi di Cesena, quello che Mandrake doveva far vincere a er Pomata e che Bernadette doveva correre tres pien («così è trop fort, te devi ricordare che deve vincer Soldateno») e che poi Bernadette e Mandrake vincono per il gusto di vincere, alla faccia dei milioni scommessi contro il finto Rossini

(quello vero rapito e intrattenuto dalla bella Maria Teresa Albani, in arte Mafalda).

E il Pomata? Cioè Armando Pellicci, riccio Enrico Montesano? Lui c'è ma solo per un cameo. Probabilmente in attesa di *La Pomatata*. O magari di guidare gli spassosi telefilm che alcuni autori hanno già pronti nel cassetto. Per buona parte del film tutti lo credono morto. Ma lui era fuggito dai debiti, in Australia: «Ho tentato di rifarmi una nuova vita ma mi è venuta come la prima!» Ultima assenza quella di Soldatino: ma nessuno se ne accorge perché il suo posto è preso dal simpaticissimo (ed altrettanto brocco) Ramirez Sbarra. Che anzi fa da controfigura «nientepodimeno» che a Varenne; il quale per l'ultima truffa viene dipinto di grigio come Soldatino. I cultori di *Febbre da Cavallo* attendono al varco con qualche timore di profanazione, soprattutto la colonna sonora e le new entry.

Ma stiano tranquilli: la musica è la stessa e i personaggi gustosi: Emanuela Grimalda (*Uomo d'acqua dolce*, *L'amico del cuore* e *Muzungu*) veste i panni di Lauretta, la nuova fiamma di Proietti mentre Rodolfo Laganà è Micione; ci sono Carlo Buccrosso e «l'Ingegnere» Antonio Ascolese. Guest star Nancy Brilly, Mafalda 2002 (una specie di perenne aspirante letterina) che aiuta Mandrake nella truffa dello scambio. Non ci resta che ridere. E se così non fosse, potremo sempre guardare alla bruttura di tutti i Rambo 4, 5 e 6. E tirare un nitrito di sollievo. Il film è costato 4 milioni di euro. Meno di quanto avrebbero potuto perdere Mandrake e Pomata alle corse se avessero mai avuto una lira. Ma più di quanto vincerebbero gli scommettitori anche se tutti i cavalli fossero come Varenne. Il che è l'unica cosa impossibile. Di Varenne, per fortuna e purtroppo, ce n'è uno solo.

scelti per voi

Canale5 21,00
GUARDIA DEL CORPO
Regia di Mick Jackson - con Kevin Costner, Whitney Houston. Usa 1992. 130 minuti. Thriller.

Rete4 0,25
DOPPIO DELITTO
Regia di Steno - con Marcello Mastroianni, Agostina Belli. Italia 1977. 120 minuti. Giallo.



Raitre 20,50
LA FORMULA
Regia di David Mamet - con Campbell Scott, Rebecca Pidgeon. Usa 1998. 110 minuti. Giallo.

Raiuno 2,00
ZEDER
Regia di Pupi Avati - con Gabriele Lavia, Anne Canovas. Italia 1983. 100 minuti. Horror.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNO MATTINA ESTATE.

Rai Due
7.25 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 9.50 Tris di cuori. Teledramma.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 SCANNER: DIETRO LA CRONACA. Reportage. "Troisi: Che me ne importa a me della televisione"

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport
6.40 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardlia

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
7.02 LASSIE. Teledramma. "Prova a carico". Con Corey Sevier, Todd Fennell, Tim Post
10.00 ROBIN HOOD. Teledramma.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 SUPERVARIETA'. Videoframmenti.
20.55 DON MATTEO. Miniserie.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
20.55 SPECIALE CI VEDIAMO IN TV - CANTANDO ALL'ITALIANA. Musicale.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.05 LA SQUADRA. Serie Tv. Con Massimo Bonetti, Luca Venantini, Gaetano Amato, Mario Porfiro

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 INCIPIT
6.01 IL CAMELLO DI RADIO2

20.50 TERRA NOSTRA. Telenovela
20.50 ODISSEA. Miniserie. Con Armando Assante, Greta Scacchi. Regia di Andrei Konchalovskij

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show. Conduca Teo Mammucari. Con il Gabbibo. Regia di Fabio Galvi. A cura di Marco Campione

20.00 CANDID CAMERA. Show. Conduca la voce di Giacomo Valentini
20.45 INFELICI E CONTENTI. Film commedia (Italia, 1992).

cine movie
13.15 AGENTE PORTER AL SERVIZIO DI SUA MAESTA'. Film (USA, 1987). Con Donald Sutherland. Regia di Burt Kennedy

cinema
14.00 MISTER DESTINY. Film fantastico (USA, 1995). Con James Belushi. Regia di Jack Baran

NATIONAL GEOGRAPHIC (GIANNINI)
14.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.
15.00 INCUBI DELLA NATURA. Doc.
16.00 SPORT. Documentario

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE LUCIFERO
7.15 RADIOTRE MONDO
7.30 PRIMA PAGINA

TELE +
14.55 QUANDO BRENDAN INCONTRA TRUDY. Film (GB, 2000). Con Peter McDonald. Regia di Kieron J. Walsh

TELE +
13.10 GOLEADOR. Rubrica di sport. "Marco Van Basten" (R.)
13.55 MOTOCROSS. CAMPIONATO MONDIALE. G.P. di Germania, hilites (R.)

TELE +
13.45 UNA NOTTE CON SABRINA LOVE. Film commedia (Spagna, 2000). Con Tomás Fonzi. Regia di Alejandro Agresti

13.00 MTV ON THE BEACH. Musicale. "Il programma dell'estate di MTV"

Weather forecast section including 'IL TEMPO' icons, 'VENTI' wind directions, 'MARI' sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.

rapper

EMINEM, NUOVO VIDEO «SHOCK» LUI S'IMPICCA E BUSH È BURATTINO
Eminem, il «terribile» rapper bianco, colpisce ancora. Il suo ultimo video clip *White America*, interamente realizzato al computer, attacca violentemente il sistema americano, dipinto come guerrafondaio, falso e repressivo. In una ambientazione inquietante, con un cielo rosso solcato da aerei, Eminem arriva ad impiccarsi. Poi mostra Bush atterrare dietro la stanza ovale retto da fili come un burattino, mentre Eminem, ricomparso, orina sul prato della Casa Bianca. Le ultime strofe di *White America* si chiudono con pesanti insulti alle mogli di Cheney e Gore.

«I ROM USATI NEL SUO FILM FURONO STERMINATI»: LA RIEFENSTAHL DI NUOVO SOTT'ACCUSA

il caso

Senza altro è stato un compleanno amaro ieri, quello di Leni Riefenstahl. Compiva cent'anni. La regista che con il Trionfo della volontà e Olympia cantò le gesta del nazismo, la controversa e spesso ammiratissima cineasta, fotografa, danzatrice e, in tarda età, appassionata subacqua. Infatti, la procura di Francoforte ha annunciato ieri di avere aperto una istruttoria a suo carico. All'origine dell'avvio delle indagini c'è una denuncia dell'associazione degli zingari Rom di Colonia che la accusano di negare l'Olocausto. Le accuse si rifanno a una intervista della regista in aprile in cui diceva di avere rivisto dopo la guerra quasi tutti gli zingari usati come comparse nel film Tiefland (bassopiano) e che non era loro

«successo niente». Secondo l'associazione, invece, i circa centoventi zingari prelevati dai campi di concentramento per farle da comparse sarebbero stati trattati male dalla regista e per lo più sarebbero stati poi sterminati. Un portavoce della Riefenstahl ha affermato da Pocking, sul Lago Starnberg in Baviera, dove risiede, che la regista si era già distanziata dalle sue dichiarazioni e che sul tema, su consiglio dei suoi avvocati, non si pronuncerà più. I giornali tedeschi (e non solo) dedicano in questi giorni intere pagine ai cento anni della ex «regista di Hitler»: la Riefenstahl ha sempre negato di essersi prestata alla propaganda del nazismo dicendo di non avere mai nemmeno avuto la tessera del partito. Anzi, oggi (in un articolo

scritto per Die Zeit) dichiara di avere solo la tessera dell'associazione ambientalista Greenpeace. Non solo: arriva a citare nientemeno che Martin Luther King, ovvero il proverbiale «Free at last», finalmente liberi, per testimoniare la propria «indipendenza» nei confronti dell'ideologia nazista. Fra i suoi film più controversi quelli sul congresso del partito nazionalsocialista a Norimberga nel '34, considerati una glorificazione del nazismo. Anche il celebre film sulle Olimpiadi del '36 è stato sottoposto a pesanti critiche, anche se sovente preso a modello per la sua forte carica visionaria e visuale. La Riefenstahl ha sempre negato che si trattasse di propaganda, bensì di documentari:

niente celebrazioni, insomma, ma solo arte... Incredibilmente infaticabile, dopo quasi mezzo secolo la Riefenstahl è tornata in questi giorni sugli schermi con un nuovo lavoro: Impressioni sott'acqua, un documentario girato dalla vegliarda regista in oltre duemila immersioni nei mari del sud presentato in prima mondiale il 14 agosto in un cinema a Berlino e il 15 sulla rete franco-tedesca Arte. Ancora non è chiaro se il film, girato per il piccolo schermo, entrerà nel circuito cinematografico, né se sarà ritrasmissione in tv. Per la festa di compleanno la Riefenstahl ha invitato ieri sera in un albergo vicino casa un centinaio di fedelissimi amici fra cui il tennista Boris Becker e l'alpinista altoatesino Reinhold Messner.



Ballando e cantando la riscossa dell'India

Esce «Lagaan», un kolossal intelligente e spettacolare: peccato che in America non li sappiano più fare così...

Alberto Crespi

Una moneta con l'effigie della Regina Vittoria rotola su se stessa occupando tutto lo schermo. Finalmente si ferma, cadendo su una mappa dell'India. Una voce fuori campo ci informa che siamo alla fine dell'Ottocento: gli inglesi occupano tutto il subcontinente indiano «proteggendo» i vari rajah, i quali pagano ricchi tributi alla corona britannica. I tributi vengono racimolati sequestrando gran parte del raccolto ai poveri contadini. Tale forma di tassazione si chiama, in lingua hindi, «lagaan». È l'inizio del film più fiabesco (3 ore e 40 minuti) e affascinante che possiate intercettare in questo week-end agostano che, di fatto, inaugura la stagione cinematografica 2002-2003. Lo firma il regista Ashutosh Gowariker, lo produce e interpreta il divo Aamir Khan. Preferitelo a tutta la paccottiglia hollywoodiana: anche perché, trattandosi di un film targato «Bollywood» (l'industria del cinema popolare indiano, così chiamata perché basata a Bombay), è di fatto, se ci consentite un gioco di parole, un film «hollywoodiano» nel senso più pieno del termine. Con una piccola differenza: che gli americani, questo cinema epico così spettacolare e così sfacciato, non lo sanno più fare. Gli indiani, sì.

Lagaan, nella sua durata esagerata che per gli standard indiani è assolutamente normale, è un melodramma storico con numerose fughe nella fiaba: soprattutto quando - capita cinque o sei volte nell'arco del film - i personaggi smettono di parlare e si mettono bellamente a cantare e a ballare. Il musical è il genere principe di Bollywood, e contamina anche i film storici e le saghe mitologiche: ma in *Lagaan* lascia il posto a una favola che è poi, ad analizzarla meglio, un vero e proprio mito formativo, una parabola su come è nata l'India moderna. Quella che si è liberata dagli inglesi nel '47, e quella di oggi. Come si diceva, siamo nell'



Gracy Singh e Aamir Khan in una scena di «Lagaan»

anno 1893, in un villaggio governato da un rajah buono e paternalistico, ai tempi della dominazione britannica. Un brutto giorno il tenente Russell, che comanda la guarnigione, decide di raddoppiare le tasse. I contadini vanno dai rajah a chiedere giustizia. Il

perdono ufficiale, per farsi beffe di loro e vendicarsi di Bhuvan, un popolano che l'ha già sfidato in varie occasioni, propone una scommessa: i contadini non pagheranno una rupia, a condizione di affrontare gli inglesi in una partita a cricket. Ma se perde-

ranno, dovranno pagare il triplo. È ovviamente una beffa, ma l'orgoglio di Bhuvan ha il sopravvento sulla sfiducia di tutto il villaggio. Testardo come un mulo, comincia ad organizzare una squadra. Lo aiuta, inopinatamente, la bella Elizabeth, sorella

di Russell, colta da improvvisa solidarietà per i dannati della terra e, più verosimilmente, da subitaneo amore per il bel Bhuvan. È lei a spiegare agli indiani le regole del cricket, e a suscitare la gelosia della giovane Gauri, che di Bhuvan è la bellicosa fidanzata. Fin qui, *Lagaan* non esce dai contorni del cinema tradizionale, sia pure con una qualità visiva e una forza narrativa decisamente superiori. Ma negli ultimi 80 minuti - quelli dedicati alla partita - diventa pura epopea. Anche chi non sa nulla del cricket e delle sue astruse regole non può fare a meno di appassionarsi al destino di Bhuvan e degli altri dieci disperati che formano la squadra: contadini che scoprono la forza per diventare eroi, un traditore che si redime, un bambino che sostituisce un battitore infortunato, uno sciamano e un ex militare che si rivelano forze della natura e persino un «intoccabile», un paria menomato che Bhuvan impone a tutto il villaggio e sarà decisivo per il risultato finale.

Non vi diciamo chi vince, l'avete già capito da soli. Ciò che conta, è che gli indiani si appropriano del rituale dei dominatori - il cricket, ovvero lo sport come metafora della lotta sociale - e sfidano questi ultimi sul loro stesso terreno. I contadini di *Lagaan* diventano il simbolo dell'India moderna, del suo epico tentativo di sfidare l'Occidente con le sue stesse armi. In fondo il film stesso, e tutta Bollywood, sono un'arma potente in questa lotta: *Lagaan* è al tempo stesso un'opera sulla globalizzazione e uno strumento formidabile della globalizzazione stessa. Non è certo un caso che il film sia stato, in patria, un successo immenso; né che sia piaciuto in America, dove è stato candidato all'Oscar 2001 come miglior film straniero. Chiunque abbia voglia di scoprire che cinema si fa fuori dagli angusti confini euro-americani ha, qui, pane per i suoi denti. Peccato che la copia italiana non abbia i sottotitoli né per le canzoni, né per i (pochi) dialoghi lasciati in inglese.

Lagaan di Ashutosh Gowariker, con Aamir Khan, Gracy Singh, Paul Blackthorne, Rachel Shelley
India, 2001
Roberto Succo di Cedric Kahn, con Stefano Cassetti, Isild Le Besco, Patrick Dell'Isola, Vincent Deneriaz
Francia/Svizzera, 2000
Il fratello grande di Aleksej Balabanov, con Sergei Bodrov jr., Viktor Sukhorukov, Alexander Didenko
Russia, 2000

gli altri film

Venezia incombe, ma non tutti gli italiani che amano il cinema si recano al Lido (per loro fortuna). E proprio nel week-end che coincide con la vigilia della Mostra del cinema, scompaiono dai tamburini dei giornali le tante «chiusure estive» e parte, di fatto, la stagione. Oggi e venerdì prossimo, molti film sbarcano nelle sale: e non sono film veneziani, tanto meno esaltanti e distribuiti dalla piccola e combattiva Sharada di Andrea de Liberato, il produttore di Luna rossa di Capuano. Ma, come si diceva, è un week-end per scaldare i muscoli: esce un solo film produttivamente potente, per altro bruttissimo (*We Were Soldiers*) e nelle pieghe della programmazione si possono intercettare paesi (India, Egitto, Russia) che non sono certo dominanti nel nostro mercato. Proprio al film indiano (*Lagaan*, candidato all'Oscar 2001) dedichiamo l'apertura della pagina, accostando poi il film russo (Il fratello grande di Aleksej Balabanov) all'interessante thriller francese Roberto Succo di Cedric Kahn. All'egiziano riserbiamo, invece, la prima delle nostre segnalazioni.

SILENCE... ON TOURNE Sapevate che esiste anche un musical egiziano? Una volta quella del Cairo era la cinematografia africana più importante, oggi anche lì si tira la cinghia ma Youssef Chahine rimane il regista egiziano più rappresentativo, grazie anche a una lunga attività in Francia. Qui si dedica al gioco del cinema nel cinema, raccontandoci la perigliosa e buffa storia d'amore tra un'artista e un pericoloso arrampicatore sociale. La protagonista è la cantante tunisina Latifa, popolarissima da quelle parti. Il film è bizzarro, ironico, qua e là sgangherato ma molto vitale. A Venezia 2001 (dove venne proiettato fuori concorso) trovò molti tifosi.

FRAILTY Anche questo è un thriller, ma è un tipico prodotto medio americano dei nostri giorni: quindi, una schifezza. Un ragazzo denuncia il fratello maggiore come autore di una serie di orrendi delitti sui quali indaga l'Fbi. Ma sarà davvero così? Con Matthew McConaughey, Powers Boothe e Bill Paxton, qui anche regista (poteva limitarsi a fare l'attore).

WE WERE SOLDIERS Storia di una pattuglia di eroici marines che affronta fino all'ultimo uomo i fottuti musti gialli in Vietnam, nell'anno 1965. Mel Gibson ritorna alla retorica patriottarda dei Berretti Verdi: nell'epoca di Bush jr. forse non è casuale. Se vi piacciono i kolossal bellici lasciatelo perdere e recuperate *Windtalkers* di John Woo.

L'ITALIANO Titolo inequivocabile per l'unica uscita italiana del week-end. Dirige Ennio De Dominicis. È la storia di Giorgio, albanese nipote di un italiano (un soldato dell'esercito fascista che invade Tirana durante la seconda guerra mondiale) che attraversa l'Adriatico nel '91 cercando lavoro nel paesino del nonno: ma il vecchio è morto e Giorgio deve arrangiarsi come può. Lo ritroviamo otto anni dopo, immischiato nel racket della prostituzione: saprà trovare la forza per tirarsene fuori? Nobile negli intenti, farraginoso nella messinscena, piuttosto improbabile nel drammatico finale. Mehmet Gunsur (attore turco) ha una faccia simpatica, ed è un italo-albanese credibile, a riprova che - checché ne pensino i vari Bossi & Fini - sul Mediterraneo vive, in fondo, sempre la stessa gente.

thriller europei

Cuore violento, anima neutra Ecco la storia di Roberto Succo

Variazioni europee sul tema del thriller: realistico o fantastico, fenomenologico o ironico. Siamo abituati a delinquenti, gangster e serial-killer rigorosamente targati Usa, è interessante andare a vedere cosa sono capaci di combinare un francese e un russo, per altro alle prese con un fatto di cronaca in parte italiano (parliamo di Roberto Succo di Cedric Kahn) e con una trasferta americana di due killer post-sovietici (parliamo di Il fratello grande di Aleksej Balabanov). Unico fatto in comune fra i due film: la distribuzione della Fandango. Roberto Succo (o Zucco, nella grafia che scelse il drammaturgo Koltès nel controverso dramma teatrale a lui dedicato) è un personaggio storico: un italiano (di Mestre) piuttosto scambiccherato e violento, che aveva scelto la Francia, al tempo stesso, come terra di emigrazione e come teatro delle sue gesta violente. Lo vediamo impegnato a vivacchiare di espedienti e a corteggiare una ragazza, Lea, che ignora la sua doppia vita: nel frattempo la polizia francese indaga su una serie di delitti che riconducono sempre a lui. Kahn dà una lettura «neutra», rigorosamente fenomenologica, del comportamento di un delinquente, senza osare entrare nei meandri della sua anima; lo aiuta un interprete straordinario, il non professionista Stefano Cassetti, un giovane dagli occhi sgranati e frenetici che non aveva la minima intenzione di fare l'attore e che forse non continuerà a farlo, anche se questo esordio lo segnala come un volto da tener d'occhio. In tutti i sensi.

Danila (nonostante la «a» finale, in russo è nome maschile) è un killer dolente con gli occhioni anch'essi sgranati, ma dolcissimi, di Sergej Bodrov junior, già protagonista del *Prigioniero del Caucaso* che era diretto da suo papà Sergej Bodrov senior. Il fratello grande è il seguito di *Brat* (fratello, appunto) che era stato uno dei più grandi successi di pubblico del cinema post-Urss. Stavolta Danila e suo fratello Viktor (il sardonico Viktor Sukhorukov) sono in trasferta a Chicago per dedicare un amico ostaggio della mafia russa in quella città. La prima parte, ambientata a Mosca, è ben congegnata: appena il film sbarca in America la sceneggiatura impazzisce come una maionese con le dosi sbagliate, ma diventa una beffarda e divertente messinscena dei mille luoghi comuni con i quali russi e americani si osservano da un lato all'altro dell'ex cortina di ferro. Balabanov è ironico e grottesco come un Tarantino moscovita: ha meno ritmo e forse meno talento dell'americano, ma in fondo ha più profondità. Dietro il suo *divertissement* si nasconde uno sguardo non banale su ciò che la Russia sta diventando. Due film diversissimi. Ma meritevoli, entrambi, di un'occhiata.

al. c.

L'ARTE DELLA PIETRA IN CASENTINO MOSTRA DELLA PIETRA LAVORATA - ARTE E ARTIGIANATO 2002

La Mostra della Pietra Lavorata, giunta all'undicesima edizione, si terrà nel consueto scenario del centro storico di Strada in Casentino, comune di Castel San Niccolò dal 24 agosto al 1° settembre 2002. Si ripete il grande appuntamento che riunisce nel capoluogo di Castel San Niccolò, maestri scalpellini della Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Molise, autori di pregevoli manufatti di arredo interno ed esterno, docenti ed allievi delle Accademie di Belle Arti di Firenze, Carrara, Bologna, Brera di Milano, la Scuola Superiore di Scultura di Pietrasanta, laboratori di scultura di Carrara, con in testa lo Studio S.G.F. di Torano, l'Arco Arte, Nicoli, Angeli, grandi scultori italiani e stranieri di Francia, Svizzera, Germania, Spagna, America, Giappone, Corea, Jugoslavia. Sostenuta dal compianto Senatore Giovanni Spadolini e, come sempre dall'Emiro Presidente della Corte Costituzionale Mauro Ferri, dal professor Antonio Paolucci in qualità di Ministro e quale Soprintendente dei Beni Storici e Artistici, la Mostra della Pietra Lavorata quest'anno vuole riproporsi come evento simbolo della nostra valle e come appuntamento importante nel panorama non solo provinciale.

Passato e presente della mostra internazionale della pietra lavorata

Il Casentino, adagiato sul prezioso mantello verde del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, proleto dalle montagne che lo chiudono ad anfiteatro e dai castelli che lo controllano dall'alto, è impreziosito dalle tante Pievi, sparse per l'intero territorio, che testimoniano la sua origine etrusca. Dai monti precipitano a valle infiniti ruscelli che man mano si fanno torrenti per far girare le macine di pietra dei numerosi mulini.

Il Casentino è sempre stato legato alla pietra e questo è dimostrato dalle tante mirabili opere con questa costruite nel corso dei secoli. Le pievi romaniche e i castelli sono gli esempi più visibili per quanto riguarda il periodo medievale, ma sono stati reperiti oggetti di epoche ben più lontane. A Roma, agli inizi del 1800, durante alcuni lavori presso le torri del castello, furono trovate armi e strumenti di pietra, avanzi di sepolcreti etruschi tardivi, con frammenti di ceramiche nere e rosse ed utensili domestici (Beni, Diringeri).

A Socana (Rassina), durante i lavori di ripristino alla Pieve (1968-1972), in prossimità dell'abside è venuta alla luce una grande ara etrusca del V sec. a.C., composta di grandi blocchi di pietra collegati da tre stoffe di piombo coda di rondine.

Sui monti s'impongono, nel religioso silenzio, il Monastero di Camaldoli e, più in alto, radicato nella roccia, il Santuario di La Verna. Fratello Francesco ha dormito su quelle pietre, ha pregato, genuflesso sui sassi, ha ricevuto l'«ultimo sigillo». Poco distante dal «sacro» monte c'è Caprese, il paese che dette i natali al grande Michelangelo Buonarroti, scultore, architetto, poeta, genio universale. E dai sassi d'Abruzzo venne in Casentino Gabriele D'Annunzio, ospite nel castello di Romena dove, nel silenzio del verde, scrisse un libro dell'Alcyone. La nostra terra ha visto nascere anche tanti scalpellini, vere dinastie (i Colozzi, i Riatti, i Carletti) che da secoli, di padre in figlio, si tramandano le tecniche di scavo e di lavorazione della pietra. Sono autentici «maestri della pietra» che portano avanti un «mestiere» che spesso raggiunge livelli artistici notevoli.

Dalle numerose cave del Casentino è stata estratta, nel corso dei secoli, la pietra serena che ha fatto belli i Monumenti, i Santuari, i Monasteri, le Pievi, i Castelli... E non a caso, a Strada in Casentino, nel Comune di Castel San Niccolò, è nata una rassegna dedicata alla pietra per celebrare, difendere, incrementare il mestiere dello scalpellino e di tutti coloro che lavorano la pietra, e per rilanciare la produzione di manufatti in pietra per i mercati nazionali, europei e mondiali.

La «Mostra della Pietra Lavorata» ha portato avanti con successo alcune sezioni speciali: la sezione «Arredo Urbano», che fu ospitata alla «Triennale» di Milano con i bozzetti di panchine di scultori italiani e stranieri e i prototipi in pietra realizzati da scalpellini; la sezione «Omaggio al Libro» le cui opere sono state esposte in una chiesa di Montereggio in Lunigiana, in occasione del Premio Bancarella; la sezione «Arte Sacra» con una magnifica «Via Crucis» in pietra serena, che è stata esposta anche nella cattedrale di Fiesole e nel «Corridoio delle Stimmate» della Verna. E dalla sezione Arte Sacra è nata anche la grande rassegna itinerante «Omaggio a Francesco» comprendente oltre novanta sculture, di autori italiani e stranieri, che raccontano, su pietra, marmo, alabastro, bronzo, legno, i momenti e gli avvenimenti più significativi della vita del Santo più famoso del mondo. Dalla Mostra della Pietra Lavorata sono nate anche altre iniziative, fra le quali l'Associazione «Città delle pietre ornamentali», organismo di grande valore anche culturale.

Per informazioni: www.pietra.3000.it

Casentino
24 Agosto - 1 Settembre
2002



numeri

FARMACIE DI TURNO Aperte 24 ore su 24: SPERANZA Via Ugo Bassi, 6 MELONCELLO Via Saragozza, 105 COMUNALE Via Azzurra, 52

COMUNALE Piazza Maggiore, 6 Aperte dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: SS. TRINITA' Via S. Stefano, 82 BETTINI Via di Corticella, 68 COMUNALE Via D. Battaglia, 25 PORTA LAME Via Zanardi, 8 COMUNALE Via De Nicola, 1 DUSE Via Duse, 20

CHIAMATE D'URGENZA POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI Informazioni

051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535

EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888

PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquedotto e Gas - Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; Lun./ven. 15,00-19,00)

SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033 TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 SCOT SERVIZIO CONSULENTORIO OMOSESSUALI 051/555661 ALCOLISTI ANONIMI 335/8022228 FARMACIO PRONTO, CROCE ROSA, FEDERFARMA 800218489

COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Otonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica "Il e Comunità protette ex O. P. "Roncali" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveletri 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.

GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi): G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO www.nettuno.it/bologna/touring-bologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411

FIERE DI BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

O8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distrib. Agip, p. Azzarita 8, s. serv. 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE Rizzoli, via dei Milite 12/a, aperta fino alle 2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3,30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2,30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 Prossima apertura APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 L'era glaciale Nameless - Entità nascosta ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 Undisputed NOSADELLA Via Nossadella, 21 Tel. 051/331506 Sala 1 Prossima apertura Sala 2 Prossima apertura ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 Gli amanti del Nilo CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 We were soldiers

The Experiment 15,40-18,00-20,20-22,40-1,00 (E 7,25) The one 16,30-18,30-20,20-22,30-0,40 (E 7,25) Eliminate Smoochy 16,10-18,25-20,40 (E 7,25) Requiem 22,55-0,50 (E 7,25) Blade II 15,20-17,45-20,10-22,35-1,00 (E 7,25) METROPOLITAN Undisputed NOSADELLA Sala 1 Sala 2 ODEON MULTISALA Gli amanti del Nilo CAPITOL We were soldiers

EMBASSY Via Azzogrande, 61 Tel. 051/555563 The Experiment FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 Sala Federico The one Sala Giulietta Un ragazzo tutto nuovo FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 Frailty

METROPOLITAN Requiem ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 The one ODEON MULTISALA Gli amanti del Nilo CAPITOL We were soldiers

FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 Chiusura estiva GIARDINO Via Oriani, 37 Tel. 051/343441 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 The Experiment JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 Chiuso per lavori

OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 Prossima apertura RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926 The Experiment ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 Chiusura estiva SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 We were soldiers TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/685253 Chiusura estiva

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 We were soldiers

TIFFANY D'ESSAI P.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/685253 Chiusura estiva VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA D'ESSAI Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 Chiusura estiva CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 Chiusura estiva

MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 We were soldiers

ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/252906 Chiusura estiva ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 Riposo GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 Chiusura estiva ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403 Riposo PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241 Chiusura estiva TIVOLI Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417 Sotto Corte Marziale - Hart's war

CINECLUB

LUMIERE Via Pietratola, 55/a Tel. 051/523812 Ultimo minuto 22,00 Cortile Palazzo d'Accursio (E 5,00)

PROVINCIA DI BOLOGNA

BAZZANO CINEMAX Via Carducci, 17 Tel. 051/831174 Sala 1 Scooby-Doo Sala 2 Requiem Sala 3 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo Sala 4 The one Sala 5 We were soldiers MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 We were soldiers S. GIOVANNI IN PERSICETO

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Frailty CA' DE FABRRI MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 Scooby-Doo CASALECCHIO DI RENO ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Chiusura estiva CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 Chiusura estiva CASTELMAGGIORE CINEMA NEL PARCO Parco del Lirone - Via del Lirone Ocean's eleven - Fate il vostro gioco CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 Chiusura estiva CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 Casomai CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Prossima apertura IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 We were soldiers ROCCA SFORZESCA Monsoon Wedding LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Windtalkers LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Chiusura estiva MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo MONTERENZIO LAZZARI Via Idice, 235 Tel. 051/929002 Chiusura estiva PORRETTA TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 Riposo LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059 Chiusura estiva RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 The Experiment Sala 2 The one Sala 3 Requiem Sala 4 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo Sala 5 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra S. GIOVANNI IN PERSICETO

MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 Frailty

CA' DE FABRRI MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 Scooby-Doo CASALECCHIO DI RENO ARENA GRAN RENO Centro commerciale Gran Reno Tel. 051/6178030 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra

CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 Chiusura estiva CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 Chiusura estiva CASTELMAGGIORE CINEMA NEL PARCO Parco del Lirone - Via del Lirone Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 Chiusura estiva CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 Casomai CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 Prossima apertura

IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 We were soldiers ROCCA SFORZESCA Monsoon Wedding LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 Windtalkers

LOIANO VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544569 Chiusura estiva MINERBIO PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/878510 Riposo MONTERENZIO LAZZARI Via Idice, 235 Tel. 051/929002 Chiusura estiva

PORRETTA TERME KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056 Riposo LUX P.le Prochle, 17 Tel. 0534/21059 Chiusura estiva RASTIGNANO STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641 Sala 1 The Experiment Sala 2 The one Sala 3 Requiem Sala 4 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo Sala 5 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra S. GIOVANNI IN PERSICETO

PORTA MARCOLFA Via della Repubblica, 3F Tel. 051/6812758 Il nostro matrimonio è in crisi S. LAZZARO DI SAVENA CORTE DEL CINEMA Cortile del Palazzo Comunale Tel. 0545/281860 Don't say a word GIADA Via Circine Dante, 12 Tel. 051/822312 The Experiment SAN PIETRO IN CASALE ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100 Scooby-Doo SASSO MARCONI MARCONI P.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850 Chiusura estiva VERGATO NUOVO Via Garibaldi, 5 Riposo VIDICIATICO LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641 Casomai

FERRARA ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra APOLLO MULTISALA P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265 Sala 1 The Experiment Sala 2 Requiem Sala 3 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra Sala 4 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo ARENA LE MURA Via Copparo - Centro comm. Le Mura 504 posti L'uomo che non c'era

EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424 Prossima apertura MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981 Frailty MIGNON P.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139 Chiusura estiva NUOVO P.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197 We were soldiers RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879 Prossima apertura RIVOLI via Boccaccone, 20 Tel. 0532/206580 Chiusura estiva S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884 Chiusura estiva S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181 Chiusura estiva SALA BOLDINI via Previali, 18 Tel. 0532/247050 Chiusura estiva

PROVINCIA DI FERRARA ARGENTA MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344 Chiusura estiva

BONDENO ARGENTINA via Matteotti, 18 Chiusura estiva CENTO ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323 Chiusura estiva CODIGORO CINEMA TEATRO ARENA P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/712212 Chiusura estiva COPPARO ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816 Riposo ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631 Chiuso per lavori FRANCOLINO NAGLIATI via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247 Prossima apertura LIDO DELLE NAZIONI JOLLY Viale delle Nazioni, 99 Lilo & Stitch

LIDO ESTENSI ARENA GIARDINO Asterix & Obelix: Missione Cleopatra Anteprima

DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/27249 Sala A We were soldiers Sala B 40 giorni & 40 notti MASSA FISCAGLIA NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147 Chiusura estiva

REVERE DUCALE Tel. 0386/46457 Chiusura estiva FORLI ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684 Requiem

APOLLO via Mantova, 8 Tel. 0543/32118 360 posti The one ARENA ELUSEO C.so Della Repubblica, 108 The believer ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040 Frailty CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956 Blade II MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417 Sala 1 We were soldiers Sala 2 Undisputed Sala 3 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra Sala 4 Shaft

ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369 Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070 Chiusura estiva SAN LUIGI via Narni, 12 Tel. 0543/370420 Chiusura estiva

TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419 Chiusura estiva PROVINCIA DI FORLI CESENA ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126 Roberto Succo Sala 100 20,20-22,40 (E 6,20) Sala 200 Frailty Sala 300 Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio Sala 400 We were soldiers ARENA SAN BIAGIO Via Aldini, 24 (estate cortile Rocca Malatestiana) Tel. 0547/35757 Ocean's eleven - Fate il vostro gioco

ASTRA viale Ossenenza, 190 Tel. 0547/22317 Chiusura estiva AURORA via Montalletto, 2934 Tel. 0547/324682 Chiusura estiva CAPITOL DIGITAL via V. di Galliano, 20 Tel. 0547/383425 Sala 1 Prossima apertura Sala 2 Prossima apertura ELUSEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520 Sala 1 Blade II Sala 2 The one Sala 3 20,20-22,30 JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra

CESENATICO ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340 Spider-Man ARENA VERDI Il favoloso mondo di Amelle

PREDAPPIO COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438 Chiusura estiva SAVIGNANO A MARE UGC CINEMA ROMAGNA olo Romagna Center Tel. 0541321701 Requiem

1 15,50-17,55-20,05-22,30 2 Undisputed 16,15-18,15-20,15-22,45 3 Frailty 15,50-17,50-20,05-22,35 4 Eliminate Smoochy 15,55-18,05-20,15-22,40 5 Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 16,10-18,15-20,10-22,40 6 We were soldiers 17,00-19,40-22,20 7 The one 16,15-18,20-20,15-22,45 8 The Experiment 17,00-20,00-22,25 9 Un ragazzo tutto nuovo 16,00-18,00-20,10-22,35 10 Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio 15,45-17,30-19,15-21,00-22,45 11 Asterix & Obelix: Missione Cleopatra 16,10-18,10-20,20-22,40 12 Blade II 15,55-18,10-20,25-22,40

www.unita.it ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE Unicità Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora L'INFORMAZIONE LOCALE

MODENA	
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712	
Multisala Sala 1	We were soldiers <p>500 posti</p> 20,00-22,30
Multisala Sala 2	Roberto Succo <p>20,30-22,30</p>
Multisala Sala 3	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio <p>21,00-22,30</p>
Multisala Sala 4	Undisputed <p>20,30-22,30</p>
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110	
Sala Rubino	Frailty <p>20,30-22,30</p>
Sala Smeraldo	Blade II <p>20,10-22,30</p>
Sala Turchese	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>16,30-18,30-20,30-22,30 Anteprima</p>
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411	
	Spider-Man <p>20,00-22,30</p>
CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211	
	Chiusura estiva
EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187	
	Chiusura estiva
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291	
	Chiusura estiva
METROPOL via Gherardi, 10 Tel. 059/223102	
Sala 1	Resident evil <p>20,30-22,30</p>
Sala 2	The Experiment <p>20,10-22,30</p>
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662	
	Chiusura estiva
NUOVO SCALA via Gherardi, 34 Tel. 059/826418	
Sala Rosa	We were soldiers <p>396 posti</p> 20,00-22,30
Sala Verde	Monsoon Wedding <p>110 posti</p> 20,30-22,30
NUOVO SCALA MULTISALA ALL'APERTO Via Gherardi 34 Tel. 059/826418	
	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>20,30-22,30 Anteprima (E 5,16)</p>

RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502	
Salagiu'	Requiem <p>252 posti</p> 20,30-22,30
Salampia	The one <p>505 posti</p> 20,40-22,30
Salasu	Gli amanti del Nilo <p>252 posti</p> 20,40-22,30
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelfardi 4 Tel. 059/236288	
	Chiusura estiva

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	
515 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo <p>20,30-22,30</p>

SUPERCINEMA ESTIVO Via Carlo Sigonio 386 Tel. 059/306354	
	The believer <p>21,15 (E 4,13)</p>

PROVINCIA DI MODENA	
CARPI	
ARENA S. ROCCO Cortile S. Rocco Tel. 059/649905	
	Serendipity - Quando l'amore è magia <p>21,15</p>

ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546	
(S.Marino)	Chiusura estiva

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	
614 posti	We were soldiers <p>20,00-22,30</p>

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341	
	Chiusura estiva

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	
	Chiusura estiva

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/632627	
Sala Luna	Frailty <p>180 posti</p> 20,30-22,30
Sala Sole	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>260 posti</p> 20,30-22,30 Anteprima
Sala Terra	Blade II <p>190 posti</p> 20,30-22,30

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	
Sala Azzurra	The one <p>450 posti</p> 20,30-22,30
Sala Gialla	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo <p>450 posti</p> 20,30-22,30
CASTELFRANCO EMILIA	

NUOVO via Don Luigi Roncagaji, 13 Tel. 059/926872	
Sala A	Scoby-Doo <p>246 posti</p> 20,30-22,30
Sala B	Nameless - Entità nascosta <p>150 posti</p> 20,30-22,30

CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B	
	Chiusura estiva

CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Voltumo, 31	
	Riposo

CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	
	Riposo

FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	
	Riposo

FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032	
	Riposo

FONTANALUCCIA	
LUX via Chiesa	
	Casomai

MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	
	Chiusura estiva

MEDOLLA	
FACCHINI ESTIVO Ex pista di pattinaggio	
	Riposo

MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	
500 posti	We were soldiers <p>20,00-22,30</p>

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936	
	Chiuso per lavori
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	
	Riposo

NONANTOLA	
ARENA via Pieve, 31 Tel. 059/548859	
	Chiusura estiva

PAVULLO	
WALTER MAC MAZZIERI Via Giardini, 190 Tel. 053/604034	
	Riposo

PIEVEPELAGO	
CABRI Via Costa Tel. 0536/71327	
	The molthman prophocies <p>20,00-22,00</p>

RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	
	Riposo

ROVERETO	
LUX	
	Riposo

SAN FELICE SUL PANARO	
CINE ROCCA Cortile Rocca Estense Tel. 053/585175	
	Riposo

COMUNALE via Mazzini, 10 Tel. 0535/85175	
	Chiusura estiva

SASSUOLO	
CARANI via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	
739 posti	Resident evil <p>20,30-22,30</p>

SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	
	We were soldiers <p>20,00-22,30</p>

SAVIGNANO SUL PANARO	
----------------------	--

BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510	
Sala Blu	The Experiment <p>180 posti</p> 20,15-22,30
Sala Rossa	We were soldiers <p>406 posti</p> 20,00-22,30
Sala Verde	Scoby-Doo <p>96 posti</p> 20,30-22,30
SESTOLA	
BELVEDERE c.so Umberto I, 1 Tel. 62436	
	Montecristo

SOLIERA	
ITALIA via Garibaldi, 80 Tel. 059/859665	
	Chiusura estiva

ZOCCA	
ANTICA FILMERIA ROMA via Tesi, 954	
	The molthman prophocies <p>21,15</p>

PARMA	
ARENA ASTRA	
	Parla con lei <p>21,15</p>

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	
480 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo <p>20,30-22,30</p>

ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	
	Chiusura estiva

CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	We were soldiers <p>450 posti</p> 20,00-22,30
Sala 2	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio <p>20,30-22,30</p>

Sala 3	Blade II <p>20,00-22,30</p>
--------	-----------------------------

D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
	Chiusura estiva

EDISON largo VIII Marzo Tel. 0521/967088	
	Chiusura estiva

EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
	Chiusura estiva

LUX p.le Bamleri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>20,20-22,30 Anteprima</p>

Sala 2	The Experiment <p>20,10-22,30</p>
--------	-----------------------------------

NUOVO ROMA via Tanara, 5 Tel. 0521/244273	
	The one <p>20,30-22,30</p>

PROVINCIA DI PARMA	
BORGO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	Nameless - Entità nascosta <p>20,20-22,15</p>

FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
700 posti	Don't say a word <p>20,15-22,15</p>

FIDENZA	
APOLLO vicolo Roncheli, 7 Tel. 0524/526219	
	Chiusura estiva

CRISTALLO via Colto, 6 Tel. 0524-523366	
	Chiusura estiva

NOCETO	
--------	--

cinema e teatri

SAN MARTINO via Saffi, 4	
	Chiusura estiva

SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
	Frailty <p>20,45-22,30</p>

TEATRO NUOVO via Romagnosi, 24	
	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>20,45-22,30 Anteprima</p>

TRAVERSETOLO	
ARENA CORTE AGRESTI Corte Agresti	
	Gocce d'acqua su pietre roventi

GRANDITALIA p.zza Fanifula, 28 Tel. 0521/841055	
	Chiusura estiva

PIACENZA	
APOLLO Via Garibaldi, 7 Tel. 0523324655	
	Blade II <p>20,30-22,30 (E 6,71)</p>
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	
	Frailty <p>20,30-22,30 (E 6,71)</p>
	The one <p>20,30-22,30 (E 6,71)</p>
	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>20,30-22,30 Anteprima (E 6,71)</p>

MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 052332185	
- Sala Millennium	The Experiment <p>20,00-22,30 (E 6,71)</p>
- Sala Spazio	Gli amanti del Nilo <p>20,30-22,30 (E 6,71)</p>

NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	
	Chiusura estiva

PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	
	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo <p>20,30-22,30 (E 6,71)</p>

POLITEAMA MULTISALA Via S. Siro, 7 Tel. 0523338540	
	Requiem <p>20,30-22,30 (E 6,71)</p>
	Shaft <p>20,30-22,30 (E 6,71)</p>
	We were soldiers <p>20,10-22,30 (E 6,71)</p>

ARENA PINARELLA Via Pinarella, 189	
	40 giorni & 40 notti

RIOLO TERME	
COMUNALE via Matteotti, 24 Tel. 0546/71856	
	Chiusura estiva

RUSSI	
ARENA Via Godo Vecchia	
	Riposo

PROVINCIA DI PIACENZA	
FIORENZUOLA D'ARDA	
ARENA Piazzale Verdi Tel. 0523984927	
	Riposo

CAPITOL L.go Gabrielli, 6 Tel. 0523/984927	
	Chiusura estiva

RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignattaro, 6 Tel. 0544/39787	
	Chiusura estiva

ARENA ROCCA BRANCALEONE Via Rocca Brancaleone Tel. 0544/32122	
	Scoby-Doo <p>21,00</p>

ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>1500 posti</p> 20,00-22,30 Anteprima
Sala 2	We were soldiers <p>20,00-22,30</p>

Sala 3	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio <p>20,40-22,40</p>
--------	---

CAPITOL via Salara, 35 Tel. 0544/218231	
600 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo <p>20,30-22,30</p>

CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
	Chiusura estiva

JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
	Chiusura estiva

MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	The one <p>20,40-22,40</p>

MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Blade II <p>20,30-22,35</p>

MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Frailty <p>20,30-22,30</p>

ROMA Via Nino Bixio, 19 Tel. 0544/212221	
	Chiusura estiva

PROVINCIA DI RAVENNA	
ALFONSSINE	
ARENA GULLIVER	
	Riposo
BAGNACAVALLO	
ARENA BAGNACAVALLO Via Bertì - Parco delle Cappucine Tel. 0545/281860	
	Il Re Scorpione <p>21,15 (E 4,13)</p>

RAMENGGI via Trento Trieste, 1 Tel. 0545/63930	
	Chiusura estiva

BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	
	We were soldiers <p>20,00-22,30</p>

CASTELBOLOGNESE	
MODERNO ESTIVO P.le Capuccini 2 Tel. 0546/55075	
	Tre mogli <p>21,00</p>

CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	
	Chiusura estiva

CONSELICE	
COMUNALE via Selice, 127	
	Riposo

FAENZA	
ARENA BORGHESI Viale Stradone, 2 Tel. 0546/663568	
	Figli - Hijos <p>21,30 (E 4,13)</p>

CINEDREAM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	
1	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra <p>20,30-22,40 Anteprima</p>
2	Jimmy Neutron - Ragazzo prodigio <p>20,35-22,20</p>

3	The Experiment <p>20,20-22,40</p>
4	We were soldiers <p>20,10-22,40</p>

5	Requiem <p>20,35-22,35</p>
---	----------------------------

6	Blade II <p>20,30-22,45</p>
---	-----------------------------

7	Frailty <p>20,20-22,25</p>
8	The one <p>20,45-22,45</p>

EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	
	Chiusura estiva

FELLINI Santa Maria Vecchia	
	Chiusura estiva

ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	
</	

Ho notato
che dopo la mezzanotte
tendo ad autocommiserarmi.
Dovrei prendere l'abitudine
di andare a letto più presto

E.M. Cioran
«Quaderni 1957-1972»

«WEB CAM», LA VITA OSCURA DEL MONDO

Andrea Di Consoli

libri da spiaggia

«Web cam» (Marsilio, 218 pagine, 12,50 euro), di Francesca Mazzucato, è un thriller erotico-tecnologico mozzafiato. La protagonista, Lorena, è una ragazza irrimediabilmente attratta dalla notte, «da un oscuro mondo, pieno di insidie». L'universo nel quale sprofonda, con piacere «viscerale» e palpabile angoscia, è quello delle web cam a pagamento: una forma della prostituzione ma, anche, un eccellente modo per stare fuori dalla realtà, per opporre tra sé e gli altri l'anonimato del computer, del sesso virtuale. Da questa parte c'è lei, Lorena, con il suo corpo formoso e i suoi grossi seni; dall'altra parte ci sono loro, i tanti personaggi che vanno a popolare il web con le fantasie più segrete: una coppia gay esibizionista; una ragazza bisex, chissà di quale metropoli d'Europa, che ama cerciare i suoi seni con il rossetto; uomini soli, imprenditori o disadattati, chini sulla loro piccola fetta di solitario piacere. Qualche anno prima, quando Lorena lavorava ancora in una hot line, le capitò di incontrare un suo cliente, un

certo Giancarlo. Ne nacque un rapporto di una notte, tutto intriso di silenzio, di macerie e di solitudine; e lì, attraverso l'esperienza del disamore e del gelo, Lorena prese anche le misure dell'amore, che l'amore sa rivelarsi anche dal ghiaccio che brucia in certe notti cruciali della vita. Un sera Lorena incontra a una cena un professore universitario di filosofia; ne è attratta, ma non si fida più degli uomini, perciò passa la serata a guardarlo «dritto negli occhi, pensando adesso viene fuori l'imbroglione, adesso appare un segnale, uno scavo nella pupilla che nasconde una delle solite vite a perdere di cui mi innamoro per farmi male». Ma non è così. Marcello è un uomo terribilmente premuroso, trasgressivo quanto basta, rassicurante e geloso; non conosce, e non ama, l'universo tecnologico del web; accetta il lavoro di Lorena ma non può fare a meno di metterla in guardia di fronte ai rischi di «pazzi, malati e maniaci». Ma Lorena è creatura abissale e notturna, perciò continua il suo gioco ogni notte, sem-



pre disposta a eseguire gli ordini dei suoi clienti e intimamente appagata di servire a qualcosa, di essere indispensabile. C'è un cliente, però, uno che si fa chiamare Mad Joe, che inizia a fare un gioco strano: si intrufola nel computer quando non dovrebbe, parla sempre della madre morta, alla quale lo lega un odio macabro e ossessivo, si involgarisce sempre di più, diviene un cliente sottilmente minaccioso - e disgustoso con il suo cappello da cowboy. Lorena cerca di tenerlo a bada con la sua «professionalità», ma un giorno, rientrando a casa, trova un suo biglietto nella casella postale. Non le sembra vero. Com'è stato possibile che Mad Joe sia riuscito a trovare il suo indirizzo? Inizia qui il thriller della Mazzucato, un vero e proprio inabissarsi nell'angoscia, perché Lorena verrà rapita e nascosta in un casolare. Web cam non è solo una storia mozzafiato. È anche uno straordinario affresco di una certa vita oscura del mondo.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Francesca Sancin

«24 agosto 2002. Sessant'anni, lo stesso giorno, pressappoco lo stesso tempo. La stessa steppa sterminata»: il colonnello Pio Bruni, medaglia d'argento al valor militare sudata sul campo a Isbuschenskij, è tornato ancora una volta sotto il cielo russo in occasione di un cortometraggio televisivo su quell'episodio bellico - l'ultima carica di cavalleria della storia - che lo vide protagonista insieme ai ragazzi di Savoia Cavalleria. Lacoste, cannocchiale al collo e fare disinvolto, il colonnello Bruni sembra appena uscito da un documentario di David Attenborough. A guardarlo negli occhi mentre racconta, si vedono ancora i cavalli galoppare ventre a terra sulla piana di Isbuschenskij. A quei tempi era ufficiale di complemento. Fu promosso effettivo per meriti sul campo su segnalazione del generale Raffaele Cadorna, vicino al quale Bruni militò nella Resistenza al ritorno in Italia. L'avventura di Pio Bruni era cominciata col corso da ufficiale di complemento presso la Scuola di Cavalleria di Pinerolo. Poi l'arruolamento in Savoia Cavalleria, nel gruppo guidato dal colonnello Bettoni. «Prima di entrare nell'esercito, conoscevo già Bettoni. Avevo avuto modo di ammirarlo nei concorsi ippici - rammenta Bruni - In guerra è stato eccezionale. Conosceva tutti i suoi uomini, uno ad uno, il loro carattere. Durante la carica ha comandato come se fosse in piazza d'armi, con la stessa calma e precisione, e le ha sapute trasmettere agli ufficiali». Durante la notte del 23 agosto 1942 il Reggimento Savoia Cavalleria si attestò a quota 213,5, presso Isbuschenskij, e si dispose in



Il 24 agosto 1942, alla vigilia dell'era atomica, nella piana russa di Isbuschenskij la cavalleria italiana combatté una disperata battaglia contro gli inseguitori ma soprattutto contro l'abbandono

In questa foto dello Stato Maggiore dell'Esercito è documentata una fase della drammatica ritirata dalla Russia dei soldati italiani. A sinistra il colonnello Pio Bruni in una foto di Stefano Ripert, scattata di recente sul campo di battaglia di Isbuschenskij

to milioni di baionette. Ma che ci dovevamo fare con otto milioni di baionette? Le nostre divise erano sintetiche, neanche di lana pura. Non avevamo i cappelli che coprivano collo e orecchie. Ci avevano dato sciabole che non tagliavano e che hanno dovuto affilare in un secondo momento. Invece dei gambali avevamo le fasce, come nella prima guerra mondiale: col freddo fermavano la circolazione del sangue e favorivano il congelamento. Però eravamo eleganti. «Ammazza come so' belli 'sti italiani» dicevano. Per come eravamo belli avevamo fatto innamorare tutte le russe. A guerra finita, tanti sono pure rimasti e le hanno sposate». Abbassa il tono della voce, come a confidare un segreto e prosegue assorto: «A noi i russi volevano bene. Non so se lo facevano per politica ma si vedeva che ci volevano bene. Ai tedeschi invece... C'erano spesso scontri con morti e una volta abbiamo ricevuto dal comando tedesco l'incarico di sorvegliare dei prigionieri russi. Uno di loro, che era andato a fare i bisogni al fiume, per non farli in mezzo al campo sotto gli occhi di tutti, un tedesco me l'ha ammazzato davanti agli occhi. E a Voroschilovograd i tedeschi hanno ucciso una trentina di russi e sbarrato le strade principali coi carri armati, per costringere la popolazione

Il colonnello Bruni rievoca il sapore «ottocentesco» della giornata. Ma il semplice mitragliere vorrebbe dimenticare

carica, che da anni abita sulla scrivania del colonnello Bruni: lo ritrae con gli altri ufficiali, tra cui Ugo De Leone, Massimo Gotta e Alfredo Bonavera. Sullo sfondo ci sono ancora i russi. E come se la pellicola avesse fissato proprio quell'attimo in cui, dopo essere stati in bilico tra la vita e la morte, l'esistenza e il destino di ciascun uomo tornano ad annodarsi. «Mi piace ricordare coi miei familiari il momento della carica: in mezzo a una guerra disastrosa, piena di sofferenze enormi, è stata una pagina fortunata, bella. A due passi dall'atomica, uno scontro è stato ancora deciso dalla generosità di uomini e cavalli, come nell'Ottocento». Ed è vero, perché con Isbuschenskij si chiude una parentesi di cinquemila anni - quella dello scontro a cavallo - e per l'Italia finiscono i combattimenti innestati sulla tradizione delle guerre di Indipendenza.

Il ricordo di due protagonisti di quelle giornate. Sul Don cavalli e uomini combatterono come s'era fatto per 5.000 anni

in sintesi

23 agosto 1942, nel bacino del Don si fronteggiano gli eserciti russo e italiano. All'alba del 24 vengono avvistate truppe sovietiche vicine agli accampamenti del Savoia Cavalleria. La carica degli italiani le coglie di sorpresa e, coprendo la ritirata, riesce a salvare molte vite umane. È un capitolo della disastrosa campagna nella quale Mussolini impegnò prima i 60.000 uomini del Cuir, il Corpo al comando del generale Messe, poi gli altri, fino ai 229.000 dell'Armia, in appoggio all'«Operazione Barbarossa» di Hitler. Fin dall'inizio il corpo italiano si dimostrò tragicamente impreparato: carri armati inadeguati, cannoni reduci dalla guerra italo-turca, artiglieria della prima guerra mondiale. In Urss morirono 74.800 italiani, mentre 29.690 furono rimpatriati feriti o congelati. All'«ultima carica» sono dedicati un documentario e il servizio del Tg2, curato da Giorgio Salvatori, che va in onda oggi.

a passare davanti a quei trenta corpi, impiccati in mezzo alla piazza. Per questo a me non piace ricordare. Anche la carica mi lascia una grande amarezza, perché ho visto i miei compagni morire». Achille prosegue: «Andavamo verso Isbuschenskij mentre a qualche chilometro di distanza i russi rompevano il fronte. La Sforzesca scappava, in rotta, allo sbando. Ci siamo disposti in quadrato, artiglieria ai lati e uomini al centro. Abbiamo mangiato un po' di gallette e una scatoletta colle briglie in mano. Cascavamo dal sonno. Alle tre e mezza il colonnello Bettoni diede ordine di mandare in avanscoperta di mezzo chilometro una pattuglia. Avevano percorso solo trecento metri quando i russi hanno aperto un fuoco... sembravano tante lucciole rosse. Alle cinque il grido "Carica Savoia!" ha tagliato l'aria. Io ero nello squadrone mitraglieri, al centro; impegnavamo i russi mentre i nostri caricavano; eravamo pronti a smettere non appena fosse cominciata la mischia. Finita la battaglia un silenzio assoluto. Sembrava di stare dentro una tomba. C'erano due crocossine, anche una italiana, che non so come fossero arrivate lì».

Dopo la carica la lunga ritirata. Achille Di Biagio ce l'ha fatta a tornare perché è riuscito a saltare su un treno carico di tedeschi, salvandosi così dall'estenuante marcia di ritorno. Ha riportato a casa la pelle e quelle domande, pesanti come macigni: «Noi siamo andati a fare la guerra, ma perché poi? I russi ci dicevano, in italiano, cogli altoparlanti piazzati lungo il Don: "Italiani ma perché combattete? Per chi lo fate, per Mussolini? Tanto quando è aprile la guerra la perdete. Tornatevi a casa. In Italia si sta bene, è troppo bella". Cose che ci facevano cadere il fucile dalle mani. Che ci facciamo qui? Ci risolveva la propaganda dei capitani, "dovete essere orgogliosi", e noi poveri ragazzi ce le bevevamo tutte. Al paese ho fatto la quarta elementare, ma qualcosa capisco. So che sono qua perché sono salito su quel treno, se no quando tornavo da quella steppa che più camminavi e più c'era? Non ho mai parlato di queste cose, non mi va di ricordare. Le ho cancellate a forza: quando sono tornato dalla prigionia mi sono dato alla gioia».

AL FORTE DI FENESTRELLE
UN SALONE DEL LIBRO «ELEVATO»

Nelle sale al piano terreno del Palazzo del Governatore al Forte di Fenestrelle è in pieno svolgimento il più «elevato» Salone del Libro. La Fortezza si erge con tutta la sua imponenza a circa 1600 metri nella Val Chisone (Torino). L'esposizione dei libri è allestita in un complesso di architettura militare edificato sotto quattro sovrani sabaudi, dal 1728 al 1850, che è la più grande fortificazione alpina europea. L'iniziativa legata alla lettura è organizzata dall'Associazione Progetto San Carlo onlus e dall'editrice Il Punto. Ospita diecimila volumi delle più importanti case editrici nazionali e regionali che coprono tutti i generi.

esordi

SILVIA MAGI, RACCONTI MINIMALISTI MA UN PO' TROPPO

Roberto Carnero

La collana «Sintonie», diretta per Rizzoli da Benedetta Centovalli, continua a sfornare novità, libri tutti di narratori italiani, molti dei quali esordienti. Come un esordio è questo di Silvia Magi, anconetana naturalizzata milanese, classe 1971. Il suo è un libro di racconti, sempre brevi, a volte brevissimi. A tutta prima verrebbe da parlare di minimalismo, alla Carver o alla Leavitt: fatti quotidiani riferiti nella loro nudità cronachistica, spoglia di ogni orpello di riflessione, e per ciò stesso capaci di restituire l'intensità emotiva, talora addirittura struggente, di eventi, situazioni, stati d'animo. Anche se, nel caso di questo libro dal titolo forse un po' antifrafico *Tutto quello che mi sta a cuore*, c'è una vena ironica che impedisce al

narratore, e quindi di riflesso al lettore, di prendere troppo sul serio quanto accade sulla scena, anche se talora alcune chiusure «ad effetto» non sono del tutto intonate con il resto del racconto. I temi spaziano in una varietà che è quella propria della realtà che ci circonda e del vissuto di ogni persona. Un catalogo dei ragazzi che l'io-narrante ha conosciuto nel corso della propria vita, per quanto ancora non lunghissima. La complessità del rapporto che lega madre e figlia, con la pretesa che i genitori hanno di controllare i figli. Il ricordo di un'amicizia infantile. Un rapporto adolescenziale che diventa dipendenza. Il ricordo di un amore bello e gioioso. Una vita rovinata dagli psicofarmaci. Frammenti di un incubo in cui si ci si è trasfor-

mati in un pesce rosso prigioniero nella sua bocca di cristallo. Le molestie sessuali da parte di uno zio. Le confidenze di una signora delle pulizie. Una comune di ragazzi dark. La sensazione di un'incomunicabilità che rasenta l'autismo: «sordo al mondo come quei deejay dei discopub che mettono su la musica che non piace a nessuno, a parte se stessi, e vanno avanti così, ascoltandosi e divertendosi solo loro».

Dicevo in apertura che la peculiarità di scrittura del libro è la brevità. La scrittura è sobria, trattenuta, dice sempre qualcosa in meno di quanto potrebbe dire. I vari testi sono flash di memoria, immagini, scene, sprazzi che si aprono all'improvviso sul passato nella chiave della rimembranza. Una carat-

teristica, questa della «brevitas», che dà la nota originale dei racconti, ma che non riesce a convincere fino in fondo. Potremmo dire che c'è della buona stoffa (gli spunti narrativi), ma che il vestito non è riuscito benissimo. Parlo dei singoli testi, della loro struttura, della coerenza interna, dell'efficacia. Il fiato è corto, il respiro narrativo un po' asmatico. Sarà una scelta consapevole dell'autrice, ma, per esempio, sentiamo la mancanza del senso dei luoghi in cui le vicende accadono e rimpiangiamo una maggiore allusività, anziché la narrazione diretta degli eventi.

Tutto quello che mi sta a cuore
di Silvia Magi
Rizzoli, pp. 172, euro 12,50

Marco Maugeri

«L'olio di ricino l'ho bevuto come fosse acqua». È forse una delle poche frasi che Carlo Muscetta tiene a pronunciare per intero, e gli occhi azzurri da bambino gli lampeggiano senza nascondere una evidente soddisfazione. Ieri ha compiuto novantanni, ed è accerchiato nella sua casa di Acitrezza dalla stretta di amici, parenti, di studenti che da sempre vengono puntualmente da ogni parte a fargli visita. Parlare col professore è un'esperienza molto emozionante. Perché non può farlo fino in fondo - probabilmente non come vorrebbe - e perché di conseguenza la sua voce si moltiplica nel coro che in un attimo lo accerchia, e lo conduce ora in una direzione, ora in un'altra. Si guarda il professore, gli si lancia una domanda, ma si aspetta poi che la sua voce torni magicamente nel racconto di chi gli sta accanto.

«Era il 1937. Mio padre era stato chiamato in quel liceo da Tommaso Fiore», mi spiega la figlia Mara. «C'era la campagna in Africa, e mio padre aveva sfogliato davanti agli studenti una di quelle enciclopedie dove c'erano tutte le descrizioni degli stati. Prese la pagina dell'Abissinia, e cominciò a leggere ad alta voce la condizione di quel paese: lo stato del suolo, la loro totale miseria, che del resto conoscevano anche le altre nazioni che infatti si erano guardate bene dall'attaccarla. Il regime aveva sbandierato la campagna come una di quelle cose che facevano i romani, invece quello che attaccavano era un povero paesino di nullatenenti, privo di tutto». Il professore si fa momentaneamente scuro in volto, ma la figlia continua. «Un suo studente aveva riferito la cosa al padre, che il giorno stesso lo aveva denunciato. La mattina dopo vennero in tre, durante la lezione, presero mio padre, e lo portarono di peso nell'ufficio del preside. Lo picchiarono a lungo e poi gli fecero bere l'olio di ricino». Quando dice questo il volto del professore si accende per la seconda volta della stessa identica soddisfazione. Gli è immediatamente accanto la signora Marcella, catanese, da più di vent'anni la sua compagna di vita. Lo chiama ancora affettuosamente «prof». È un dialogo fitto fra loro due, fatto di piccole cose, di sguardi, di tante infinite premure che rimangono spesso invisibili.

Del resto Muscetta si muove così, anche nel corso della conversazione può sembrare assente, ma è evidente la sua attenzione a tutto quello che viene detto di lui. Si accende ogni volta che la discussione prende un nuovo avvio, e quando probabilmente c'è qualcosa che non concorda con la sua versione. Ma questo accade molto difficilmente, perché gli amici hanno appreso le vicende della sua vita parola per parola: ne hanno serbato un ricordo sacro, preciso, per cui la voce di uno facilmente scivola in quella di chi gli sta accanto e senza che quasi se ne avverta il passaggio. La signora Marcella probabilmente lo sa, e per questo non si preoccupa di



Foto di Adriano Mordenti/Agf

Muscetta, novant'anni come un film

Tra festeggiamenti e memoria il compleanno dello storico della letteratura

intervenire più di tanto nel racconto, concentrandosi tutta sulle espressioni del marito. Del resto la storia di Muscetta col regime fu qualche volta anche più drammatica. Nel 1943 quando entrò a far parte del Partito d'Azione, aveva iniziato con Leone Ginzburg e altri una pericolosa attività di informazione antifascista. Il giornale si chiamava *Italia libera*, lo stampavano negli stessi edifici dove il regime si stampava la sua propa-

La sua opposizione al fascismo, l'olio di ricino la prigionia con Pertini e la fuga dal carcere nei racconti del professore e dei parenti

ganda. Era una situazione grottesca, perché qualche volta la distanza era giusto quella di un piano. Se al secondo piano qualcuno stampava un foglio per il regime, a quello di sotto loro erano lì che facevano il loro giornale. Sapevano di essere seguiti, e il giorno in cui li arrestarono, nella tipografia di via Sabotino, a Roma, la cosa non rappresentò una sorpresa per nessuno dei due. Il professore sorride. «Mio padre era molto spaventato, ma non lo disse a Ginzburg per non lasciare solo l'amico, che forse era anche più spaventato di lui». La storia è lo stesso Muscetta che l'ha raccontata nel suo libro autobiografico *Erranza*, ma ha avuto anche un testimone eccezionale nel ricordo che ne fece Sandro Pertini molti anni dopo. «Pertini raccontò che anche dopo essere uscito dal carcere ricordava ancora molto bene la voce di mio padre che la notte intonava ad alta voce i versi dell'Ariosto per intrattenere i compagni di Regina Coeli. In realtà mio padre leggeva il Boiardo, ma per il resto la storia è proprio quel-

la». Il racconto ha preso la piega di un vero e proprio film d'azione, ed è per questo che le poche persone che sono ancora ignare del seguito si stringono attorno al professore. Che non sia esattamente lui a raccontarla non fa nessuna differenza. Sin dall'inizio dell'incontro si capisce che per una strana magia, le parole che gli risuonano attorno sono comunque le sue. Un po' perché lo sono davvero. E del resto senza un suo segnale, senza una sua profonda, e anche divertita, approvazione, il racconto non avrebbe nessuna continuazione. «Mia madre, insieme alla moglie di un suo compagno, Stefano Siglienti, gli facevano quotidianamente visita. Portavano qualcosa da mangiare, e dentro una torta magari ci infilavano un biglietto con cui li informavano di quello che succedeva fuori. Li avevano presi verso la fine del '43, e ci erano rimasti fino al marzo dell'anno dopo. Ma il 22 di marzo quando erano andati lì per la visita noi li avevano trovati. Inizialmente avevano pensato al peggio, che li avessero messi su un treno, o che

li avessero condotti in un campo di detenzione fuori dall'Italia». In realtà erano stati trasferiti nella cittadella della Cecchignola. Si aspettava lo sbarco degli americani ad Anzio, e i tedeschi avevano reclutato i prigionieri italiani per scavare le trincee. Si fecero venti chilometri a piedi, da sole, portando con sé le duemila lire che il Partito gli aveva affidato. Avrebbero dovuto corrompere le guardie, solo che quando arrivarono lì le

Un volume di saggi in suo onore curato da Giulio Ferroni e da Novella Bellucci e una raccolta di sue lettere pubbliche

due guardie tedesche invece dei soldati chiesero proprio loro in cambio». La figlia Mara esplose in una risata che diventa poi contagiosa. «Capisce, volevano loro, volevano due donne. Mia madre in un primo momento arrossì dalla testa ai piedi, ma poi convinse i due che con quei soldi due donne gliele avrebbero trovate loro».

Ma c'era di peggio - continua - c'era stato l'attentato di via Rasella e i tedeschi avevano messo posti di blocco dovunque. Bisognava essere sicuri della fuga, bisognava letteralmente fare le prove. Presero due degli altri detenuti, gli tirarono su i pantaloni, li rimboccarono per bene, e li travestirono da contadine. Li misero sopra un carro, e i due poterono arrivare fino a Roma. La prova era andata bene. Quando toccò a loro due uscire, però, il carro non c'era, e dovettero fare tutto a piedi. Ma dopo un po' altre guardie tedesche, fuori dalla Cecchignola li avevano fermati per una seconda volta. Ci fu un momento di incredibile imbarazzo. La moglie di Siglienti era nipote di un cardinale, ed era riuscita a procurarsi un lasciapassare in tedesco, ma mio padre era completamente disarmato. Ma quando la guardia gli chiese il documento, lui fece uno scatto verso la coppia davanti, e urlò in faccia al soldato - come se questa fosse una spiegazione sufficiente - «io sono con loro». Non era una grande motivazione. Era anzi molto poco. Ma, forse per il modo in cui lo disse, bastò». Quando il racconto finisce è già sera inoltrata, la signora Marcella vola sopra il suo professore e lo stringe in un abbraccio. Avremmo dovuto parlare di altro, dell'uscita di una raccolta di saggi pubblicati in suo onore, curati da Giulio Ferroni e da Novella Bellucci (*Per Carlo Muscetta* edito da Bulzoni) di un altro graziosissimo libro, *Dialoghi con* nella bellissima edizione del Girasole, che raccoglie le lettere forse più significative della sua storia pubblica. Siamo andati completamente fuori copione, un po' per una strana coincidenza, ma un po' verrebbe quasi da dire «per i tempi che corriamo», per l'intolleranza a una certa amnesia storica che da troppo tempo ormai va avanti.

La signora Marcella sta dritta davanti a noi, tiene tutt'e due i volumi dentro le mani a preservare un'altra storia: gli passa amorevolmente una carezza sopra, gli apre due nidi attorno come a tenerci dentro un uomo che cerca forse di proteggere da tutto e da tutti.

Davanti alla casa il colosso dei faraglioni, e per paradosso, le indicazioni residue della casa dei Malavoglia, che quei faraglioni - e il mare dietro di loro - avevano ripetutamente fatto a pezzi. Fa sorridere che uno dei maggiori storici della letteratura italiana si sia scelto un posto come questo, da anni, dove trascorrere le vacanze. E prima ancora di formulare una qualsiasi domanda, prima ancora di azzardare una qualunque nuova navigazione, gli occhi del professore senza nessun preavviso si riaccendono; e il sorriso, sotto la neve candida dei suoi capelli, è già una mezza risposta.

Domani con «l'Unità» il libro «Il grande mistero di Bow», un giallo dello scrittore londinese: un caso inspiegabile nel filone dei delitti della «camera chiusa»

Quel geniale e beffardo «imbroglio» di Israel Zangwill

Gianni Brunoro

Ecco una curiosa affermazione: «Nelle classi più povere c'è l'abitudine di rivolgersi alla propria moglie chiamandola mamma. Al contrario, nei ceti cosiddetti alti, si parla della consorte con distacco, come se si trattasse della Borsa o del Tamigi». Non sembra una delle sentenze al vetricolo coniate da quelle geniali lingue che furono Oscar Wilde o George Bernard Shaw? Invece quest'altro discorso: «Lui e la moglie avevano opinioni diverse in fatto di istruzione gratuita. (...)La sua dolce metà ribatteva che avendo così tanti figlioli sarebbero dovuti essere esentati da tale spesa. Ma a questo riguardo lo scettico calzolaio l'aveva avuta vinta. E la signora Crowl non aveva mai fatto domanda di esonero, anche se spesso, per rifarsi, usava schiaffeggiare i bambini. Questi erano abituati a tale trattamento e quando non ci pensava nessun altro, erano loro stessi che si picchiavano a vicenda». Sembra scritto da uno dei tanti maestri di umorismo grottesco di cui pullula la letteratura inglese. Frasi del genere, poi: «Che un sindacalista così in gamba, che non perdeva mai occasione per sferzare la società con le sue idee di sinistra, avesse potuto realmente spargere del sangue era stupefacente» oppure «Aspetta di avere il potere, con il denaro dei sindacati da controllare, e gli operai pronti a circondarlo di

gloria e a innalzarlo come fosse una bandiera, acclamandolo freneticamente». Sembrano certe maligne insinuazioni d'oggi, specie della stampa di destra, su Sergio Cofferati...

Nulla di tutto questo, invece. Sono frasi del 1892, brani del romanzo di Israel Zangwill *Il grande mistero di Bow*, da domani in edicola con *l'Unità*. Che per la sua struttura - basata su un delitto e la relativa indagine, fino alla scoperta del colpevole - appartiene a pieno diritto a «La nascita del Giallo», eppure trattandolo così gli si fa anche un po' torto. In effetti, considerarlo «solo» un giallo rimane limitativo, sia perché è il suo stesso livello a collocare questo inconsueto romanzo se non al di sopra, per lo meno al di fuori del puro e semplice «genere», sia perché, nella storia del giallo, esso occupa una posizione particolare. Occorre magari precisare che Zangwill non era l'ultimo arrivato, non tanto per i gialli - non a caso, *Il grande mistero di Bow* è l'unico da lui scritto - ma nella letteratura tout-court. Infatti, al suo attivo c'è una cospicua produzione di romanzi, racconti, commedie, saggi: un arcobaleno di opere, alcune delle quali di livello notevole, che ne evidenziano la personalità letteraria non comune.

Nato a Londra il 14 febbraio 1864 (poi morto a Midhurst, Essex, il 1° agosto 1926), Zangwill era di origine ebraica e proprio sui problemi posti dalla propria razza fu spinto a scrivere. Dopo aver conseguito un notevole successo



nel 1892 col romanzo *I figli del Ghetto* (*The Children of the Ghetto*), continuò a scriverne insistendo sulle stesse tematiche (*Tragedie del Ghetto*, *Il re dei pezzenti*, *I sognatori del Ghetto* e altri). Fra l'altro, scrisse un volume - *Italian Fantasies* - ispirato all'Italia. Le sue attività a favore degli ebrei lo videro anche attivo organizzatore del movimento sionista, esponente di spicco cui fece riferimento la Organizzazione Territoriale Ebraica Internazionale.

la serie

Domani, in edicola assieme a «l'Unità» (a 2, 10 euro in più del prezzo del giornale) troverete «Il grande mistero di Bow» di Israel Zangwill, sesto volume della serie «La nascita del giallo».

Queste le prossime uscite:

Il consiglio di giustizia di Edgar Wallace
L'agente segreto di Joseph Conrad
Il mistero della camera gialla di Gaston Leroux
La macchina pensante di Jacques Futrelle

Tutto ciò sottolinea come *Il grande mistero di Bow* sia bensì un giallo, e rispettosissimo dei canoni del «genere», ma tuttavia un giallo senz'altro anomalo. Zangwill lo pubblicò a puntate, sul quotidiano *Star* che gli aveva richiesto, e conseguì un successo notevole, alimentato da una fitta corrispondenza coi lettori. Il romanzo ha senza dubbio caratteristiche insolite - specie l'umorismo - delle quali l'autore aveva piena consapevolezza, come risulta

dalla sua stessa introduzione, scritta nel 1895 per la pubblicazione in volume del romanzo. La trama è incentrata su un sensazionale delitto: un giovane e ricco filantropo, che vive per scelta in un quartiere povero, viene trovato nella sua stanza con la gola squarciata: escluso il suicidio, non può che essere stato ucciso da altri. Ma il problema è: come si sarà potuto dilagare l'assassino, se la stanza è inesplicabilmente chiusa dall'interno?

È, questa, una situazione canonica, un problema che risale alle origini stesse del giallo, proposto la prima volta e fantasiosamente risolto nel 1841 da Edgar Allan Poe nel racconto *Gli omicidi della Rue Morgue* (v. il n.1 della collana «La nascita del Giallo»). Ce ne sono pochissimi altri esempi, prima del *Grande mistero di Bow*, ma la sua risonanza gli diede un lustro tale che viene talvolta attribuita (peraltro erroneamente) a Zangwill la primogenitura del «delitto in camera chiusa». È però un fatto che, da allora, il problema ha sempre sfidato l'inventiva dei giallisti. Non c'è nome celebre - da S.S. Van Dine a Ellery Queen, da Edgar Wallace ad Anthony Boucher... - che non si sia sentito in dovere di cimentarsi, dando la sua variazione su tema in casi «nella camera chiusa», offrendo la sua ingegnosa via per compiere questo che all'apparenza è il delitto perfetto. Addirittura, John Dickson Carr ne ha escogitato un'intera serie, quasi esplorando a tappeto ogni via possibile.

Anche qui l'autore ricama sul concetto, anzi fa di meglio: passa in rassegna, discutendole, molte ipotesi sui possibili metodi per compiere un delitto della camera chiusa, giocandosi sopra in maniera tra divertita e metanarrativa, ossia configurandoli come lettere dei lettori ai giornali. E nel contesto trova il modo di rendere omaggio al suo più illustre predecessore: «tanto per citare un esempio - si legge al capitolo 4 - un venditore professionista di idee stravaganti fece notare, trionfante, l'esistenza di una situazione simile in *Gli omicidi della Rue Morgue di Poe*, smentendo così a priori chi identifica in lui il precursore del concetto. Ma questo romanzo possiede ben altre valenze. Magari il lettore avrà alla fine l'impressione che l'autore abbia in qualche modo barato, proponendogli una soluzione beffarda e geniale. Ma il divertimento conseguente a quest'«imbroglio» subito è troppo ineffabile per non trovarlo godibile. E poi, a parte il fatto che verso la conclusione si viene coinvolti da una suspense davvero incalzante, il romanzo è anche reso estremamente «moderno» da certe considerazioni (esposte nel finale dall'investigatore Grodman) sulla problematica inattendibilità delle testimonianze nei processi e sulla serrata dimostrazione delle insicurezze di ogni indagine poliziesca. Nell'ironica conclusione sui dubbi di ogni conseguente certezza, il romanzo risulta ancora oggi di sconcertante attualità.

“La “durezza” della natura raffigurata dal pittore e le metafore usate dallo scrittore

Francesco Mändica

A volte la storia ci consegna binomi lontani ma affini, (e)lezioni d'arte distanti secoli: Andrea Mantegna e José Saramago cosa hanno in comune? Il pittore della camera degli sposi di Mantova, eroe rinascimentale della pittura antiquaria ed il Nobel della letteratura, figura di intellettuale tormentato, geniale, comunista, hanno in comune la pietra. Sì, il macigno, quello che rotola lentamente trascinato da uomini e buoi lungo la strada polverosa per andare a Mafra, nel libro *Memoriale dal Convento* o la pietra dell'*Orazione nell'orto* della National Gallery del pittore carturiano madida e cerulea: i colori lividi che furono anche quelli di tanta pittura lombardo-veneta. La pietra, quella pesante di una zattera a forma di Portogallo che lo scrittore immagina staccarsi dall'Europa nella *Zattera di Pietra* o quella del lenzuolo

quasi marmoreo che copre il corpo di Cristo dipinto dal pittore a partire dal 1475 ed oggi alla Pinacoteca di Brera. José Saramago rilegge l'uomo Andrea Mantegna, ripensando ad una serie di conferenze tenute al Prado e divenute un libriccino esaltante dal titolo *Andrea Mantegna un'etica, un'estetica* (edizioni Il Nuovo Melangolo).

Lo scrittore propone un approccio all'apparenza pericoloso: quello che spinge a considerare l'aspetto artistico e quello umano di un'artista come un tutt'uno, come una monade, un grumo di colore sulla tela tutto compatto che spesso il critico d'arte rifugge, preoccupato di non creare sovrastrutture e superinterpretazioni. Ma Saramago stesso è artista e si libera da subito con estrema facilità dai lacci stretti del tecnicismo: in poche mosse come si fa su una scacchiera con torri e regine si fa largo nella pittura e nella vita del grande



A sinistra «Cristo deposto» alla Pinacoteca di Brera a Milano e, a destra, l'«Orazione nell'orto» alla National Gallery di Londra: due opere di Andrea Mantegna di cui parla il libro di Saramago



Saramago-Mantegna: le affinità di pietra

Il grande artista riletto dal Nobel portoghese

umanista ponendosi di fronte alle opere come spettatore stendhaliano, attento alla visione quasi ieratica dell'opera d'arte senza per questo perdere in credibilità documentaria. I momenti noti della vita di Andrea Mantegna, mutuati dalle vite vasariane, Saramago li conosce bene: conosce il suo mentore/nemico, il famigerato Squarcione, un cultore delle antichità classiche, un madonnaro di lusso, un mercante senza troppi scrupoli, un capo bottega irascibile e invidioso. Conosce ed evoca l'infanzia di Mantegna passata a pascolare pecore, lo immagina estasiato di fronte al Giotto padovano degli Scrovegni mentre sussurra a se stesso «anch'io son pittore», tirandogli fuori dalle viscere, quell'orgoglio e quella tempratura che lo resero famoso: Mantegna artista difficile e arcigno con un carattere duro come la pietra.

«Mantegna è tutto qui: uno stile di solennità teatrale, ma austera, il senso della



intrinseca mineralità del mondo, la necessità di trovare un equilibrio a questa irriducibile durezza ricorrendo in continuazione ai fiori, alle ghirlande, alle bellezze di una natura casualmente generosa».

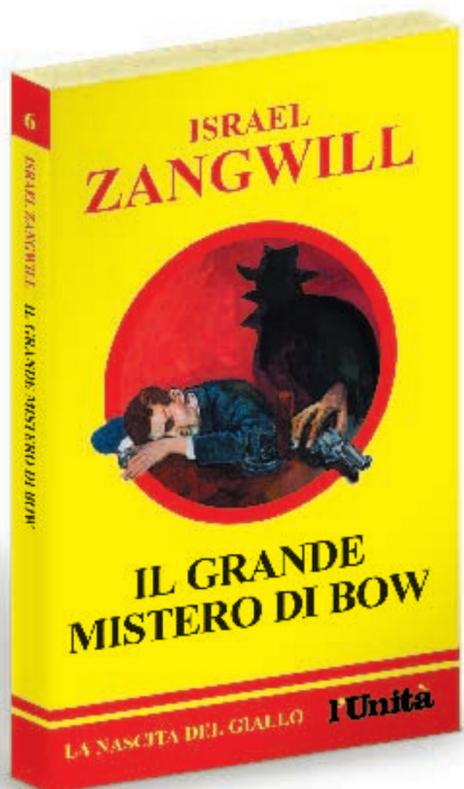
Ecco la mineralità, quella che lega a doppio filo i due artisti: Saramago è anch'egli scrittore minerale, duro e barocco: è la *rocaille* settecentesca, è la pietra che si trasforma in onda, come quella del mare che cinge l'isola dove ormai lo scrittore vive da anni, Lanzarote l'impervia. Il procedere letterario stesso di Saramago è un districarsi continuo fra le parole che si rincorrono affannose franando sull'ultima riga della pagina, spesso sull'ultima frase, un lemma che diviene pietra, perché diventa motto, proverbio, massima. Ed è questo

piantare i piedi nella terra un addentellato alla tradizione letteraria portoghese: quella del sommo poeta Luiz Camões (1524-1580), epico ed altisonante, orbo come Omero (un occhio perso in battaglia), strenuo difensore del processo mimetico, con la naturalezza delle sue ecloghe, con il rapporto endocrino con le parole, quelle de *Os Lusíadas*, il suo poema più celebrato e conosciuto. Fino ad arrivare alla contemporaneità portoghese che da Pessoa arriva fino ad Herberto Helder, il cui agire poetico è tutto incentrato, concentrato sulla parola: in un'orizzonte di segni pesanti come massi, carichi di senso, perché le parole sono il frutto della nostra esperienza mondana.

Mantegna per Saramago è splendido pre-

testo per riaffermare la naturalità nel mondo dell'arte, il principio stesso di imitazione dell'artefatto, il processo mimetico che spingeva un pittore a disegnare a testa in giù nella Domus Aurea di Nerone, per ricopiare quello che gli antichi avevano già capito: la perfezione, il canone del corpo umano, lo stesso processo che porta il poeta/visionario a scandagliare i fondi del quotidiano e lo scrittore/voyeur ad entrare nelle vite altrui, come il protagonista di un altro libro del Nobel portoghese, *Tutti i nomi*, dove il signor José si appropria delle vite altrui dal buio di un archivio. Meravigliosamente stanziale, fermo, lucido come il quarzo: Saramago è lo scrittore di pietra per antonomasia. Il suo cauto avvicinarsi al mondo della storia dell'arte è uno scrollarsi di dosso i pregiudizi degli addetti ai lavori, è togliersi dalla scarpa un sasso, piccolo magari, ma duro come una montagna.

Andrea Mantegna un'etica, un'estetica di José Saramago
Il nuovo melangolo
pagine 56, euro 10



I libri della collana **“La nascita del giallo”**

Domani sesta uscita
“Il grande mistero di Bow”
di **Israel Zangwill**

Una gelida mattina di dicembre, la nebbia avvolge le case e le strade di Bow, a Londra. La signora Drabdump bussa più volte alla porta di Arthur Constant, un benestante ospite della sua pensione. Ma la donna non ottiene risposta. Allarmata, corre dall'altro lato della strada a chiamare il vicino, il famoso investigatore Grodman, ormai in pensione. Grodman arriva, tenta anche lui, infine sfonda la porta: era chiusa a chiave e sprangata – e così le finestre. Sul letto, il corpo senza vita di Constant, con la gola tagliata. Quando questo romanzo uscì a puntate sullo «Star» nel 1892, centinaia di persone scrissero al giornale tentando ogni spiegazione. Non uno indovinò, si vanta Zangwill nella sua introduzione. Adesso, ci provi il lettore.

UN DELITTO FARSELI SCAPPARE.

Con **l'Unità** in edicola a soli € **2,10** in più.

flash dal mondo

PATOLOGIE PSICOLOGICHE

Dalla Svezia e dall'Inghilterra due nuove terapie per l'anoressia

Due nuove terapie, una dall'Inghilterra e l'altra dalla Svezia, per combattere l'anoressia nervosa, una delle patologie psicologiche che procura i tassi più alti di mortalità tra i malati (dovuti agli alti tassi di suicidio e alle complicazioni da inedia). Da Londra arriva il «programma Maudsley», dal nome dell'ospedale che l'ha sviluppato. Il Maudsley è centrato sul ruolo dei genitori nella cura della malattia. Essi vengono responsabilizzati totalmente ad assistere i figli affetti da anoressia, dando loro incentivi, facendo corrispondere premi all'assunzione di cibo. Ben diverso il metodo proposto e utilizzato in Svezia. Al Center for Eating Disorders di Stoccolma hanno infatti sviluppato un congegno chiamato «mandometro» che misura quanto cibo mangia un paziente. Il malato può quindi confrontare ciò che ha mangiato con quello di cui avrebbe dovuto nutrirsi in regime normale.

DAGLI STATI UNITI

La Marijuana sostituirà l'aspirina?

Un gruppo di ricercatori della University of Massachusetts Medical School di Worcester, Stati Uniti, ha messo a punto un derivato sintetico della marijuana in grado di combattere il dolore e le infiammazioni senza effetti collaterali sulla concentrazione e la coscienza dovuti all'uso tradizionale di questa sostanza. I ricercatori affermano che questo composto può migliorare il trattamento di una varietà di condizioni dei pazienti, incluso il dolore cronico, l'artrite e la sclerosi multipla. I risultati sono stati presentati nel corso di un meeting dell'American Chemical Society, la più grande società scientifica del mondo. Il composto, chiamato acido ajulemico, è stato sperimentato dapprima con successo sugli animali ed è in questo momento testato in Germania su un gruppo di persone affette da dolore cronico. I ricercatori si dicono convinti che il composto potrebbe essere prescrivibile nel giro di un paio di anni.



INGHILTERRA

Caffè e cioccolato contro tumori infarti e infiammazioni

Alcuni composti trovati nel caffè e nel cioccolato potrebbero essere presto utilizzati dalle industrie farmaceutiche per lo sviluppo di farmaci antitumorali. Secondo alcuni scienziati dell'University College of London sia la caffeina sia la teofillina, sarebbero in grado di bloccare un enzima cruciale per la crescita cellulare. I ricercatori hanno modificato geneticamente alcune cellule di insetti in modo da produrre l'enzima chiamato P110 delta che si trova nei globuli bianchi. Caffeina e teofillina hanno dimostrato nell'esperimento bitanico di riuscire a bloccare la sua azione. L'enzima è noto alle aziende farmaceutiche che da tempo stavano cercando di trovare il modo per inibirne l'efficacia. «È possibile ora partire da questo studio per sviluppare farmaci a base di caffeina o teofillina utili a contrastare il cancro, alcune patologie cardiache e processi infiammatori», sostiene Peter Shepherd autore dello studio.

NELLA RETE

Le terapie alternative su Internet possono essere molto pericolose

I siti Internet che propongono terapie alternative per i malati di tumore, possono rivelarsi seriamente pericolosi per i pazienti che decidono di seguirne i consigli. Lo afferma un editoriale pubblicato sul *British Journal of Cancer*. L'analisi di 13 siti che propongono terapie non convenzionali ha rivelato che non solo i malati vengono incoraggiati ad abbandonare le cure validate contro il cancro, ma anche che trascurano di rendere noto quando è stata dimostrata l'inefficacia di alcuni dei rimedi proposti. L'allarme è stato lanciato da Edzard Ernst, direttore del Dipartimento di medicina complementare dell'università di Exeter, uno dei più noti e apprezzati studiosi del fenomeno «alternativo». Ernst, rileva che i siti visitati spesso suggeriscono una moltitudine di rimedi differenti che spesso non hanno nulla in comune tra loro.

In Alto Adige, a caccia di geni «pericolosi»

Parte uno studio sul genoma delle popolazioni isolate per conoscere meglio alcune malattie

Nicoletta Manuzato

A caccia dei geni coinvolti in malattie assai diffuse come il morbo di Parkinson, l'Alzheimer, l'ipertensione arteriosa o determinati tipi di tumore, la ricerca genetica è approdata in Alto Adige. Più precisamente presso le comunità di lingua ladina o di lingua tedesca più isolate, più lontane dai grandi centri: proprio la scarsità di contatti ha mantenuto sostanzialmente omogeneo il Dna dei suoi abitanti. «È maggiore è l'omogeneità del patrimonio genetico di pazienti affetti da una stessa malattia, maggiori sono le possibilità di individuare sia i geni responsabili sia quelli che potrebbero contribuire a prevenirla», spiega sulla rivista scientifica dell'Eurac (l'Accademia Europea di Bolzano) il genetista Peter Pramstaller. Ma altre caratteristiche concorrono a fare di queste valli il «laboratorio» ideale. Prima fra tutte l'esistenza di una documentazione dettagliata e di cartelle cliniche accurate, in grado di fornire un quadro completo delle patologie più frequenti in una determinata località e per un periodo sufficientemente lungo. «Inoltre la conoscenza approfondita degli antenati è di grande aiuto - afferma ancora Pramstaller - e bisogna dire che poche popolazioni sono affezionate al loro albero genealogico come gli altoatesini». Senza contare che proprio in questa regione si registrano gli unici casi al mondo di una forma di parkinsonismo genetico che colpisce in giovane età: comprenderne l'origine costituirebbe un enorme passo avanti per la scienza.

Ce n'è abbastanza per giustificare l'avvio del progetto GenNova, di cui il dottor Pramstaller è direttore. Promossa dall'Eurac con il contributo finanziario della Provincia Autonoma di Bolzano e della Fondazione Cassa di Risparmio, GenNova ha una particolarità che Pramstaller ci tiene a sottolineare: «È il primo progetto di genetica al mondo che svolgerà fin dall'inizio anche studi bioetici. Tenere conto dei timori, delle aspettative, delle preoccupazioni della

Eva Benelli

Vittorio Basevi e Dante Baronciani del Ceveas di Modena intervengono nella questione della terapia sostitutiva in menopausa: «Attenzione ai conflitti d'interesse»

«Sia chiaro: gli ormoni non proteggono da infarti e ictus»

ta con ormoni progestinici e estrogeni, un aumento del rischio di tumore alla mammella e nessun beneficio nella prevenzione di infarti e ictus. La notizia della conclusione anticipata dello studio è stata pubblicata sul *Journal of American Medical Association* e ha fatto, naturalmente, il giro del mondo. Così nei giorni successivi l'annuncio è stato un susseguirsi di indicazioni e controindicazioni che hanno, probabilmente, lasciato un po' di confusione e di incertezza nelle donne.

Insomma, qual è il significato di questo studio?

In primo luogo che il ricorso a questo tipo di terapia non può considerarsi utile nella prevenzione delle patologie cardiovascolari. Cioè,

che non c'è alcun motivo di prescrivere la terapia ormonale sostitutiva per lunghi periodi di tempo con l'idea che aiuti a tenere lontani infarti e ictus. Anche senza scomodare l'aumento di rischio, per quanto modesto, messo in luce dallo studio Whi, dovrebbe bastare il fatto che non c'è dimostrazione di efficacia di un effetto di prevenzione di questo tipo. E se non l'efficacia non c'è, non serve prendere un farmaco, qualunque esso sia.

Non si tratta di una conclusione che in parte ci si poteva già aspettare?

Forse sì, ciò non toglie che i risultati di questo studio portano oggi a raccomandare di non prescrivere questa terapia per la prevenzione pri-

obiezioni

Quali sono le obiezioni fondamentali avanzate da quanti si oppongono alla compravendita del genoma, vedendo in essa un pericoloso precedente? Innanzitutto due questioni di principio: è lecito commercializzare il Dna, trasformare il patrimonio genetico di una persona o di un gruppo umano in una risorsa economica, per di più affidata in mani private? E può un Parlamento, sia pure uscito da elezioni democratiche, disporre di un bene che appartiene solo al singolo? Oppure si dovrebbe ricorrere a un referendum popolare, che vedrebbe comunque una maggioranza imporre le proprie scelte in una materia tanto delicata?

Vi è poi il problema del consenso informato: il cittadino dovrebbe essere messo in grado di decidere in piena coscienza, disponendo di tutte le informazioni necessarie e di un quadro chiaro dei suoi diritti, se negare o meno all'impresa privata l'accesso ai propri dati. Altro punto controverso, la tutela della privacy: chi garantisce la segretezza dei profili sanitari raccolti, salvaguardando i portatori di determinate malattie (o chi è semplicemente predisposto a determinate malattie) nei confronti del datore di lavoro o della compagnia assicuratrice? Senza contare che alcuni disturbi, ad esempio le malattie mentali, se resi di dominio pubblico rischiano di condannare chi ne è affetto all'emarginazione sociale.

Infine, il problema della ricerca scientifica. Nel caso islandese, secondo i sostenitori, l'accordo del governo con la Decode, la società che ha acquisito l'autorizzazione a decifrare e a catalogare il Dna dell'intera popolazione, contribuirà al progresso della medicina, portando alla scoperta di nuovi farmaci e nuove terapie, in particolare contro malattie di grande rilevanza sociale come il morbo di Parkinson e l'Alzheimer. Il monopolio dei risultati detenuto dall'impresa di Stefansson, e dietro di lei dalla Roche, non rischia piuttosto di limitare il lavoro di altri laboratori impegnati nello stesso campo?

ni.ma

popolazione sarà parte integrante della nostra ricerca». L'adesione sarà totalmente volontaria e i risultati verranno messi a disposizione degli stessi pazienti e delle strutture di medicina di base.

Non è estraneo, a questa nuova attenzione degli scienziati per l'aspetto etico, l'insegnamento scaturito dal caso dell'Islanda. Lo precisa lo stesso presidente dell'Eurac, Werner Stuflesser: «Il nostro progetto non è paragonabile a quello islandese, oggetto negli ultimi mesi di aspre critiche da parte della popolazione». Ma che cosa sta succedendo di tanto grave nella fredda isola del nord? «La prima guerra d'indipendenza genetica»: così è stata definita la battaglia tra una parte degli abitanti, che rivendicano la proprietà del proprio genoma, e il genetista Kari Stefansson (di origine locale, ma che ha fatto fortuna negli Usa) con la sua Decode Genetics. L'azienda a capi-

tale statunitense ha comprato dal governo di Reykjavik l'autorizzazione a decifrare e a catalogare il Dna dell'intera popolazione. Un Dna che, grazie alla particolare situazione geografica, è rimasto praticamente inalterato dall'epoca dei primi colonizzatori vichinghi, oltre un migliaio di anni fa. E ora, in base a una legge che nel maggio del 2000 è stata ratificata in via definitiva dal Parlamento, personale e strutture sanitarie sono tenute a fornire ogni informazione genetica relativa ai propri pazienti alla Decode. L'impresa, finanziata generosamente dalla multinazionale farmaceutica Hoffmann-La Roche, avrà il controllo assoluto, per dodici anni, su questa gigantesca banca dati. Si è trattato di una vera e propria transazione commerciale: il decollo economico del paese, finora basato sulla pesca del merluzzo e delle aringhe, in cambio della possibilità di giungere a



nuove conoscenze terapeutiche (e di conseguenza a nuovi brevetti).

Come sottolineava lo scorso anno il magistrato Amedeo Santonno nel suo libro «Corpo e libertà», non era mai successo che un Parlamento autorizzasse una società privata «a raccogliere tutti i dati sulla storia medica e la costituzione biologica dei suoi cittadini, per studiarli e utilizzarli a scopo di profitto con un virtuale diritto d'esclusiva». Scontata dunque la reazione di una parte consistente della popolazione, classe media in testa. L'associazione fondata dagli oppositori, denominata Mannvernd («protezione umana»

in lingua locale), attraverso il suo sito web ha ottenuto adesioni alla causa negli ambienti scientifici di tutto il mondo. Le domande che pone all'opinione pubblica del pianeta vanno ben oltre il piccolo territorio dell'isola, imponendo una riflessione collettiva sul futuro della ricerca genetica. Una prima ricaduta positiva di questo dibattito l'abbiamo vista nel progetto altoatesino. Per quanto riguarda le altre esperienze realizzate o in corso di realizzazione in Italia (Sardegna, Cilento) la loro gestione, affidata per lo più a consorzi pubblici, scongiura derive di tipo islandese (anche se qualche voce preoccupa

si è levata a chiedere una regolamentazione della materia, per evitare eventuali speculazioni). L'attenzione va tenuta desta invece nei confronti di paesi come l'Estonia o l'arcipelago di Tonga, che sulle orme dell'Islanda hanno già immesso i propri geni sul mercato. In particolare la piccola monarchia di Tonga ha scelto, come la Repubblica d'Islanda, di affidare organizzazione e finanziamento dell'impresa a un'industria privata. I suoi 100.000 abitanti, come i 280.000 islandesi, potrebbero costituire la breccia attraverso cui far passare una concezione monopolistica del Dna.

Lanci.it

efficacia, manca in altre parole un buon motivo per somministrare il farmaco.

E allora?

E allora, l'uso della terapia ormonale sostitutiva con scopi di prevenzione non si giustifica. Il *«British Medical Journal»*, per esempio, ha sottolineato che a tutt'oggi non esiste dimostrazione scientifica degli effetti a lungo termine della terapia ormonale sostitutiva, anche con composti e dosaggi diversi da quelli valutati nello studio pubblicato sul *«Journal of American Medical Association»*. Insomma la dimostrazione di efficacia pende solo in favore dell'uso contro i sintomi fastidiosi della menopausa.

clicca su

www.eurac.edu
www.mannvernd.is
www.saperidoc.it
www.ministerosalute.it/medicinali/farmacovigilanza/sezNote.asp

si in donne particolarmente a rischio di frattura. Ed è quello che molti specialisti ritengono di poter continuare a consigliare, richiamandosi proprio ai risultati dello studio Whi.

E invece non è il caso?

Crediamo di no. È vero che nello studio Whi alcuni risultati statistici sembrano indicare per la terapia ormonale sostitutiva una certa capacità di prevenzione delle fratture, ma gli stessi dati analizzati con criteri più sofisticati (come fanno peraltro gli stessi autori dello studio) portano a conclusioni quantomeno incerte. Mentre ci sono altri studi che dimostrano che la somministrazione di questa terapia non porta riduzione nel rischio di fratture. Ancora una volta manca una dimostrazione di

Sono previste, invece, altre indicazioni?

Oltre al trattamento dei disturbi della menopausa, qualora provochino uno stato di disagio da moderato a grave, è previsto l'uso per la prevenzione e il trattamento dell'osteoporosi

Due mondi su quell'estremo confine

Segue dalla prima

Sono di questi giorni di agostosi le notizie di più frequenti sbarchi di clandestini nell'isola di Lampedusa. Clandestini che disturbano, irritano gli sfollati agostanti delle grandi città, soprattutto del ricco Nord industriale, i quali sono andati fin laggiù per trovare la «natura incontaminata» e «l'esotismo a portata di mano». Ma lì, a Lampedusa, inopinatamente vi giungono anche, managgia, gli emigranti clandestini. Che per fortuna vengono subito catturati e rinchiusi nel Centro eufemisticamente detto di prima accoglienza, tendopoli dentro un cerchio di filo spinato. Chiusi, i clandestini, o trasferiti

su aerei e traghetti nei Centri altrettanto atroci di Trapani o di Agrigento. Quasi tremila sono stati quest'anno i clandestini sbarcati a Lampedusa. Disperati che non sanno certo che l'isola in cui fortunatamente sono approdati ha dato il titolo principe-scio all'autore de *Il Gattopardo*, del romanzo sulla decadenza e tramonto della nobiltà feudale al potere e sull'ascesa degli sciacalli «sedariani», i feroci piccoli-borghesi mafiosi: mafiosi di dopo l'Unità e mafiosi di oggi, di questo felice anno Domini 2002. E ignorano ancora, i clandestini, che Ariosto riduce il grande e fantastico spazio dell'*Orlando furioso*, nel piccolo e concreto spazio di *Lipadusa* di Lampedusa, in cui fa svolgere lo scontro tra i

Là si incontrano i proprietari di ville miliardarie di Pantelleria o i vancazzieri di Linosa e Lampedusa con i diseredati, gli emigranti clandestini

VINCENZO CONSOLO

tre paladini Orlando, Oliviero e Brandimarte e dei tre cavalieri saraceni Gradasso, Sobrino e Agramante. («che s'abbia a ritrovar con numer pare/ di cavalieri armati in Lipadusa. / Una isoletta è questa, che dal mare/ medesimo che li cinge, è circonclusa»). Ignorano la nostra aulica letteratura, quei disperati, ma conoscono bene la dura realtà da cui sono fuggiti. Non sanno ancora, i

clandestini di Lampedusa, che in passato da quell'isola partivano, su barche di fortuna, gli emigranti clandestini italiani per raggiungere le coste del Magreb. Che Lampedusa, nel più antico passato, era l'isola che di volta in volta veniva conquistata dai pirati orisiani e da quelli saraceni e che un eremita dell'isola mostrava di volta in volta l'«abitino» su cui l'immagine ora di San Mar-

co e ora di Maometto. E da qui venne il proverbio: «Né tutto Marco, né tutto turco, come il romito di Lampedusa». Oggi il romito non gioca più con le sue effigie per opportunità, ma mostra, il giovane prete di Lampedusa, il solo viso della umana solidarietà aiutando i clandestini che nell'isola approdano. Sono già fortunati i clandestini che sbarcano sulle spiagge di

Pantelleria o di Lampedusa, perché molti altri, infelici, sono morti annegati e sono, nella comune bara di ferro arrugginito, nei fondali di quel lembo del Mediterraneo per cui scorazzano le «barche» dei nostri riccastri, preoccupati oggi soltanto per le sorti del calcio in tv o per la fuga di Ronaldo, l'ingrato, verso la Spagna.

La Spagna appunto che è, assieme alla nostra del Canale di Sicilia, l'altra porta d'ingresso clandestino nella fortezza dell'Europa. La Spagna, lei sì, che conta come può i clandestini annegati nello Stretto di Gibilterra e i cadaveri disseminati sulle rinomate spiagge turistiche dell'Andalusia. «Tra il 1997 e il 2001 si sono recuperati, nei due lati dello

Stretto, 3.286 cadaveri di emigranti annegati» scriveva *El País* del 16 giugno di quest'anno. E qui da noi, pescatori di Pozzallo che hanno salvato 151 clandestini che rischiavano di annegare, sono stati incriminati per il presunto reato di favoreggiamento di immigrazione clandestina. Qui da noi, per la nuova legge sull'immigrazione, che entrerà in vigore i primi di settembre, le carrette dei clandestini possono essere bloccate in acque extraterritoriali, forse anche speronate e affondate. Con tutto il loro carico umano. E i clandestini, prima di approdare nelle coste delle nostre isole, possono così annegare al nostro grido trionfale di «Viva l'Italia, viva Bossi e viva Fini!».

Itaca di Claudio Fava

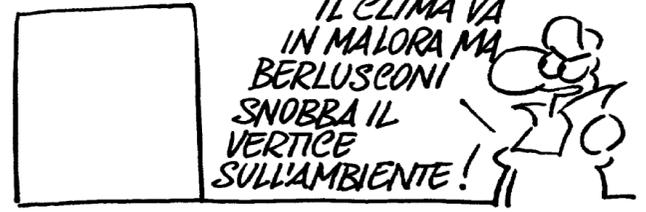
MERCE AVARIATA

Bisognerà che qualcuno rammenti al Procuratore di Modica Domenico Papalia quante anime s'è già inghiottito il Canale di Sicilia da quando l'immigrazione extracomunitaria si è trasformata per molti in un'emergenza criminale. Sulla quale accanirsi, in Parlamento e alle frontiere, con leggi sempre più feroci. Bisognerà che qualcuno ricordi al signor giudice i 283 clandestini finiti in bocca al mare la notte di Natale di sei anni fa, 283 morti ai quali non abbiamo saputo regalare né una speranza di sopravvivenza (non ci fu alcun soccorso, quella notte) né il diritto a un nome. Ignoti, superflui. Clandestini perfino nella morte se un paio di giornalisti non avessero preteso di far conoscere

agli italiani quel cimitero cento metri sotto il mare. Sarebbe finita così anche per i 151 extracomunitari stipati in una bagnarola che un peschereccio siciliano ha incrociato domenica scorsa a 80 miglia dalle nostre coste. Pescatori di Portopalo, gente semplice e d'umanità temprata, come solo il mare riesce a fare: hanno visto quel relitto che rischiava di andare a fondo e l'hanno imbragato con le proprie cime. Poi hanno chiamato via radio la Finanza per farsi accompagnare al porto siciliano più vicino. Li hanno arrestati all'arrivo, i sei pescatori. Un giorno e una notte in cella, a disculparsi per aver scongiurato quel naufragio. Poi è arrivata l'accusa del

Procuratore Papalia: concorso in favoreggiamento nell'immigrazione clandestina. Adesso sono in libertà provvisoria. Il loro peschereccio è finito sotto sequestro. E loro, a capo basso, si sono dovuti prendere pure l'avvocato, come succede ai pescatori di Verga per i quali i capricci della legge e quelli del destino restano alchimie imperscrutabili. Dice il capitano del peschereccio, uno che va per mare da trent'anni: avrebbero dovuto dirci grazie, invece ci trattano come delinquenti. È la legge, verrebbe voglia di rispondergli con onesto cinismo. Meglio: sono le nuove leggi di un paese per il quale centocinquanta disperati di incerta nazionalità e con il mare alla gola sono solo merce avariata, refusi da respingere al mittente. A fucilate, suggeriscono i gentiluomini della Lega. Oppure mettendo mano al codice. Come succede in Sicilia. Così impariamo a salvarli.

La Porta di Dino Manetta



Notizie da «Prima Pagina»

Per i lettori dell'Unità sarà interessante leggere il testo di una parte di «Prima Pagina» del giorno 23 agosto. In questa settimana «Prima Pagina» (Radio Tre) è condotta da Marcello Veneziani.

Sarà anche interessante notare che, dalla presa di possesso della RAI da parte di Baldassarre e Saccà, «Prima Pagina» non è mai più stata affidata a un giornalista dell'Unità.

Marcello Veneziani:

A proposito della manifestazione del 14 settembre è da segnalare su l'Unità un articolo di Francesco Pardi che è uno dei leader del movimento di base, diciamo della sinistra di piazza o di passaggio secondo la visione girotondista. L'articolo cioè «Noi e l'opposizione il 14 settembre» mentre lo storico Nicola Tranfaglia in un articolo intitolato «Molto al di là dell'indecenza», commenta così la questione Pecorella che diventa il titolo principale su l'Unità: «Indagato Pecorella avvocato-Presidente». L'accusa avrebbe indotto un testimone a ritrattare per favorire l'imputato della strage di Brescia. Il presidente della Commissione Giustizia deve astenersi dal dibattito sulla legge Salva Berlusconi e poi viene aggiunto un «Parole di civiltà e del cappellano militare di Forza Italiana don Baget Bozzo: "Oggi in Italia non c'è alcun filosofo laico di rilievo.

C'è ancora il novantenne Norberto Bobbio ma è un rudere, ormai sopravvissuto alla vita». Quello che ha dichiarato Baget Bozzo al meeting di Cl di Rimini il 19 agosto.

14 settembre quindi data importante per i girotondisti e soprattutto per l'Unità che comincia questa specie di training autogeno per eccitare i girotondini mentre non il 14 settembre ma il 15 è la data che eccita i leghisti. Venezia 15 settembre Bossi 7 anni dopo chiama a raccolta gli uomini della libertà è quello che dice il titolo della Padania (La voce del Nord) il quotidiano diretto da Umberto Bossi e Moncalvo e che dice: «Nel '96 milioni di persone minacciano la secessione innescarono il processo del federalismo, ora è tempo di realizzarlo».

Vorrei far notare la parola «realizzarlo» e non «realizzarla», nel senso che la Lega oggi sottolinea l'importanza del processo del federalismo e non della secessione. Però ecco quello che sottoli-

nea il quotidiano di Umberto Bossi è che a Venezia il 15 settembre ci sarà una nuova manifestazione della Lega per stringere in direzione del secessionismo, scusate del federalismo, insomma i termini sono cambiati.

Telefonata

Buongiorno sono Sonia chiamo da Venezia: volevo porre questa domanda. Sono un po' turbata dagli eventi di questi giorni. Io penso che Marcello Veneziani sia una persona intelligente, di parte, schierato e subdolo nei suoi schieramenti, subdolo....

Veneziani:

Sono di parte come lo è lei. Voglio dire ognuno ha la sua parte.

Sonia:

Certo, ma lei non crede che il confronto, se la democrazia deve esistere, non sia il peggiore dei mali e sia utile sia alla destra che alla sinistra? Io sono di sinistra ma non avrei paura di un governo di destra, se fosse un governo con cui c'è la possibilità di confronto. Allora io mi dico perché tutte le volte che si parla dei girotondi, dei girotondini, lei prima li ha definiti «manifestanti da passeggio»?

Veneziani:

Era una bonaria definizione, non di natura ideologica...

Sonia:

Io penso che sia sbagliato perché non è solamente lei, che lo fa anche meglio degli altri, ma è un continuo ironizzare.... fate la mosca cieca..... Certo non è una gran trovata questa del girotondo, forse si presta a troppe ironie, però è un civile confronto, è gente che non è violenta, sicuramente non è collusa con niente. Mi sembra che sia anche un patrimonio della destra il fatto che esista comunque una parte del Paese, che sia quasi la metà, o poco meno della metà, adesso i numeri non ci hanno mai messo d'accordo, che abbia l'opportunità, senza essere derisa, senza essere demonizzata sulle pagine dei giornali, preventivamente, e quando dice l'Unità che è ormai l'unico dei pochi fogli che abbiamo che può dire le nostre ragioni debba fare training autogeno per sollevare...

A questo punto c'è Veneziani che la interrompe e dice:

Perfetto.... Lei ha naturalmente manifestato la sua appartenenza dicendo che l'Unità è il suo giornale di riferimento, ma guardi io le dico subito che se ha seguito nei giorni scorsi «Prima Pagina» avrà ascoltato dalla mia voce un giudi-

zio esattamente in linea con quello che lei diceva in apertura e cioè è necessario e utile e salutare il confronto tra maggioranza e opposizione e va favorito. Quindi le manifestazioni, gli incontri anche di piazza vanno accettati. Che cosa non va accettato? Non vanno accettate due forme di degenerazione che abbiamo denunciato proprio qui dai microfoni di «Prima Pagina». La prima è quella che si sintetizza nell'affermazione del professor Alberto Asor Rosa secondo cui bisogna far cadere il governo Berlusconi prima che si torni alle urne. Ecco tutto questo non mi sembra in linea con il confronto democratico e con il rispetto della democrazia e la legittimazione dei ruoli. Quindi questo mi sembra inquietante, quando dice che la piazza, i girotondi dovrebbero servire a far cadere un governo che è stato eletto democraticamente dalle urne. E questa è la prima inquietudine. La seconda è quella a cui abbiamo accennato proprio oggi, è che

accanto a legittime e pacifiche manifestazioni di girotondi sono previsti per esempio per il 14 settembre, anche i No Global in campo. Per cui un conto è dire No global, perché si può criticare la globalizzazione, lo abbiamo fatto anche da questi microfoni, un altro conto è farlo nelle forme che abbiamo già conosciuto appunto in non poche occasioni.

Quindi quello che si vuole criticare e che personalmente ho criticato, è sia la degenerazione violenta delle manifestazioni di piazza sia la degenerazione ideologica della piazza usata come mezzo per impedire il libero esercizio della democrazia e il responso delle urne. Quindi è semplicemente questo, mi creda sono considerazioni tutt'altro che di parte. Il problema è che ognuno debba fare la sua parte nel nostro paese non ritenere che siamo di fronte a un regime e che questo regime debba essere fatto cadere diciamo così attraverso una mobilitazione di piazza, che peraltro è una mobilitazione che riguarda delle minoranze, su cui io non ho sprecato alcuna ironia ma credo semplicemente che abbiamo fatto come dire il loro mestiere fino a che hanno contestato in modo civile e argomentato il governo.

Non fanno invece il loro mestiere, non rispettano la democrazia quando viceversa degenerano in quelle forme che io prima ho accennato.



cara unità...

C'era una volta la festa a Sgurgola

Il Direttivo della sezione Ds di Sgurgola

Scriviamo da Sgurgola, un paese di 3000 abitanti in provincia di Frosinone, per denunciare che c'era una volta la festa de l'Unità.

C'era una volta perché, come denunciato da altri compagni di città e paesi diversi, anche qui gli amministratori di centro-destra hanno vietato lo svolgimento delle feste politiche (l'unica che si svolgeva nella piazza, da 50 anni, era la nostra) nelle piazze centrali del paese.

Tale atto è tanto più grave se si considera che la festa de l'Unità costituiva un tradizionale appuntamento con la popolazione che si ritrovava a dialogare, al di là degli schieramenti politici, su temi di interesse comune.

Caro direttore, in questa circostanza saremmo lieti di avervi come gradito ospite, con cui, insieme ai nostri sindaci e dirigenti politici, vogliamo riaffermare con forza i principi di libertà, democrazia e pluralismo che hanno sempre caratterizzato il nostro agire.

Le leggi del mare sono le migliori...

Catia di Camillo, Bologna

Sono rimasta molto colpita dal racconto del pescatore che, insieme al suo equipaggio, ha salvato i naufraghi africani. Sapevo che la legge del mare vuole che chiunque sia in difficoltà venga aiutato: la legge del mare molto più vicine alle regole della civile convivenza di quanto lo siano quelle della terra. Quello che ignoravo è che per fare questo gesto umano e civile un pescatore spesso è costretto ad abbandonare parte del suo capitale (il sig. Scala ha parlato di 7-8 milioni di vecchie lire in ami buttati via) in mare e non credo che sia previsto un qualche rimborso da parte di chichessa.

In questo caso oltre al danno c'è anche la beffa: accusa di favoreggiamento!

È incredibile! Lavoratori che sacrificano ore di lavoro, propri capitali e impegnano le proprie forze e la propria umanità per salvare delle persone non possono essere trattati così.

Mi chiedo e vi chiedo: possiamo noi aiutare queste persone, in qualche modo? Avranno bisogno di soldi per l'avvocato, oltre che per il fermo forzato di chissa quanti giorni.

Chi ne ha la possibilità potrebbe intraprendere qualche iniziativa, noi lettori saremo ben lieti di dare una mano in termini economici.

È necessario mostrare a tutti che quel giorno è stato compiuto un atto giusto e incoraggiare qualunque altro pescatore che si trovi davanti alla medesima scelta a seguire la legge del mare: deve sentirsi al sicuro e non essere scoraggiato dalle possibili, assurde conseguenze.

La barca di D'Alema? La sento anche un po' mia

Roberto Trobbiani

Gentile Sansonetti, non sono d'accordo con lei sulla barca di D'Alema. Io auguro a D'Alema di cambiare barca ogni anno e di costruirselo ogni anno più bella. Vede, io non potrò mai permettermi una cosa del genere, ma il fatto che il figlio di due partigiani che hanno costruito la Repubblica, riesca, grazie esclusivamente alle sue forze a raggiungere tali obiettivi, fa quella barca anche un po' mia. Io mi auguro che D'Alema se la compri più bella di tanti capitani d'impresa che non smuovono mezza coscienza e che hanno come unico orizzonte il profitto. D'Alema nonostante tutte le burrasche affrontate in questi 4 anni, è sempre lì, con la sua passione, a scrutarlo l'orizzonte, a sfidarlo.

Multa d'agosto

Stefano Ceccarelli

Cara Unità, scusa se mi sfogo con te. Dunque, questa mattina sono stato multato perché giravo con la mia moto senza fari accesi.

È un nuovo articolo del codice della strada ed io, erroneamente, non l'ho rispettato. Ma mi sembra che questa nuova disposizione serva solo a fare soldi facili; sinceramente non vedo l'utilità di tenere i fari accesi con il sole a picco se poi, ad esempio, alcuni motociclisti si ostinano a non tenere il casco allacciato. Certo, un faro spento lo si intuisce a distanza, il casco non indossato come si deve, no.

E poi, ora che ci penso: la batteria della mia moto non consuma di più? E non spreco più energia?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Segue dalla prima

«**S**iccome intendo, per l'avvenire, controllare l'uso che i procuratori generali delle corti d'appello faranno della loro potestà di richiedere la rimessione dei procedimenti, dispongo che prima di inoltrare le domande alla corte di cassazione me ne sia dato avviso con motivato rapporto».

A leggere e ad ascoltare le dichiarazioni del ministro di giustizia della repubblica nell'anno 2002, e ancor di più il suo capo del governo e i senatori e i deputati della maggioranza, quelli esperti ma anche quelli ignari del diritto e del processo, sembra quasi che tutti costoro abbiano superato i loro antichi maestri.

Il Ministro Castelli lamenta che la libera elezione del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, garante dell'indipendenza dei giudici e dei pubblici ministeri, sia un attacco e dunque una ribellione all'esecutivo e, intendendo controllare per l'avvenire la retta giustizia, lavora e dispone nuovi interventi per limitare di fatto l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.

Il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, che sempre rende omaggio all'indipendenza dei giudici, dichiarerà il 1 marzo 2002 che il suo processo a Milano non s'ha da fare.

Quel processo, che si avvia alla conclusione dopo anni di tormentato dibattimento, lo vede imputato, insieme all'on. Cesare Previti, di corruzione giudiziaria per avere, secondo l'accusa, corrotto vari magistrati romani per convincerli a modificare gli esiti processuali della contestata vendita della società Sme.

Nello stesso giorno anche il deputato Previti presenta due istanze di rimessione, l'una appunto riguardante il processo Sme, l'altra il processo Imi - Sir - lodo Mondadori.

Il centro destra, non appena la cassazione, con una ordinanza del 4 luglio 2002, solleva un dubbio sull'art. 45 del codice di procedura penale, che non prevederebbe espressamente il legittimo sospetto come causa di trasferimento del processo ad altra sede, pronto rispolvera la lettera generica e indeterminata di quello istituito, fonte inesauribile degli abusi deplorabili che il fascista Grandi temeva potessero alterare la giustizia attraverso la sostituzione del giudice.

Immediatamente un senatore della Repubblica, tale Cirami, presenta un disegno di legge per introdurre nel codice di procedura penale le parole magiche in grado di allontanare nel tempo sino alla prescrizione i processi degli insigni statisti.

La Repubblica ha dovuto attendere quaranta anni per liberarsi di un istituto generico e indeterminato che, secondo la profezia del guardasigilli del regime fascista, tante alterazioni ha determinato al corso della giustizia, dalla strage di piazza Fontana

Con il disegno di legge Cirami si va oltre: cominciano a delinearsi i tratti propri di un regime di neoassolutismo dispotico

Non è forse solo nell'assolutismo che il sovrano è sciolto dalla subordinazione alla legge e da ogni altra obbligazione?

Un sospetto di fascista memoria

ANTONIO SODA

all'uccisione di sindacalisti a efferati delitti di mafia. Fu infatti con l'approvazione del nuovo codice di procedura penale, di attuazione finale dei principi della Costituzione, che il legittimo sospetto, così ancora indicato nei generici criteri della legge delega 16 febbraio 1987 n. 81, diventa concretamente l'esistenza di un grave pericolo alla libertà di determinazione del giudice o delle altre parti del processo.

Solo questo concreto e provato pericolo può infatti giustificare lo spostamento dei processi dalla loro sede naturale, determinata per legge prima della stessa consumazione dei reati.

In sostanza il legislatore delegato del 1989 ha specificato la generica formulazione della legittima suspicio, proprio al fine di evitare che una disciplina inadeguata sotto il profilo della determinatezza dei presupposti del trasferimento del processo ad altra sede giudiziaria risultasse incompatibile con l'art. 25, I comma della Costituzione.

Dottrina, giurisprudenza di legittimità e Corte costituzionale in particolare avevano ammonito che il requisito del legittimo sospetto doveva essere interpretato in maniera particolarmente rigorosa, nel senso di legittimare lo spostamento del procedi-

mento solo quando «con mezzi diretti o indiretti, non esclusa la violenza nei riguardi delle persone che partecipano al processo, si tenta di influire sullo svolgimento o la definizione di esso» (Corte Costituzionale, sentenza 3 maggio 1963 n. 50).

L'eccezionalità dell'istituto quindi, già avvertita persino in era fascista, diventa ancora più forte e cogente alla luce del principio costituzionale per il quale nessuno può essere distolto dal giudice naturale precostituito per legge. Questo principio di civiltà, solennemente sancito nell'art. 25 della Costituzione, funziona, da una parte, come limite e argine all'arbitrio del potere, ove fosse tentato di trascinare i cittadini avanti a giudici scelti secondo le ritenute convenienze, e sarebbe dunque un potere negatore delle garanzie civili del giusto processo; dall'altra, si erge a remora ed impedimento, per chiunque e per i potenti in particolare, a scegliersi il proprio giudice e infine a sottrarsi, con il gioco dei sospetti e della prescrizione, alla giurisdizione e all'accertamento delle responsabilità.

Ora, la maggioranza di centro destra al Senato della Repubblica ha modificato l'art. 45, ripristinando il legittimo sospetto di fascista memoria. Il giudizio della Corte Costituzionale,

nel timore certo che essa avrebbe confermato il suo orientamento sulla necessità di determinatezza dell'istituto, deve essere anticipato, anche a costo di compromettere l'equilibrio fra poteri e funzioni dello Stato. Il Parlamento, al quale, in una delle sue assemblee, in violazione dell'art. 77 della Costituzione, è stato sottratto perfino il tempo per l'istruttoria del disegno di legge, è calpestato dalla sua stessa maggioranza. Con la forza dei numeri si piegano le regole, poste proprio a salvaguardia dalla tirannia della maggioranza.

Quei processi non si hanno da fare e dunque il Parlamento deve battere sul tempo, per fermarli, i giudici del tribunale di Milano e della Consulta.

E per giunta, per garantire e blindare il risultato finale di insabbiamento totale dei processi, la semplice richiesta dell'imputato, che eleva il sospetto, ha per legge l'effetto di sospendere comunque il processo prima dello svolgimento delle conclusioni e della discussione e quindi di impedire la pronuncia della sentenza (articolo 47 del codice di procedura penale come modificato dal Senato il 1 agosto 2002).

L'effetto della richiesta cade come una clava sui processi di Milano, che sono appunto nella fase della discus-

sione e nell'imminenza della sentenza. Invano autorevoli esponenti del centro destra si affannano a gridare che la loro legge è a presidio e garanzia di tutti i cittadini.

In tanti pensano che verso questi abissi di strumentalizzazione del potere e della funzione legislativa gli stati liberali e di diritto si avventurano solo alla vigilia della loro trasformazione in regimi autoritari e dispotici.

E questa riflessione apre la questione della democrazia nel nostro paese, tanto più grave quanto più silenziosa è la voce e supina è la condotta delle coscienze libere, che pure non dovrebbero mancare nel centro destra, dove sono approdati, accanto ad ex fascisti, i rappresentanti di culture e tradizioni democratiche.

Il disegno di legge Cirami, per il suo contenuto, per le modalità della sua approvazione, per il fine perseguito, è, per ora, l'ultimo anello di una lunga catena nella quale è stata costretta, in materia di giustizia, la funzione legislativa nel nostro paese.

Prima la depenalizzazione di fatto del falso in bilancio, proprio mentre dalla patria del capitalismo liberista si invocano leggi più dure e pene criminali severe per i frodatori delle contabilità sociali, poi la legge sulle rogatorie per dichiarare inutilizzabili

le prove di gravi reati legittimamente acquisite, quindi il regalo della sostanziale esenzione fiscale e la garanzia dell'impunità penale per gli esportatori illegali dei capitali all'estero, di nuovo il tentativo dell'immunità a vita per i parlamentari imputati, ora il disegno di legge sul trasferimento dei processi: tutto, nel primo anno del Governo Berlusconi, si dirige verso un uso strumentale, di parte, personale, della funzione legislativa.

E sempre dal centro destra si invoca la vittoria elettorale a copertura, a fondamento, persino a legittimità della riduzione della legge a mezzo della soluzione di problemi giudiziari di persone o di ristretti gruppi di privilegiati, in una concezione distorta della democrazia che pretende di rendere la maggioranza libera dai vincoli costituzionali, sottratta all'obbligo di rispettare la separazione dei poteri, onnipotente nell'imporre la sua volontà.

I limiti e gli equilibri propri dello stato di diritto nella democrazia costituzionale, nella quale principi e regole, certezza della legge e garanzia della sua applicazione, uguaglianza... rischiano di essere travolti.

Con il disegno di legge Cirami si va oltre: cominciano a delinearsi i tratti propri di un regime di neoassolutismo dispotico, nel quale si tenta di

ridurre a corte del nuovo signore le stesse assemblee elettive. Non appaia questa valutazione la farneticazione di un avversario a corto di ragioni politiche per affermarci. Riflettiamo.

Non è forse solo nell'assolutismo che si ha il sovrano sciolto dalla subordinazione nei confronti della legge e da ogni altra obbligazione nei confronti di tutti gli altri soggetti istituzionali?

Non fu l'assolutismo a rompere la natura policentrica dello stesso potere nelle società medioevali, nelle quali persino i feudi, le città, i ceti e le corporazioni possedevano un loro ambito di sovranità determinato e garantito?

E le moderne democrazie non hanno forse tratto ragione e fondamento per la loro nascita dalla costituzione di una nuova divisione dei poteri, nella quale il governo trova limiti e controllo nel parlamento e tutti sono ugualmente soggetti alla legge e alla giurisdizione, nel suo esercizio, non tollera le interferenze dei potenti?

E non sono forse state travolte le democrazie ogni qual volta si è scardinato il principio dell'uguaglianza di tutti di fronte alla legge e anzi si è piegata la legge agli interessi esclusivi del potere fino all'annullamento delle libertà politiche?

Certo nuovi e più insidiosi, rispetto all'uso della forza di un tempo, sono gli strumenti e le forme attraverso i quali si tenta di raggiungere il risultato di sciogliere dai processi e quindi dalla legge il vertice del nuovo potere.

In Berlusconi oggi si realizza la concentrazione monopolistica del potere mediatico delle televisioni; si attua una posizione dominante nella stampa e nell'editoria; si compie l'unificazione di potere politico e potere mediatico; si legittima il conflitto fra l'interesse pubblico e l'interesse privato; si radica il controllo della maggioranza parlamentare nelle forme totalitarie della compattezza elevata a valore assoluto; si intravede il potere quasi assoluto nella formazione delle candidature del suo partito alle assemblee elettive.

Tutto ciò, unitamente ad una concezione populista della democrazia, per la quale il vincitore delle elezioni può fare tutto e chi vi si oppone non ha titolo neppure per essere ascoltato, già costituisce la premessa per lo scioglimento della nostra democrazia verso una deriva autoritaria.

Scioglierlo anche, come si pretende di fare con la legge sul trasferimento dei processi che lo riguardano, dalla legge e dalla giurisdizione significa introdurre nel sistema politico italiano un ulteriore elemento di lacerazione del patto costituzionale.

Fermare questo pericoloso processo di insidioso sfaldamento della democrazia è dovere di ogni libera coscienza, al di là del voto espresso nelle passate consultazioni elettorali.

la foto del giorno



Centinaia di turisti visitano ogni giorno Ground Zero a New York

Avvocato, Brescia non è più gradita?

ELIO VELTRI

Segue dalla prima

Con questa dichiarazione Pecorella mette le mani avanti e in un colpo solo, o meglio, con una sola dichiarazione, se si preferisce, smentisce se stesso, l'avvocato Ghedini, gli avvocati di Previti nei processi milanesi, Taormina, Berlusconi, Previti e tutta la compagnia che per anni è corsa a Brescia, terra promessa della giustizia, per incastrare l'odiato Di Pietro e gli altri magistrati del pool, spostare indagini e processi da Milano, sottrarre ai giudici naturali di Milano i processi in corso per corruzione dei giudici romani. Vale la pena ricordare alcuni fatti perché la memoria rende

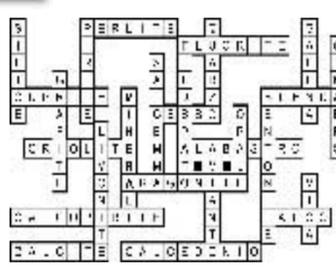
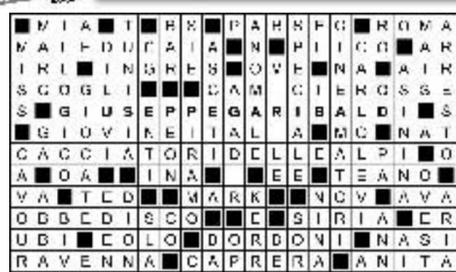
non solo chiaro il tentativo, secondo lo stile della Casa, anche di Pecorella, ahimè, di delegittimare le indagini che lo riguardano, ma evidenzia gli enormi conflitti di interesse dei maggiori esponenti di Forza Italia. Se non ricordo male iniziò Taormina, avvocato del potentissimo (in quel tempo) generale della guardia di Finanza Cerciello, il quale nel 1994, chiese e ottenne di spostare indagini e processo sulla guardia di finanza a Brescia, assecondando il primo durissimo colpo a Mani Pulite, quando sembrava che l'inchiesta milanese non conoscesse ostacoli. Forse, poi, l'avvocato di Cerciello rimase deluso perché il suo assistito subì ugualmente alcune condanne pesanti per corruzione.

Venne poi la volta dei tentativi ripetuti per incastrare Di Pietro: Gorrini, Rea, D'Adamo, lo stesso Berlusconi e Previti, fiduciosi nella giustizia bresciana, non politicizzata, «libera e indipendente», diversamente da quella milanese, al servizio delle Toghe Rosse, unico caso in tredici anni, la presunta incostituzionalità dell'articolo 45 del codice di procedura penale per il fatto che la legge delega del 1987 per la riforma del codice prevedeva tra le cause di remissione (spostamento dei processi) il legittimo sospetto e, infine, non del tutto certo che la Corte Costituzionale gli avrebbe dato ragione, ha di-

feso, cambiando vestito, da avvocato difensore di Berlusconi a Presidente della commissione giustizia della Camera, la legge Cirami sul legittimo sospetto, manifestando l'incrollabile volontà di accelerarne i tempi di approvazione. Un avvocato-parlamentare tanto autorevole che fa tutto questo per spostare dalla sede naturale di Milano il processo al suo illustre assistito, deve avere una fiducia totale nella magistratura del palazzo di giustizia di Brescia. E invece no! La fiducia crolla e scatta l'opera di delegittimazione dei magistrati di Brescia appena viene indagato. Naturalmente Pecorella è solo indagato. Ma è anche Presidente della commissione giustizia della Camera. Sta alla sua

sensibilità se rimanere o lasciare. Inoltre, le cose si complicano se viene approvata la legge sul legittimo sospetto perché in quel caso il processo di Milano, proprio per legittimo sospetto, non potrebbe essere trasferito a Brescia, ma altrove. Quello di Pecorella è l'ennesimo caso in cui, nei paesi europei di media decenza politica, si lascia, non perché lo preveda qualche legge, ma perché lo standard di etica pubblica e la correttezza deontologica degli interessati lo impongono. Nel nostro paese, invece, per la classe dirigente che ci governa e, purtroppo, anche per le persone che hanno un passato rispettabile e ora ne fanno parte, sono concetti del tutto desueti.

Soluzioni



Giochi di parole: L'opera lirica è La figlia del reggimento

La striscia rossa: Ugo, Maria, Bartolomeo, Ennio, Rocco, Tarcisio, Omero, Benedetto, Otto, Sergio, Savino, Igor; l'autore della frase è Umberto Bossi

Indovinelli: la cipolla.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Mariolina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 22 agosto è stata di 143.718 copie

Citroën

ecoincentiva*.



***Oggi con Citroën risparmi l'Iva con uno sconto pari al suo valore.
Fino al 31 agosto, su un numero limitato di vetture.**

CITROËN BERLINGO

a partire da € 10.750**



CITROËN XSARA

a partire da € 11.970**



IN PIÙ CHI HA UN'AUTO NON CATALIZZATA E PASSA AD UNA VETTURA NUOVA FINO A 85 kW POTRÀ USUFRUIRE DEGLI ECOINCENTIVI GOVERNATIVI

Come da disposizione del Decreto legge n° 138 dell' 8 luglio 2002.

Offerta valida sui seguenti modelli: Gamma Xsara (Serie Speciale Limited esclusa) e Gamma Berlingo. Le foto sono inserite a titolo indicativo.
L'offerta consiste in uno sconto per un importo pari all'ammontare dell'IVA sul prezzo chiavi in mano, esclusi IPT, messa su strada ed opzioni a pagamento.
Offerta dei Concessionari che aderiscono all'iniziativa, non cumulabile con altre offerte in corso, fino ad esaurimento scorte. Scade il 31 agosto 2002.

**Prezzi al netto dello sconto pari al valore dell'IVA.

Servizio Informazioni Clienti

Numero Verde
info@citroen.it 800-804080

2+
2 ANNI DI GARANZIA A CHILOMETRAGGIO ILLIMITATO
1+
1 ANNO DI POLIZZA FURTO - INCENDIO COMPRESA NEL PREZZO

Citroën Finanziaria. Soluzioni d'acquisto.

CITROËN

CITROËN. L'AUTO CHE TI PENSA

www.citroen.it